GRAMMATICA ITALIANA

DELL' USO MODERNO

GRAMMATICA ITALIANA

DELL' USO MODERNO

COMPENDIATA E ACCOMODATA PER LE SCUOLE

DAL

PROF. RAFFAELLO FORNACIARI

TERZA EDIZIONE IN GRAN PARTE RIFATTA

PARTE I

ETIMOLOGIA

IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

—

1891

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE

PARTE TERZA

Formazione delle parole

PARTE QUARTA

Metrica e verso

PREFAZIONE

Non ostante il favore che questa *Grammatica compendiata* trovò presso i signori Insegnanti, si lamentava da alcuni che vi fosse, specialmente nella seconda parte, soverchia complicanza non tanto nella moltiplicità delle regole, quanto nel modo troppo minuzioso e verboso di esporle; e che insomma l'ordine e la chiarezza lasciassero qualche cosa a desiderare.

Consunta la stereotipia delle precedenti edizioni e dovendosi essa rifare, ho creduto mio dovere di riprendere in mano il lavoro, desideroso di sodisfare, per quanto era in me, a questi lamenti che riconosco, in generale, fondati sul vero.

Nulla però ho innovato nelle prime tre parti dell'*Etimologia* quanto alla sostanza, all'ordine e alla trattazione della materia.

Sarebbe piaciuto ad alcuni che adottassi anch'io la nota distinzione fra tempi *forti* e *deboli:* ma, pensatoci sopra a lungo, mi sono ri-

soluto di lasciar le cose come prima, comprendendo anche i così detti tempi *forti* fra gli irregolari. E per verità, in latino dove la coniugazione terza è nettamente distinta dalla seconda e dove quindi si può parlare d'una coniugazione *forte* e d'una *debole*, quella divisione trova il suo posto. Ma da noi la 2ª e la 3ª coniugazione latina sono tanto mischiate insieme, che ne è nata una sola (rispondente alla 2ª); e i così detti *perfetti forti* non sono che avanzi d'una coniugazione perduta.

Quindi in una grammatica scolastica, e non comparativa, quei perfetti e i participj corrispondenti sono vere irregolarità. Oltredichè quella distinzione sente assai del metodo tedesco, e rimane un po' ostica agli orecchi ed anche ai cervelli de' nostri giovani.

Ho non pertanto cercato di render più facile e più semplice anche questa *Prima parte*, sia ritoccando le definizioni delle parti del discorso, sia rendendo più esatte e più rigorose certe divisioni (Vedi il *Pronome*).

Un'ardita innovazione (tale almeno parrà) ho bensì fatto nella ortografia, adottando in tutto e per tutto, quanto all'*i* vocale e all'*i* consonante, la regola che si va facendo sempre più comune, e che fu anche sanzionata dall'au-

torità dell'Accademia della Crusca nella 5ª impressione del suo Vocabolario.

Non potendo mostrare, chè qui non sarebbe luogo appropriato e già altri lo hanno fatto, la ragionevolezza di quest'uso, dirò soltanto che esso rende più semplice l'ortografia e dà modo di rilevar nettamente, sì ne'nomi come ne'verbi, la vera terminazione del loro tema, senza alterar la naturale pronunzia delle flessioni e senza introdurre segni convenzionali. In ciò per altro mi sono allontanato dal comune de' grammatici; che l'*i* chiamato ordinariamente *consonante*, io invece chiamo *semiconsonante*, ossia *mezza consonante*: perchè, infatti, l'*i* nelle voci *fornaio, boia,* almeno in bocca toscana, non suona vera consonante nè pura vocale, ma un che di mezzo. Oltredichè questa denominazione offre il modo di mettere l'*i* in perfetta corrispondenza col suo affine *u,* il quale pure ha suono di *semiconsonante* in *uomo* (preceduto da vocale senza elisione) e in *piuolo,* suono da non confondersi con quello consonantico del *v.*

La parte quarta dell' *Etimologia* ossia la *Metrica* dava altresì motivo a qualche lamento. Io, ripigliando l'antico metodo del Trissino e d'altri, avea voluto trattare la nostra prosodia coi segni e, in un certo senso, anche colle norme che

si tengono pel latino e pel greco. Il tentativo non dispiacque in sè stesso, ma fu trovato anch'esso troppo complicato e difficile per le scuole, specialmente per quelle dove non si studiano le lingue classiche.

Convenendo intieramente della verità di questa osservazione, ho rifatto la metrica col metodo comunemente seguíto, se non inquanto vi ho introdotto anch'io quella maggiore razionalità, di cui si fece principal propagatore in Italia l'illustre prof. Zambaldi.

La parte che aveva maggior bisogno di cambiamenti e che ora si può dire rifatta, è bensì la *Sintassi*.

Oltre a rettificare, semplicizzare, distribuir meglio ed esprimer più chiaramente molti particolari, ho variato l'ordine generale, raccogliendo in un sol corpo le regole principali della *concordanza*, e in un altro quelle della *collocazione delle parole*, regole che essendo prima sparpagliate qua e là, facevano da ingombro alle altre parti della Sintassi e non si lasciavano trovare così prontamente all'occorrenza.

Credo poi di avere interpetrato il desiderio de' signori Insegnanti e grandemente agevolato l'uso di questo libro, col numerarne progressivamente i paragrafi da capo a fondo, e coll'apporvi

un copioso *Indice alfabetico* che darà modo di trovar subito tuttociò che si cerchi. In libri, destinati più a consultarsi che a leggersi per ordine, tal sussidio è di tanta importanza, da doversi considerare quasi come un elemento essenziale.

Se in questa nuova edizione della mia *Grammatica compendiata* io sarò riuscito a mantenere quel giusto mezzo fra l'empirico e lo scientifico, che fu sempre nelle mie intenzioni, e se avrò ottenuto maggior facilità, senza omettere nulla di sostanziale, ad un lavoro scolastico relativamente compiuto, potrò sperare che continui ad esso, non meno favorevole, il benigno giudizio dei signori Insegnanti.

Firenze, Agosto, 1890.

PRELIMINARI

CENNI SULLA PROPOSIZIONE IN GENERALE

§ 1 Qualsivoglia giudizio (cioè, un'*affermazione* o *negazione* della nostra mente), quando sia espresso con parole, si chiama *proposizione*.

§ 2 La proposizione è di tre specie: *semplice, complessa, composta*.

§ 3 Proposizione semplice. Ogni proposizione semplice si compone necessariamente di due parti o elementi; cioè della cosa di cui si parla, e di quello che se ne dice. P. es. *Il sole risplende*: *io leggo*: *la virtù piace*: *la candela arde*: *il pane si cuoce*: *il bruto non è ragionevole*: *Aristotile non fu italiano*. La prima parte (*Il sole, io, la virtù* ecc., *l'uomo, Aristotile*) si chiama *soggetto*: la seconda (*risplende, leggo*, ecc., *non è ragionevole, non fu italiano*) si chiama *predicato*.

§ 4 Il soggetto dev'esser sempre un nome sostantivo o qualunque altra parte del discorso usata come sostantivo, p. es. *il buono, il bello, il mio, il tuo, questo, quello, il vivere, il prima, il poi* ecc. ecc. *Il passeggiare ricrea, questo piace, quello è brutto, il sempre rincresce* ecc.

§ 5 Il predicato può essere *verbale* e *nominale*. Il verbale consiste in un verbo di senso determinato, p. es. *Il sole risplende*; *la virtù piace*. Il nominale con-

siste in un nome sostantivo o in un aggettivo, e si unisce al soggetto per mezzo del verbo indeterminato *essere* p. es. *Il sole è lucente. Platone era un filosofo.*

§ 6 La proposizione semplice può essere *ellittica,* lasciare cioè sottintesa qualche parte di sè stessa (figura di *ellissi*). Più spesso manca il soggetto, il che avviene quando il predicato stesso o il contesto del discorso bastano a farlo intendere; p. es. *leggo* (sottint. io): *leggi* (tu): *leggono* (quelle persone, di cui abbiamo già parlato). Talora si omette invece il predicato, perchè già noto: p. es. alla domanda *Chi legge?* si risponde *io, tu, colui* (senza ripetere il predicato); ovvero si omette il verbo *essere,* lasciando solo il predicato nominale; p. es. *Io ricco, io sano* (cioè sono).

§ 7 Proposizione complessa. Una proposizione semplice può ampliare con altre parole i suoi elementi. Queste parole formano i *complementi* o *compimenti,* e la proposizione ne prende il nome di *complessa.* Tali complementi posson essere:

§ 8 A. *Attributivi*; così detti perchè fanno da attributo, ossia modificano e determinano il senso del sostantivo p. es. *Il benefico sole risplende*: *la virtù* sincera *piace. La casa* di Augusto *era splendida. Plinio* il maggiore *fu arso. Federigo* imperatore *fu lodato. L' amore* del bene *è lodevole.*

§ 9 B. *Appositivi*; così detti, perchè appongono, ossia aggiungono al sostantivo qualche cosa di non necessario; p. es. *La storia,* maestra della vita, *dev' essere studiata.*

§ 10 C. *Predicativi*; così detti perchè compiono il significato d' alcuni verbi, che altrimenti resterebbero indeterminati. Tali verbi sono *divenire, rimanere, sembrare, eleggere, chiamare, fare* e sim. ovvero *essere*

eletto, esser chiamato ecc. p. es. *Napoleone divenne* imperatore; *molti rimangono* delusi; *questo quadro mi sembra* bello; *i Romani elessero* (*Cincinnato*) dittatore; *tu sei chiamato* Francesco ecc.

§ 11 D. *Oggettivi*; così detti perchè fanno da oggetto, cioè, indicano la cosa o la persona in cui passa l'azione del verbo. *Io leggo* un libro; *Io vedo* costoro; *lodo* i buoni *disprezzo* i maldicenti.

§ 12 E. *Avverbiali*; così detti perchè indicano le modalità e le condizioni di un verbo o di un aggettivo ecc. p. es. *Dio regna* in cielo; *Dante scrive* eccellentemente; *niuno opera* per forza; *uomo audace* per natura; ecc.

§ 13 I complementi posson reggere anch'essi altri complementi; p. es. *io leggo il libro* dilettevole di Pietro mio cugino: dove abbiamo quattro complementi dopo l'oggetto. *Aristotile,* il più dotto dei Greci antichi, *divenne immortale*: ove, dopo il soggetto, si trovano tre complementi (*il più dotto de' Greci antichi*).

§ 14 Talora di una proposizione complessa non rimane che l'oggetto o il complemento avverbiale, sottintendendosi il resto; p. es. *Che desideri tu? Un cavallo (*sottint. *io desidero* ecc.*).* — *O asso o sei* (sottint. *sceglicte). In casa* (sottint. *andate, entrate).* — *Lo farete? Per forza* (sottint. *lo farò).* — *Presto* sottint. *fate, camminate* o sim.*).*

§ 15 Proposizione composta. Quando una proposizione contiene più elementi o complementi della medesima specie, dicesi *composta*; p. es. Dante e il Petrarca *furono* poeti *e* filosofi di molto valore *e* di sommo ingegno. Questa proposizione infatti ha due soggetti, due predicati nominali e due complementi attributivi.

§ 16 Unione di più proposizioni e periodo. Due o più proposizioni possono unirsi insieme, e ciò in due modi:

restando ciascuna indipendente dalle altre, in guisa che ciascuna di esse contenga un senso intero di per sè. Allora le proposizioni si dicono *coordinate* fra loro ovvero *unite per coordinazione*, p. es. *La vita è breve, l'arte è lunga, le forze sono deboli.* La coordinazione ha luogo o senza congiunzioni (come nell'esempio qui riferito) o per mezzo di congiunzioni copulative, disgiuntive, avversative (*e, o, ma* ed altre di simile significato); p. es. *Cade la pioggia* ed *io me ne sto al fuoco.* O *tu hai perduto il senno* od *io prendo un grave errore. La vita è breve* ma *l' arte è lunga* e *le forze sono deboli* :

§ 17 restandone una sola indipendente, e dipendendo le altre da quella. La prima si chiama *principale*, l'altre *complementari* o *dipendenti* o (come noi più spesso le chiameremo) *subordinate*, cioè unite alla principale per *subordinazione.* Le proposizioni subordinate ora fanno da soggetto, ora da complemento, e però posson essere di quattro specie:

§ 18 A. *Soggettive* (che tengon luogo di un soggetto); p. es. che tu studj *m' è caro.* Chi si contenta *è ricco.* Quello che tu impari *ti gioverà.* Chi ama *teme.*

§ 19 B. *Attributive* (che tengon luogo di un complemento attributivo); p. es. *La virtù* che è sincera *piace a tutti. L' amore* che si porta al bene *è lodevole. La casa* dov' ho abitato lungo tempo *mi è cara. Io amo quell' amico* che mi ha soccorso nelle disgrazie.

§ 20 C. *Appositive* (che tengon luogo d' un complemento appositivo); p. es. *L' amicizia,* che reca agli uomini tante consolazioni, *non deve esser profanata.*

§ 21 D. *Oggettive* (che tengon luogo di un complemento oggettivo); p. es. *Desidero* che tu profitti nello studio. *Io dico* che la vera felicità sta nella virtù.

§ 22 E. *Avverbiali* (che tengon luogo di un complemento avverbiale); p. es. *La virtù piace* a chiunque ha senno. *Dante scrisse in modo che* niuno l'ha ancor superato. *Noi dispregiamo la virtù* quando è viva, *la lodiamo* quando è estinta.

§ 23 Le *subordinate* si distinguono in *subordinate* di primo grado, quando sono tali rispetto alla principale; di secondo grado, quando sono tali rispetto ad un'altra già subordinata; di terzo grado quando sono tali rispetto ad una subordinata di secondo, e via discorrendo. Più *subordinate* del medesimo grado possono essere coordinate fra loro. P. es. *Gli uomini sarebbero più felici, se conoscessero i loro doveri e praticassero la virtù.* Qui la seconda e la terza proposizione sono tutt'e due subordinate alla prima, ma fra loro coordinate.

§ 24 Le subordinate sono *esplicite* o *implicite*. Le *esplicite* hanno il verbo di modo finito (indicativo, congiuntivo, condizionale) come tutte quelle che abbiamo viste fin ora.

§ 25 *Le implicite* prendono forma di gerundio o di participio o d'infinito; p. es. Studiando *assiduamente imparerai la lingua italiana* (cioè, *se studierai*): compiuti i proprj doveri, *è dolce il riposo* (cioè, *dopochè sono compiuti* ecc.): *io affermo* esser ufficio del savio onorare Iddio (cioè, *che è ufficio* ecc.).

§ 26 Due proposizioni si mettono talvolta in manifesta corrispondenza fra loro per mezzo di pronomi correlativi o di particelle pur correlative. In tal caso si chiamano anch'esse *correlative* o unite per *correlazione*; p. es. o *il consenso del genere umano ha errato* o *i classici greci sono i primi del mondo.* Quale *è il padre* tale *è il figlio.* Non solamente *la virtù non si offusca nelle sventure,* ma *prende da esse mag-*

gior luce. Come *lo ebbe veduto da lontano,* così *gli corse incontro*

§ 27 **Quando una proposizione avverbiale precede la principale, la prima piglia il nome di *protasi* o *proposta;* la seconda di *apodosi* o *risposta;* p. es. *Benchè molti lodino la virtù, pochi son quelli che la seguono.***

§ 28 Una proposizione interposta ad altre proposizioni in maniera che, anche togliendola, il senso resterebbe compiuto si chiama *incidentale,* p. es. *Cicerone,* tutti lo consentono, *è il primo oratore della letteratura latina. Se tutti gli uomini fossero virtuosi,* il che pur troppo non avviene, *i castighi non si infliggerebbero.*

§ 29 Il *periodo* è un giro di parole che contiene un senso compiuto. Una proposizione, e più spesso un gruppo di due o tre proposizioni unite in un solo senso, possono costituire un *periodo semplice* o un *membro di periodo composto.* Anche questi gruppi, del pari che le proposizioni, si uniscono o per *coordinazione* quando ciascuno di essi può stare da sè, o per *subordinazione* quando dipendono strettamente da un altro gruppo *indipendente.*

PARTE PRIMA

PRONUNZIA E SCRITTURA

CAPITOLO I

LETTERE DELL'ALFABETO

§ 30 È ufficio della *Grammatica* esporre ordinatamente le regole d' una lingua.

§ 31 La Grammatica ha due grandi parti, l' *Etimologia* e la *Sintassi*. L' *Etimologia* studia le parole di cui la lingua si compone. La *Sintassi* studia il loro uso e collocamento nel discorso. Nelle parole si possono considerare quattro cose: la loro struttura fonetica: le variazioni accidentali della loro forma, secondo il variare del significato; le filiazioni e derivazioni d' una parola dall' altra; il loro valore armonico nel verso.

§ 32 L' *Etimologia* pertanto deve svolgersi in quattro parti: 1° pronunzia e scrittura: 2° parti del discorso e flessioni: 3° formazione e composizione delle parole: 4° metrica.

§ 33 La parola consta di tre elementi; le *lettere* o segni di pronunzia, che tutte insieme costituiscono l'*alfabeto*; le *sillabe*, risultanti da una o più lettere; l' *accento*, o posa della voce, che in ciascuna parola fa spiccare una sillaba sopra le altre. Cominciamo dalle lettere.

§ 34 L' alfabeto italiano contiene ventuna lettera che sono le seguenti:

SEGNI DELLE LETTERE		NOMI DELLE LETTERE
Maiuscole	Minuscole	
A	a	a
B	b	bi
C	c	ci
D	d	di
E	e	e
F	f	effe
G	g	gi
H	h	acca
I	i	i *
L	l	elle
M	m	emme
N	n	enne
O	o	o
P	p	pi
Q	q	qu
R	r	erre
S	s	esse
T	t	ti
U	u	u
V	v	vu
Z	z	zeta

§ 35 Segni usati in parole non italiane.

K k: cappa — ch
X x: icse — c s.
Y y: ipsilon — i
W w: (doppio vu) — v

* Oltre l'*i* vocale avevamo anche noi, nelle precedenti edizioni, introdotto l'*j* come segno dell'*i* semiconsonante (vedi § 66). Per seguire l'uso ormai sempre più prevalente, l'abbiamo tolto, riserbando l'*j* per segno di due *i* in fin di parola; p. es. *principj* invece di *principii, fornaj* invece di *fornaii.*

§ 36 La lettera maiuscola si adopera soltanto come iniziale di parola nei seguenti casi. In principio d'un discorso e dopo il punto; nei nomi proprj, cognomi o soprannomi indicanti persona o cosa individualmente; nei nomi di patria e nazione riferiti a persona e usati sostantivamente; spesso anche nei nomi di dignità o titolo non accompagnati da nome proprio e riferiti a qualche particolare persona, istituto ecc., nei nomi usati in un senso speciale o storico, e finalmente in qualche altro caso per giovare alla chiarezza o alla forza dell' espressione.

P. es. *Michelangelo Buonarroti, il Tintoretto, Brigliadoro; il Francese, i Tedeschi* (ma *il francese* per dire *la lingua francese); l'Imperatore, il Re, la Scuola Normale, la Chiesa, l'Impero* ecc. ecc.

§ 37 Le lettere si distinguono in *vocali* o suoni assoluti; e in *consonanti* o suoni accompagnanti.

§ 38 Le vocali, avendo suono di per sè stesse, non abbisognano, per pronunziarsi, di verun' altra lettera oltre il loro proprio segno. Al contrario le consonanti abbisognano, per esser chiaramente pronunziate, di prendere con sè una vocale.

§ 39 I segni delle vocali sono cinque, *a e i o u*.

§ 40 Le consonanti si dividono in tre classi principali, e cioè:

mute: *p, b*; *c*, (*qu*), *g*; *t, d.*
liquide: *r, l, n, m.*
spiranti: *f, v, s, z,* (*h*).

§ 41 **Dei tre elementi che formano la pronunzia delle consonanti, suono, soffio ed articolazione, il suono prevale nelle liquide, il soffio nelle spiranti, l' articolazione nelle mute. Da ciò segue che le liquide sono più delle altre affini alle vocali, mentre le mute più delle altre ne differiscono. Vedi, del resto, il Cap. III.**

§ 42 **Fra le lettere sono di genere femminile quelle il cui nome termina in *a* p. es. *h, z (acca, zeta),* di genere comune quelle uscenti in *e,* p. es. *l, m,* (*elle, emme*); e di genere maschile quelle che hanno il nome finito in altra vocale, p. es. *b, v (bi, vu).* Non se ne varia nel plurale la terminazione; e si dice *un' erre, due erre, una zeta, due zeta,* ecc.**

§ 43 Oltre ai segni ordinarî delle lettere, altri segni fanno parte della scrittura e costituiscono la *ortografia,* cioè, il retto modo di scrivere. Essi sono: l' *accento,* l' *apostrofo* ed i segni d' interpunzione.

§ 44 L' *accento* serve ad indicare la posa che si deve fare colla voce su certe sillabe, e si segna in tre modi: da sinistra a destra ` e dicesi *grave*; da destra a sinistra ´ e dicesi *acuto*; da destra e da sinistra insieme ^ e dicesi *circonflesso.*

§ 45 L' *apostrofo* ' si segna in alto dopo una parola, per indicare che se ne è tolta la vocale finale, o in principio, per indicare che se ne è tolta la vocale iniziale. Per es. *tutto altro, tutt' altro*; *lo ingegno, lo 'ngegno.*

§ 46 I segni di interpunzione sono i seguenti:

il *punto,* che può essere *fermo* . *interrogativo* ? ed *ammirativo* !
i *due punti* :
la *virgola* ,
il *punto e virgola* ;
la *lineetta* o *tratto d' unione* -
il segno della *parentesi* ( )
le *virgolette* « »
i *puntini* . . . .

CAPITOLO II

VOCALI

§ 47 Le vocali si distinguono in forti, *a e o*; e in dolci, *i u*.

§ 48 L' *e* e l' *o* possono avere due suoni diversi, un suono stretto o chiuso, ed un suono largo od aperto. Si pronunciano con suono più o meno stretto, quando non cade sopra di loro la posa della voce o accento. P. es. *verità, speranza, bontà, oracolo.* Ma quando tale posa vi cade, ossia quando sono accentate, allora si pronunciano ora con suono largo, ora con suono stretto. Per esempio con suono largo, *bello, forte*: con suono stretto *vero, amore.*

§ 49 Di tal differenza non si possono dare regole sicure in tutti i casi, essendo le eccezioni troppo frequenti. Perciò rimandiamo ai Vocabolarj della Pronunzia, che con un segno distinguono l' un suono dall' altro.

L'uso più comune in tali vocabolarj è di segnare d'accento grave l'*e* e l'*o* larghi, e d'accento acuto l'*e* e l' *o* stretti; p. es. *bèllo, quéllo; caffè, perché.*

§ 50 L'unica cosa possibile ad apprendersi dalla Grammatica è la pronunzia dell' *e* e dell' *o* in certe parole d' uso frequentissimo nel discorso, e in certe terminazioni e *suffissi di formazione.*

§ 51 Ecco pertanto alcune principali regole sulla pronuncia dell' *e*, distribuite secondo le varie parti del discorso.

SOSTANTIVI E AGGETTIVI.

L' *e* ha suono largo:

in fine ai nomi proprj o comuni d'origine forestiera. P. es. *Giosuè, Mosè, Noè, caffè, canapè*:

nelle terminazioni *-eo, -ea, -ei, -ee.* P. es. *cibreo, paleo*; *ebreo, ebrea, ebrei, ebree*; *assemblea, rea.* Ciò vale anche per le forme in *-eio, -eia.* P. es. *leguleio*:

§ 52 nei suffissi nominali o aggettivali seguenti:

-ello, -ella, ecc. diminutivi. P. es. *bambinello, campanelli*; *donzella, belle*:

-endo, -enda, ecc. P. es. *stupendo, orrendi*; *faccenda, leggende*:

-ente, i; ed *-enza e.* P. es. *clemente, sapiente potente*; *clemenza, sapienza, potenza*:

-ense, i. P. es. *ostiense, lateranense, estense, forensi*:

-estro, i ed *-estre, i.* P. es. *cilestro, pedestre, campestre*:

-olento, a, i, e. P. s. *sonnolento, corpulento, succolento*:

§ 53 L' *e* ha suono stretto:

in fine ai nomi comuni troncati d' una sillaba. P. es. *fe* (*fede*), *mercè* (*mercede*), *re* (*rege* poet.). nei

§ 54 suffissi nominali e aggettivali seguenti:

-amento, -imento, -mento, i. P. es. *ornamento, abbellimento, strumento*:

-eccio, a, i, e, P. es. *casareccio, godereccio, pannereccio*:

-efice, i. P. es. *carnefice, orefice, pontefice*:

-esa e ed *-essa, e.* P. es. *marchesa, contessa, abbadessa*:

-esco, a, i, e, P. es. *barbaresco, gentilesco, cavalleresco*:

-ese, i. P. es. *cortese, arnese, palese*; *francese, inglese, lucchese*:

-esimo, a, i, e, in sostantivi. P. es. *incantesimo, battesimo, cristianesimo*; *quaresima.*

-eto, a, i, e, in senso collettivo. P. es. *frutteto, oliveto, pineta*:

-etto, a, i, e, in senso diminutivo. P. es. *ometto, donnetta, casetta, panetto*:

-ezza, e. P. es. *bellezza, chiarezza, purezza*:

-evole, i. P. es. *onorevole, caritatevole.*

§ 55 ARTICOLI, PRONOMI, NUMERALI.

L'*e* ha suono largo:

nelle voci pronominali, *lei, colei costei, miei*:

in quasi tutti i numerali. P. es. *sei, sette, dieci, cento*; *sesto, settimo, terzo*; *ventesimo, centesimo, millesimo*; *quaderna, quarantena, bimestre, biennio,* e simili.

§ 56 L'*e* ha suono stretto:

in tutte le voci pronominali o articolari, tanto sole, quanto in composizione. P. es. *me, te, meco, le, gliele, egli, ei*; *questo quello, esso, stesso, desso, medesimo*:

nelle seguenti voci numerali, *tre, tredici, sedici, venti, trenta, semplice* (contrario di *doppio*).

§ 57 VERBI E PARTICIPJ.

L'*e* ha suono largo:

nel passato remoto del verbo *avere* (pers. 1 e 3 sing. e 3 plur.): *ebbi, ebbe, ebbero*:

nel passato remoto dell'indicativo *-etti, -ette, ettero* (1 e 3 sing. e 3 plur.). p. es. *temetti, temette, temettero*; *stetti, stette, stettero*:

nell'imperfetto del modo condizionale *-ei -ebbe,*

-ebbero (1 e 3 sing. e 3 plur.). P. es. *loderei, loderebbe, loderebbero*:

nel participio presente e nel gerundio. P. es. *temente, temendo*:

nei participj passati che terminano in *-ento* e negli aggettivi che ne derivano: p. es. *spento* (da *spengere*), *intento, contento* derivati da *intendere* e *contenere*.

§ 58 L' *e* ha suono stretto:

nel presente dell'indicativo 2 pers. plur. e quindi anche nell'imperativo. P. es. *temete, prendete*:

nell'imperfetto dell'indicativo. Per esempio *temeva* o *temea*; *temevi*; *temeva* o *temea*; *temevano* o *temeano*:

nel passato remoto dell'indicativo in *-ei*, *-esti*, *-e*, *-emmo*, *-este*, *-erono*. P. es. *potei*, *potesti*, ecc. Ciò vale anche per le forme poetiche *poteo, temeo, feo*:

nel futuro dell'indicativo 1 e 2 pers. plur. P. es. *temeremo, temerete*:

§ 59 nell'imperfetto del condizionale 2 pers. sing. e 1 e 2 plur. P. es. *crederesti, crederemmo, credereste*:

nell'imperfetto del congiuntivo. P. es. *temessi, temesse, temessimo, temeste, temessero*:

§ 60 nell'infinito in *-ere* P. es. *temere, volere*:

nei suffissi verbali *-eggio, -ecchio*. P. es. *passeggio, sonnecchio*:

nelle forme tronche *ve'* per *vedi*; *fe'* per *fece*. Si eccettua *stiè* e *diè* e *te'* per *tieni*:

§ 61 nel passato remoto del verbo *crescere* e suoi composti (1 e 3 pers. sing. e 3 plur.) *crebbi, crebbe, crebbero*:

nel passato remoto dell'indicativo (1 e 3 pers. sing. e 3 plur.) e nel participio passato del verbo *mettere* e

suoi composti: *messi*, *messero*, *messo*; *commesse*, *commesso*:

nei passati remoti dell'indicativo (1 e 3 sing. e 3 plur.) e nei participj passati, terminati in *-esi* ecc. *-eso* ecc. P. es. *scesi*, *scese*, *scesero*, *sceso*; *presi*, *prese*, *presero*, *preso*. Si eccettua *chiesi*.

Avverbj, preposizioni, congiunzioni, interiezioni.

§ 62 L' *e* ha suono largo:

in *sempre*, *presso*, *bene*, *meglio*, *peggio* *verso*, *certo*; nella preposizione *senza*:

nelle interiezioni *deh*, *ahimè*, *eh*, *che* (*cheh*).

§ 63 L' *e* ha suono stretto:

nelle particelle avverbiali e preposizioni articolate *nello*, *negli*, *nella* ecc. *dello*, *degli*, *dei*, *de'* ecc. nelle congiunzioni *e*, *se*, *che* tanto sole che in composizione: p. es. *perchè*; *affinchè*:

§ 64 negli avverbi *meno*, *dentro*, *mentre*, *spesso*:

nei suffissi avverbiali *-mente*; *menti*. P. es. *altamente*, *fortemente*, *umilmente*, *altrimenti*:

nelle interiezioni *affè*, *ehi*.

§ 65 Soggiungiamo qui le più comuni fra le parole simili che dal differente suono della *e* prendono un significato diverso:

Largo	Stretto
accetta (da *accettare*)	*accetta* (scure)
affetto (passione)	*affetto* (da *affettare*)
collega (compagno d'ufficio)	*collega* (da *collegare*)
bei (belli, o da *beare*)	*bei* (da *bevere*)
cesto (sorta d'arme)	*cesto* (riferito all'erba)
che (interiezione)	*che* (congiunz. o pronome)
corresse (da *correggere*)	*corresse* (da *correre*)

Largo	Stretto
Creta (nome d'isola)	*creta* (terra)
dette (da *dare*)	*dette* (da *dire*)
esca (da *ruscie*)	*esca* (nutrimento)
esse (lettera)	*esse* (pronome)
legge (da *leggere*)	*legge* (prescrizione)
mele (delle api)	*mele* (pomi)
mente (da *mentire*)	*mente* (facoltà)
messe (biada)	*messe* (sacrifizi)
meta (scopo)	*meta* (sterco)
mezzo (metà)	*mezzo* (fradicio)
pesca (frutto)	*pesca* (da *pescare*)
peste (morbo)	*peste* (traccie)
tema (argomento)	*tema* (da *temere*)
venti (da *vento*)	*venti* (numerale)

§ 66 L' *i* prende il suono di semivocale dopo *c*, *g*, *ch*, *gh*, *gl* dinanzi ad una vocale; p. es. in *bacio*, *ragia*, *occhio*, *cinghia*, *artiglio*.

Prende il suono di semiconsonante quando si trova fra due vocali, o sta in principio di parola seguita da altra vocale, p. es. in *fornaio*, *rotaia*; *iena*, *ionico*.

§ 67 In tutti questi casi l' *i* deve pronunziarsi strettamente unito alla vocale seguente, in modo che faccia con essa un unico suono.

Che se, per ragione d'eufonia o di metrica, si volesse pronunciar separato, ci si porrà sopra il segno della dieresi; p. es. *artiglïo, fornaïo, ïena, ïeri, ïonico*.

§ 68 Ecco ora alcune regole simili circa la pronunzia dell'*o*. — Nomi e aggettivi.

L'*o* ha suono largo:

in fine ai nomi propri o appellativi d'origine non italiana. P. es. *Bernabò*, *Angiò*, *Po*, *roccocò*, *falò*:

nelle terminazioni *oo oa, oi, oe.* P. es. *Piroo, eroe, eroi, Stoa.* Così pure nelle terminazioni *oio, oia.* P. es. *Savoia, gioia, boia*; eccettuati i suffissi *toio* e *soio* ecc.:

§ 69 nei nomi in cui *o* è derivato da *au.* P. es. *tesoro* (*tesauro*), *ristoro* (*restauro*), *ora* (*aura*), *alloro* (*lauro*), *cosa* (*causa*). Eccettuati: *foce* per *fauce, coda* derivato da *cauda*:

nelle terminazioni *-onso, a, i, e, ontico a, i, e.* P. es. *intonso, responso, Alfonso*; *anacreontico, ellespontico*:

§ 70 nei seguenti suffissi:

-atorio, -itorio, -torio, -orio, a, j, e; P. es. *purgatorio, dormitorio, responsorio.* Si conserva il suono largo anche se l' *i* venga eliso, come nelle forme poetiche *martoro, mortoro*:

-occio, -ozzo, a, i, e. P. es. *frescoccio, belloccio, carroccio*; *berlingozzo, predicozzo*:

-otto, a, i, e. P. es. *giovinotto, grassotto*:

-uolo, -olo, a, i, e. P. es. *figliuolo, fagiuolo, libricciolo, ladracchiolo.*

§ 71 L'*o* ha suono stretto nei seguenti suffissi e terminazioni:

-abondo, -ibondo, -bondo, a, i, e. P. es. *cogitabondo, pudibondo, gemebondo*:

-oce, i. P. es. *atroce, feroce, veloce*:

-one, a, i, e, -azione, -izione, ione,-sione, -gione, i. P. es. *omone, gigantona*; *fabbricazione, esibizione*; *passione, religione*:

-ore, -atore, -itore, -sore, a, i, e. P. es. *amore, dolore*; *signore, signora*; *rammendatore, rammendatora*; *auditore*; *confessore*:

-oso, a, i, e. P. es. *pauroso, amoroso, faticosa*:

-toio, *-soio*, *a*, *j*, *e*. P. es. *scrittoio*, *spegnitoio*, *vassoio*, *tettoia*.

§ 72 PRONOMI, NUMERALI.

L*o* ha suono largo:

nei pronomi possessivi *tuoi*, *suoi*, *nostro vostro*:

nel pronome dimostrativo *ciò*:

nei numerali determinati *otto*, *nove*, *nono*, tanto soli quanto in composizione e negli indeterminati *poco*, *troppo*:

§ 73 L'*o* ha suono stretto:

nei pronomi *noi*, *voi*, *loro*, *coloro*, *costoro* e simili:

nel pronome *ogni*:

nei numerali *secondo*, *dodici*, *quattordici*, *milione*, *bilione*, *molto*:

§ 74 VERBI E PARTICIPJ.

L'*o* ha suono largo:

in fine alla prima persona del presente. P. es. *do*, *sto*, *vo* (per *vado*), *fo* (per *faccio*), *vo'* per *voglio*:

in fine alla terza persona singolare del passato remoto dell'indicativo P. es. *andò*, *parlò*:

in fine alla prima persona singolare del futuro dell'indicativo. P. es. *farò*, *dirò*:

nei passati remoti che terminano in *-ossi*, *-osse*, *-ossero*. P. es. *mossi* (da *muovere*), *scossi* (da *scuotere*).

§ 75 L'*o* ha suono stretto:

nel presente dell'indicativo terminante in *-ono*. P. es. *dono*, *sono*, *abbandono*. Si eccettuano le forme con *uo*, anche se l'*u* vien tolto, p. es. *io suono*, *io sôno*, ecc.:

nei passati remoti che terminano in *-osi*, *-ose*, *-oserò*. P. es. *posi* (da *porre*), *nascosi* (da *nascondere*):

§ 76 nei participj passati in *-oso* ed *-osto.* P. es. ***na-scoso, nascosto***; ***posto***:

nei participj in ***-otto*** quando l' *o* nasce da un ***u*** primitivo. P. es. ***rotto*** (lat. ***rumpere***), ***condotto*** (da ***condurre***):

nell'imperfetto del congiuntivo del verbo ***essere***: ***fossi, fosse, fossero.***

§ 77 AVVERBJ, PREPOSIZIONI, CONGIUNZIONI, INTERIEZIONI.

L'*o* ha suono largo:

negli avv. e prep. ***mo, oggi, fuori, poi, tosto, talvolta*** e simili, ***però, acciò*** e simili; ***non, no.***

nelle interiezioni ***doh, to', oibò*** e talvolta anche in ***oh.***

§ 78 L'*o* ha suono stretto:

negli avverbj e preposizioni: ***ora*** ed i composti ***qualora*** ecc.; ***come, dove, onde, dopo, sotto, sopra, contro, oltre,*** e composti; ***forse, molto*** ecc.; ***solo, con***:

nell'interiezione ***ohi*** e talvolta anche in ***oh.***

§ 79 Soggiungiamo qui le più comuni fra le parole simili, che dal differente suono dell'*o* prendono un significato diverso:

Largo	Stretto
accôrre (da ***accogliere***)	***accorre*** (da ***accorrere***)
botte (percosse)	***botte*** (vaso)
cogli (da ***cogliere***)	***cogli*** (prep. articolata)
collo (parte del corpo)	***collo*** (prep. articolata)
côlto (da ***cogliere***)	***colto*** (da ***coltivare***)
côrre (da ***cogliere***)	***corre*** (da ***correre***)
Corso (di Corsica)	***corso*** (da ***correre***)
foro (piazza)	***foro*** (buco)
fosse (scavi)	***fosse*** (da ***essere***)
indotto (non dotto)	***indotto*** (da ***indurre***)
mozzo (della ruota)	***mozzo*** (servo di stalla o partic. da ***mozzare***)

Largo	Stretto
porsi (pass. rem. da *porgere*)	*pôrsi* (infin. da *porre*)
pose (attitudini)	*pose* (da *porre*)
posta (luogo fisso)	*posta* (da *porre*)
rocca (fortezza)	*rocca* (da filare)
Rodano } nomi proprj	*rodano* } da *rodere*
Rodi } nomi proprj	*rodi* } da *rodere*
rosa (fiore)	*rosa* (da *rodere*)
scopo (fine)	*scopo* (da *scopare*)
scôrsi (da *scorgere*)	*scorsi* (da *scorrere*)
sorta (specie)	*sorta* (da *sergere*)
tocco (pezzo)	*tocco* (da *toccare*)
tôrre (da *togliere*)	*torre* (edifizio)
tôrvi (da *togliere*)	*torvi* (aggettivo)
torta (da *torcere*)	*torta* (vivanda)
tosco (veleno)	*tosco* (toscano)
volgo (da *volgere*)	*volgo* (plebe)
vôlto (da *volgere*)	*volto* (viso)
voto (vuoto)	*voto* (desiderio o promessa)

§ 80 L'*u* prende il suono di semivocale; 1. nelle sillabe *qua*, *que*, *qui*, *quo*; p. es. *acqua*, *questo*, *acquisto*, *quota*; 2. nelle sillabe *gua, gue, gui* e *cuo,* p. s. *guardare*; *guerra, guisa*; *cuoio, cuore.*

Prende suono di semiconsonante in mezzo a due vocali o in principio di parola innanzi ad altra vocale: p. es. *piuolo, oriuolo, uomo, uovo.*

In tutti questi casi l'*u* deve pronunziarsi strettamente unito colla vocale seguente, in modo che faccia un unico suono.

§ 81 Vocali dolci accanto a vocali forti si fondono spesse volte in una sola emissione di fiato e quindi fanno una sillaba sola che si chiama *dittongo,* cioè, doppio suono, p. es. *aimè*, *pieno,* ecc.

CAPITOLO III

CONSONANTI

§ 82 Dividemmo le consonanti in *mute*, *liquide* e *spiranti*.

§ 83 Fra le consonanti mute sono affini tra loro *p* e *b* che si chiamano *labiali*, perchè nella loro pronunzia ha parte principale l'atteggiamento delle labbra, le quali si battono di più nella prima consonante e un po' meno nella seconda. Quindi, essendo il suono dell'una più forte e reciso e quello dell'altra più fluido e dolce, il *p* si chiama labiale *dura*, il *b* labiale *molle*.

§ 84 Sono pure affini tra loro *c* e *g* duro il primo, molle il secondo. Essi hanno suono palatale cioè, risonante nel palato, davanti ad *e* ed *i*; p. es. *cibo*, *ciabatta*, *sconcio*, *acciuga*. Hanno invece suono gutturale cioè, risonante nella gola, davanti ad *a o u h r*, *l*; p. es. *poca*, *poco*, *cura*, *chilo*, *croce*, *claustro*, *gara*, *gola*, *gusto*, *ghetta*, *agro*, *gloria*.

§ 85 La terza gutturale *q* è sempre seguita dalla vocale *u* (Vedi addietro § 80).

§ 86 Al nesso forte *qu* corrisponde esattamente il nesso molle *gu* che spesso forma tutt'una sillaba con *a e i o*. (Vedi § 80).

Nella pronunzia toscana tanto le gutturali quanto le palatali, quando sono scempie e seguono ad una vocale non accentata (sia nella stessa parola, sia fra due parole), prendono un suono aspirato particolare, p. es. invece di *la cosa, la hosa*; invece di *le Cascine* le *hascine*; invece di *sagace*, *sagasce*, e di *collegio, collesgio*, ma con *s* molto attenuata.

§ 87 *Gl* e *gn* formano ciascuno un suono unico palatale in cui la gutturale non si pronunzia separata dalla liquida, ma si fonde con essa; p. es. *famiglia, bisogno,* (quasi come *ll* ed *nn,* ma assai ammolliti).

§ 88 *Gn* non ammette dopo di se l'*i,* e sarebbe errore scrivere *bisognio,* ecc., benchè si possa scrivere (per eccezione) *pogniamo, segniamo,* e sim.

§ 89 In alcune parole le lettere *gl* conservano ciascuna il proprio suono. Esse sono *anglia, ganglio, geroglifico, inglese, negligente* e quelle che cominciano da *gl,* come *gloria, glaciale* ecc.

§ 90 Sono pure affini tra loro *t* e *d* che si chiamano *dentali,* perchè nella loro pronunzia hanno gran parte i denti. Il *d,* a differenza del *t,* si pronunzia affacciando un po' la lingua all'apertura dei denti stessi, e perciò è consonante molle, mentre il *t* è consonante dura.

§ 91 Dalle consonanti che con vocabolo generale chiamammo *liquide* (vedi § 40) sono affini tra loro la *r* e la *l,* che si dicono anche *linguali* perchè nascono principalmente dalla vibrazione della lingua.

§ 92 Le altre due liquide *n* ed *m* si chiamano con maggior proprietà consonanti *nasali,* perchè il loro suono si forma nel naso. La prima è affine alle dentali, la seconda alle labiali.

§ 93 Fra le spiranti bisogna distinguere le due labiali *f v*; e le due dentali *s z.*

§ 94 Nella pronunzia di *f* e *v* hanno parte principale le labbra, ma il soffio scappa per piccola apertura fra i denti. La prima è dura, la seconda è molle.

§ 95 Le due spiranti dentali *s* e *z* differiscono in questo, che la prima è spirante semplice, l'altra è composta di un'*s* e d'una muta dentale. Ambedue possono avere due gradazioni di suono, vale a dire un suono duro che tiene *anche* del palatale, e un suono molle che fa più sentire la dentale.

La *s* dicesi anche *sibilante.*

§ 96 Ha sempre suono duro quando si trova doppia. P. es. *cassa, disse, rosso*; o quando segue ad un'altra consonante. P. es. *pianse, polso, gelso, orso.* Lo ha pure quando si trova in principio della seconda parte d'una parola composta. P. es. *sapere, senno, sete, sopra, subito*; *venti-sei, cinquanta-sette, credendo-si, altre-sì, ri-solvere, ri-suscitare, pre-sentire.*

§ 97 Davanti a consonante, *s* piglia suono duro o molle, secondo la natura della consonante stessa: duro innanzi a *c p f g t*; molle innanzi a *b d g l m n r v.* P. es. *scala, spillo, sferza, destrezza, sbandire, sdegno, slanciare, dismesso, snodare, sradicare, disviare.*

§ 98 Al contrario *s* è molle, per regola generale, in mezzo a due vocali della stessa parola. P. es. *tesoro, spasimo, usura.* Molte però sono le eccezioni, e principali le voci seguenti (compresi i derivati):

§ 99 i suffissi aggettivali *oso, a i, e.* P. es. *bramoso, geloso, bramosia, gelosia*:

i participj, e i passati remoti dell'indicativo in *-eso, esi*; e i nomi in *-esa, -ese.* Per esempio *acceso,* (*io accesi*), *appreso, peso, impresa, difesa, scesa, arnese, Danese, Calabrese* ecc. Conservano però l'*s* debole *bleso, chiesa, cortese, Francese, marchese, paese, palese, Teresa, Agnese* e parecchie voci greche.

§ 100 Altre eccezioni più comuni sono le seguenti: *casa, cosa, raso, fuso* (arnese per filare), *naso, asino, susurro, desiderio,* (non *desire*), *riso* nome e participio (ma non *deriso*): e i passati remoti *posi* (donde altresì *posa* e *riposo*), *risposi, nascosi* e simili; *rimasi, chiusi, chiuso* (ma non *-cluso* nè i suoi derivati), *roso* da *rodere.*

§ 101 *Sc* dinanzi ad *e* ed *i* forma un unico suono palatale: p. es. *scena, pascere, liscio.*

§ 102 *z* ha suono molle (quasi *ds*) per lo più in principio di parola, p. es. *zaino, zanzara*; e specialmente nelle parole ove la *z* deriva dal greco, p. es. *zeffiro, zeta.* Nondimeno, anche in principio, hanno *z* duro le seguenti parole (compresi i derivati): *zana, zampa, zazzera, zappa, zecca, zeppa, zolla, zeppo, zio, zitto, zoccolo, zolfo, zoppo, zucca, zucchero, zuffa, zufolo, zuppa* e qualche altra.

§ 103 Negli altri casi prevale la *z* dura (quasi *ts*), p. es. *pezzo, piazza.* Ecco le più comuni fra le parole eccettuate (compresi i derivati):

§ 104 *z* doppia: *bazza, bazzecola, bazzotto, gazza, magazzino, nazzareno, — bizza, bizzeffe, brezza, frizzo, ghiribizzo, intirizzire, lezzo, mezzo* (per *medio*), *olezzo, ribrezzo, zizzola, — dozzina, ghiozzo, mozzo* (della ruota), *rozzo, sozzo, zozza, — aguzzino, azzurro, buzzo, inuzzolire, ruzzo.*

§ 105 Aggiungi le voci greche ed orientali, come *amazzone, zizzania, orizzonte, Lazzaro;* ed i suffissi in *-izzare, -ezzare* in parola greca o al modo greco, p. es. *armonizzare, carbonizzare, lampezzare:*

§ 106 *z* semplice davanti a due vocali: *azienda, Nazianzo* nome greco:

z semplice dopo un'altra consonante *Belzebù — bronzo, pranzo, manzo, benzina, donzella, fronzolo, ganza, gonzo, romanzo, ramanzina, ronzare, zanzara, zenzero, zonzo, — arzente, garzone, arzigogolo, orza, orzo, scorza, sverza, verzura,* e *verziere, sfarzo.*

§ 107 Il suono della *z* dura preceduta da consonante, come nelle voci *calza, marzo, pinzo,* somiglia tanto al suono dell'*s* dura, che torna difficile, scrivendo, non iscambiare l'una coll'altra lettera. Per fuggire errore, si noti che nelle parole derivate dal latino z

italiana corrisponde per solito ad un *t* e talvolta ad un *c*. Chi non sappia il latino, può ritenere per norma, che i nomi astratti in *-ione* vogliono la *s* quando il participio passato del verbo da cui derivano, finisce in *so;* vogliono invece la *z*, quando esso participio è in *to*. Esempj: *appreso, esteso; apprensione, estensione — attento, distinto; attenzione, distinzione.*

§ 108 L' *h* in origine aveva un suono gutturale aspirato che, rimasto in altre lingue, si è quasi perduto in italiano: posposta immediatamente a *c* e *g* indica che queste lettere hanno suono gutturale, non palatale, davanti ad *e* ed *i*; p. es. *poche, piaghe, varchi, larghi,* (vedi § 84).

§ 109 Del resto, si usa semplicemente come segno grafico in principio delle quattro persone del verbo *avere*; *ho, hai, ha, hanno,* per evitare equivoco con parole di suono uguale; e nelle interiezioni, *ah, ahi, deh, oh, ohi, hui, ohimè,* ecc.

NOTA. Alcuni, invece dell' *h* nelle quattro persone del verbo *avere* adoprano l'accento: *ò, ài, à, ànno.*

§ 110 È proprio della nostra lingua raddoppiare spesso le consonanti in mezzo di parola, anche a ritroso dell'origine loro. Sovente si trovano doppie *m p* e *b*, specialmente dinanzi a *io ia ie*; p. es. *femmina, fabbro* (anche *femina e fabro*), *mummia, scimmia,* (anche *scimia*), *dubbio* ecc. Pur vi sono alcune eccezioni, come *infamia, premio, copia* ecc. Anche *c ch g* si trovano doppie davanti ai gruppi medesimi: *ghiaccio, occhio, faggio, pioggia,* ecc., ma *pregio, regio,* accanto a *reggia. Z* si scrive doppia sempre, eccettochè dinanzi ai gruppi indicati, p. es. *prezzo, pozzo*; ma *affezione, prezioso* ecc. Si conserva però doppia nelle parole derivate da parola con *z* doppia: quindi *pazzia* da *pazzo*; *carrozziere* da *carrozza.*

§ 111

PROSPETTO RIASSUNTIVO

DELLE CONSONANTI NELLE LORO VARIETÀ FONICHE.

	Mute dure	Mute molli	Nasali	Liquide	Spiranti dure	Spiranti molli
Labiali. .	*p*	*b*	*m*		*f*	*v*
Gutturali	*c(h) qu*	*g(h) gu*				
Palatali .	*c*	*g*	*gn*	*gl*	*sc*	
Dentali. .	*t*	*d*	*n*		*s z*	*s z*
Linguali .				*l r*		

§ 112 Nota. Per distinguere *s* e *z* dure da *s* e *z* molli i Vocabolarj della pronunzia sogliono sovrapporre alle molli un puntino, p. es. *caṡo*, *rożżo*.

CAPITOLO IV

MUTAMENTI DI LETTERE

§ 113 In alcune voci si fanno cangiamenti o perdite di lettere. Ecco i casi più comuni: (le forme chiuse tra parentesi sono meno usate o poetiche).

I. Cangiamenti di vocali.

§ 114 **A. accentate.**

e in *ie*: (*fero*), *fiero*; *altero*, *altiero*; (*leve*), *lieve*; *tepido*, *tiepido* e sim.

i in *e*: (*lice*), *lece*; *cippo*, *ceppo*; *vizio*, *vezzo*; *principe*, *prence*, ecc.

o in *uo*: (*bono*), *buono*; *cocere*, *cuocere*; (*foco*), *fuoco*; (*loco*), *luogo*; (*moro*), *muoio*; (*tono*), *tuono* e sim.

u in *o* e viceversa: (*cubito*), *gomito*; *numero*, *novero*; (*cuneo*), *conio*; (*luto*), *loto*; (*spelunca*), *spelonca*; *noi*, (*nui*); *voi*, (*vui*), ecc.

au in *o*: (*auro*), *oro*: *tauro*, *toro*; *fauce*, *foce*, ecc.

§ 115 **B. non accentate.**

a in *e* (dinanzi ad *r*): *guarnire*, *guernire*; *garofano*, *gherofano*: *pazzarello*, *pazzerello*, e sim., *boscareccio*, *boschereccio* e sim.

a, *e*, *i* in *o* (dinanzi ad *l*): *scandalo*, (*scandolo*); *angelo*, *angiolo*, *debile*, *debole* ecc.

e od *i* in *a* (per lo più vicino ad un'altra *a*): *denaro*, *danaro*; *meraviglia*, *maraviglia*; *selvatico*, *salvatico*; *cronica*, *cronaca*; *pampino*, *pampano*; *giovine*, *giovane*; *maledetto*, *maladetto* ecc.

e in *i*: *decembre*, *dicembre*; *nepote*, *nipote*; *demonio*, (*dimonio*); *leone*, *lione*; *devoto*, *divoto*; *restauro*, *ristauro* ecc.

e ed *i* in *u* od *o* (a contatto di *b*, *v*, *m*): *ribelle*, (*rubello*); (*rivescio*), *rovescio*; *diventare*, *doventare*; *minimo*, *menomo*; *devo*, *dovere*; *pievano*, *piovano*; *dimani*, *domani*; *dimanda*, *domanda* ecc.

§ 116 II. Cangiamenti di consonanti.

b in *p* o viceversa: *banca*, *panca*; *ribrezzo* (*riprezzo*) ecc.

c in *g*: *castigo*, *gastigo*; (*loco*), *luogo*; *acre*, *agro*; *lacrima*, *lagrima*; *duce*, *doge*; *bracia*, *bragia* ecc.

d in *z*: *verdura*, *verzura*; *pendolo*, *penzolo*; *frondoso*, *fronzuto* ecc.

p in *v*: *ripa*, *riva*; *opra*, *ovra*; *stipare*, *stivare* ecc.

r in *d* (vicino ad un'altra *r*): *raro*, *rado*; *armario*, *armadio*; *ferire*, *fedire* ecc.

r in *l*: *ciriegia*, *ciliegia*; *arido*, *alido*; *peregrino*, *pellegrino*; *scarpello*, *scalpello* ecc.

s o *ss* in *sc*; *saliva*, (*scialiva*); *vessica*, *vescica*; *sirocco*, *scirocco* ecc.

t in *d*: *pietate*, *pietade*; e sim., *imperatore*, *imperadore* e sim. *lito*, *lido*; *nutrire*, *nudrire* ecc.

v in *g*: *parvolo*, *pargolo*; *sevo*, *sego*; *rovo*, *rogo* ecc.

v in *b*: *nervo*, *nerbo*; *corvo* (*corbo*); *conservare*, *serbare*; *voce* (*boce*) ecc.

§ 117 III. Perdita di vocali fra una consonante ed una vocale.

i in fine di parola: (*evangelio*), *evangelo*; (*imperio*), *impero* e sim. (*stranio*), *strano* ecc.

§ 118 IV. Perdita di consonanti in mezzo a vocali.

g: (*regale*), *reale*; *regina*, (*reina*); *logica*, (*loica*); *sciagurato*, *sciaurato* ecc.

i semiconsonante in mezzo di parola: (*Tarpeia*), *Tarpea*; (*plebeio*), *plebeo*.

ll o *gl*: *egli*, *ei*; *quelli*, *quei*; *capelli* (*capei*); *cavalli* (*cavai*), e sim.

v: *aveva*, *avea*; *udiva*, *udia* e sim.; *rivo*, *rio*; *nativo*, *natio* ecc.

§ 119 V. Metatesi di consonanti.

Essa accade specialmente con *r* consonante liquida, che viene attratta da qualche muta. Così spiegansi certe doppie forme come *interpretare*, *interpetrare*; *storpio*, *stroppio*; *dietro*, *drieto* plebeo; *dentro*, *drento* pleb.; *sterpare* o *stirpare*, *strappare* in senso diverso; *Pancrazio*, *Brancazio*.

Altri esempi di metatesi sono nelle doppie forme seguenti: *sucido*, *sudicio*; *fracido*, *fradicio*; *palude*, *padule* (nelle quali voci la pronuncia del *d* viene anticipata); *frenetico*, (*farnetico*) ecc.

CAPITOLO V

SILLABE

§ 120 Si dice *sillaba* una o più lettere (fra le quali ci sia almeno una vocale) pronunziate in un tempo solo.

Una sillaba può consistere in una sola vocale, ed anche comprendere fino a sei lettere tra vocali e consonanti. P. es. *a-mi-co, o-ra*; *schiop-po, schian-ta-re.*

§ 121 VOCALI NELLA SILLABA. I dittonghi (vedi § 81) si distinguono in due specie, *distesi* e *raccolti.* Sono distesi, quando la vocale forte precede la dolce, come in *aura, Europa, oibò*; sono raccolti, quando la vocale dolce precede la forte, come in *fiato, lietissimo, piovere, fiume.*

§ 122 Può nascere il dittongo anche dall'unione delle due vocali dolci: nel disteso la posa cade sempre su *u* come in *fui, colui*: nel raccolto può cadere sull'una o sull'altra come in *più, giù*; *qui, guisa*, nei quali ultimi casi peraltro il dittongo è solo apparente, perchè l'*u* è semivocale. (Vedi § 80).

§ 123 Si dice dittongo *mobile* quello che si perde col perder l'accento; p. es, *suono, suoni*, e *soniamo*, *sonare.*

§ 124 Talora col dittongo si fonde insieme un'altra vocale, donde risulta il *trittongo* o triplice suono, che forma anch'esso una sola sillaba. Ciò può avvenire solamente nei dittonghi distesi quando la loro vocale forte faccia insieme dittongo raccolto con una vocale

dolce precedente: p. es. *arrab-biai*; *miei, suoi*; o nel dittongo raccolto *uo* preceduto da *i*; p. es. *bestiuola, assiuolo*. Se però la vocale dolce è *u* preceduto da *q* o *g* come *quei, guai*; o *i* preceduto da *gl* o *c*, come *spogliai, cacciai*, allora il trittongo è solo apparente (vedi § 66, 80).

Per la stessa ragione il trittongo è solo apparente in *quiete*, e sono apparenti i così detti *quadrittonghi* (sillabe di quattro vocali) che alcuni vogliono trovare in *figliuoi, lacciuoi* e simili.

§ 125 Una vocale forte con una dolce non sempre formano dittongo nè si pronunciano in una sillaba; ma spesso costituiscono due sillabe diverse. Ciò accade specialmente nei seguenti casi:

nelle parole derivate o composte, in cui *i* appartenga al prefisso o alla prima parte, e l'altra vocale alla seconda parte della parola. P. es. *ri-avere*; *ri-ardere, ri-arso*; *ri-esco, ri-uscire*; *chi-unque*:

in altre parole, come *di-aspro, li-uto, li-one* (poet. per *leone*), *pi-uolo*, e, in generale, quelle voci dove *i* è preceduto da *r* e non seguito da *e*. P. es. *tri-onfo, settentri-one, tri-ario*, ecc.:

nelle parole derivate, quando la parola primitiva richiedeva l'accento sull'*i*. P. es. *via, via-le*; *Dio, indi-ato*; *spi-a, spi-are*; *obli-o, obli-are*.

§ 126 Queste osservazioni valgono anche se l'accento della parola derivata non posa più su alcuna delle due vocali. P. es. *vi-atore, ri-ardeva*; *vi-aggiatore*.

§ 127 *u* non semivocale (vedi § 80) precedente ad altra vocale forma sillaba da sè. Esempi; *arcu-ato, consu-eto, acu-ire, untu-oso, flessu-oso, sontu-oso* ecc. Si eccettuano quelle voci in cui *uo* deriva da un *o* primitivo, come *ruota* da *rota*, *tuono* da *tono* ecc. In esse *uo* è dittongo.

§ 128 Benchè preceduto da *g* anche *u* fa sillaba da sè nella voce *argu-ire.*

§ 129 Molte volte accade che due vocali, senza formare propriamente dittongo, vengano pronunziate e scritte in una sola sillaba. Tali sono *ia, ie, io* non accentati in fine di parola. P. es. *ab-bia*, *ab-bia-no*, *o-dia*, *gra-zia, glo-ria, pro-prio.*

Essi vengono detti *dittonghi improprj.*

§ 130 Consonanti nella sillaba. Una sola consonante davanti a vocale forma sempre sillaba con essa. P. es. *de-si-de-ra-re, re-la-ti-vo.*

§ 131 Due consonanti consecutive davanti a vocale formano sillaba con essa nei seguenti casi:

che una delle mute *b c d g p t* o le spiranti *f* e *v* precedano *r*. P. es. *bre-ve, de-cre-to, dra-go, sa-gre-stia, pre-te, in-tru-so, ri-tro-vo.* Di rado è usato *vr*, come in *o-vra, le-vrie-re*:

che una delle mute *b c g p* e la spirante *f* precedano *l*. P. es. *o-bli-quo, re-clu-so, glo-ria, de-plo-ro, ef-flu-vio*:

che *s* preceda un'altra consonante qualsisia, fuorchè sè stessa o la *z*. P. es. *Ti-sbe, ta-sca, di-sdo-ro, sgo-lare,* ecc. Questa *s* seguita da altra consonante si chiama *s* impura.

gn (e spesso *gl*) *ch* e *gh* valgono per consonanti semplici. (Vedi § 87, 88, 108).

§ 132 Tre consonanti consecutive davanti a vocale formano sillaba con essa nel solo caso:

che *s* preceda una muta o spirante seguita da liquida. P. es. *sbra-nare, di-scre-to, sfra-tato*, *e-sclu-dere, sdra-io.*

I gruppi *cn, cs, cm, ps, pt, pn, tl, tm, gm* ed altri simili non si usano fuorchè per ritrarre la pronunzia di parole forestiere. P. es. *tecnico, Csanto, psicologia, pneumatico, atleta, aritmetica, enigma.*

§ 133 Due consonanti uguali a contatto (valgono per uguali *c* con *q*) come pure una liquida davanti ad una muta o spirante, si separano in due sillabe. Quindi, scomponendo una parola in sillabe, la prima di tali consonanti si stacca dalle seguenti per unirla colle lettere precedenti. Esempi: *let-tera, bab-bo, lec-cio*; *cor-da, cal-do, al-tro, den-tro, al-zare, ac-qua.*

§ 134 Non è lecito rompere le sillabe ponendo una parte di sillaba in fine di riga e una parte in principio della seguente; ma sì nell'uno come nell'altro luogo deve conservarsi intera ciascuna sillaba, conforme alle regole date sopra. Esempi: *fer-ro, Euro-pa, spran-ga, de' libri, tut-t' uomo, o-ce-a-no.*

Si fa eccezione da questo precetto per alcune parole manifestamente composte nelle quali, invece di separare sillaba da sillaba, si suole separare la prima parola dall'altra. P. es. *dis-istimare, in-abile, ad-agio, tras-andare, mal-agevole.*

CAPITOLO VI

PAROLA E ACCENTO

§ 135 Una sillaba o più sillabe pronunciate sotto un solo accento tonico e scritte separatamente dalle altre formano la *parola* o *vocabolo* o *voce* come anche vien chiamata.

§ 136 Le parole posson essere d'una sillaba sola e allora si dicono *monosillabe* o con nome sostantivo *monosillabi*; o di due e più sillabe (qualche rara volta fino ad undici), ed allora sono dette *dissillabi*, *trisillabi* ecc. o con nome generico *polisillabi*. Esempi: *è*, *va*, *ciò*, *deh*; *bel-lo*; *o-no-re*; *ge-ne-ra-le*; *ra-pi-da-men-te*; *or-ri-bi-lis-si-mo*; *a-ma-ris-si-ma-men-te*; *co-stan-ti-no-po-li-ta-no*; *vi-tu-pe-ro-sis-si-ma-men-te*; *vi-tu-pe-re-vo-lis-si-me-vol-men-te*.

§ 137 Le parole italiane non cominciano se non che da vocale o da una consonante o da uno dei gruppi di consonanti che possono dar principio ad una sillaba (vedi § 131, 132) eccettuato *vr*, e non terminano che in vocale.

§ 138 Terminano in consonante l'avverbio *non*, le preposizioni *in*, *con*, *per*, *sur*; le congiunzioni *ed*, *od*, la preposizione *ad*, e le voci tronche dell'ultima vocale. Se ad *in*, *con*, *per* segue una parola cominciante da *s impura*, le si prefigge, per solito, un *i* p. es. *in iscuola*, *per iscuola, istare, con ispargere* ecc.

§ 139 Si dice *accento tonico* quella posa o appoggiatura di voce che leggendo si fa sopra una sillaba d'una parola e che dà alla parola stessa unità e forma distinta.

§ 140 La sillaba su cui cade l'accento o posa della voce, si chiama sillaba *tonica*: le precedenti ad essa diconsi *protoniche*, e quelle che la seguono *postoniche*; p. es. in *Lucifero ci* è tonica, *lu* protonica, *fero* postoniche.

Quelle parole che nel pronunziarle si appoggiano costantemente sulla parola seguente o sulla precedente non hanno accento e però diconsi *atone*.

Le *atone* sono *proclitiche* se si appoggiano sulla seguente, sono *enclitiche* se si appoggiano sulla precedente. Gli articoli, alcune preposizioni e le particelle pronominali ed avverbiali sono proclitiche. Le stesse particelle, se si attaccano al verbo, sono enclitiche. Per es. la *luna*, della *luna*; lo *vedo*, *guarda*lo, *dice*si.

§ 141 L'accento d'una parola può trovarsi o sull'ultima sillaba (che ne' monosillabi è unica) o sulla penultima o sulla terz'ultima, e di rado sulla quart'ultima.

§ 142 Una parola accentata sull'ultima si chiama *tronca*, perchè si considera come troncata, anche se realmente non è. Esempi: *virtù, andò, perchè*; *già, ciò*; *amor, temer, morir.*

§ 143 Una parola accentata sulla penultima si chiama *piana*. Esempi: *bellezza, onore, pazzia, scrivo, monte.*

§ 144 Una parola accentata sulla terz'ultima si chiama *sdrucciola*. Esempi: *balsamo, bellissimo, leggere, scrivere, utile.*

§ 145 Una parola accentata sulla quart'ultima si chiama *bisdrucciola*. Es.: *recitano, partendosene.*

§ 146 La maggior parte delle parole nella nostra lingua sono piane.

Le parole sdrucciole sono molte pur esse. È da notarsi che la penultima sillaba di queste parole esce in vocale, e l'ultima non comincia che da consonante semplice o da muta con liquida. P. es. *u-mi-le, splen-de-re, sor-ge-re, ar-bi-tro, ce-le-bre.* Rare sono le eccezioni: p. es. *Le-pan-to, Ta-ran-to*; *se-mel-le, chi-fel-le*; *cre-der-lo.*

§ 147 Le parole bisdrucciole sono assai rare. Per lo più non sono che terze persone plurali di presenti verbali colla prima persona sdrucciola, o verbi composti con particelle affisse. P. es. *seminano* da *semino*; *andan-do-sene.*

§ 148 Alcune parole che in prosa sono sdrucciole, possono in verso divenir piane, trasportando il loro accento sulla penultima sillaba. P. es. *cérebro*, *cerébro*; *fúnebre*, *funébre*; *lúgubre*, *lugúbre*; *pálpebra*, *palpébra*; *símile*, *simíle*: *úmile umíle*: e i verbi (presente indic. cong. imp.): *pénetro*, *penétro*; *célebro*, *celébro*: accento che si conserva respettivamente anche nella terza persona plurale: *pénetrano* e *penétrano*, ecc.

§ 149 Altre proprietà della pronunzia toscana. L'accento, quando cade sulla vocale finale d'una parola (vocale semplice o dittongo raccolto), produce sulla consonante iniziale della parola che immediatamente le segue, un effetto, come se quella consonante si raddoppiasse. P. es. *se credi*, *fa bene*, *andò via*, *da loro*, *può tacere*, *qua venne*, si pronunziano precisamente come se fosse scritto *seccredi*, *fabbene*, *andovvia*, *dalloro*, *puottacere*, *quavvenne.*

§ 150 Da questa forza dell'accento nasce la geminazione della consonante iniziale nelle particelle pronominali e avverbiali (vedi qui sotto), o in altre parole, quando le si attaccano in fine a tali sillabe accentate. P. es. *fo-mmi*, *di-mmi*, *su-vvia*, *diro-llo*, *va-nne*; *da-bbene*, *da-vvero*; *sta-ffermo*, *su-ddetto.*

§ 151 Le proclitiche (§ 140) non fanno raddoppiare nella pronunzia la consonante iniziale seguente. P. es. *mi lodo*, *si crede*, *se ne va*, *ci guadagna*, *vi dimora*, *ve ne dona*; *la donna*, *le cose*, *i numeri*, *i giovani*; *vengo di Parigi*; *ah maraviglia*, *eh babbeo*, *ih che rabbia*, *oh bella*, *uh che dolore.*

§ 152 Così pure alcune parole segnate di apostrofo. P. es. si scrive e si pronunzia *fa' presto*; *va' via*; *mi vorra' bene?*; *guardati da' cattivi*; *lo fare' volentieri.*

Se peraltro tali parole si compongono con particelle pronominali od avverbiali, ne raddoppiano anch'esse la consonante iniziale. P. es. *fammi* (*fa' mi*); *fallo* (*fa' lo*); *vattene* (*va' te ne*).

§ 153 Alcune parole piane raddoppiano la pronunzia della consonante iniziale nella parola seguente: esse sono: *dove*, *come*, *sopra*, *qualche*. *Dove sei*, *come credi*, *sopra te*, *qualche cosa* si pronunziano

precisamente come se fossero scritte: *dovessei*, *comeccredi*, *soprattè*, *qualcheccosa*. In composizione si scrive la consonante doppia. P. es. *dove-cchessia*, *come-cchè*, *sopra-ttutto*.

§ 154 Le parole *Dio*, *Dei*, *Dea*, *Dee* precedute da qualunque parola finita in vocale senza interruzione di senso vengono pronunziate con un'appoggiatura gagliarda, come se la consonante si raddoppiasse. P. es. *il buono Dio*, *forse Dio*, *una Dea* si pronunziano come se fossero scritte *buonoddio*, *forseddio*, *unaddea*.

§ 155 Spesso la forza dell'accento in una parola, tendendo a mettere in maggior rilievo la sillaba dove esso cade, fece perdere qualche sillaba o in principio o dentro la parola stessa od in fine.

§ 156 La perdita d'una sillaba in principio si chiama *aferesi*; quella nel mezzo *sincope*; quella in fine *apocope*.

§ 157 Esempi di *aferesi* abbiamo in *arena, rena*; (*disdegno*) *sdegno*; *istromento, strumento*; *rotondo, tondo*; *Evangelo, Vangelo*; *inverno, verno*; *estate, state*; *elemosina, limosina* ecc.

§ 158 Esempi di *sincope* abbiamo nelle seguenti forme:

sincope senz'altra variazione delle due consonanti: *opera, opra*; *operare, oprare*; *averò, avrò*; *diritto, dritto*:

sincope con *assimilazione* della prima consonante: *riponere, riporre*; *togliere, tôrre*; *beverò, berrò*. Da *ventisei*, *quarantasette* per sincope derivano *ventsei*, *quarantsette*, e poi *venzei*, *quaranzette*, sostituendo la lettera doppia (*z*) all'accozzo incompatibile *ts*.

§ 159 Molto frequenti sono le sincopi esclusivamente poetiche. P. es. *spirito, spirto*; *onorevole, orrevole*; *andarono, andarno*; *anima, alma* (da *anma* con assimilazione di *n* in *l*); *biasimo, biasmo*; *medesimo, medesmo*.

§ 160 Esempii di *apocope* troviamo nelle forme finite in *-tà -tù* che hanno perduta l'ultima sillaba *te* o *de*:

città da *cittate* o *cittade*; *umiltà* da *umiltate* o *umiltade*; *virtù* da *virtute* o *virtude*; *gioventù* da *gioventude*, e moltissime altre forme simili, di cui le più lunghe si usano oggi soltanto nel verso.

§ 161 Altre forme fisse apocopate sono *fè* per *fede*: *mercè* per *mercede*; *piè* per *piede*; *pro* per *prode*; – *su* per *suso* e *giù* per *giuso*; *fe'* per *fece*; *diè* per *diede*; *stiè* per *stette* e diversi imperativi, come *gua'* per *guarda*; *ve'* per *vedi*; *to'* per *togli*, ecc. Tanto le une quanto le altre forme sono usate anch'oggi comunemente, eccetto *suso* e *giuso* concesse soltanto al verso. Sono pure esclusivamente poetiche le apocopi *andaro* per *andarono*, *potero* per *poterono*, *udiro* per *udirono* e le altre somiglianti.

§ 162 Parole finite in vocale tonica svilupparono, nelle origini della lingua, un *e* finale, quasi per dare sfogo e riposo alla forza dell'accento, essendo l'orecchio italiano poco disposto a sopportare l'accento sull'ultima. Questa aggiunta di *e*, detta dai grammatici *paragoge*, si trova quasi soltanto in parole antiquate e specialmente in forme verbali cadute affatto in disuso nelle scritture, p. es. *ee* per *è*; *hae*, *fae* per *ha* e *fa*; *dirae*, *sarae* per *dirà*, *sarà*; *amoe*, *udie* per *amò* e *udì*; *sue* e *giue* per *su* e *giù*.

§ 163 Altre volte la vocale tonica ingoia la vocale atona che le segue immediatamente, il che dicesi *contrazione*. P. es. *dira' lo*, *le va' mi*, *dire' lo* per *dirailo*, *levaimi*, *direilo*. *A'* per *ai* prep. articolata; *be'* per *bei*; *i'* per *io*; *e'* per *ei* ecc.

§ 164 L'accento grave si segna sulla vocale finale dei polisillabi, quando sopra di essa cade l'appoggiatura della voce; p. es. *bontà*, *virtù*, *amò*, *temè*, *finirà*. Si segna alcune altre volte pure in fine di parola per impedire equivoci di pronunzia; e cioè:

sui monosillabi che finiscono in dittongo e che potrebbero parere due sillabe. P. es. *ciò*, *già*, *può*, *diè*, *stiè*. Ma *qua* e *qui* si scrivono senz'accento (vedi § 80):

sui monosillabi che potrebbero scambiarsi con altri uguali ma di senso diverso, e sono *chè* per *poichè*, *dà* 3ª sing. da *dare*, *dì* per *giorno*, *è* da *essere*, *fè* per *fede*, *là* e *lì* avverbi di luogo, *nè* negazione, *sè* pronome, *sì* avverbio:

su tutti i monosillabi attaccati ad altra parola o prefisso, quando conservano l'appoggiatura della voce. P. es. *ri-stà*, *ri-fà*, *ri-sò*, *vice-rè*, *venti-trè*, *la-ssù*, *ben-sì*, *per-chè*:

sull'ultima sillaba dei passati remoti poetici in *-ar*, *-er*, *-ir*, per non confonderli coll'infinito abbreviato. P. es. *amàr*, *temèr*, *nutrìr*, invece di *amaro*, *temero*, *nutriro*, poetici anch'essi.

§ 165 L'accento acuto si segna in mezzo di alcune parole quando possono facilmente scambiarsi con altre d'uso più frequente, che ne differiscono solo per l'accento, p. es. *balìa* (potere), *balia* (nutrice); *ímpari* (poet. per *disuguale*), *impari* (da *imparare*); *intímo* (da *intimare*), *intimo* (familiare); *malédico*, *i* (aggett.), *maledico* (verbo); *pánico* (paura), *panico* (sorta di biada); *séguito* (prosecuzione), *seguito* (participio); *stropiccío* sinonimo a *stropiccio*; *gorgoglío* per non confonderlo con *gorgoglio*, e simili.

Oggi alcuni segnano d'accento acuto, invece del grave, le vocali finali di suono stretto, p. es. *poté*, *mercé*, e inoltre l'*i* e l'*u*, p. es. *udí*, *piú*.

§ 166 L'accento circonflesso si segna in mezzo ad alcune parole che hanno sofferto sincope, p. es. *tôrre* da *togliere* per non confonderlo con *torre* e sim.

CAPITOLO VII

INCONTRO DELLE PAROLE — TRONCAMENTO

§ 167 Le parole incontrandosi nel discorso si modificano di quando in quando coll'apocope (o troncamento) e coll'elisione. Si ha il troncamento quando una parola perdendo la vocale della desinenza od anche la consonante precedente ad essa, rimane finita in sillaba p. es. *dolor*(*e*) *grave*, *bel*(*lo*) *caval*(*lo*). Si ha l'elisione quando una parola perdendo la vocale della desinenza rimane finita in mezza sillaba, che si compie colla vocale iniziale della parola seguente. P. es. *bell*(*a*)' *azione*; nel qual caso alla vocale elisa si sostituisce l'apostrofo (vedi § 45).

§ 168 Il troncamento può aver luogo nei seguenti casi:

1° che la parola da troncarsi non sia monosillaba nè finita in sillaba accentata, e che abbia davanti alla vocale finale una delle liquide *l*, *n*, *r*, talora anche *m*, scempie o doppie. Se la liquida è scempia, si toglie soltanto la vocale finale come in *rumor* da *rumore*, *popol* da *popolo*. Se la liquida è doppia, si toglie la vocale finale e la seconda liquida come in *caval* da *cavallo*, *faran* da *faranno*:

2° che la parola seguente non cominci per *s* impura. Non si scrive pertanto *fatal scoglio*; *amor stolto*.

§ 169 **In prosa si richiede altresì che la parola da troncarsi si appoggi, senza la menoma sospensione di senso, alla seguente. P. es.**

signor mio; *fatal dono*; *il fratel di lei*; *amar molto.* In verso ciò non è necessario. P. es.

Signor, mirate come il tempo vola.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Non lasciavam l'andar, perch'ei dicessi.

§ 170 Per regola generale il troncamento ha luogo soltanto nel singolare e non può farsi nelle voci terminate in *a*. Divideremo pertanto i troncamenti in *regolari* ed *irregolari*.

§ 171 Troncamenti regolari. Nomi, aggettivi, pronomi ed avverbj. Si possono troncare le parole terminanti in:

-le, tanto maschili che femminili. Esempi: *spedal-e*, *cattedral-e*, *fedel-e*, *april-e*, *stil-e*, *vil-e*, *padul-e.* — In verso si troncano spesso anche i plurali: *le mirabil cose*, *i giovenil furori.*

-lo e *-llo*. Esempj: *pal-o*, *vel-o*, *fil-o*, *duol-o*, *figliuol-o*, *mul-o*; *cristal-lo*, *caval-lo*, *castel-lo*, *fiumicel-lo* (di rado in prosa *-illo*, *-ullo*). I dissillabi con *l* doppia ordinariamente non si troncano. Non si direbbe *gal-lo*, nè *bal-lo*, nè *fel-lo*, nè *snel-lo*. Si troncano però i disillabi *bel-lo* e *quel-lo*.

In verso si usano pel plurale le forme ammollite in *-ai*, *ei*, *oi*: *cavai*, *fratei*, *figliuoi*, ecc.

§ 172 *-mo -me* si possono troncare soltanto nel nome *uom-o* e nell'avverbio *insiem-e*.

-no. Esempj: *sovran-o*, *uman-o*, *pian-o*, *man-o*; *seren-o*, *fren-o*, *pien-o*; *vicin-o*, *chin-o*, *vin-o*; *perdon-o*, *buon-o*, *don-o*. I nomi in *uno* comunemente non si troncano, eccettuato il pronome *un-o* e i suoi composti. In verso però si possono troncare con discrezione, specialmente se non sieno dissillabi. P. es. *digiun-o.*

Anche i dissillabi *san-o* e *van-o* in prosa non si sogliono troncare.

§ 173 *-nio* si tronca solo e di rado in alcune parole: *demon-io*, *Anton-io* (*Anton-Francesco*).

-ne tanto nei maschili come ne'femminili. Esempj: *can-e*, *pan-e*; *ben-e*; *sermon-e*, *baston-e*, *religion-e*, *opinion-e*, *ragion-e*; *vergin-e*, *origin-e*, *testuggin-e*, *voragin-e*. È però da osservare che in prosa difficilmente si troncano le voci accentate sulla terz'ultima.

-ni si tronca talvolta in *doman-i*: di rado in prosa e frequentemente in verso, ne'nomi plurali. P. es. *vulcan-i*, *can-i*.

-nno si tronca soltanto nella parola *don-no*. P. es. *Don Giovanni*. In verso si tronca *pon-no* voce poetica per *possono*.

§ 174 *-re*. Esempj: *limitar-e*, *altar-e*, *mar-e*; *piacer-e*; *dolor-e*. Non si sogliono troncare in prosa le parole coll'accento sulla terz'ultima, come *Tever-e*, *gener-e*, *cener-e*.

-ro non si tronca negli aggettivi, eccettuati *leggier-o*, *pover-o*, ma quest'ultimo davanti a parola che cominci per vocale. P. es. *pover uomo*. In verso *-ero* si tronca spesso: p. es. *auster-o*, *intier-o*, *altier-o*, *fier-o*, *miser-o*. Di rado si troncano in prosa i pronomi *color-o*, *costor-o*. Più spesso si troncano, anche in prosa, i sostant. in *-ero* (*ere*), p. es. *cavalier-o*, *pensier-o*, ma di rado i dissillabi. *Ver-o* si tronca nel verso, quando è sostantivo. Di rado in prosa, ma frequentemente in verso i nomi in *-iro -oro*. P. es. *sospir-o tesor-o*. Di rado anche in verso i nomi o aggettivi in *-aro* ed *-uro*. P. es. *acciar-o*, *sicur-o*. Più di rado ancora i dissillabi, riguardandosi come antiquati i troncamenti poetici *chiar-o*, *dur-o*, *mur-o*. Si eccettua il nome *par-o* (*paio*) troncato spesso, anche in prosa, davanti a *di*; p. es. *un par di stivali*.

-ri si tronca nell'avverbio *fuor-i* e qualche volta nell'avv. *ier-i*. In verso si troncano spesso i plurali di que' sostantivi in *-are*, *-ere*, *-iro*, *-oro* che si possono troncare in singolare. P. es. *i limitar-i*, *i regolar-i*, *i cavalier-i*, *i sospir-i*, *i tesor-i*. Non si sogliono troncare i plurali in *uri* nè, in generale, i dissillabi terminati in *-ri*.

§ 175 VERBI. Si posson troncare;

la 1ª pers. sig. pres. indicativo, soltanto nel verbo *essere*: *io son-o*. In verso il Tasso usò con lode *io ti perdon* (*Ger. Lib.*, c. XII, st. 66):

la 3ª pers. sing. pres. indicativo, purchè termini in *-le -ne-re*. P. es. *val-e*, *cal-e vuol-e*, *duol-e*, *tien-e*, *sostien-e*, *vien-e*; *muor-e*. *par-e*. Per eccezione *occor-re* nel parlar famigliare:

la 1ª pers. plur. in *mo*, purchè l'accento posi sulla penultima. P. es. *facciam-o*, *andavam-o*, *direm-o*. Non si troncano le forme con doppia *m* per non confonderle con altre che hanno *m* semplice:

tutte le terze persone plur. in *-no*, *-nno* o in *-ro*. Per esempio: *aman-o*, *andavan-o*, *andaron-o*, *sian-o*, *avran-no*; *disser-o*, *avrebber-o*, *credesser-o*; *andar-o*. Di rado però i dissillabi *vanno*, *fanno*, *danno*, *stanno* e simili, che per dolcezza si preferisce lasciare interi:

§ 176 tutti gli infiniti in *-re*, *-rre*. P. es. *amar-e*, *veder-e*, *por-re*, *condur-re*, *fuggir-e*.

Più di rado si troncano le seconde persone sing. del pres. ind. ed imperat. in *-ni -ri*. P. es. *vien-i*, *tien-i*, *muor-i*. Quando si troncano, si suole apporvi il segno dell'apostrofo *vien' tien'*.

§ 177 Troncamenti irregolari. Si può troncare l'aggettivo femminile *sola* nella frase *una sol volta*.

di parole uscenti in *ra* si tronca l'avverbio *ora* e i suoi composti *ancor-a*, *allor-a*, *ognor-a*, *finor-a*, ecc. Inoltre *suor-a* quando è premesso a un nome proprio. P. es. *Suor Teresa*.

§ 178 l'aggettivo sing. *santo* si tronca in *San* davanti a un nome proprio d'uomo che cominci per consonante semplice o per muta od *f* seguite da liquida. P. es. *San Giovanni*, *San Francesco*, *San Prospero*, *San Placido*.

l'aggettivo sing. *grande* tanto maschile quanto femminile si tronca in *gran* davanti a un nome che cominci per consonante semplice o per muta od *f* seguite da liquida. P. es. *gran pensiero*, *gran freddo*; *gran donna*, *gran virtù*. Di rado si tronca nel masch. plurale: *i gran pregi* e più di rado ancora nel femminile.

§ 179 Altro esempio di troncamenti irregolari è *Fra* per *frate* davanti a nome proprio d'uomo che cominci come sopra: p. es. *Fra Giovanni*, *Fra Prospero*.

Più di rado si fa il troncamento dinanzi a parola che cominci per vocale, come *lodevol azione*, *andar a casa*, *buon amore* ecc. Si eccettua il pronome *uno* e suoi composti che regolarmente si troncano pur dinanzi a vocale: *alcun altro*, *nissun impeto*.

CAPITOLO VIII

ELISIONE DELLE PAROLE NEL DISCORSO E APOSTROFO

§ 180 L'*elisione* si segna coll'apostrofo (§ 45), e può aver luogo a condizione:

che la parola da elidersi termini in vocale non accentata e che la seguente cominci per vocale; p. es. *tutto altro, tutt'altro*; *tutto uomo, tutt'uomo*; *lo ha, l'ha*:

che si appoggi, senza la menoma interruzione di senso, alla parola seguente, come l'aggettivo od il pronome al sostantivo, la preposizione al suo complemento, il verbo al suo soggetto, l'avverbio all'aggettivo.

§ 181 Dovendosi spezzare una parola elisa in fine di riga, bisogna trasportare nella linea sottoposta la consonante che fa sillaba colla vocale iniziale della parola seguente. (Vedi § 134).

§ 182 L'*elisione* si suol fare comunemente nelle parole qui appresso indicate:

negli articoli *lo, la, gli, le* soli e in composizione colle preposizioni (§ 205). *Gli* si elide soltanto dinanzi a parola cominciante per *i*; *le* solo davanti a parola che cominci per *e* ma non davanti ad un plurale che sia simile al singolare: *le età* non *l'età* che sarebbe singolare; *le anime, le usanze, l'epoche.* Esempj: *l'amore, l'eterno, l'innocenza, dell'odio, all'anima, gl'ingegni, gl'imperatori*; mentre deve scriversi *gli angeli, gli eremiti* per non alterare il suono del *gli*:

nell'articolo indeterminato femminile *una*, p. es. *un' anima, un' imperatrice*:

§ 183 nella preposizione *di*. Es. *d'amore, d'erbe, d'odio, d'uomo*. — La preposizione *da* non si elide fuorchè in poche locuzioni avverbiali come *d'altronde*: *d'altra parte, d'ora innanzi, d'allora in poi* e simili:

§ 184 nelle particelle pronominali ed avverbiali *mi, ti, si, vi, ne, lo, gli*. Esempj: *m' accorgo, t' esponi, s' intende, s' onora, n' udii, m' ha detto, v' ho scritto, l' impiccò*. La particella *ci* si elide soltanto dinanzi a parola cominciante per *i* od *e*. P. es. *c' insegna, c' entra*; mentre si scrive *ci avea, ci odia*, per conservare al *c* la sua pronunzia (vedi § 84). *Gli* si elide solo davanti ad *i* iniziale: p. es. *gl' indusse* per *li indusse*: *le* oggetto si elide solo davanti ad altra *e*; p. es. *quando l' ebbe vedute* ecc. purchè non ne nasca equivoco col singolare: *le* per *a lei* non si suole elidere perchè facilmente si scambierebbe con altre particelle pronominali apostrofate:

§ 185 nel pronome o congiunzione *che*: *ch' altri, ch' odio, ch' udiva*; *ch' era, ch' intesi*. Davanti a parola cominciante per *a o u* l' *h* resta inutile, e perciò si può togliere scrivendo *c' altri, c' odo*. — Si possono elidere, per eccezione, anche alcune congiunzioni composte da *che*, come *perchè, benchè, comecchè*:

§ 186 nei pronomi *ogni, questo, quello, cotesto, altro*, ecc. Esempj: *ogn' uomo, ogn' anima, quest' anno, quell' azione, cotest' amore, l' altr' anno*. — *Egli* si elide soltanto dinanzi a parola cominciante per *i*. P. es. *egl' intese*:

§ 187 nei pronomi, avverbj e particelle seguenti; *nulla, niente, poco, tanto, quanto, come, senza, dove, onde, presso, anche, oltre*, ecc. Esempj: *null' altro, nient' affatto, poc' altro, tant' è, quant' aveano, com' egli, sen-*

z' alcuno, quand' anche, anch' essi, oltr' a questo. — La cong. condizionale *se* può elidersi, specialmente davanti a parola cominciante per *e*. P. es. *s' egli*:

§ 188 negli aggettivi *santo, bello, grande* e pochi altri quando precedono immediatamente il loro sostantivo, ed in molti numerali: *secondo, terzo, quarto, decimo*; *quattro, cinque* ecc. *venti, trenta, cento, mille*; *mezzo* ecc. Esempi: *sant' uomo, bell' angelo, grand' anima*; *second' anno, terz' ultimo, vent' anni, trent' amici, cent' altre cose, mill' anni, mezz' ora.*

§ 189 **Quando la parola da elidersi, essendo di numero plurale, abbia una terminazione diversa dalla iniziale della parola seguente, non si suol fare l'elisione. P. es. *grandi uomini* e non *grand' uomini*; *questi anni* e non *quest' anni.* — *Quelli* e *belli* si possono elidere solo davanti ad *i*, purchè *-lli* si ammollisca in *-gli*. P. es. *quegl' impacci*; *begl' ingegni.***

§ 190 Nei verbi si suole elidere l'ultima vocale delle prime e terze persone singolari davanti ad *io, egli, ella*. P. es. *cred' io, diss' io, che dic' egli, foss' io.* La terza sing. del condizionale si elide spesso davanti a parola che cominci per *e*: *dovrebb' essere.*

§ 191 L'apostrofo si segna altresì dopo parole contratte, cioè dopo parole in cui la vocale finale si trova assorbita da una vocale accentata precedente e ancora dopo alcune voci troncate.

§ 192 Preposizioni articolate:

ai	*a'*
dai	*da'*
dei	*de'*
coi	*co'*
sui	*su'*
pei	*pe'*
nei	*ne'*
trai	*tra'*
frai	*fra'*

§ 193 Pronomi:

io	*i'*	rari
noi, voi	*no' vo'*	
ei	*e'*	
quei (sing. e plur.)	*que'*	

Aggettivi:

bei	*be'*
prode	*pro'* poet.

Verbi: La prima persona sing. del pres. indicat.:

voglio	*vo'*.

§ 194 Sono pur segnati di apostrofo gl'imperativi seguenti: *va'*, *fa'*, *sta'*, *da'*, *ve'*, *gua'*, *to'*, *di'*, *te'* per *tieni*, e il passato remoto *fe'* per *fece*.

PARTE SECONDA

PARTI DEL DISCORSO E FLESSIONI

PRELIMINARI

§ 195 La parola, come parte del discorso, può essere di nove maniere cioè; *articolo, nome sostantivo, nome aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione.*

§ 196 Le prime quattro parti del discorso sono *declinabili,* vale a dire variano per lo più la vocale finale secondo il genere e il numero e talvolta anche secondo la sintassi. P. es. *libro, libri*; *casa, case*; *buono, buona, buoni, buone*; *questi, questo*; *tu, te,* ecc. La quinta parte del discorso, il verbo, è *coniugabile,* vale a dire, cambia una o più lettere in fine secondo il modo, il tempo, la persona. P. es. *am-are, a-mo, a-mi*; *am-erei*; *am-ava.* Le altre parti del discorso non si declinano nè si coniugano ma sono invariabili.

§ 197 Quella parte ultima della parola che, come abbiam detto, può cambiare secondo il genere, il numero, il modo ecc. chiamasi *flessione*, e il mutarsi di quella *flettersi.* Nelle parole declinabili la flessione comprende regolarmente la vocale finale, nelle coniugabili può comprendere parecchie lettere. P. es. *lun-a, lun-e*; *cor-po, cor-pi*, *gener-e*, *gener-i*; *am-erebbero*, *tem-essero.* Quella parte della parola che resta immutata si chiama *radicale* o *tema.*

CAPITOLO I

ARTICOLO

§ 198 Si chiamano *articoli* certe voci indicative che si premettono costantemente al nome sostantivo.

Gli articoli si declinano come il nome; variano cioè la flessione secondo il genere (maschile e femminile), e secondo il numero (singolare e plurale).

§ 199 Si hanno due articoli diversi secondo il modo particolare o generico di indicare una cosa. Quello che indica una cosa in particolare si chiama articolo determinato; quello che indica una cosa in generale, articolo indeterminato.

§ 200 L'articolo determinato ha due forme pel maschile, una pel femminile.

	Maschile	Femminile
sing.	*il* e *lo*	*la*
plur.	*i* e *gli*	*le*

Si usa la prima forma (sing. *il*, plur. *i*) davanti a nome maschile che cominci per consonante, purchè non da *s* impura. P. es. *il pane*, *i pani*; *il bravo*, *i bravi*; *il clero*, *i cleri*.

Si usa la seconda forma (sing. *lo*, plur. *gli*) davanti a nome maschile che cominci per *s* impura. P. es. *lo studio*, *gli studj*, *lo stato*, *gli stati*.

I nomi comincianti da *z* si costruiscono più comunemente con *lo*: *lo zio*, *lo zucchero*, meglio che *il zio*, *il zucchero*.

§ 201 Si usa pure davanti a nome maschile che cominci per vocale o dittongo; ma in tal caso si apostrofa *lo* in *l'* davanti a tutti i nomi singolari, e *gli* in *gl'* solo davanti a nomi plurali che comincino per *i*. (Vedi addietro § 182).

§ 202 ***li*** **invece di** ***gli*** **si pone davanti a parola che contenga la sillaba** ***gli*** **p. es.** ***li agli***, ***li scogli*** **e anche nelle date:** ***li 8 aprile.***
L'articolo ***gli*** **si usa pure davanti al plurale del nome** ***Dio.*** **Esempj:** ***gli Dei***, ***gli Dii*** **poet.**

§ 203 L'articolo *la*, *le* si usa davanti a nomi femminili, tanto se cominciano per consonante quanto per vocale, ma in questo caso si apostrofa colle restrizioni indicate al § 182.

§ 204 L'articolo determinato unendosi con alcune preposizioni monosillabe forma quelle che si dicono ***preposizioni articolate.***

§ 205 Le preposizioni con cui sempre e necessariamente si attacca, sono tre: *di*, *a*, *da*. Dalla loro unione coll'articolo determinato risultano le seguenti preposizioni articolate, da usarsi secondo le norme date per l'articolo separato:

	Maschile	Femminile
sing.	*del*; *dello*, *dell'*	*della*, *dell'*
plur.	*dei*, *de'*; *degli*, *degl'*	*delle*, *dell'*
sing.	*al*; *allo*, *all'*	*alla*, *all'*
plur.	*ai*, *a'*; *agli*, *agl'*	*alle*, *all'*
sing.	*dal*; *dallo*, *dall'*	*dalla*, *dall'*
plur.	*dai*, *da'*: *dagli*, *dagl'*	*dalle*, *dall'*

§ 206 La prep. *in*, fondendosi coll'articolo determinato, produce le forme inseparabili maschili ***nel***, ***nello***, ***negli***, ***nei***; femm. ***nella***, ***nelle***.

Anche la prep. ***con*** **si può fondere coll'articolo determinato, nelle forme** ***col***, ***coi*** **o** ***co'***, ***collo***, ***cogli***, ***colla***, ***colle***, **invece di** ***con lo***

con i **ecc. La prep.** ***per*** **si fonde anch'essa talvolta nelle forme** ***pel, pei o pe'.*** **Si usa anche** ***fra'*** **per** ***fra i.***

In verso l'articolo ***lo, la*** **può talora restar diviso dalle preposizioni** ***di*** **e** ***da*****:** ***de lo, de la*****;** ***da lo, da la*****;** ***de le, da le.***

§ 207 L'articolo indeterminato non è altro che il numerale *uno, una* premesso al nome: p. es. *un numero, un amico, una casa, un' aquila.*

Il masch. *uno* si tronca davanti ai nomi maschili purchè non comincino da *s* impura. P. es. *un uomo, un angelo*; *un palazzo, un cane.* Ma al contrario: *uno studio.*

Il femm. *una* si apostrofa davanti a nome femminile che cominci per vocale. P. es. *un' anima, un' educazione, un' impresa, un' opera, un' urna.*

CAPITOLO II

NOME

§ 208 Il nome si distingue in *sostantivo* e *aggettivo*.

Il *sostantivo* (o semplicemente *nome*) denota una persona o cosa.

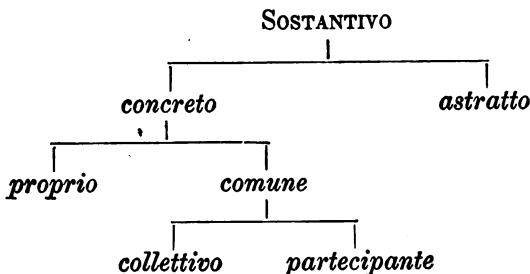
Il nome *aggettivo* (o semplicemente *aggettivo*) denota una qualità o proprietà: *bello, grande, ricco* ecc.

§ 209 Il sostantivo si divide in *concreto* e *astratto*. Dicesi *concreto* quello che significa esseri animati o inanimati p. es. *uomo, donna, cavallo, Dio, angelo, anima*. *Astratto* quello che significa semplici idee o azioni, p. es. *bellezza, colore, stagione, tempo, tranquillità, virtù, studio, benefizio,* ecc.

§ 210 Il nome *concreto* si suddivide alla sua volta in nome *proprio* e *comune*; il primo dei quali denota un particolare individuo come *Pietro, Francesco, Brigliadoro, Fido, Roma, Tevere, Po* ecc., il secondo una cosa in generale; p. es. *uomo, cane, città, fiume*, ecc. Fra i *comuni* si debbono distinguere i *collettivi* e i *partecipanti*. Sono collettivi quelli che riuniscono in un tutto più cose simili; p. es. *popolo, esercito, scolaresca* ecc. Sono *partecipanti* (perchè partecipano dell'aggettivo) quelli che denotano una persona per mezzo della sua dignità, professione, condizione, ufficio ecc., p. es. *conte, barone, maestro, ufficiale, amico, nemico, medico* ecc.

Alcuni dei partecipanti derivati da verbi, diconsi verbali: *amatore, sonatore, sonatrice* ecc.

§ 211 I nomi distinguono il *genere* e il *numero*. Il primo può essere *maschile* come *uomo*, *piede*; femminile

come *stanza, lode*; comune, come *trave, fonte*. Il secondo può essere *singolare* come *uomo, piede*; o *plurale* come *uomini, piedi, stanze*.

§ 212 I nomi della lingua italiana si dividono in tre classi o *declinazioni*, secondochè la loro flessione varia dal singolare al plurale:

I. sing. in *a*, plur. in *e*, ovvero sing. in *a*, plur. in *i*.

II. sing. in *o*, plur. in *i*.

III. sing. in *e* o in *i*, plur. in *i*.

Le declinazioni e altre proprietà del sostantivo sono comuni anche ai nomi aggettivi, come vedremo.

§ 213 **In varie lingue, specialmente antiche, la declinazione de' nomi comprende anche le variazioni de' *casi* in *nominativo* (il soggetto dell'azione del verbo), *genitivo* (che si rende colla prep. *di*), *dativo* (colla prep. *a*), *accusativo* (l'oggetto), *vocativo* (colla interiezione *o*), *ablativo* (colla prep. *da*).**

Quindi i casi di dette lingue si traducono così:

***Nom.* l'albero**
***Gen.* dell'alber**
***Dat.* all'albero**
***Acc.* l'albero**
***Voc.* o albero**
***Abl.* dall'albero**

CAPITOLO III

DECLINAZIONI DEL NOME

§ 214 La 1ª declinazione comprende:

I. que'nomi che uscendo nel singolare in *a*, formano il plurale in *e*. Esempj: *anima, anime*; *luna, lune*; *scienza, scienze*; *terra, terre*.

Tutti questi nomi sono femminili.

§ 215 Se il singolare termina in *-ca*, o *ga*, per formare il plurale, oltre a cangiare l'*a* in *e*, bisogna premettere all'*e* un'*h*; e ciò perchè il *c* o *g* possano conservare inalterato il suono gutturale. Per esempio: *bacca, bacche*; *fatica, fatiche*; *lega, leghe*. (V. § 84).

§ 216 Se il singolare termina in *cia* o *gia* senza l'accento sull'*i*, bisogna distinguere: o il *c* è preceduto da vocale e allora l'*i* si conserva anche nel plurale; p. es. *fallacia, fallacie*; *socia, socie*; *regia, regie*: o il *c* è preceduto da consonante (anche da sè stessa) e allora l'*i* nel plurale si perde; p. es. *caccia, cacce*; *tavolaccia, tavolacce*; *piaggia, piagge*: *fascia, fasce*; *lancia, lance*.

§ 217 II. que' nomi che uscendo nel singolare in *a*, formano il plurale in *i*. Esempj: *artista, artisti*; *papa, papi*; *poeta, poeti*; *sistema, sistemi*.

§ 218 Questi nomi sono maschili e per lo più terminano in *ma* o *ta*. I nomi di professione come *artista*, *fiorista, pianista* si possono attribuire anche a donna, nel qual caso divengono femminili e fanno il plurale

in *e*: *l'artista, le artiste*; *la pianista, le pianiste.* Così pure *fratricida, omicida,* ecc.

§ 219 I nomi che hanno il singolare in *ca* o *ga* formano il plurale in *chi* o *ghi.* P. es. *monarca, monarchi*; *collega, colleghi.* Si eccettua *Belga*, plur. *Belgi.*

§ 220 La 2ª declinazione comprende quei nomi che uscendo nel singolare in *o* formano il plurale in *i.* Esempj: *castello, castelli*; *libro, libri*; *lupo, lupi*; *pero, peri.*

§ 221 I nomi di questa declinazione sono maschili. Si eccettua il nome *mano* plur. *mani*, i nomi proprj di donna, terminati in *o*, p. es. *Cloto, Clio, Saffo* ecc., *Eco* è sempre maschile nel plurale: *gli echi della voce.*

§ 222 Se il singolare termina in *-io* (con *i* tonico) il plurale esce in due *i.* P. es. *oblio, oblii*; *calpestio, calpestii.*

§ 223 Se il singolare termina in *io* con *i* atono, bisogna distinguere: quando *i* è semivocale (vedi § 66) come in *arancio, uscio, agio, occhio, mugghio, artiglio,* nel plurale si ha un solo *i* e si scrive *aranci, usci, agi, occhi, mugghi, artigli.*

§ 224 Quando *i* non è semivocale nel plurale si pone *j* scrivendo da *augurio, augurj*; da *proemio, proemj*; da *studio, studj*; da *refrigerio, refrigerj*; da *libraio, libraj* ecc.

Ciò pure si fa tutte le volte che la parola si confonderebbe con un altra; p. es. da *giudicio* bisogna scrivere *giudicj* per non confonderlo con *giudici* (coll'accento sulla prima sillaba) plurale di *giudice.*

§ 225 Se il singolare termina in *co,* il plurale termina talvolta in *ci*, tal'altra in *chi.*

Termina in *ci* negli aggettivi e in alcuni sostantivi finiti in *ico*, atono; p. es. *arabico, arabici*; *arcadico, arcadici*; *béllico, bellici*; *classico, classici*; *ebraico, ebraici*; *laico, laici*; *magico, magici*; *medico, medici*; *cantico, cantici.*

Termina in *chi* negli altri nomi aggettivi o sostantivi; p. es. *bieco, biechi*; *bifolco, bifolchi*; *caduco, caduchi*; *catafalco, catafalchi*; *cieco, ciechi*; *etrusco, etruschi*; *fuoco, fuochi*; *ubriaco, ubriachi*; *vigliacco, vigliacchi*.

Si eccettuano *monaco, sindaco, austriaco, equivoco, amico, nemico, porco, Greco* e alcuni altri, i quali escono nel plurale in *ci*.

§ 226 Se il singolare termina in *go*, il plurale termina in *ghi*. Esempj: *chirurgo, chirurghi*; *dialogo, dialoghi*; *drago draghi*; *epilogo, epiloghi, lago, laghi*; *largo, larghi*; *mago, maghi* (*Magi* in senso storico); *pago, paghi*; *pelago, pelaghi*.

Si eccettuano alcuni vocaboli di più che due sillabe, come i nomi greci in *-ologo* indicanti una classe di scienziati. P. es.: *antropofago, antropofagi*; *astrologo, astrologi*; *filologo, filologi*; *teologo, teologi*.

§ 227 La 3ª declinazione comprende quei nomi che, uscendo nel singolare in *e* od *i*, formano il plurale in *i* o ritengono l'*i* del singolare. Esempj: *legge, leggi*; *orefice, orefici*; *piede, piedi*; *polvere, polveri*; *prete, preti*; *metropoli, metropoli*; *brindisi, brindisi*.

§ 228 I nomi di questa declinazione quali sono maschili, quali femminili, quali comuni; e però vuolsi por mente alla diversa terminazione del singolare.

Ecco alcune regole più generali:

Sono maschili i nomi terminanti in

-iere, -are, -ire derivati da una forma in *-iero, -aro, -iro*, p. es. *forestiere, scolare, desire*. Sono pure maschili gli infiniti, quando si usano come nomi. P. es. *il mangiare, il bere, il dormire*:

-ore. P. es. *dolore, bevitore, pastore, onore*:

-one. P. es. *padrone, bastone, ragazzone*. Si eccettuano *canzone, tenzone* femminili e molti nomi in *ione*, di cui vedi più sotto:

§ 229 *-ale*. P. es. *canale, occhiale, messale*. Si eccettuano *capitale*

(città), ***cambiale***, ***morale***, ***decretale***, ***vestale*** ed altri che lasciano sottintendere un sostantivo femminile:

-ice senza accento. P. es. ***orefice***, ***giudice***. Si eccettua ***pomice*** femminile:

-ile. P. es. ***fucile***, ***sedile***, ***aprile***. Si eccettua ***bile*** femminile:

-ame, ***-ime***, ***-ume***, in senso collettivo. P. es. ***bestiame***, ***concime***, ***legume***:

-ante, ***-ente*** da participj. P. es. ***aiutante***, ***accidente***, ***istante***. Si eccettuano ***sorgente***, ***patente***, ***corrente***, ***tangente*** e sim., femminili:

-onte. P. es. ***ponte***, ***monte***. Quanto a ***fonte*** e ***fronte***, vedi più sotto.

§ 230 Sono femminili i nomi terminati in

-ice (coll'accento sull'*i*). P. es. *radice*, *cornice*:

-ate, ***-ete***, ***-ite***, ***-ote***, ***-ute***; ***-ade***, ***-ede***, ***-ide***, ***-ode***, ***-ude***. P. es. ***sete***, ***malachite***, ***dote***, ***cute***, ***sede***, ***veritate*** poet. Si eccettuano ***frate***, ***primate***, ***prete***, ***sacerdote***, ***piede*** ed altri che sono maschili; ***palude*** o ***padule*** che è di genere comune:

-ine (senz' accento). P. es. ***vergine***, ***origine***. Si eccettuano ***addomine***, ***argine***, ***cardine***, ***cercine***, ***inguine***, ***lendine***, ***ordine***, ***pettine***, ***turbine*** ed altri che sono maschili; e ***margine*** quando vale orlo o contorno:

§ 231 ***-ie*** (senz'accento). P. es. ***barbarie***, ***specie***, ***moglie***, ***intemperie***:

-ione nei nomi astratti e collettivi. P. es. ***azione***, ***questione***, ***comunione***, ***ribellione***, ***opinione***, ***unione***, ***processione***, ***nazione***, ***cagione***, ***ustione***. I nomi concreti sono maschili, come ***scorpione***, ecc.:

-si. P. es. ***analisi***, ***sintesi***, ***enfasi***, ***crisi***. Si eccettua ***brindisi*** che è maschile.

§ 232 NOMI COMUNI. *Carcere* è femminile ma nel singolare può farsi maschile, specialmente nel senso di pena che si soffre in carcere. *Cenere* femminile può divenir maschile nel singolare (*il cenere degli avi*): ***folgore*** e ***fonte*** per lo più femminili si usano anche nel genere maschile: ***fine*** è comune, ma sempre maschile nel senso di *scopo*: ***gregge*** e ***trave*** sono comuni. *Fronte* e *fune* sono per lo più femminili.

§ 233 Fra i nomi appartenenti a questa declinazione quelli che al singolare terminano in *ie* non variano al plurale. P. es. ***barbarie, specie, serie, effigie, progenie***. *Moglie* fa nel plurale ***mogli***.

§ 234 Non variano in plurale i nomi tronchi come *verità, virtù, lunedì, falò, piè, re* ecc. Di questi sono femminili i nomi astratti. P. es. *verità, voluttà, virtù, fè, mercè,* sono maschili quasi tutti gli altri. P. es. *re, piè, Pascià, podestà, lunedì, martedì, giurì, Perù, balì, baccalà*; sono di genere comune alcuni nomi d'animali. P. es. *gru.*

CAPITOLO IV

IRREGOLARITÀ NEL NUMERO DE' NOMI

§ 235 Alcuni nomi della seconda declinazione, oltre al plurale regolare maschile in *i*, hanno ancora un plurale femminile in *a*. Eccone gli esempi più usitati:

anello, *anelli*, *anella* (oggi poet.)
braccio, *bracci*, *braccia* (quelle del corpo)
budello, *budelli*, *budella* (tutto l'insieme degl'intestini)
calcagno, *calcagni*, *calcagna* (tutte e due insieme)
carro, *carri*, *carra* (come misura di quantità)
castello, *castelli*, *castella* (poco usato in prosa)
cervello, *cervelli*, *cervella* (la materia del cervello)
ciglio, *cigli*, *ciglia* (quelle sole degli occhi)
coltello, *coltelli*, *coltella* (coltelli grossi)
corno, *corni*, *corna* (quelle sole del capo)
cuoio, *cuoj*, *cuoia* (l'insieme della pelle d'un corpo animale)
dito, *diti*, *dita* (quelle della mano in complesso)
filo, *fili*, *fila* (come componenti un tutto)
fondamento, *fondamenti*, *fondamenta* (quelle sole d'un edifizio)
frutto, *frutti*, *frutta* (quelle poste in tavola)
fuso, *fusi*, *fusa* (in qualche frase figurata)
gesto, *gesti*, *gesta* (per imprese)
ginocchio, *ginocchi*, *ginocchia* (tutte e due insieme)
gomito, *gomiti*, *gomita* (quelle sole del corpo)
grido, *gridi*, *grida* (più comune)
guscio, *gusci*, *guscia* (d'un frutto in complesso)
labbro, *labbri*, *labbra* (tutt'e e due insieme)
legno, *legni*, *legna* (quelle da bruciare)
lenzuolo, *lenzuoli*, *lenzuola* (un paio)
membro, *membri*, *membra* (quelle del corpo in complesso)
mulino, *mulini*, *mulina* (poco usato)
muro, *muri*, *mura* (quelle d'un edifizio in complesso)
osso, *ossi*, *ossa* (quelle del corpo in complesso)

pugno pugni, *pugna* (le due mani chiuse)
quadrello, *quadrelli*, *quadrella* (freccie)
riso, *risi*, *risa* (il ridere)
sacco, *sacchi*, *sacca* (come misura di quantità)
staio, *staj*, *staia*, (come misura di quantità)
strido, *stridi*, *strida* (più comune)
suolo, *suoli*, *suola* (delle scarpe)
tempo, *tempi*, *tempora* (forma lat. in senso ecclesiastico)
tino, *tini*, *tina* (poco usato)
urlo, *urli*, *urla* (solo le voci umane).

§ 236 Altri plur. in *a* sono adoperati solo in verso. P. es. *le fata* per *i fati*, *le peccata* per *i peccati*, *le poma* per *i pomi*, *le vestigia* per *i vestigi*.

Alcuni, (nomi) hanno soltanto il plurale in *a*: *centinaio*, *centinaia*; *migliaio*, *migliaia*; *miglio*, *miglia*; *paio*, *paia*; *uovo*, *uova*.

Altri plurali irregolari sono: *bue*, *buoi*; *Dio*, *Dei*; *mille*, *mila*; *uomo*, *uomini*.

§ 237 Alcuni nomi mancano del singolare, p. es. *gli annali*, *le busse*, *le calende*, *i calzoni* o *le brache*, *le cesoie*, *le esequie*, *le forbici*, *i maccheroni*, *le moine*, *i vezzi*, *le mutande*, *le nozze*, *i posteri*, *le redini*, *le reni*, *le sarte* (corde), *le spezie* (aromi), *le stoviglie*, *le tenebre* (in verso anche *la tenebra*), *i vanni* poet. per *ali*.

§ 238 Alcuni pochi non possono aver plurale. P. es. *pro* (vantaggio), *tema* (timore), *uopo*, *dimane*.

Non hanno per lo più bisogno di plurale *prole*, *progenie*.

Altri nomi hanno nel plurale un significato in parte diverso da quello del singolare. P. es. *fasto* (pompa), *fasti* (glorie pubbliche); *molla* (quella che mette in moto una macchina), *molle* (per attizzare il fuoco); *rostro* (becco), *rostri* (tribuna); *seccume* (nome astratto), *seccumi* (frutta secche).

§ 239 I nomi proprj di persona formano il plur. colle regole date per gli altri nomi, eccettuati i maschili in *a* ed i femminili in *o* che al plurale non variano; p. es. *gli Elia*, *i Tobia*, *le Saffo*, *le Ero*. I nomi geografici vanno soggetti alla regola generale.

§ 240 I cognomi di famiglia compresi in una sola parola, se sono finiti in *o* nel singolare, fanno il plurale in *i*. P. es. *l'Ariosto*, *gli Ariosti*, *il Tasso*, *i Tassi*. Quelli finiti in altra vocale non sogliono mutare.

CAPITOLO V

NORME SUL GENERE DE' NOMI TRATTE DAL LORO SIGNIFICATO

§ 241 Il genere de' nomi sostantivi non si desume soltanto dalla terminazione del singolare, ma spesso anche dal loro significato.

§ 242 I nomi proprj di persona sono di genere maschile o femminile, secondo il diverso sesso delle persone medesime. Sono quindi maschili, benchè terminati in *a* od *e*, i nomi *Elia, Isaia, Mattia, Enea, Socrate, Alcibiade, Sofocle* e simili. Sono femminili, benchè terminati in *o*, i nomi *Saffo, Cloto, Atropo* e simili.

§ 243 Alcuni nomi proprj sono comuni ai due sessi, ma nel femminile cangiano in *a* la vocale finale del maschile. P. es.: *Cammillo, Cammilla*; *Francesco, Francesca*; *Giuseppe, Giuseppa*; *Giovanni, Giovanna*; *Luigi, (Luigia) Luisa.*

§ 244 Quanto ai nomi di condizione e di professione che si attribuiscono alle persone e talvolta anche agli animali, convien tenere le norme seguenti:

§ 245 I nomi della prima declinazione terminati in *-sta* o *-cida* non cambiano terminazione, anche se riferiti a donna. P. es. *un bravo artista* o *una brava artista, l'uomo omicida, la donna fratricida.* Altri diversamente terminati prendono al femminile la terminazione *essa,* plur. *e.* Tali sono: *duca, duchessa*; *patriarca, patriarchessa*; *poeta, poetessa*; *profeta, profetessa.*

§ 246 I nomi della 2ª declinazione (compresi quelli in *-are*. od *-ere* da un primitivo *-aro* od *-ero*) nel femminile cambiano l'*o* od *e* finale in *a*. P. es. *fornaio, fornaia*; *scolaro* o *sco- lare, scolara*; *cameriere, cameriera*; *consigliere, consigliera*.

Ciò vale anche per molti nomi di parentela, di età, o di relazione sociale. P. es. *amico, amica*; *fanciullo, fanciulla*; *figliuolo, figliuola*; *giovinetto, giovinetta*; *zio, zia*; *cugino cugina*; *avolo avola*; *nonno, nonna*.

§ 247 Si eccettuano *capitano*, *capitanessa* per distinguersi dalla nave *capitana*; *canonico, canonichessa*; *diavolo, diavolessa*; *filosofo, filosofessa*; *medico, medichessa* (*medica* aggett. o poet.).

§ 248 Sono di genere comune i nomi partecipanti (3ª declin.) in-*ante* od *ente*, come *parente, amante, cantante* ecc.: i nomi di parentela come *consorte, nipote*; o di nazione e patria come *Inglese, Francese, Chinese, Piemontese*, ecc.

§ 249 Gli altri nomi di condizione e professione regolarmente cambiano la terminazione *-e* del maschile in *-essa*. P. es. *barone, baronessa*; *conte, contessa*; *dottore, dottoressa*; *priore, prioressa*; *sacerdote, sacerdotessa*. Da *abate* si fa *abbadessa* o *badessa*.

§ 250 Si eccettuano i nomi di professione in *-tore*, (di rado *-dore*) che al femminile cambiano questa terminazione in *-trice* (di rado *-drice*). P. es. *cucitore, cucitrice*; *imperatore, imperatrice*; *istitutore, istitutrice*; *pittore, pittrice*; *uditore*; *uditrice*.

§ 251 Anche molti nomi simili in *-sore* hanno per il femminile la terminazione *trice* derivata direttamente dall'infinito del verbo fondamentale.

Esempj: *difensore, difenditrice* (da *difendere*); *invasore invaditrice*; *percussore, percotitrice*; *possessore, posseditrice*; *uccisore, ucciditrice*. Invece da *nu-*

tritore si fa *nutrice* e non *nutritrice*, e da *cantore* *cantatrice*: (più comune è *cantante*).

§ 252 Alcuni di tali nomi in *-tore* formano anche un femminile in *-tora* più usato nel parlar familiare. Esempi: *rammendatore*, *rammendatora*; *smacchiatore*, *smacchiatora*; *stiratore*, *stiratora*: *traditore*, *traditora*.

§ 253 Sono irregolari i femminili *cavaliere*, *cavalieressa* (in senso di beffa); *Dio*, *dea*, *diva* poet.; *dottore*, *dottora* (in senso di beffa); *eroe*, *eroina*; *fante*, *fantesca*; *marchese*, *marchesa* (talora *marchesana*); *padrone*, *padrona*; *priore*, *priora* (e non *prioressa*); *re*, *regina*; *signore*, *signora*. Da *strega* si fa il masch. *stregone*.

§ 254 Sono *difettivi*, cioè hanno nel femminile una forma affatto diversa dal maschile, i seguenti nomi di parentela e di sesso: *fratello*, *sorella*; *genero*, *nuora*; *marito*, *moglie*; *maschio*, *femmina*; *padre* *madre*; *uomo*, *donna*.

§ 255 I nomi degli animali, per rispetto al genere, si possono dividere in tre classi:

alcuni hanno una terminazione distinta pel maschile e pel femminile, e questi seguono generalmente le regole dàte pei nomi di professione o condizione. Esempj: *cavallo*, *cavalla*; *colombo*, *colomba*; *elefante*, *elefantessa*; *gatto*, *gatta*; *leone*, *leonessa*; *lupo*, *lupa*; *pavone*, *pavonessa*. Si eccettuano *cane*, *cagna*; *gallo*, *gallina*; *gambero*, *gamberessa*, ecc.

§ 256 Alcuni finiti in *e*, o in *u* accentato sono di genere comune, distinguendosi solo dall'articolo o dall'aggettivo che li accompagnano, come: *il gru*, *la gru*; *il lepre*, *la lepre*; *il serpe*, *la serpe*; *il tigre*, *la tigre*.

§ 257 Alcuni altri non distinguono, neppure secondo il senso, il maschio dalla femmina; per guisa che l'uno de' due involge anche l'altro. Esempj. Maschili: *coniglio*, *delfino*, *luccio*, *scarafaggio*, *serpente*, *sorcio*, *topo*, *tordo*. Femminili: *aquila*, *balena*, *formica*, *lucertola*, *mosca*, *pantera*, *rondine*, *scimmia*, *tortora*, *vipera*, *volpe*.

§ 258 I *difettivi* hanno nel femminile una forma affatto diversa dal maschile. P. es.: *bue, vacca*; *montone, pecora*; *porco, troia* o *scrofa.*

§ 259 Dei nomi di città e villaggi o terre sono femminili quelli uscenti in *a,* comuni quelli in *e,* maschili quelli in *i* od *u*; ma l'uso suol fare tutti femminili i nomi di città, riferendoli al sottinteso *città*. P. es. *è ricca Milano, è bella Firenze, sono popolose Napoli, Parigi e Londra.* Si eccettua *Cairo* sempre maschile.

§ 260 I nomi di piccole isole sono femminili, anche non finiti in *a.* P. es. *Lemno, Rodi, Negroponte, Corfù. La famosa Rodi.*

§ 261 I nomi di continenti, Stati e provincie terminanti in *a* e in *de* sono femminili, come *America, Austria, Italia, Colchide, Ellade, Elide.* Si eccettua *Bengala* che è maschile. Quelli terminati in altra lettera o in *a* accentata sono maschili, come *il Brasile, il Portogallo, il Giappone, il Perù, il Chilì, il Canadà.*

§ 262 I nomi di laghi e di monti, comunque terminati, sono per solito maschili: *il Garda, il Ladoga, lo Spluga, il Giura.* Si eccettuano alcune catene di montagne, che sono femminili; p. es. *la Sierra Nevada, la Costa d'Oro, le Cevenne, le Ande, le Dofrine.*

§ 263 I nomi di fiumi sono femminili se terminati in *a,* maschili quand'escono in altre vocali o in consonante. P. es. *la Senna, la Loira, la Guadiana*: *l'Arno*, *il Tevere*, *il Tanaro*, *il Po*, *il Guadalquivir.* Si eccettuano *il Mella, l'Adda*, *il Volga*, *il Niagara* ed altri che sono maschili benchè finiti in *a.*

§ 264 I nomi di albero sono di genere maschile. P. es. *il melo*, *pero*, *arancio*, *pino*, *noce*, *castagno.* Si eccettuano *quercia*, *vite*, *palma*, ecc. che sono femminili. *Elce* è di genere comune.

§ 265 I nomi di frutto sono femminili. P. es. *la mela*,

la pera, *l'arancia*, *la pina*, *la castagna*, ecc. *Noce* quando indica il frutto diventa femminile; p. es. *Il noce porta le noci.*

§ 266 *Fico*, *limone*, *cedro*, *cedrato*, *pistacchio*, *ananasso* denotano tanto l'albero quanto il frutto e conservano il medesimo genere.

Sono difettivi *coccola* o *bacca* frutto del *lauro*; *ghianda* frutto della *quercia*; *uva* frutto della *vite*, ecc.

CAPITOLO VI

PROPRIETÀ DELL'AGGETTIVO

§ 267 L'*aggettivo* ha a comune col sostantivo il genere, il numero e la declinazione. P. es. *l'uomo bello, la stanza vasta.*

§ 268 Gli aggettivi si dividono in due classi, secondo il diverso modo con cui formano il maschile e il femminile.

La prima classe ha due terminazioni, una pel maschile (2ª declin.) una pel femminile (1ª declin.), la seconda ne ha una sola (3ª decl.) comune ad ambedue i generi, i quali si distinguono per il nome o l'articolo con cui vengono accompagnati.

§ 269 I. Masc. sing. *o*, plur. *i*. Femm. sing. *a*, plur. *e*.

Maschile		Femminile	
buono	*buoni*	*buona*	*buone*
savio	*savj*	*savia*	*savie*
vario	*varj*	*varia*	*varie.*

§ 270 II. Masc. e Femm. sing. *e*, plur. *i*.

felice	*felici*
nobile	*nobili*
prudente	*prudenti*
supplice	*supplici.*

§ 271 L'aggettivo ha due gradi, *comparativo* e *superlativo.*

Il comparativo se è d'uguaglianza si forma cogli avverbj *come, quanto*: se di maggioranza, prende *più di* o *più che*; se di minoranza, *meno di* o *meno che*; p. es. *il fanciullo è come la cera*; *l'oro è più caro dell'argento*; *l'argento è meno pregiato che l'oro.*

§ 272 Il superlativo può essere *relativo* o *assoluto.* Il superl. relativo si forma anteponendo all'aggettivo *il*

più o *il meno* e facendogli seguire *di, fra* o *che. Era il più felice di (fra)tutti gli uomini*; *l'oro è il più prezioso de' metalli*; *il più bel fiore ch' io abbia veduto è la rosa.*

§ 273 Il superlativo assoluto si forma affiggendo all'aggettivo il suffisso *-issimo* e togliendo via la vocale o le vocali finali atone dell'aggettivo stesso. P. es. *bianco, bianch-issimo*; (aggiunto *h* Vedi § 84); *verde, verd-issimo*; *buono, bon-issimo*; *piccolo, piccol-issimo*; *savio, sav-issimo*: *pio, pi-issimo.*

§ 274 Gli aggettivi *acre, integro, celebre, salubre* formano irregolarmente il superlativo assoluto col suffisso *-errimo* togliendo via la vocale finale e l'*r* che la precede: *ac-errimo, celeb-errimo, salub-errimo.* Si usa anche *miserrimo.*

Benefico, munifico, magnifico fanno il superlativo *beneficentissimo, munificentissimo, magnificentissimo.*

Per eccezione anche qualche nome sostantivo assume talvolta il suffisso *issimo.* P. es. *padrone, padronissimo.*

§ 275 Abbiamo dal latino un certo numero di comparativi e superlativi: i primi sono terminati in *-iore* (*-ore*), i secondi in *-imo.* Eccone il quadro:

Comparativo	Superlativo
migliore=più buono	*ottimo*=bonissimo
peggiore=più cattivo	*pessimo*=cattivissimo
maggiore=più grande	*massimo*=grandissimo
minore=più piccolo	*minimo*=piccolissimo
superiore=più alto	*supremo* o *sommo*=altissimo
inferiore=più basso	*infimo*=bassissimo
esteriore=più esterno	*estremo*=il più esterno
ulteriore=più inoltrato	*ultimo*=il più inoltrato
interiore=più interno	*intimo*=il più interno
anteriore=più avanzato	
posteriore=più addietro	*postremo*=il più addietro (voce poet.)

§ 276 Aggiungi *seniore*=più vecchio, *giuniore*=più giovane, che si usano per distinguere due uomini di ugual nome vissuti in età diversa; p. es. *Plinio il giuniore.*

CAPITOLO VII

ALTERAZIONE DEL NOME

§ 277 I nomi sostantivi e talora anche gli aggettivi per mezzo di certi suffissi diminuiscono, aumentano o variano in altro modo il loro significato. Quando diciamo *omone, librone*; *donnina, lumicino*; *bellino*, è come se dicessimo *uomo grande, libro grande*; *donna piccola*, *piccolo lume*; *alquanto bello*.

Questi suffissi sono di varie specie: *accrescitivi, diminutivi, vezzeggiativi, dispregiativi, peggiorativi.*

§ 278 Accrescitivi. Il suffisso più frequentemente usato per gli accrescitivi è *-one* che si attacca al nome tanto maschile quanto femminile, elidendone la vocale finale. P. es. *animale, animalone*; *libro, librone*; *naso, nasone*; *coltre, coltrone*; *donna, donnone*; *porta, portone*; *spada, spadone.*

§ 279 Si conserva però la distinzione del genere (*one, ona*), 1° nei nomi d'età, parentela e professione. P. es. *fanciullo, fanciullone, fanciullona*; *giovane, giovanone, giovanona*; *vecchio, vecchione, vecchiona*; *sposo, sposone, sposona*; *dottore, dottorone, dottorona.* Ma negli animali bruti la distinzione di sesso non si suole conservare, dicendosi solamente *cavallone, volpone, moscone, formicone* ecc.

§ 280 2° Negli aggettivi P. es. *avaro, avarone, avarona*; *ignorante, ignorantone, ignorantona*; *saccente saccentone, saccentona*; *semplice, semplicione, sempliciona*; *ubriaco, ubriacone, ubriacona.*

Da *torre* si fa *torrione*.

§ 281 Del resto la terminazione *-ona* si usa in alcune voci astratte, e anche talora per fuggire equivoco; p. es. *dote*, *dotona*; *memoria*, *memoriona* ecc. e da *foglia*, *fogliona*, perchè *foglione* sarebbe accrescitivo di foglio.

Se il nome da accrescersi termina in *one*, si usa il suffisso *cione*. P. es. *bastone*, *bastoncione*; *padrone*, *padroncione*.

§ 282 Per denotare una grandezza mediocre o poco sotto il mediocre si usa *otto*, *occio*. *Bicchiere*, *bicchierotto*; *braccio*, *bracciotto*: *casa*, *casotto*; *giovane*, *giovanotto*, *giovanotta*; *signore*, *signorotto*; *vecchio*, *vecchiotto*, *-otta* ecc.; ed in aggettivi: *duro*, *durotto*; *grasso*, *grassotto*, *-otta*; *semplice*, *sempliciotto*; *bello*, *belloccio*, *belloccia*; *grasso*, *grassoccio*. *Leprotto*, *aquilotto* sono i figli della lepre ecc.

§ 283 Diminutivi, vezzeggiativi, dispregiativi. Il suffisso più frequentemente usato per denotare piccolezza di sostanza o di qualità è *ino*, *a*: *bicchiere*, *bicchierino*; *piede*, *piedino*; *donna*, *donnina*; *fornaio*, *fornaino* *fornarina*; *bello*, *bellino*, *bellina*; *caro*, *carino*, *-ina*; *povero*, *poverino*, *-ina*.

§ 284 Se il nome da diminuirsi termina in *-one*, *ona*, si usa il suffisso *-cino*. P. es. *bastone*, *bastoncino*; *corona*, *coroncina*; *poltrone*, *poltroncino*, *a*.

Alcuni sostantivi femminili possono assumere tanto *-ina* quanto *-ino*, ma quest'ultimo con significato di diminuzione anche maggiore o in senso differente: *bocca*, *bocchina*, *bocchino*; *casa*, *casina*, *casino*; *scarpa*, *scarpina*, *scarpino*; *stanza*, *stanzina*, *stanzino*.

§ 285 Affine ad *-ino* è *-icino*, talora con varietà di senso. P. es. *frate*, *fratino*, *fraticino*; *libro*, *librino*, *libriccino*; *lume*, *lumino*, *lumicino*.

Altri suffissi sono *-etto*, *a*; *atto*; *-uccio*, *a* ed *-uzzo* *-uzzolo* (con senso dispregiativo) e per alcuni aggettivi anche *-iccio*, *a*; *-astro*, *a*. P. es. *libro*, *li-*

bretto; *stanza, stanzetta*; *agro, agretto, -etta*; *furbo, furbetto, etta*; *cervo, cerbiatto*; *cavallo, cavalluccio*; *voglia, vogliuzza*; *magro, magruccio -uccia*; *mela, meluzzola*; *poeta, poetuzzo*; *arso, arsiccio*; *bianco, bianchiccio*; *giallo, giallastro*; *verde, verdastro.*

§ 286 Altri suffissi per denotare piccolezza o graziosità sono *-ello, a.* P. es. *asino, asinello*; *cattivo, cattivello, a*; *povero, poverello, -ella* ecc. e quelli affini *-cello, a* (dopo nomi finiti in *-one*), *-icello, a*; *-erello, a.* P. es. *bastone, bastoncello*; *passione, passioncella*; *fiume, fiumicello*; *vento, venticello*; *grande, grandicello*; *acqua, acquerella*; *pazzo, pazzerello*; *vecchio, vecchierello.*

Da *giovine* si fa *giovincello*; da *donna*, *donzella*; da *madama madamigella.* Da *acqua*, in un senso speciale, si fa *acquerello.*

§ 287 Altro suffisso della stessa specie ma più raramente usato è *uolo, a* e il suo affine *-icciuolo a.* P. es. *quercia, querciuolo*; *libro, libricciuolo.*

§ 288 Peggiorativi. Il suffisso più usato per denotare biasimo è *-accio, a*: *buono, bonaccio*; *cattivo, cattivaccio*; *donna, donnaccia*; *popolo, popolaccio.*

Altri suffissi peggiorativi o dispregiativi sono *-astro, -onzolo*: *poeta, poetastro*; *medico, mediconzolo.*

§ 289 I nomi che hanno un plurale in *a* (vedi § 235) lo conservano qualche volta anche nelle forme alterate:

le dita	*le ditina, ditona, ditaccia*
le braccia	*le braccina, bracciona*
le ciglia	*le cigliona.*

§ 290 Sono pur frequenti i suffissi alterativi composti. P. es. *cassettino, cassonaccio, librettuccio, librettucciaccio, giovanottino, giovanottaccio, pallottolina*; *ribaldonaccio, cattivelluccio, belloccino, ghiottoncino,* e tanti altri. Non si ripete per altro lo stesso suffisso, come *tavolinino, omacciaccio.*

CAPITOLO VIII

PROPRIETA DEI NUMERALI

§ 291 I nomi *numerali* o semplicem. *numerali* sono di due sorte: *determinati* e *indeterminati*.

DETERMINATI. Si dividono in *cardinali*, *ordinali*, *collettivi*, *moltiplicativi*, *distributivi*. I *cardinali* sono così detti, quasi cardine e fondamento degli altri. A ciascun di loro corrisponde poi un *ordinale*.

§ 292

	CARDINALI	ORDINALI
	1 *uno*	*primo*
	2 *due*	*secondo*
	3 *tre*	*terzo*
	4 *quattro*	*quarto*
	5 *cinque*	*quinto*
	6 *sei*	*sesto*
	7 *sette*	*settimo*
	8 *otto*	*ottavo*
	9 *nove*	*nono*
§ 293	10 *dieci*	*decimo*
	11 *undici*	*undecimo* (*undicesimo*, *decimo primo*)
	12 *dodici*	*duodecimo* (*dodicesimo*, *decimo secondo*)
	13 *tredici*	*tredicesimo* (*decimoterzo*)
	14 *quattordici*	*quattordicesimo* ecc.

	15	*quindici*	*quindicesimo* ecc.
	16	*sedici*	*sedicesimo* ecc.
	17	*diciassette*	*diciassettesimo* ecc.
	18	*diciotto*	*diciottesimo* ecc.
	19	*diciannove* o *dicennove*	*diciannovesimo* ecc.
§ 294	20	*venti*	*ventesimo, vigesimo*
	21	*ventuno*	*ventunesimo* (ovvero *ventesimo primo* ecc.)
	22	*ventidue* ecc.	*ventiduesimo* ecc.
	30	*trenta*	*trentesimo, trigesimo* ecc.
	31	*trentuno*	*trentunesimo* ecc.
		— *due* ecc.	
	40	*quaranta* ecc.	*quarantesimo, quadragesimo* ecc.
	50	*cinquanta* ecc.	*cinquantesimo, quinquagesimo* ecc.
	60	*sessanta* ecc.	*sessantesimo, sessagesimo* ecc.
	70	*settanta* ecc.	*settantesimo*
	80	*ottanta* ecc.	*ottantesimo*
	90	*novanta* ecc.	*novantesimo, nonagesimo*
§ 295	100	*cento*	*centesimo*
	101	*centuno*	*centesimo primo*
	102	*centodue* ecc.	*secondo* ecc.
	150	*centocinquanta* ecc.	*centocinquantesimo*
	160	*centosessanta* ecc.	*centosessantesimo*
	170	*centosettanta*	*centosettantesimo*
	180	*centottanta*	*centottantesimo*
	190	*centonovanta*	*centonovantesimo*
	200	*ducento* ecc.	*ducentesimo* ecc.
	600	*seicento, secento*	*secentesimo*
	700	*settecento*	*settecentesimo*

§ 296 1000 *mille* *millesimo*
1001 *mille uno* *primo*
due *secondo* ecc.
duemila, dumila ec. *duemillesimo* ecc.
diecimila ecc. *diecimillesimo* ecc.
ventimila ecc. *ventimillesimo* ecc.
centomila ecc. *centomillesimo* ecc.

§ 297 *Cento* e i suoi derivati in composizione con altro numero che abbia più di due sillabe, possono talora sincoparsi; come *cenquattordici*, *cendiciotto*, *cenventuno* ecc. *centrentuno*, *cenquaranta*, *cencinquanta* ecc.

§ 298 I numerali cardinali sono indeclinabili, eccetto *uno* che, seguito da un nome femminile, cambia l'*o* finale in *a* ma conserva sempre al nome seguente il numero singolare, p. es. *ventuno scudo*, *ventuna lira*.

§ 299 I numerali ordinali sono tutti declinabili e formano il plurale maschile in *i* ed il genere femminile in *a* pel singolare, in *e* pel plurale come tutti gli aggettivi della 1ª Classe (vedi § 268) p. es.:

il primo *la prima*
i primi *le prime*

§ 300 COLLETTIVI.

Sostantivi: *paio*, plur. *paia*; *coppia*, *coppie*, che indicano un insieme di due cose o persone: *diecina*, *dozzina*, *quindicina*, *ventina*, *trentina* e così fino a cento: *centinaio, a*; *migliaio, a* (vedi § 236); *milione, i*; *bilione, i*; *miliardo, i*.

Aggettivi (spesso sostantivati): *ambedue*, *entrambi*, *tutti e due* e così con qualsiasi numero cardinale: *tutti e dieci*, *tutti e cento*, ecc.

§ 301 Appartengono ai collettivi anche alcuni nomi sostantivi o usati come tali, di senso ristretto a certe

cose speciali: p. es. ***asso, ambo, terno, quaderna, cinquina*** parlandosi di giuochi; ***quaderno*** e ***quinterno,*** parlandosi di carta; ***terzina, quartina, sestina, terzetto,*** ecc. ***quaternario, quinario, senario*** ecc. parlandosi di strofe e di versi: ***binario*** delle due linee che compongono la via ferrata; ***centenario*** della ricorrenza secolare di qualche giorno:

§ 302 ***novena*** e ***quarantena*** indicano in certi casi un periodo di nove o quaranta giorni:

triduo uno spazio di tre giorni: ***bimestre, trimestre, quadrimestre, semestre*** una serie determinata di mesi: ***biennio, triennio, quinquennio, sessennio, decennio, centennio, millenio*** indicano una serie determinata di anni.

§ 303 MOLTIPLICATIVI.

Aggettivi: ***duplice*** o ***doppio, triplice*** o ***triplo, quadruplice*** o ***quadruplo, quintuplice*** o ***quintuplo, sestuplice*** o ***sestuplo, centuplo*** cioè, due volte tanto, tre volte tanto ecc, Le forme in ***o*** si adoprano anche sostantivamente: p. es. ***il doppio, il centuplo*** ecc. che valgono, una volta più, le cento volte più ecc.

§ 304 DISTRIBUTIVI O PARTITIVI.

I numerali cardinali non hanno forma partitiva loro propria, eccetto ***uno*** che si compone in ***ciascuno*** ed ***ognuno*** o che si serve talora della forma latina ***singolo,*** plur. ***singoli.*** Per gli altri cardinali ed anche per ***uno*** si adoperano le circonlocuzioni con ***a*** e ***per***: per esempio ***ad uno ad uno, un per uno***; ***a due a due, due per due***; ***a tre a tre***; ***tre per tre***; ***a cento, a cento***; ***cento per cento*** ecc.

§ 305 I numeri ordinali fanno la forma distributiva premettendo a sè stessi gli articoli. P. es.:

il o *un terzo* cioè, *la* o *una terza parte*
quarto la o *una quarta parte*
decimo ecc.
centesimo ecc.
millesimo ecc.

§ 306 Si usa pure in senso distributivo il sostantivo *metà* o l'aggettivo *mezzo* invariabile: p. es. *la metà, il mezzo*; *un'ora e mezzo*; *tre e mezzo.*

§ 307 NUMERALI INDETERMINATI.

	masch.	femm.
sing.	*poco*	*poca*
plur.	*pochi*	*poche*
sing.	*alquanto*	*alquanta*
plur.	*alquanti*	*alquante*
plur.	*parecchi*	*parecchie*
sing.	*molto*	*molta*
plur.	*molti*	*molte*

§ 308 In senso comparativo si usano gli avverbi *più, meno.*

sing.	*troppo*	*troppa*
plur.	*troppi*	*troppe*
sing.	*tutto*	*tutta*
plur.	*tutti*	*tutte.*

§ 309 *Poco* può avere le forme diminutive *pochino, pochetto.*

Poco, molto possono avere le forme superlative *pochissimo* ecc. *moltissimo* ecc.

Di *tanto* e *quanto* vedi § 331 e 339.

CAPITOLO IX

PRONOME — PRONOMI PERSONALI E POSSESSIVI

§ 310 Si chiama *pronome* quella voce declinabile che tien le veci ora di un sostantivo ora di un aggettivo, nel qual caso si dice anche *aggettivo pronominale.*

§ 311 Alcuni pronomi distinguono la *persona* (cioè, l'essere ragionevole) da tutti gli altri esseri che si comprendono sotto il nome di *cosa.* Onde si hanno alcuni pronomi di persona, e il loro segno particolare nel maschile è la terminazione *i*: p. es. *egli*, *questi*, *quegli*, *altri*, ecc. mentre il pronome corrispondente di *cosa* termina in *o*: *questo*, *quello*, *altro*, ecc. I pronomi finiti in *e* come *tale*, *quale*, *che* esprimono parimente cosa e persona. Vuolsi peraltro avvertire che, mentre i pronomi di persona non possono riferirsi che a persona, quelli di cosa possono riferirsi anche a persona.

§ 312 I pronomi di persona non si accompagnano col nome sostantivo, anzi ne fanno le veci. P. es. *altri* vale *altra persona*; *questi* vale *quest'uomo*: *costui, costei* valgono *cotest'uomo*, *cotesta donna.* Al contrario i pronomi di cosa o si accompagnano col nome (e talvolta con un pronome personale) o lo sottintendono. P. es. *questo libro*, *quel palazzo*; *io stesso*; *egli medesimo*; *non voglio questo cibo*, *dammi cotesto.* Quindi i pronomi di persona hanno valore di sostantivi, i pronomi di cosa sono aggettivi, benchè spesso vengano usati anch'essi sostantivamente.

§ 313 I pronomi si possono dividere in *personali* - *possessivi* - *dimostrativi* - *indefiniti* - *relativi.*

§ 314 Si dicono pronomi personali quelli che servono unicamente a distinguere la persona che parla (prima), quella a cui essa parla (seconda), e quella della quale parla (terza): le persone così accennate sono dunque

tre, ma ciascuna delle tre può rappresentare più di un solo individuo. Quindi abbiamo tre maniere di pronomi personali ed in ciascuna una forma pel singolare, un'altra per il plurale.

§ 315 Pronome di prima persona:

sing.	*io*	plur.	*noi*
	me		*noi.*

Pronome di seconda persona:

sing.	*tu*	plur.	*voi*
	te		*voi.*

Pronome di terza persona:

maschile				femminile			
sing.	*egli, ei*	plur.	*eglino*	sing.	*ella*	plur.	*elleno*
	lui		*loro*		*lei*		*loro.*

§ 316 *Io, tu, egli, eglino, elleno* si adoperano per indicare il soggetto (§ 3); *me, te, lui, lei, loro* per indicare l'oggetto (§ 11) o dopo preposizioni; p. es. *io amo te*; *tu aborri me*; *io vado con loro.*

§ 317 Al pronome di terza persona appartiene anche il pronome riflessivo, che indica il ripiegarsi di una persona o cosa su sè medesima: quindi esso ha sempre significato di oggetto o di complemento, mai di soggetto:

masch. e femm. }
sing. e plur. } *sè.*

§ 318 I pronomi *me, te, sè* si compongono colla preposizione *con*:

meco = *con me*
teco = *con te*
seco = *con sè, con loro.*

§ 319 Quando i pronomi personali (compreso il riflessivo) debbono tenere nel discorso una parte secondaria e non esser molto avvertiti, come avviene spesso accanto ad un verbo o dopo la interiezione *ecco*, allora, invece di essi pronomi, si adoperano certe particelle pronominali senza accento (*atone*), le quali, se anteposte al verbo sono *proclitiche*; se attaccate in fine ad esso, *enclitiche* (vedi § 140).

§ 320

gli, e', = { *egli*, *eglino* }
la = *ella*
le = *elleno*

mi = *me, a me*
ci, più di rado *ne* = *noi, a noi*
ti = *te, a te*
vi = *voi, a voi*

maschile		femminile	
lo (di rado *il*)	= *lui*	*la*	= *lei*
gli	= *a lui*	*le*	= *a lei*
li	= *loro*	*le*	= *loro*

Riflessivo: *si* = *sè, a sè.*

§ 321 *Gli* ed *e'* (sempre *proclitiche*) possono precedere, l'una un verbo che cominci per vocale od *h*, l'altra un verbo che cominci per consonante: p. es. *gli è bello*; *gli hanno gridato*: *e' dice, e' credono. La* e *le* (anch'esse *proclitiche*), qualsiasi verbo; p. es. *la vuol partire*; *l'è buona*; *le parlan poco.*

§ 322 *Mi, ti, si, ci, vi* anteposte a *lo, la, li, gli, le* ed a *ne* particella avverbiale mutano l'*i* finale in *e*; p. es. *me lo, te li, se le, ve ne*: *gli* si cambia in *glie*: *glielo, gliene.*

§ 323 I pronomi possessivi indicano le relazioni di possesso che le tre persone già dette (§ 314) hanno verso qualche altra persona o cosa. Essi pertanto corrispondono ai tre pronomi personali ed al loro diverso numero.

§ 324 Possessivi che si riferiscono alla prima persona:

	masch.	femm.
sing.	*mio*	*mia*
plur.	*miei*	*mie*
sing.	*nostro*	*nostra*
plur.	*nostri*	*nostre.*

§ 325 Possessivi che si riferiscono alla seconda persona:

	masch.	femm.
sing.	*tuo*	*tua*
plur.	*tuoi*	*tue*
sing.	*vostro*	*vostra*
plur.	*vostri*	*vostre.*

§ 326 Possessivi che si riferiscono alla terza persona:

	masch.	femm.
sing.	*suo*	*sua*
plur.	*suoi*	*sue.*

§ 327 Quando il possessivo di terza persona si riferisce a più persone, si usa *loro.* P. es. *presero le cose loro,* non *le cose sue.*

CAPITOLO X

PRONOMI DIMOSTRATIVI

§ 328 I pronomi dimostrativi indicano persone o cose in modo definito e preciso.

	di cosa		di persona
	masch.	femm.	masch.
sing.	*questo*	*questa*	*questi*
plur.	*questi*	*queste*	

	di cosa		di persona	
	masch.	femm.	masch.	femm.
sing.	*cotesto*	*cotesta*	*costui*	*costei*
plur.	*cotesti*	*coteste*	*costoro*	*costoro*

Forme rare: *cotestui, cotestei, cotestoro.*

	di cosa	
	masch.	femm.
sing.	*quello, quel*	*quella*
plur.	*quelli, quei, que'*	*quelle*

	di persona	
	masch.	femm.
sing.	*quegli, quei, colui*	*colei*
plur.	*coloro*	*coloro*

ciò = { *questa*, *quella* } *cosa*; { *queste*, *quelle* } *cose*

§ 329 Questi pronomi quando si appoggiano a un verbo o alla interiezione *ecco* vengono sostituiti dalle *particelle pronominali* che vedemmo tra i pronomi di terza persona; p. es. *guardalo* per *guarda questo* o *quello*; *li prendo* per *prendo questi* o *quelli* ecc.

§ 330

	masch.	femm.
sing.	*esso*	*essa*
plur.	*essi*	*esse*

	masch.	femm.
sing.	*desso*	*dessa*
plur.	*dessi*	*desse*

	masch.	femm.
sing.	*stesso*	*stessa*
plur.	*stessi*	*stesse*

sing.	*medesimo*	*medesima*
plur.	*medesimi*	*medesime.*

Si adopera anche il superlativo *stessissimo* e *medesimissimo*.

	masch. e femm.
sing.	*tale*
plur.	*tali*.

Forme poetiche: *cotale, cotali.* **Forma composta:** *altrettale, i.*

§ 331

	masch.	femm.
sing.	*cosiffatto*	*cosiffatta*
plur.	*cosiffatti*	*cosiffatte.*

	masch.	femm.
sing.	*tanto*	*tanta*
plur.	*tanti*	*tante.*

Forma poetica: *cotanto*, ecc.
Forma composta: *altrettanto*, *altrettanti* ecc.

§ 332 PRONOMI INDEFINITI.

I pronomi *indefiniti* indicano persone o cose in modo generico.

sing.	*uno*	plur.	(*gli*) *uni*
	una		(*le*) *une*

di cosa	di persona
sing. *altro altra*	masc. *altri*
plur. *altri, altre*	*altrui* = *di altri,*
altro = *altra cosa*	*ad altri*

masch. femm.
sing. *qualche*

sempre aggettivo e singolare

masch. e femm.	
sing. *certo*	*certa*
plur. *certi*	*certe.*

§ 333 Composti con *uno* sono i seguenti:

	masch.	femm.
sing.	*alcuno*	*alcuna*
plur.	*alcuni*	*alcune.*

Alcunchè = *alcuna cosa*

sing.	*taluno*	*taluna*
plur.	*taluni* o *certuni*	*talune* o *certune*
sing.	*qualcuno*	*qualcuna*
	qualcheduno	*qualcheduna*

masch. e femm.
sing. *ogni*

sempre aggettivo.

In composizione con *uno*

sing. *ognuno* *ognuna*

sempre sostantivo:

sing. *ciascuno* o *ciascheduno*, *ciascuna* o *ciascheduna*.

§ 334 Altri pron. indefiniti sono i seguenti:

di cosa	di persona
checchessia	*chicchessia*
qualunque sia	*chiunque sia*
qual si sia	*chi si sia*
qual si voglia	*chi si voglia.*

§ 335 Ai pronomi indefiniti appartengono anche i pronomi *negativi* (che sono composti da *uno*):

	masch.	femm.
sing.	*nessuno, nissuno, niuno*	*nessuna, nissuna, niuna*

Invece di *nissuna cosa* si adoperano i pronomi invariabili *nulla, niente.*

CAPITOLO XI

PRONOMI RELATIVI ED INTERROGATIVI

§ 336 I pronomi relativi sono quelli che collegano insieme due proposizioni; p. es. *Leggo il libro che mi hai regalato. Ascolto quanto dici. So quali desideri.* Sono i seguenti:

masch. e femm.

sing. e plur. *che*

il che = la qual cosa

Forma composta: *checchè*, *qualunque cosa che*,

sing. e plur. *cui.*

§ 337 *Cui* si adopera come oggetto o come complemento con preposizioni: *di cui, da cui, con cui.* Invece di *a cui* si può dire *cui.*

Invece di *di cui* può usarsi l'avverbio *onde*, p. es. *le cose onde parlate.*

§ 338

masch. e femm.

sing. *quale*
plur. *quali.*

Forma composta: *qualunque,* sempre aggettivo.

§ 339 *Quale* in senso di relativo prende sempre l'articolo: *il quale, i quali*; *la quale, le quali.*

	masch.	femm.
sing.	*quanto*	*quanta*
plur.	*quanti*	*quante.*

Forma composta: *quantunque,* oggi rimasta come avverbio.

§ 340 Il pronome relativo personale *Chi* equivale a *colui che* od *agnuno che*: p. es. *chi non fa, non falla*; *chi troppo vuole, niente ha*; *non ti fidare di chi hai offeso.*

Forma composta: *chiunque,* sempre sostantivo.

§ 341 **I pronomi relativi hanno ciascuno un corrispondente dimostrativo, e i due pronomi, considerati nella loro reciproca dipendenza, si chiamano *correlativi*; p. es.:**

colui, quello, uno, ecc.	*che, il quale*
tale	*quale*
tanto	*quanto*

***Chi*, racchiude in sè stesso il dimostrativo corrispondente.**

§ 342 I pronomi relativi possono anche esprimere un dubbio od un'interrogazione ed allora diventano *pronomi interrogativi*:

Che? che cosa? Familiarmente, sottintendendo *che,* si dice anche *cosa?* p. es. *gli dimandò che, che cosa, cosa volesse.*

Quale? (sempre senza articolo), p. es. *qual è?* — *non so quale delle due cose io preferisca.* In senso d'aggettivo davanti ad un nome si usa più spesso *che*: *che uomo è? non so che spropositi si dicesse.*

Quanto? p. es. *quanto costa? quanti danari avesti?*

Chi? p. es. *Chi è costui? non so chi sia. Di chi è? a chi? da chi?* ecc.

CAPITOLO XII

VERBO. — MODI, TEMPI E PERSONE

§ 343 Il verbo (cioè la *parola* propriamente detta, la *parola* principale) esprime un'azione o uno stato di qualche persona o cosa: *io parlo, io soffro.*

§ 344 In un' azione si possono considerare tre cose: chi la fa o la prova (*persona*); il tempo in cui essa accade (*tempo*); la dipendenza o indipendenza in cui essa si trova con un' altra azione (*modo*).

§ 345 La persona può essere prima, seconda e terza (vedi § 314) e di numero singolare o plurale. Quindi abbiamo tre persone singolari e tre plurali, distinte dai rispettivi pronomi e dalla diversa flessione che prende il verbo. P. es.:

	sing.	plur.
Pers. 1ª	*io lodo*	*noi lodiamo*
2ª	*tu lodi*	*voi lodate*
3ª	*egli loda*	*eglino lodano*;

in cui si vede che, rimanendo invariato il tema della parola (*lod-*), cambia la flessione in sei diverse maniere.

§ 346 Il tempo nel quale l'azione accade può essere di quattro gradi, *presente*, (*passato*) *imperfetto*, (*passato*) *perfetto*, *futuro*. Il presente indica un tempo che dura tuttora o che si riguarda come non del tutto trascorso rispetto a chi parla. Il passato imperfetto e il perfetto

indicano ambedue un tempo affatto trascorso rispetto a chi parla; ma l'uno ne segna il momento, l'altro la continuazione e durata. Il futuro indica un tempo che non è ancora incominciato, ma si aspetta che comincerà presto o tardi.

§ 347 Secondo poi che l'azione del verbo si considera come in atto (mentre si fa) o come in effetto (compiuta), ciascuno dei quattro *tempi* indicati si suddivide in due, l'uno che esprime l'azione in atto, l'altro che la esprime in effetto.

§ 348 Ecco pertanto il quadro dei tempi che può avere nell'indicativo il verbo italiano e che noi chiameremo coi nomi più comunemente adoperati:

Presente	Presente: *io lodo*; *io parto*. Passato prossimo: *io ho lodato, io sono partito.*
(Passato) Imperfetto	Imperfetto: *io lodava*; *io partiva.* Trapassato prossimo: *io aveva lodato, io era partito.*
(Passato) Perfetto	Passato remoto; *io lodai*; *io partii.* Trapassato remoto: *io ebbi lodato, io fui partito.*
Futuro	Futuro: *io loderò, io partirò.* Futuro anteriore: *io avrò lodato, io sarò partito.*

§ 349 Come si vede da questo prospetto, i tempi che esprimono azione in atto sono *semplici*, cioè hanno una parola sola: *lodo, lodava* ecc.; i tempi che esprimono azione in effetto sono *composti*: *ho lodato, aveva lodato*, ecc. che è quanto dire, antepongono al participio passato del proprio verbo una parola tolta dai

verbi *avere* od *essere,* i quali si chiamano *ausiliari* perchè aiutano la coniugazione di tutti i verbi.

§ 350 **Alcuni verbi usano i tempi semplici dell'ausiliare *avere*: p. es. *ho amato, ebbi amato, il cane ha abbuiato.***

Altri verbi usano i tempi semplici dell'ausiliare *essere.* p. es. *sono nato, era vissuta, erano morti* ecc. Vedi la *Sintassi.*

§ 351 La dipendenza o indipendenza di un'azione da un'altra azione espressa col verbo dà luogo alla distinzione dei *modi* del verbo stesso, che si riducono a tre reggenti e quattro complementari.

§ 352 I modi reggenti sono l'*indicativo,* il *condizionale* e l'*imperativo.* I modi complementari sono il *congiuntivo,* l'*infinito,* il *participio,* ed il *gerundio*; dei quali i tre ultimi si chiamano anche nomi verbali, perchè partecipano della natura del nome.

§ 353 **L'indicativo è il solo modo che abbia tutti i tempi ben distinti fra loro. Gli altri modi hanno un tempo semplice che può chiamarsi *presente* ed un tempo composto che può chiamarsi, secondo l'uso, *passato.* L'imperativo non ha che il presente. Il solo congiuntivo ne ha due semplici, presente ed imperfetto, e due composti, passato e trapassato: presente *ch'io lodi*; imperf. *ch'io lodassi*; pass. *ch'io abbia lodato*; trapass. *ch'io avessi lodato.***

CAPITOLO XIII

CONIUGAZIONI DEL VERBO. — VERBI AUSILIARI

§ 354 Si chiama coniugazione la serie ordinata delle flessioni che usa il verbo in tutti i suoi modi, tempi e persone. Come tipo della coniugazione si prende l'infinito, il quale potendo avere tre terminazioni diverse dà luogo ad altrettante coniugazioni. La prima termina in-*are*; la secondo in *ere*, ora coll'accento sulla penultima, ora sulla terz'ultima; la terza in *-ire*. L'*a*, l'*e* e l'*i* che costituiscono la diversità delle tre flessioni si conservano nella maggior parte dei tempi e delle persone e si chiamano *vocali caratteristiche*: onde diremo che la 1ª coniugazione ha per vocale caratteristica *a*, la 2ª *e*, la 3ª *i*. Esempi:

§ 355

1ª coniug.	2ª coniug.	3ª coniug.
amare	*temere*	*colpire*
parlare	*godere*	*pulire*
lodare	*sedere*	*abbellire*
cantare	*possedere*	*smaltire*
pregare	*credere*	*bandire*
guardare	*ricevere*	*sbigottire*
sperare	*perdere*	*ardire*
mangiare	*cedere*	*mentire*
cambiare	*riflettere*	*insuperbire.*

I primi quattro verbi in *ere* sono accentati sulla penultima, gli altri cinque sulla terzultima.

§ 356 Alcuni infiniti in *-rre* sono sincopati da primitivi in *ere*; p. es. *trarre* da *traere*; *condurre* da *conducere*.

§ 357 Le coniugazioni comprendono verbi *regolari* ed *irregolari*. Sono regolari que' verbi che in tutto si conformano allo schema grammaticale di ciascuna coniugazione; ed irregolari quelli che molto o poco se ne allontanano. Noi daremo tale schema dopo avere qui sotto esposto la coniugazione de' due verbi ausiliari, perchè essi servono (come abbiamo già veduto) a coniugare i tempi composti di tutti gli altri verbi, e perchè essi medesimi sono dei più irregolari; onde bisogna impararli subito così come stanno.

I. Indicativo

§ 358	Pres.	*ho*	*sono*
		hai	*sei*
		ha	*è*
		abbiamo	*siamo*
		avete	*siete*
		hanno	*sono*
	Pass. pros.	*ho* } *avuto*	*sono* } *stato, a*
		hai	*sei, se'*
		ha	*è*
		abbiamo	*siamo* } *stati, e;*
		avete	*siete*
		hanno	*sono*
§ 359	Imperf.	*aveva, avea, avevo*	*era, ero*
		avevi	*eri*
		aveva, avea	*era*
		avevamo, aveamo	*eravamo*
		avevate	*eravate*
		avevano, aveano	*erano*

Trap. pros.	*aveva*	*avuto*	*era*	*stato, a*
	avevi		*eri*	
	aveva		*era*	
	avevamo		*eravamo*	*stati, e;*
	avevate		*eravate*	
	avevano		*erano*	
§ 360 Pass. rem.	*ebbi*		*fui*	
	avesti		*fosti*	
	ebbe		*fu*	
	avemmo		*fummo*	
	aveste		*foste*	
	ebbero		*furono*	
Trap. rem.	*ebbi*	*avuto*	*fui*	*stato, a*
	avesti		*fosti*	
	ebbe		*fu*	
	avemmo		*fummo*	*stati, e;*
	aveste		*foste*	
	ebbero		*furono*	
§ 361 Futuro	*avrò*		*sarò*	
	avrai		*sarai*	
	avrà		*sarà*	
	avremo		*saremo*	
	avrete		*sarete*	
	avranno		*saranno*	
Fut. anter.	*avrò*	*avuto*	*sarò*	*stato, a*
	avrai		*sarai*	
	avrà		*sarà*	
	avremo		*saremo*	*stati, e;*
	avrete		*sarete*	
	avranno		*saranno*	

2. Imperativo

§ 362	Pres.	—	—
		abbi	*sii*
		abbia	*sia*
		abbiamo	*siamo*
		abbiate	*siate*
		abbiano	*siano*

3. Condizionale.

§ 363	Pres.	*avrei*	*sarei*
		avresti	*saresti*
		avrebbe	*sarebbe*
		avremmo	*saremmo*
		avreste	*sareste*
		avrebbero	*sarebbero*
	Pass.	*avrei avuto*	*sarei stato, a*
		ecc.	ecc.
		avremmo avuto	*saremmo stati, e*
		ecc.	ecc.

4. Congiuntivo.

§ 364	Pres.	*abbia*	*sia*
		abbia, abbi	*sia, sii*
		abbia	*sia*
		abbiamo	*siamo*
		abbiate	*siate*
		abbiano	*siano*
	Pass.	*abbia avuto*	*sia stato, a*
		ecc.	ecc.
		abbiamo avuto	*siamo stati, e*
		ecc.	ecc.

§ 365	Imperf.	*avessi*	*fossi*
		avessi	*fossi*
		avesse	*fosse*
		avessimo	*fossimo*
		aveste	*foste*
		avessero	*fossero*
	Trap.	*avessi avuto*	*fossi stato, a*
		ecc.	ecc.
		avessimo avuto	*fossimo stati, e*
		ecc.	ecc.

5. INFINITO.

§ 366	Pres.	*avere*	*essere*
	Pass.	*avere avuto*	*essere stato, stati, e*

6. PARTICIPIO.

Pres.	*avente, i*	*essente, i*
Pass.	*avuto, a, i, e*	*stato, a, i, e*

7. GERUNDIO.

Pres.	*avendo*	*essendo*
Pass.	*avendo avuto*	*essendo stato, a, i, e*

CAPITOLO XIV

PROSPETTO
DELLE CONIUGAZIONI DE' VERBI REGOLARI

§ 367 Dando il prospetto delle tre coniugazioni separiamo con una lineetta la parte che non cambia mai da quella che cambia, ossia il tema dalla flessione. Inoltre scriviamo in carattere tondo la vocale caratteristica quando si conserva. Nel disporre i modi e i tempi teniamo l'ordine medesimo con cui gli abbiamo enunciati, e accanto ai verbi coll' ausiliare *avere* diamo anche un esempio di verbi coll' ausiliare *essere*, togliendolo da quelli della terza coniugazione che non prendono la sillaba *isc* e che quindi sono nel presente uguali in tutto alla seconda, benchè per questa ragione noi li abbiamo posti fra gli irregolari. Vedi appresso, § 425.

	1ª coniugazione	2ª coniugazione	3ª coniugazione	

INDICATIVO.

	1ª coniugazione	2ª coniugazione	3ª coniugazione	
§ 368 Pres.	*lod*-o	*tem*-o	*colp*-isco	*part*-o
	lod-i	*tem*-i	*colp*-isci	*part*-i
	lod-a	*tem*-e	*colp*-isce	*part*-e
	lod-iamo	*tem*-iamo	*colp*-iamo	*part*-iamo
	lod-ate	*tem*-ete	*colp*-ite	*part*-ite
	lod-ano	*tem*-ono	*colp*-iscono	*part*-ono
Pass. pros.	*ho* } *lodato*	*ho temuto*	*ho colpito*	*sono partito, a*
	ha	ecc.	ecc.	*sei* ecc.
	hai	ecc.	ecc.	*è* ecc.
	abbiamo			*siamo partiti, e*
	avete			*siete* ecc.
	hanno			*sono* ecc.

§ 369	Imperf.	*lod*-ava, *lod*-avo		*tem*-eva, -ea, -evo	*colp*-iva, ia, ivo	*part*-iva
		lod-avi		*tem*-evi, ei (raro)	*colp*-ivi	ecc.
		lod-ava		*tem*-eva, -ea	*colp*-iva	ecc.
		lod-avamo		*tem*-evamo, eamo	*colp*-ivamo	
		lod-avate		*tem*-evate	*colp*-ivate	
		lod-avano		*tem*-evano, -eano	*colp*-ivano	
	Trap. pross.	*aveva*		*aveva temuto*	*aveva colpito*	*era partito, a*
		avevi		ecc.	ecc.	*eri* ecc.
		aveva	*lodato*	ecc.	ecc.	*era* ecc.
		avevamo				*eravamo* ecc.
		avevate				*eravate* ecc.
		avevano				*erano* ecc.
§ 370	Pass. rem.	*lod*-ai		*tem*-ei, -etti	*colp*-ii	*part*-ii ecc.
		lod-asti		*tem*-esti	*colp*-isti	
		lod-ò		*tem*-ette	*colp*-ì	
		lod-ammo		*tem*-emmo	*colp*-immo	
		lod-aste		*tem*-este	*colp*-iste	
		lod-arono		*tem*-erono, -ettero	*colp*-irono	

Trap. rem.	*ebbi*	*lodato*	*ebbi temuto*	*ebbi colpito*	*fui partito, a*
	avesti		ecc.	ecc.	*fosti* ecc.
	ebbe		ecc.	ecc.	*fu*
	avemmo				*fummo partiti, e*
	aveste				*foste* ecc.
	ebbero				*furono* ecc.
§ 371 Fut.	*lod-er-ò*		*tem-er-ò*	*colp-ir-ò*	*part-irò*
	lod-er-ai		*tem-er-ai*	*colp-ir-ai*	ecc.
	lod-er-à		*tem-er-à*	*colp-ir-à*	ecc,
	lod-er-emo		*tem-er-emo*	*colp-ir-emo*	
	lod-er-ete		*tem-er-ete*	*colp-ir-ete*	
	lod-er-anno		*tem-er-anno*	*colp-ir-anno*	
Fut. ant.	*avrò*	*lodato*	*avrò temuto*	*avrò colpito*	*sarò partito, a*
	avrai		ecc.	ecc.	ecc.
	avrà		ecc.	ecc.	ecc.
	avremo				
	avrete				
	avranno				

IMPERATIVO.

§ 372	Pres.	—	—	—	—
		lod-a	*tem-i*	*colp-isci*	*part-i*
		lod-i	*tem-a*	*colp-isca*	*part-a*
		lod-iamo	*tem-iamo*	*colp-iamo*	*part-iamo*
		lod-ate	*tem-ete*	*colp-ite*	*part-ite*
		lod-ino	*tem-ano*	*colp-iscano*	*part-ano*

CONDIZIONALE.

§ 373	Pres.	*lod-er-ei*	*tem-er-ei*	*colp-ir-ei*	*part-irei*
		lod-er-esti	*tem-er-esti*	*colp-ir-esti*	ecc.
		lod-er-ebbe	*tem-er-ebbe*	*colp-ir-ebbe*	ecc.
		lod-er-emmo	*tem-er-emmo*	*colp-ir-emmo*	*part-iremmo*
		lod-er-este	*tem-er-este*	*colp-ir-este*	ecc.
		lod-er-ebbero	*tem-er-ebbero*	*colp-ir-ebbero*	ecc.
	Pass.	*avrei* } *lodato*	*avrei temuto*	*avrei colpito*	*sarei partito, a*
		avresti	ecc.	ecc.	*saresti* ecc.
		avrebbe	ecc.	ecc.	*sarebbe* ecc.
		avremmo			*saremmo partiti, e*
		avreste			*sareste* ecc.
		avrebbero			*sarebbero* ecc.

CONGIUNTIVO.

§ 374	Pres.	*lod-i*	*tem-a*	*colp-isca*	*part-a*
		lod-i	*tem-a*	*colp-isca*	*part-a*
		lod-i	*tem-a*	*colp-isca*	*part-a*
		lod-iamo	*tem-iamo*	*colp-iamo*	*part-iamo*
		lod-iate	*tem-iate*	*colp-iate*	*part-iate*
		lod-ino	*tem-ano*	*colp-iscano*	*part-ano*
	Pass.	*abbia* } *lodato*	*abbia temuto*	*abbia colpito*	*sia partito, a*
		abbia } *lodato*	ecc.	ecc.	*sia* ecc.
		abbia } *lodato*	ecc.	ecc.	*sia* ecc.
		abbiamo } *lodato*			*siamo partiti, e*
		abbiate } *lodato*			*siate* ecc.
		abbiano } *lodato*			*siano* o *sieno,* ecc.
§ 375	Imperf.	*lod-assi*	*tem-essi*	*colp-issi*	*part-issi*
		lod-assi	*tem-essi*	*colp-issi*	ecc.
		lod-asse	*tem-esse*	*colp-isse*	ecc.
		lod-assimo	*tem-essimo*	*colp-issimo*	
		lod-aste	*tem-este*	*colp-iste*	
		lod-assero	*tem-essero*	*colp-issero*	

Trap.	*avessi* } *lodato*	*avessi temuto*	*avessi colpito*	*fossi partito, a*
	avessi	ecc.	ecc.	*fossi* ecc.
	avesse	ecc.	ecc.	*fosse* ecc.
	avessimo			*fossimo partiti, e*
	aveste			*foste* ecc.
	avessero			*fossero* ecc.

INFINITO.

376 Pres.	*lod-are*	*tem-ere*	*colp-ire*	*part-ire*
Pass.	*aver lodato*	*aver temuto*	*aver colpito*	*esser partito, a, i, e*

PARTICIPIO.

Pres.	*lod-ante, i*	*tem-ente, i*	*colp-ente, i*	*part-ente, i*
Pass.	*lod-ato, a, i, e*	*tem-uto, a, i, e*	*colp-ito, a, i, e*	*part-ito, a, i, e*

GERUNDIO.

Pres.	*lod-ando*	*tem-endo*	*colp-endo*	*part-endo*
Pass.	*avendo lodato*	*avendo temuto*	*avendo colpito*	*essendo partito, a, i, e*

§ 377 L'infinito e il gerundio esprimono l'idea del tempo futuro con varie circonlocuzioni, *avere a lodare*, *dover lodare*, *esser per lodare*, *avendo a lodare* ecc.

§ 378 Osservando bene il prospetto delle coniugazioni regolari si vede che le vocali caratteristiche *a e i* si conservano sempre nell'imperfetto e nel passato remoto dell'indicativo: *lodava*, ecc., *lodai* ecc., nell'imperfetto del congiuntivo: *lodassi*, ecc., e nell'infinito. L'*a* della prima coniugazione si muta in *e* tanto nel futuro dell'indicativo, quanto nel presente del condizionale: *loderò, loderei*. L'*e* della seconda coniugazione si muta in *u* nel participio passato: *temuto*.

§ 379 La terza coniugazione conserva dappertutto la sua vocale caratteristica *i*, rafforzandola, nei tempi e persone dove anderebbe perduta, con *sc*: *colp*-isc-*o*, *colp*-isc-*a*. Un ristretto numero di verbi, oltre questa forma, ne hanno anche un'altra senza *sc* che si conforma, in tali tempi, alla seconda coniugazione. P. es. *nutr-isc-o* e *nutro*, *nutr-isc-i* e *nutr-i* ecc.

§ 380 Nel passato remoto della 2ª coniugazione sono usate ambedue le terminazioni *-ei* ed *-etti*. Si eccettuano alcuni verbi come *empiere*, *mescere*, *pascere*, *compiere*, *tessere* (coi loro composti), e quelli dove *-ere* sia preceduto da *t*, i quali usano regolarmente le forme *-ei*, *e*, *erono*. P. es. *riflettei* e non *riflettetti*; *battei* e non *battetti*.

§ 381 Le prime persone singolari del presente e del futuro dell'indicativo terminano in *o* che nel futuro si accentua. P. es. *lodo, temo, colpisco*; *loderò, temerò, colpirò*.

§ 382 Tutte le seconde persone singolari terminano in *i*, eccettuato l'imperativo della prima coniugazione ed il congiuntivo della seconda e terza, che escono in *a*: imp. *loda*: cong. *tema, colpisca*.

§ 383 Tutte le prime persone plurali escono in *-mo*, le seconde plurali in *-te*, le terze in *-no*, eccettuate soltanto le terze plurali del condizionale e del congiuntivo imperfetto, oltre alla terza plurale del passato remoto indicativo, quando prende la forma *-ettero*.

§ 384 Il congiuntivo presente nelle tre persone singolari termina in *-a*, eccettuata la 1ª coniugazione che esce in *i*: *lodi*.

§ 385 L'imperativo non ha di suo proprio che la 2ª persona singolare (mancando la prima), prende dall'indicativo la seconda plurale e dal congiuntivo la terza sing. e la prima e terza ed in alcuni verbi anche la seconda plurale.

§ 386 Forme poetiche o popolari più notabili, comuni ai verbi:

Ind. pass. rem. 3ª sing. *temeo*, *colpio*, *udio* da *udire*.

3ª plur. *lodaro* (apoc. da *lodarono*), *lodar*, *lodarno*; *lodorono*, *lodonno*; *temero*, *colpiro*; *temèr*, *colpìr*; *temerno*, *colpirno*; *temenno*, *colpinno*.

Condiz. pres. 1ª e 3ª sing., 3ª plur. *loderia*, *loderia*, *lode-riano*; *temeria*, *temeriano*, *colpiria*, *colpiriano*, *colpirieno*.

3ª plur. *loderebbono*, *temerebbono*, *colpirebbono*.

Cong. 1ª, pres., 1ª, 2ª e 3ª pers. sing., coniug. 1ª *io lode*, *tu lode*, *egli lode*; *ame*, ecc.; coniug. 2ª e 3ª *io temi*, *tu temi*, *egli temi*; *io colpischi* ecc.

Cong. imperf. 3ª plur. *lodassino -asseno*, *-assono*; *temessino*, *-esseno*, *-essono*; *finissino -isseno*, *issono*.

§ 387 Part. passato, coniug. 1ª. Talora in prosa, e in verso più frequentemente, invece del participio passato della 1ª coniug. si adoperano delle forme abbreviate P. es.:

per *acconciato*	*acconcio*
adattato	*adatto*
adornato	*adorno*
aguzzato	*aguzzo*
avvezzato	*avvezzo*
caricato	*carico*
cercato	*cerco*
chinato	*chino*
colmato	*colmo*
comprato	*compro*.

CAPITOLO XV

FORMA RIFLESSIVA E PASSIVA

§ 388 I verbi prendono forma riflessiva (vedi la *Sintassi*) accompagnando a ciascuna delle persone le particelle pronominali congiuntive *mi, ti, si, ci, vi, si* (§ 320); p. es. *mi lodo, ti lodi, si loda, ci lodiamo, vi lodate, si lodano*; *mi vergogno, ti vergogni, si vergogna, ci vergogniamo* ecc.

§ 389 La particelle suddette si prepongono regolarmente al verbo in tutta quanta la coniugazione, eccettuate la 2ª sing. 1ª e 2ª plur. dell'imperativo, l'infinito, il participio ed il gerundio ai quali tempi si affiggono. L' infinito si usa sempre nella sua forma tronca. Esempi: *m' inganno*: *si lodava*: *muoviti, affrettatevi, partiamoci*; *dicendosi*; *lodarsi*.

§ 390 Nei tempi composti della forma riflessiva si usa regolarmente l'ausiliare *essere*; p. es. *mi son lodato, ti sei lodato, si è lodato, ci siamo lodati, vi siete lodati, si sono lodati*: *mi sono vergognato* ecc.

§ 391 I verbi prendono forma passiva (vedi la *Sintassi*) coniugando i tempi semplici e composti dell' ausiliare *essere* col proprio participio passato (che ha di sua natura senso passivo).

§ 392 Ecco in breve lo schema della forma passiva nelle sole prime persone, e nelle seconde dell' imperativo:

INDICATIVO.

Pres. *sono lodato, a*; *siamo lodati, e:*
Pross. pass. *sono stato lodato, a*; *siamo stati lodati, e.*
Imperf. *era lodato, a*; *eravamo lodati, e.*
Trap. pross. *era stato lodato, a*; *eravamo stati lodati, e.*
Pass. rem. *fui lodato, a*; *fummo lodati, e.*
Trap. rem. *fui stato lodato, a*; *fummo stati lodati, e.*
Fut. *sarò lodato, a*: *saremo lodati, e.*
Fut. ant. *sarò stato lodato, a*; *saremo stati lodati, e.*

IMPERATIVO.

§ 393 Pres. *sii lodato, a*; *siate lodati, e.*

CONDIZIONALE.

Pres. *sarei lodato, a*; *saremmo lodati, e.*
Pass. *sarei stato lodato, a*; *saremmo stati lodati, e.*

CONGIUNTIVO.

Pres. *sia lodato, a*; *siamo lodati, e.*
Pass. *sia stato lodato, a*; *siamo stati lodati, e.*
Imperf. *fossi lodato, a*; *fossimo lodati. e.*
Trap. *fossi stato lodato, a*; *fossimo stati lodati, e.*

INFINITO.

§ 394 Pres. *esser lodato, a, i, e.*
Pass. *essere stato lodato, a, i, e.*

PARTICIPIO.

Pres. *lodato, a, i, e.*
Pass. *stato lodato, a, i, e.*

GERUNDIO.

Pres. *essendo lodato, a, i, e.*
Pass. *essendo stato lodato, a, i, e.*

§ 395 **Nei tempi che significano azione in atto (cioè in tutti quelli, dove non è il partic. *stato*) adoperasi spesso, invece di *essere,* il verbo *venire* che in questo caso diventa anch'esso ausiliare. P. es.:**

vengo lodato, a, veniamo lodati, e
veniva ecc.
venni ecc.
verrò ecc.

§ 396 Nelle terze persone sing. e plur. e nell'infinito, participio e gerundio alla forma passiva si può sostituire la forma riflessiva colla particella *si* in senso passivo; quando però non ne nasca equivoco. P. es.:

si loda = è lodato, a
si lodano = sono lodati, e
si lodavano ecc.
si lodassero ecc.
si sono lodati ecc.

§ 397 Porremo qui la nota delle persone e dei tempi che possono ricevere questa forma di passivo:

INDICATIVO.

Pres. *si loda, si lodano.*
Pass. pross. *si è lodato, a, si sono lodati, e.*
Imperf. *si lodava, si lodavano.*
Trap. pross. *si era lodato, a; si erano lodati, e.*
Pass. rem. *si lodò, si lodarono.*
Trap. rem. *si fu lodato, a; si furono lodati, e.*
Fut. *si loderà, si loderanno.*
Fut. ant. *si sarà lodato, a, si saranno lodati, e.*

IMPERATIVO.

§ 398 Pres. *si lodi, si lodino.*

CONDIZIONALE.

Pres. *si loderebbe, si loderebbero.*
Pass. *si sarebbe lodato, a, si sarebbero lodati, e.*

CONGIUNTIVO.

Pres. *si lodi, si lodino.*
Pass. *si sia lodato, a, si siano lodati, e.*
Imperf. *si lodasse, si lodassero.*
Trap. *si fosse lodato, a, si fossero lodati, e.*

INFINITO.

§ 399 Pres. *lodarsi.*
Pass. *essersi lodato, a, i, e.*

PARTICIPIO

Pass. *lodatosi, lodatisi, lodatasi, lodatesi.*

GERUNDIO.

Pres. *lodandosi*
Pass. *essendosi lodato, a, i, e.*

§ 400 **CONIUGAZIONE PERIFRASTICA si dice quella in cui un verbo accompagna il proprio infinito colla frase coniugata *sono per*, *sei per* ecc. e ciò in tutti i modi, tempi e persone. P. es. *sono per lodare*, *sono stato per lodare*, *fui per lodare*, *essere per lodare* ecc. e nella forma riflessiva *sono per lodarmi*, *sei per lodarti* ecc. e nella forma passiva *sono per esser lodato*, *era per esser lodato* ecc. Questa specie di coniugazione denota l'azione come futura.**

Quanto ai verbi impersonali o all'uso impersonale de' verbi, vedasi la *Sintassi*.

CAPITOLO XVI

OSSERVAZIONI SULLA FORMAZIONE DE' TEMPI NELLE CONIUGAZIONI

§ 401 Nel formare i tempi di un verbo si parte dall'infinito, modo che si riguarda qual tipo dell'intera coniugazione. Il tema dell'infinito (cioè tutte quelle lettere che precedono la flessione *-are, -ere, -ire*) per regola generale si conserva sempre immutato, come abbiamo veduto nel prospetto del verbo. Pur nondimeno vi sono dei casi che richiedono molta avvertenza per non errare e che ora indicheremo, pigliando per esempio anche verbi che in alcuni dei loro tempi non sono regolari.

§ 402 Prima coniugazione. Quando la flessione *are* è preceduta da *c* o *g*, quel *c* e quel *g* conservano per tutta la coniugazione il suono gutturale o palatale che hanno nell'infinito. Quindi da *manc-are* si fa *io manco, tu manchi, egli manca, noi manchiamo, io mancherei.* Al contrario da *baciare*, si fa *io bacio, tu baci* (e non *bacii*), *egli bacia, noi baciamo* (e non *baci-iamo, io bacerei* (e non *bacierei*), *egli baciasse* ecc. (§ 84).

§ 403 I verbi terminati in *iare*, se nel presente hanno *i* tonico (*obliare, oblio*; *spiare, spio*), quell'*i* si mantiene dappertutto fuorchè davanti a *-iamo* e *iate.* Quindi si scrive *tu oblii, che essi obliino* ecc. ma non *obliiamo*, nè *obliiate*, bensì, *obliamo, obliate.* Se hanno *i* atono, le seconde persone singolari del pres. indicativo e congiuntivo escono in *j*. Da *risparmiare* si fa *tu risparmj*, da *invidiare, tu invidj.*

§ 404 Davanti alle altre flessioni comincianti per *i* l'*i* atono si perde. Quindi si scrive *noi invidiamo, voi invidiate, che coloro invidino*. Si perde anche nelle seconde pers. singolari suddette, quando all'*iare* precedono i suoni *c, g, ch, gh, gl, sc*: p. es. *da cominciare* si fa *tu cominci* e non *comincj*; da *cangiare*, *cangi*, da *picchiare, picchi*; da *ragghiare, ragghi*; da *pigliare, pigli*; da *lisciare, lisci*. (Vedi §. 66, 101).

§ 405 Se l'infinito esce in *eare, uare, uire*, si evitano, per lo più, come troppo mal sonanti le forme in *-iamo* ed *-iate*, quali sarebbero da *creare, creiamo, creiate*; da *continuare, continuiamo, continuiate*; da *arguire, arguiamo* ecc.

§ 406 SECONDA CONIUGAZIONE. Quando la flessione *-ere* atona sia preceduta da *c* o *g* palatali, quel *c* o *g* conservano il loro suono davanti ad *e* od *i* della flessione, prendono invece suono gutturale davanti ad *a, o*. P. es. da *vincere* si fa *io vinco, tu vinci, egli vince, noi vinciamo, voi vincete, eglino vincono*; e nel congiuntivo *ch'io, tu, egli vinca*, ecc. Da *spargere, io spargo, tu spargi* ecc. *noi spargiamo* ecc., e nel congiuntivo *ch'io sparga* ecc.

§ 407 Si eccettuano *cuocere* e *recere* che conservano suono palatale e prendono un *i* anche dinanzi ad *o* ed *a*. P. es. *io cuocio, tu cuoci egli cuoce, noi cociamo, voi cocete, eglino cuociono — io recio, tu reci* ecc. per non confondersi con *reco* da *recare*.

Quanto ad altre difficoltà nella formazione dei tempi in verbi della seconda e terza coniugazione, vedi più oltre l'*Indice dei verbi irregolari*.

§ 408 Nella coniugazione de' verbi regolari l'accento tonico per regola generale cade sulla flessione speciale di ciascun tempo, e cioè: sull'ultima sillaba, quando la flessione consta di una sillaba sola (semplice vocale, o dittongo disteso), sulla penultima sillaba, quando la

flessione consta di due sillabe; sulla terz'ultima, quando la flessione consta di tre o più sillabe. Esempj:

lod-ai, fin-ii lod-ò cant-er-ò cant-er-ei
cant-are cant-ava cant-asse
tem-evano fin-irono cant-er-ebbero.

§ 409 Nell'imperfetto indicativo l'accento cade sulla penultima, benchè la flessione sia di tre sillabe: *lod-avamo -avate.*

Il popolo segue anche qui la regola generale e pronunzia *lod-ávamo*, *lod-ávate*.

§ 410 Ma nella prima, seconda e terza singolare e terza plurale del presente indicativo imperativo e congiuntivo l'accento cade sul tema del verbo, p. es.:

ind.	cong.	imp.
lod-o	*lod-i*	—
lod-i	ecc.	*loda*
lod-a		
lod-ano	*lod-ino*	*lodino*
impar-o	*impar-i*	—
impar-i	ecc.	*impara*
impar-a		
impar-ano	*impar-ino*	ecc.

Nei presenti della terza l'accento cade sempre su l'*i* di *isc* delle stesse quattro persone.

§ 411 **Quando l'infinito (1ª e 2ª coniug.) ha più di tre sillabe, resta difficile il conoscere su quale sillaba del presente, nelle persone qui sopra indicate, cada l'accento. Ma siccome tali verbi sono molte volte derivati da nomi o hanno dato origine a nomi, può servire di regola il por mente alla sillaba accentata del nome stesso, il cui accento suole conservarsi anche nel verbo corrispondente. P. es. da *rovinare* si fa *rovino* (coll'accento sulla penult.) che serba lo stesso accento del nome *rovina*. Bisogna pur ricordarsi che quando la flessione è preceduta da due consonanti, l'accento resta sulla penultima; p. es. da *inventare*, *invento* (vedi § 146).**

CAPITOLO XVII

IRREGOLARITÀ DE' VERBI IN GENERALE

§ 412 Per maggior chiarezza, distinguiamo tale irregolarità secondo le diverse famiglie de' tempi; e cioè:

I. nel presente dell'infinito, nel futuro dell'indicativo e nel presente del condizionale:

II. nel presente dell'indicativo, congiuntivo ed imperativo:

III. nel passato remoto dell'indicativo e nel passato del participio.

Gli altri tempi sono regolari, e in alcuni di quelli stessi irregolari alcune persone (1ª e 2ª plurale) procedono regolarmente.

§ 413 I. In alcuni verbi l'infinito presenta soltanto una forma sincopata da altra forma che si trova intera nel latino e spesso anche negli antichi; la qual forma sincopata si conserva in tutti i tempi di questa famiglia. Esempi:

dire (da *dicere*, donde i tempi regolari *diceva*, *dicessi*, *dicendo*): futuro semplice *dirò*, *dirai* ecc. ed il condizionale *direi*:

porre (da *ponere*, onde *poneva*, *ponessi*, *ponendo*): futuro semplice *porrò*, *porrai* ecc. ed il condizionale *porrei*:

Altre volte la forma non sincopata è in uso quanto la sincopata e più; p. es. da *togliere* e *tôrre*, *toglierò* e *torrò*; *toglierei* e *torrei*: da *bevere* e *bere*, *beverò* e *berrò*; *beverei*, *berrei*.

§ 414 In molti verbi della seconda coniugazione (-*ere*), quasi tutti accentati sulla penultima ed in alcuni della

terza (*-ire*) la forma sincopata ha luogo soltanto nel futuro semplice e nel condizionale, p. es. da *volere*, *vorrò*, *vorrei*; da *tenere*, *terrò*, *terrei*; da *vedere*, *vedrò*, *vedrei*; da *rimanere*, *rimarrò*, *rimarrei*; da *venire*, *verrò*, *verrei*.

Altre volte anche qui si può usare da per tutto la forma schietta dell'infinito; da *udire*, *udrò* e *udirò* ecc. da *morire*, *morrò* e *morirò*, *morrei* e *morirei*; da *vivere*, *vivrò* e di rado *viverò*; da *avere*, *avrò* e di rado *averò* ecc.

§ 415 II. In alcuni verbi l'*e* o l'*o* si dittongano in *ie* ed *uo*, ma solo in quelle persone dove l'accento cade sopra di essi, e purchè non siano preceduti nè seguiti da due consonanti (vedi § 140). P. es.:

da *sedere*, *siedo*, *siedi*, *siede*: da *venire*, *vengo*, *vieni*, *viene*: da *tenere*, *tiene*;

da *sonare*, *suono*, *suoni*, *suona* ecc. da *giocare*, *giuoco*, *giuochi*, *giuoca* ecc.;

da *morire*, *muoio*, *muori*, *muore*, *muoiono*, *muoiano* ecc.

§ 416 I due verbi *udire* ed *uscire* nelle persone dove quell'*u* è accentato lo mutano, il primo in *o*, il secondo in *e*. P. es. *odo*, *odi*, *ode* ecc. *esco*, *esci*, *esce* ecc.

Il verbo *dovere* nelle stesse persone muta l'*o* in *e*: *devo* o *debbo*, *devi*, *deve* ecc.

§ 417 Alcuni verbi terminati nell'infinito in *-cere*, raddoppiano il *c* nel presente indicativo 1ª sing., 3ª plur. e nella 1ª, 2ª, 3ª sing. e 3ª plur. del congiuntivo. P. es. da *piacere*, *piaccio*, *piacciono*, *piaccia*, *piacciano*; da *nuocere*, *noccio*.

§ 418 Alcuni verbi terminati all'infinito in *-lere* ammolliscono *l* in *gli* nella 1ª sing. e plur. e 3ª plur. dell'indicativo e in tutto il congiuntivo. P. es. da *volere*, *voglio*, *vogliamo*, *vogliono*; *voglia*, *vogliano*: da *solere*, *soglio*, *sogliamo*, *sogliono*; *soglia*, *sogliamo*, *sogliano*, ecc.

§ 419 Altri verbi in *-gliere, -nere, -lire, -nire,* nella 1ª sing. e 3ª plur. dell'indicativo e nella 1ª, 2ª, 3ª sing. e 3ª plur. del congiuntivo induriscono *gl* od *l* in *lg*, ed *n* in *ng*. Esempi:

da *cogliere*; *colgo, colgono*; *colga* ecc. *colgano*: da *scegliere*; *scelgo, scelgono*; *scelga* ecc. *scelgano*:
da *tenere*; *tengo, tengono*; *tenga, tengano*: da *porre* (*ponere*), *pongo, pongono*; *ponga, pongano*:
da *salire*; *salgo, salgono*; *salga, salgano.*
da *venire*; *vengo, vengono*; *venga, vengano.*

§ 420 Questi stessi verbi poeticamente possono avere diversa uscita, e cioè: quelli in *-gliere* mantengono *gli*: *coglio sceglio* ecc. quelli in *-nere* e *-lire* ammolliscono *n* in *gn* ed *l* in *gl*: *tegno*, *pogna* ecc. *vegno*, *vegna*: e così da *salire*, *saglio*, *saglia*.

§ 421 Alcuni verbi in *-ngere* davanti alle flessioni comincianti per *e* od *i* possono, specialmente in verso, trasformare il gruppo *ng* in *gn*: quindi *spengere*, *spegnere*, *spengi* e *spegni*, *spengesse*, *spegnesse*; *piangi*, *piagni* poet. *giunge*, *giugne* poet. ecc. Di rado davanti ad *o* ed *a*.

§ 422 Alcuni pochi verbi terminati nell'infinito in *-dere*, nella 1ª sing., 3ª plur. del pres. indicativo e nella 1ª, 2ª e 3ª sing. e 3ª plur. del congiuntivo hanno *gg* gutturale o poeticamente *gg* palatale. P. es. da *vedere*, *veggo*, *veggio*; *veggono*, *veggiono*; *vegga*, *veggia*, *veggano*: *veggiamo* (ind. e cong.), *veggiate*, ecc.: da *chiedere*, *chieggo*, *chieggio*, *chieggiamo*, *chieggiate* ecc. Si usano per altro più spesso le forme regolari *vedo*, *chiedo* ecc.

§ 423 Da *dovere* si usa il pres. *debbo*, *dobbiamo*, *debbono*; *debba*, *debbano*, e le forme poetiche *debbe*, *debbia*, *debbiano*; *deggio*, *deggia*; ma si dice anche spesso *devo*, *devono*. (§ 416).

§ 424 I verbi *parere* e *morire* ed alcuni loro composti formano la 1ª sing. e la 3ª plur. dell'indicat. e del congiuntivo con *i*: *paio*, *paiono*; *paia*, *paiano*: *muoio*,

muoiono; *muoia, muoiano*: poeticamente *moro, mora, morano.*

§ 425 Un piccol numero di verbi della terza coniugazione non prendono nel presente il rafforzamento *-isc-* ma semplicemente uniscono al tema le flessioni stesse della 2ª coniugazione. Tali verbi (che la comune de' grammatici chiama regolari, ma che invece formano una scarsa eccezione) sono i seguenti (coi loro composti):

aprire: *apro* ecc.
bollire: *bollo*
coprire: *copro*
cucire: *cucio, cucia, cuciamo* ecc.
divertire: *diverto*
dormire: *dormo* ecc.
fuggire; *fuggo* (con *g* gutturale davanti ad *o* ed *a* e con *g* palatale davanti ad *i, e*)
offrire: *offro, offero* (anche *offerisco*) eco.
partire; *parto, parta* (*partisco* vale *divido*)
pentire: (*mi*) *pento,* (*si*) *pente* ecc.
sdrucire: *sdrucio, sdrucia* ecc.
seguire: *seguo* ecc. (nei composti con *in, con* si dice anche *-seguisco*)
sentire; *sento, senta* ecc.
servire; *servo* ecc.
soffrire o *sofferire*: *soffro, soffero* (anche *sofferisco*)
tossire: *tosso*
vestire: *vesto* ecc.

Quanto ai verbi *morire, salire, udire, uscire, venire,* vedi qui addietro, § 424, 419, 416, 415.

§ 426 Alcuni altri verbi hanno nell'uso comune tutte e due le forme. Tali sono:

aborrire: *aborrisco*, *aborro* ecc.
apparire: *apparisco*, *appaio* (comp. da *parere*).
(*Sparire* ha soltanto la forma in *isco*)
applaudire: *applaudisco*, *applaudo*.
assorbire: *assorbisco*, *assorbo*
avvertire: *avvertisco*, *avverto* (più usato)
compartire: *compartisco*, *comparto*
convertire: *convertisco*, *converto* (più usato)
inghiottire: *inghiottisco*, *inghiotto*
offerire: *offerisco*, *offro*
mentire: *mentisco*, *mento*
nutrire: *nutrisco*, *nutro*
pervertire: *pervertisco*, *perverto*
profferire: *profferisco*, *proffero* (raro).
sovvertire: *sovvertisco*, *sovverto*.

§ 427 III. La irregolarità nel passato remoto dell'indicativo e nel passato del participio consiste principalmente in questo; che la vocale caratteristica del verbo (*a*, *e*, *i*) la quale nei tempi regolari o si conserva (*am-ai*, *tem-ei*, *fior-ii am-ato fior-ito*) o si muta (*tem-uto* e non *tem-eto*), qui invece si perde, e l'accento non cade sulla flessione ma sul tema stesso del verbo (vedi § 408 P. es. da *rendere* il passato indicativo regolare (che pur si conserva) è *ren-dei*, e il passato participio regolare *rend-uto*. Invece il passato indicativo irregolare è *resi* ed il participio irregolare *reso*. Da *scolpire* i modi regolari sono *scolp-ii scolp-ito*, e gl'irregolari sono *sculsi*, *sculto*.

§ 428 La irregolarità del passato remoto dell'indicativo si estende soltanto alla 1ª e 3ª singolare, e alla 3ª plurale, restando perfettamente regolari le altre persone. P. es. da *cadere*: *caddi*, *cadesti*, *cadde*, *cademmo*, *cadeste*, *caddero*.

§ 429 L'irregolarità del passato remoto indicativo non porta sempre che sia irregolare il participio; come, per converso, l'irregolarità del participio non porta sempre che sia irregolare l'indicativo; essendovi molti verbi che conservano regolare o l'uno o l'altro. Vi sono pure parecchi verbi che per uno o per ambedue i tempi hanno le forme irregolari accanto alle forme regolari.

Vediamo ora le diverse maniere di passati remoti irregolari.

§ 430 Alcuni verbi hanno per flessione nel passato indicativo un semplice *i* raddoppiando, per regola, la precedente consonante; e conservano più spesso il participio regolare. P. es.:

	-i	*-uto*
bev-ere	*bevvi*	*bevuto*
cad-ere	*caddi*	*caduto*

e con altri cangiamenti:

ved-ere	*vidi*	*veduto* o *visto*
sap-ere	*seppi*	*saputo*
romp-ere	*ruppi*	*rotto* (irreg.)

§ 431 Altri verbi hanno per flessione *ui* (alcuni *vi*) ed il participio per lo più regolare. P. es.:

—	*-ui*	*-uto*
tac-ere	*tacq-ui*	*taciuto*
nasc-ere	*nacq-ui*	(*nato*)
par-ere	*par-vi*	*paruto* o *parso*

I verbi *cresc-ere* e *conosc-ere* invece del *vi* hanno *bbi*: *crebbi*, *cresciuto*; *conobbi*, *conosciuto*.

§ 432 La classe più numerosa dei verbi irregolari comprende quelli (terminanti quasi tutti in *-ere* atono) che nel passato dell'indicativo hanno per flessione *-si* (*ssi*) e nel participio *so* (*sso*) o *to* (*tto*).

§ 433 I. Esempj di verbi col passato remoto indicativo in *si* (*ssi*) ed il participio regolare in *uto*:

—	-*si*	*uto*
dol-ere	*dolsi*	*doluto*
par-ere	*parvi*	*paruto*
	(o *parsi*)	(più spesso *parso*)
viv-ere	*vissi*	*vivuto*
		(più in uso *vissuto*)

§ 434 II. Esempj di verbi col passato remoto indicativo in *si* (*ssi*) ed il participio in *so* (*sso*):

	-*si*	-*so*
ard-ere	*arsi*	*arso*
tend-ere	*tesi*	*teso*
percuot-ere	*percossi*	*percosso*
muo-vere	*mossi*	*mosso*
spargere	*sparsi*	*sparso*

e col cambiamento della vocale:

opprim-ere	*oppressi*	*oppresso*
fond-ere	*fusi*	*fuso*
mett-ere	*misi*	*messo.*
	(anche *messi*)	

Appartengono a questa classe molti verbi terminanti in -*dere* specialmente se preceduto da *n*, ed alcuni in -*gere* -*tere* e -*mere*. Nei verbi in -*tere* e -*mere* si ha il raddoppiamento dell'*s*.

§ 435 III. Esempj di verbi col passato indicativo in *si* (*ssi*) ed il part. in *to* (*tto*).

svell-ere	*svelsi*	*svelto*
cuoc-ere	*cossi*	*cotto*
vinc-ere	*vinsi*	*vinto*
piang-ere	*piansi*	*pianto*
legg-ere	*lessi*	*letto*
cogli-ere	*colsi*	*colto*

(da *colg-ere*)		
scriv-ere	*scrissi*	*scritto*
assum-ere	*assunsi*	*assunto*
offr-ire	*offersi*	*offerto*
(anche *offer-ire*)		

e col participio in *-sto*:

chied-ere	*chiesi*	*chiesto*
rispond-ere	*risposi*	*risposto*

con cambiamento di vocale:

redim-ere	*redensi*	*redento*
erig-ere	*eressi*	*eretto.*

Appartengono a questa classe molti verbi terminanti in *-cere* e *-gere* (specialmente se preceduti da *n*), alcuni in *-vere*, in *-dere*, in *-mere*.

§ 436 In molti verbi il passato remoto indicativo o il participio od ambedue possono avere tutte e due le forme, la regolare e la irregolare. P. es.:

Inf.	Pass. ind.		Part.	
apparire	*apparsi*	*apparii*	*apparso*	*apparito*
assolvere	*assolsi*	*assolvetti*	*assolto*	*assoluto*
concedere	*concessi*	*concedetti*	*concesso*	*conceduto*
istruire	*istrussi*	*istruii*	*istrutto*	*istruito*
offrire	*offersi*	*offrii*	*offerto*	*offerito* (raro)
perdere	*persi*	*perdetti*	*perso*	*perduto*
rendere	*resi*	*rendetti*	*reso*	*renduto*
scolpire	*sculsi*	*scolpii*	*sculto*	*scolpito.*

§ 437 **Alcuni verbi della terza possono avere poeticamente un participio irregolare in *uto*, come quelli della seconda coniugazione; p. es:**

ferire	*ferito*	*feruto*
pentire	*pentito*	*pentuto*
vestire	*vestito*	*vestuto*
concepire	*concepito*	*conceputo.*

CAPITOLO XVIII

INDICE ALFABETICO DEI VERBI IRREGOLARI

AVVERTENZE. — Quando un verbo composto non si trovi in quest'indice, si cerchi la forma semplice di esso, la quale dà norma al composto. - Non si notano che i tempi irregolari, intendendo che quelli non notati procedano regolarmente. - Comprendiamo fra gl'irregolari anche alcuni difettivi più usati.

§ 438 *Aborrire.* Pres. *aborro* e *aborrisco*, e così negli altri modi.

Accendere. Pass. rem. *accesi*, *accese*, *accesero.* Part. *acceso.*

Accludere. Pass. rem. *acclusi*, *accluse*, *acclusero.* Part. *accluso.*

Accorarsi. Pres. *mi accuoro*, *ti accuori* ecc. e così dovunque l'*o* è accentato.

Accorgersi. Pass. rem. *mi accorsi*, *si accorse*, *si accorsero.* Part. *accortosi.*

Addurre. Pass. rem. *addussi*, *addusse*, *addussero.* Fut. *addurrò.* Condiz. *addurrei* ecc. Part. *addotto.* Dall'infinito primitivo *adducere* derivano tutte le forme regolari.

Affliggere. Pass. rem. *afflissi*, *afflisse*, *afflissero.* Part. *afflitto.*

Aggradire. 3ª sing. *aggrada* (in senso impersonale).

Alludere. Pass. rem. *allusi*, *alluse*, *allusero.* Part. *alluso.*

§ 439 *Andare.* Pres. *vo e vado*, *vai*, *va*, *andiamo*, *andate*, *vanno.* Pres. cong. *vada* ecc., *andiamo*, *andiate*, *vadano.* Imp. *va'*, *andate.* Fut. *anderò*, *andrò.* Condiz. *anderei* e *andrei.* Gli altri tempi sono regolari. *Riandare* per *andar di nuovo* segue il verbo *andare*: per *ritornar colla memoria sopra una cosa* si coniuga regolarmente: *io riando* ecc. Così pure *tras-andare.*

Annettere. Pass. rem. *annettei* e *annessi*, *annettè* e *annesse* ecc. Part. *annesso.*

Apparire. Pres. *apparisco* o *appaio*, *apparisci* o *appari*, *apparisce* o *appare. Appariamo*, *apparite*, *appariscono* o *appaiono.* Cong. *apparisca* o *appaia* ecc. Pass. *apparii*, *apparvi*, *apparsi* ecc. Part. *apparito* o *apparso.* Part. pres. *apparente* e *appariscente* (aggett.).

Nei composti si osservi; *sparire* ha nel presente la sola desinenza in *isco*. *Disparire* ha *dispare* e *dispaiono*, e nel passato prossimo *disparvi* ecc. non *disparsi*; nel part. *disparito*.

§ 440 *Appartenere*. Vedi *Tenere*.

Appendere. Pass. rem. *appesi* ecc. e di rado *appendei* ecc. Part. *appeso*.

Applaudire. Ha anche il pres. irreg. *applaudo*, *applaudi*, *applaude*, *applaudono*, *applauda*. Meglio *applaudisco* ecc.

Aprire. Pres. ind. *apro*, *apri* ecc. e così negli altri modi. Pass. rem. *apersi*, *aprii*; *aperse*, *aprì*; *apersero*, *aprirono*. Part. *aperto*.

Ardere. Pass. rem. *arsi*, *arse*, *arsero*. Part. *arso*.

Ardire (difett.). Manca di quelle voci nelle quali si confonderebbe con *ardere*.

Arrogere (difett.). Indic. pres. 3ª *arroge*. Imp. *arrogi*.

Ascondere. Vedi *Nascondere*.

Aspergere. Pass. rem. *aspersi*, *asperse*, *aspersero*. Part. *asperso*.

§ 441 *Assalire*. Pres. ind. *assalisco* e *assalgo*, *assalisci* e *assali* ecc. *assaliamo* e *assalghiamo*, *assalite*, *assaliscono* e *assalgono*; *assalisca*, *assalga* ecc. Pass. rem. *assalii* e *assalsi*, *assalì* e *assalse*, *assalirono* e *assalsero*. Part. *assalito*.

Assidersi. Pass. rem. *mi assisi*, *si assise*, *si assisero*. Part. *assiso*.

Assistere regolare fuorchè nel Part. *assistito*.

Assolvere. Pass. rem. *assolvei*, *assolvetti* o *assolsi* ecc. Part. *assoluto*, *assolto*.

Assorbire. Pres. ind. e cong. *assorbisco* ed *assorbo* ecc. Part. *assorbito* e *assorto*.

Assumere.. Pass. rem. *assunsi*, *assunse*, *assunsero*. Part. *assunto*.

Atterrire (difett.). Manca di quelle voci nelle quali si confonderebbe con *atterrare*.

§ 442 *Avere* (vedi § 358 e segg.).

Avvertire. Pres. ind. *avverto*, *avverti*, *avverte*, *avvertono* cong. *avverta* ecc. Più di rado *avvertisco* ecc. Imp. *avverti* e *avvertisci*.

Benedire. Imperf. ind. *benediceva* e *benediva* ecc. ma nel cong. soltanto *benedicessi* ecc. Imp. *benedici* ecc. Pass. rem. *benedissi* e *benedii*, *benedisse* e *benedì*, *benedissero* e *benedirono*. Part. *benedetto*. Ger. *benedicendo*. Del resto, fa come *Dire*.

Bevere e *bere*. Pres. ind. 3ª sing. *beve* e *bee*, 3ª plur. *bevono*, *beono* e così di rado anche altrove, con sincope del *v*. Pass. *bevvi* e *bevetti*, *bevve* e *bevette*, *bevvero* e *bevettero*. Fut. *beverò*, *berrò* ecc. Cond. *beverei*, *berrei* ecc.

Bollire. Pres. ind. *bollo*, *bolli*, *bolle* ecc. cong. *bolla* ecc. imp. *bolli* ecc. *Sobbollire* fa *sobbollisco* ecc.

§ 443 *Cadere.* Pass. rem. *caddi*, *cadde*, *caddero.* Fut. *cadrò*, *cadrai* ecc. Cond. *cadrei* ecc.

Calere (difett.) Ind. pres. 3ª sing. (*mi*) *cale.* In verso *caleva*, *calse*, *caglia*, *calendo*, *caluto.*

Capire. Pres. 3ª pers. *capisce* e *cape*; *capiscono* e *capono* (le voci irreg. hanno soltanto il senso di *contenere*).

Cedere. Pass. rem. poet. *cessi*, *cesse*, *cessero.* In prosa è tutto regolare: regolari i composti non registrati.

Chiedere. Pres. ind. 1ª pers. *chiedo* e *chieggo*, 3ª plur. *chiedono*, *chieggono.* Cong. *chieda*, *chiegga*, *chiedano*, *chieggano.* Pass. rem. *chiesi*, *chiese*, *chiesero.* Part. *chiesto.*

Chiudere. Pass. rem. *chiusi*, *chiuse*, *chiusero.* Part. *chiuso.*

Cingere Pass. rem. *cinsi*, *cinse*, *cinsero.* Part. *cinto.*

Circoncidere. Come *Decidere.*

Circonflettere. Vedi *Riflettere.*

§ 444 *Cogliere* e *corre.* Pres. ind. *colgo*, *cogli*, *coglie*, *cogliamo* o *colghiamo*, *cogliete*, *colgono.* Cong. *colga* ecc. *cogliamo* o *colghiamo*, *colghiate*, *colgano.* Imp. *cogli*, *cogliamo* o *colghiamo.* Pass. rem. *colsi*, *colse*, *colsero* Fut. *coglierò* ecc.; e *corrò* ecc. Cond. *coglierei*, *correi.* Part. *colto.*

Comparire. Vedi *Apparire.* (Più usate le forme reg.).

Compire e *compiere.* Imp. *compisco* e *compio*, *compisci* e *compi* ecc. Cong. *compisca* e *compia* ecc. Imp. *compisci* e *compi.* Imperf. *compiva*, *compieva* ecc. *compissi*, *compiessi* ecc. Ger. *compiendo.* Part. *compito* e *compiuto.*

Comprimere. Pass. rem. *compressi*, *compresse*, *compressero.* Part. *compresso.*

§ 445 *Concedere.* Pass. rem. *concedei*, *concedetti* e *concessi*, *concedette* e *concesse*, *concedettero* e *concessero.* Part. *conceduto* e *concesso.*

Concepire. Voci poetiche, *concepe*, *concepa*, *conceputo.*

Concludere. Vedi *Accludere.*

Condurre. Vedi *Addurre.*

Connettere. Vedi *Annettere.*

Conoscere. Pass. rem. *conobbi*, *conobbe*, *conobbero.*

Consistere. Vedi *Assistere.*

Consumare e *consumere* (inusitato). Pass. rem. *consumai* e *consunsi*, *consumò* e *consunse*, *consumarono* e *consunsero.* Part. *consumato* e *consunto.*

Contessere. Part. *contesto.*

Contundere. Pass. rem. *contusi*, *contuse*, *contusero.* Part. *contuso.*

§ 446 *Convertire.* Pres. ind. *converto*, di rado *convertisco.* Cong. *converta* ecc. Imp. *converti* o *convertisci* ecc. Oltre il pass. rem. *con-*

vertii, si usa ancora *conversi*, *converse*, *conversero*; oltre il part. *convertito*, si usa *converso*; ma queste voci irregolari e poetiche hanno il senso di *rivolgere*.

Correre. Pass. rem. *corsi*, *corse*, *corsero*. Part. *corso*.

Cospergere. Vedi *Aspergere*.

Costruire. Nel pass. rem. e part. oltre le forme reg. *costruii*, *costruito* sono usati *costrussi*, *costrutto* ecc.

Crescere. Pass. rem. *crebbi*, *crebbe*, *crebbero*.

Cucire. Pres. ind. *cucio*, *cuciono*. Cong. *cucia* ecc.

Cuocere. Pres. ind. *cuocio*, *cuoci*, *cuoce*, *cuociono*. Cong. *cuocia* ecc. *cuociano*. Pass. rem. *cossi*, *cosse*, *cossero*. Part. *cotto*: di rado *cociuto* in senso metaf. di dar dolore.

§ 447 *Dare*. Pres. ind. *do*, *dai*, *dà*, *diamo*, *date*, *dànno*. Imperf. *dava*, *davi* ecc. Pass. rem. *detti* e *diedi*, *desti*, *dette* e *diede*, *demmo*, *deste*, *dettero* e *diedero*. Fut. *darò* *darai* ecc. Cond. *darei*, *daresti* ecc. Pres. cong. *dia* ecc., *diamo*, *diate*, *diano*. Imperf. *dessi*, *dessi*, *desse*, *dessimo*, *deste*, *dessero*. Imp. *da'*, *date*. Ger. *dando*. Part. *dato*. In composizione con *circon* è tutto regolare: *circondo*, *circondai*, *ch' io circondi* ecc.

Decidere. Pass. rem. *decisi*, *decise*, *decisero*. Part. *deciso*

Deludere. Vedi *Alludere*.

Deprimere. Vedi *Comprimere*.

Desumere. Vedi *Assumere*.

Difendere. Pass. rem. *difesi*, *difese*, *difesero*. Part. *difeso*.

Dipendere. Pass. rem. *dipesi*, *dipese*, *dipesero*. Part. *dipeso*.

Dipingere. Pass. rem. *dipinsi*, *dipinse*, *dipinsero*. Part. *dipinto*.

§ 448 *Dire* (antiq. *dicere*). Pres. indic. *dico*, *dici* o *di'*, *dice*, *diciamo*, *dite*, *dicono*. Imperf. *diceva* ecc. Pass. rem. *dissi*, *dicesti*, *disse*, *dicemmo*, *diceste*, *dissero*. Imp. *di'*, *dite*. Pres. cong. *dica* ecc. Imperf. cong. *dicessi* ecc. Fut. *dirò*, *dirai* ecc. Condiz. *direi*. Ger. *dicendo* Part. *dicente*, *detto*. I composti da *dire* (fuori che *ridire* nel senso di *ripetere*) hanno nella 2ª sing. dell'imp. la forma intera *dici*.

Dirigere. Pass. rem. *diressi*, *diresse*, *diressero*. Part. *diretto*.

Discutere. Pass. rem. *discussi* e *discutei*, *discusse* e *discutè*, *discussero* e *discuterono*. Part. *discusso*.

Dissolvere. Part. *dissoluto*.

Dissuadere. Vedi *Persuadere*.

Distinguere. Pass. rem. *distinsi*, *distinse*, *distinsero*. Part. *distinto*.

Divertire (per lo più rifless.). Pres. ind. *diverto*, *diverti* ecc. Pres. cong. *diverta* ecc. Imp. *diverti*.

Dividere. Pass. rem. *divisi*, *divise*, *divisero*. Part. *diviso*.

§ 449 *Dolersi*. Pres. ind. *mi dolgo*, *ti duoli*, *si duole*, *ci dolghiamo* e

dogliamo, vi dolete, si dolgono. Cong. *mi dolga* ecc. Pass. rem. *mi dolsi, ti dolesti, si dolse, si dolsero.* Fut. *mi dorrò, ti dorrai* ecc. Cond. *mi dorrei* ecc. Part. *dolutosi.* Imp. *duoliti, doletevi*, ovvero l'impersonale *dolgati, vi dolga.*

Dormire. Pres. ind. *dormo, dormi, dorme, dormono.* Cong. *dorme dormano.* Part. pres. *dormente* e *dormiente.*

Dovere. Pres. ind. *devo* e *debbo, devi* e *dei, deve, debbe* (raro) e *dee, dobbiamo, dovete, devono* e *debbono.* Pass. rem. *dovei* e *dovetti* ecc. Fut. *dovrò, dovrai* ecc. Condiz. *dovrei* ecc. Manca l'imperativo 2ª pers.

§ 450 *Elidere.* Pass. rem. *elisi* ed *elidei* ecc. Part. *eliso.*

Eludere. Vedi *Alludere.*

Emergere. Pass. rem. *emersi, emerse, emersero.* Part. *emerso.*

Empire ed *empiere.* Pres. ind. *empio, empi* ecc. Pres. cong. *empia* ecc. Cong. impf. *empissi, empiessi* ecc. Imp. *empi, empite* ecc. Pass. rem. *empii, empiei, empietti*; *empisti, empiesti* ecc. Fut. *empirò.* Cond. *empirei.* Part. *empiente, empito* ed *empiuto* Ger. *empiendo.*

Ergere (raro in prosa). Pass. rem. *ersi, erse, ersero.* Part *erto.*

Erigere. Vedi *Dirigere.*

Escludere. Vedi *Accludere.*

Esigere. Part. *esatto.*

Esimere. Pass. rem. *esimei, esimesti* ecc. Part. *esento.*

Esistere. Vedi *Assistere.*

Esplodere. Pass. rem. *esplosi, esplose, esplosero.* Part. *esploso.*

Esprimere. Vedi *Comprimere.*

Essere (vedi § 358 e segg.).

Estinguere. Vedi *Distinguere.*

Evadere. Vedi *Invadere.*

§ 451 *Fare* (antiq, *facere*). Pres. ind. *fo* e *faccio, fai, fa, facciamo, fate, fanno.* Imperf. *faceva, i* ecc. Perf. *feci, facesti, fece* o *fe', facemmo, faceste, fecero.* Fut. *farò* ecc. Cong. *faccia* ecc. Cong. impf. *facessi.* Cond. *farei* ecc. Imp. *fa' fate.* Part. pres. *facente.* Pass. *fatto.* Ger. *facendo.*

Fedire (per *ferire*) difett. Pres. ind. *fiedo, fiedi, fiede, fiedono.* Cong. *fieda, fiedano.*

Fendere. Pass. rem. *fendei* e *fessi* ecc. Part. *fenduto* e *fesso.*

Fervere (difett.). È usato l'impf. dell'indic. e del cong. Il part. pres. e il gerundio *fervea, fervesse* ecc.

§ 452 *Figgere.* Pass. rem. *fissi, fisse, fissero.* Part. *fisso e fitto.* Il composto *infiggere* ha *infisso* e *infitto, affiggere* soltanto *affisso, crocifiggere* e *prefiggere* soltanto *-fisso, sconfiggere* ha *sconfitto.*

Fingere. Pass. rem. *finsi*, *finse*, *finsero*. Part. *finto*.

Flettere (difett. e poet.). I composti *inflettere*, *circonflettere* e *genuflettere* hanno il part. in *-esso*.

Fondere. Pass. rem. *fusi*, *fuse*, *fusero*. Part. *fuso*.

Frangere. Pass. rem. *fransi*, *franse*, *fransero*. Part. *franto*.

Friggere. Pass. rem. *frissi*, *frisse*, *frissero*. Part. *fritto*.

Fuggire. Pres. ind. *fuggo*, *fuggi*, *fugge* ecc. Cong. *fugga* ecc. Imp. *fuggi*.

§ 453 *Giacere.* Pres. ind. *giaccio*, *giaci*, *giace*, *giacciamo* e *giaciamo*, *giacete*, *giacciono*. Cong. *giaccia*, *giacciano*. Pass. rem. *giacqui*, *giacque*, *giacquero*.

Giocare. Pres. *giuoco*, *giuochi* ecc. e così dovunque l'*o* è accentato.

Gire (difett.). Pres. ind. *giamo*, *gite*. Impf. *giva* ecc. Perf. *gisti*, *gimmo*, *giste*, *girono*. Cong. Impf. *gissi* ecc. Fut. *girò* ecc. Cond. *girei* ecc. Part. *gito*.

Giungere. Pass. rem. *giunsi*, *giunse*, *giunsero*. Part. *giunto*.

Godere. Fut. *goderò* e *godrò* ecc. Cond. *godrei* ecc.

§ 454 *Illudere.* Vedi *Alludere*.

Immergere. Vedi *Emergere*.

Imprimere. Vedi *Comprimere*.

Incidere. Pass. rem. *incisi*, *incise*, *incisero*. Part. *inciso*.

Incutere. Pass. rem. *incutei* e *incussi*, *incutè* e *incusse*, *incuterono* e *incussero*. Part. *incusso*.

Indulgere, poetico e raro. *Indulse* ecc. *indulto*.

Indurre. Vedi *Addurre*.

Infocare. Pres. *infuoco*, *infuochi* ecc. e così dovunque l'*o* è accentato.

Inghiottire. Pres. *inghiottisco* e *inghiotto* ecc. e così nel cong. ed imp. *inghiottisca*, *inghiotta* ecc. *inghiottisci*, *inghiotti* ecc.

Insistere. Vedi *Assistere*.

Intessere. Part. *intesto*.

§ 455 *Intridere.* Pass. rem. *intrisi*, *intrise*, *intrisero*. Part. *intriso*.

Intrudere. Pass. rem. *intrusi*, *intruse*, *intrusero*. Part. *intruso*.

Invadere. Pass. rem. *invasi*, *invase*, *invasero*. Part. *invaso*.

Ire (difett.). Si usano spesso *ire* e *ito*. Più di rado: pres. *ite*. Impf. *iva*, *ivi* ecc. Pass. rem. *isti* e *irono*.

Istruire. Vedi *Costruire*.

Ledere (difett.). Si usa l'inf., il pres. indic. 3ª sing., l'impf. ind. e cong. *lede*, *ledeva*, *ledesse* e il part. *leso*.

Leggere. Pass. rem. *lessi*, *lesse*, *lessero*. Part. *letto*.

Licere (difett. e poet.). Soltanto *lice* o *lece*.

Lucere (difett.). Soltanto *luce*, *lucono*, *lucea* ecc.

§ 456 *Maledire*. Vedi *Benedire*.

Mantenere. Vedi *Tenere*.

Mentire. Invece di *mentisco* ecc. *mentisca* ecc. si usa anche, specialmente in poesia, *mento*, *menti*, *mente* ecc. *menta*, *mentano*; *menti* ecc.

Mescere. Part. *misto* (in senso di *mescolato*) e *mesciuto*.

Mettere. Pass. rem. *misi* e *messi*, *mise* e *messe*, *misero* e *messero*. Part. *messo*. Part. pres. *mettente*.

Molcere (difett. e poet.). Si usano più spesso: Pres. *molci*, *molce*. Imp. *molceva* ecc. Cong. Impf. *molcesse* ecc. Ger. *molcendo*.

Mordere. Pass. rem. *morsi*, *morse*, *morsero*. Part. *morso*.

§ 457 *Morire*. Pres. ind. *muoio*, *muori*, *muore*, *muoriamo* o *moiamo*, *morite*, *muoiono*. Cong. *muoia*, poet. *mora*, *moriamo* o *moiamo*, *moriate*, *muoiano*, poet. *morano*. Fut. *morrò*, *morrai* ecc. più di rado anche *morirò* ecc. Cond. *morrei* o *morirei* ecc. Part. *morto*.

Mungere. Pass. rem. *munsi*, *munse*, *munsero*. Part. *munto*.

Muovere. L'*uo* si conserva solo in quelle persone del presente dove sull'*o* cade l'accento. Pass. remoto *mossi*, *mosse*, *mossero*. Part. *mosso*.

Nascere. Pass. rem. *nacqui*, *nacque*, *nacquero*. Part. *nato*.

Nascondere. Pass. rem. *nascosi*, *nascose*, *nascosero*. Part. *nascosto* e *nascoso*.

Nuocere. Pres. indic. e cong. nella 1ª e 3ª plurale (*nuoco*) e *noccio*, (*nuocono*) e *nocciono*; (*nuoca*) e *noccia*, (*nuocano*) e *nocciano*. Pass. rem. *nocqui*, *nocque*, *nocquero*.

Nutrire. Può anche avere la forma irreg. *nutro*, *nutri*, *nutre*, *nutrono*; *nutra*, *nutrano*. (Vedi § 426).

§ 458 *Offendere*. Vedi *Difendere*.

Offerire e *offrire* (antiq. *offerere*). Dal primo vengono *offerisco* ecc. tutto regolarmente. Dal secondo, *offro*, *offri*, *offre*, *offrono*; *offra* ecc. *offrano*; *offri*. Pass. rem. *offersi* e *offrii*, *offerse* e *offrì*, *offersero* e *offrirono*. Fut. *offrirò*. Condiz. *offrirei*. Part. *offerto*.

Opprimere. Vedi *Comprimere*.

Parere. Pres. ind. *paio*, *pari*, *pare*, *paiamo*, *parete*, *paiono*. Cong. *paia*, *paiano*. Manca l'imperativo. Pass. rem. *parvi* e *parsi*, *parve* e *parse*, *parvero* e *parsero*. Fut. *parrò* ecc. Cond. *parrei* ecc. Part. *parso* e *paruto*.

Partire (in senso di *andar via*). Pres. *parto*, *parti*, *parte* ecc. Cong. *parta*, *partano*. Imp. *parti*. (Vedi § 425).

Patire. Forme poetiche o rare: *pato*, *pati*, *pate*, *patono*. Part. *passo* (poet.).

§ 459 *Pentirsi.* Pres. *mi pento, ti penti* ecc. Cong. *si penta* ecc. Imp. *pentiti.* Part. poet. *pentuto.*

Percuotere. Il dittongo *uo* si conserva nel pres. quando su *o* cade l'accento. Pass. rem. *percossi, percosse, percossero.* Part. *percosso.*

Perdere. Pass. rem. *persi, perdei* e *perdetti*; *perse, perdè perdette* ecc. Part. *perso* e *perduto.* Del comp. *disperdere* il part. è soltanto *disperso.*

Persistere. Vedi *Assistere.*

Persuadere. Pass. rem. *persuasi, persuase, persuasero.* Raramente *persuadetti* ecc. Part. *persuaso.*

Pervertire. Vedi *Avvertire.*

§ 460 *Piacere* Pres. *piaccio, piaci, piace, piacciamo, piacete, piacciono.* Cong. *piaccia, piacciamo* ecc. Pass. rem. *piacqui, piacque, piacquero.*

Piangere. Pass. rem. *piansi, pianse, piansero.* Part. *pianto.*

Pingere (raro in prosa). Vedi *Dipingere.*

Piovere. Pass. rem. *piovve, piovvero.*

Plaudire. verbo poetico. Vedi *Applaudire.*

Porgere. Pass. rem. *porsi, porse, porsero.* Part. *pôrto.*

Porre. (Le forme regolari derivano da *ponere* che si usa ancora nel composto *riponere*). Pres. *pongo, poni, pone, poniamo* e *ponghiamo, ponete, pongono*; *ponga, ponghiamo, pongano*; *poni.* Pass. rem. *posi, pose, posero.* Fut. *porrò, porrai* ecc. Cond. *porrei.* Part. *posto.* Ger. *ponendo.*

Possedere. Vedi *Sedere.*

§ 461 *Potere.* Pres. *posso, puoi, può, possiamo, potete, possono.* Cong. *possa, possiamo, possano.* Manca l'imp. Fut. *potrò, potrai* ecc. Cond. *potrei* ecc.

Precedere. Di rado in prosa *precessi, precesse, precessero,* Più spesso *precedetti* ecc. regolare.

Prediligere. Pass. rem. *predilessi, predilesse, predilessero.* Part. *prediletto.*

Preludere. Vedi *Alludere.*

Premere. Nel pass. rem., oltre la forma regolare, si usa di rado *pressi, presse, pressero.*

Prendere. Pass. rem. *presi, prese, presero.* Part. *preso.*

§ 462 *Presumere.* Pass. rem. *presunsi, presunse, presunsero.* Part. *presunto.*

Produrre. Vedi *Addurre.*

Profferire. Vedi *Offerire.*

Proteggere. Pass. rem. *protessi, protesse, protessero.* Part. *protetto.*

Pungere. Pass. rem. *punsi, punse, punsero.* Part. *punto.*

Radere. Pass. rem. *rasi*, *rase*, *rasero.* Part. *raso.*

Recidere. Vedi *Decidere.*

Redimere. Pass. rem. *redensi*, *redense*, *redensero.* Part. *redento.*

§ 463 *Redire* e *riedere* (difett.). *Riedo*, *riedi*, *riede*, *riedono*; *rediva*, *redivano*, *redirono* (oltre l'inf.). Di rado: *riedesse* e *riedessero.*

Reggere. Pass. rem. *ressi*, *resse*, *ressero.* Part. *retto.*

Rendere. Pass. rem. *resi*, *rendei* e *rendetti*, *rese*, *rendè* e *rendette*, *resero*, *renderono* e *rendettero.* Part. *reso* e *renduto.*

Reprimere. Vedi *Comprimere.*

Resistere. Vedi *Assistere.*

Ridere. Pass. rem. *risi*, *rise*, *risero.* Part. *riso.*

Ridurre. Vedi *Addurre.*

Riflettere. In senso di *ripercuotere* pass. rem. *riflessi* ecc. part. *riflesso.* In senso di *considerare*, *riflettei* ecc. *riflettuto.*

Rifulgere. Pass. rem. *rifulsi*, *rifulse*, *rifulsero.* Manca il part., passato.

Rilucere. Pass. rem. *rilussi*, *rilusse*, *rilussero.* Di rado *rilucei* ecc. Manca il part. passato.

§ 464 *Rimanere.* Pres. *rimango*, *rimani*, *rimane*, *rimaniamo* e *rimanghiamo*, *rimanete*, *rimangono.* Cong. *rimanga*, *rimaniamo*, *-ate* ecc. *rimangano.* Imp. *rimani.* Pass. rem. *rimasi*, *rimase*, *rimasero.* Fut. *rimarrò*, *rimarrai* ecc. Cond. *rimarrei* ecc. Part. *rimasto.*

Risolare. Pres. *risuolo*, *risuoli* ecc. e così dovunque l'*o* è accentato.

Risolvere. Vedi *Assolvere.*

Rispondere. Pass. rem. *risposi*, *rispose*, *risposero.* Part. *risposto.*

Rodere. Pass. rem. *rosi*, *rose*, *rosero.* Part. *roso.*

Rompere. Pass. rem. *ruppi*, *ruppe*, *ruppero*; di rado in prosa *roppi* ecc. Part. *rotto.*

Rotare. Pres. *ruoto*, *ruoti* ecc. e così dovunque l'accento cade sull'*o.*

§ 465 *Salire.* Pres. *salgo*, *sali*, *sale*, *salghiamo*, *salite*, *salgono.* Cong. *salga*, *salghiamo*, *salgano* ecc. Imp. *sali.* Pass. rem. *salii* e *salsi* ecc.

Sapere. Pres. *so*, *sai*, *sa*, *sappiamo*, *sapete*, *sanno.* Cong. *sappia* ecc. *sappia* o *sappi*, *sappiamo* ecc. Imp. *sappi*, *sappiate.* Pass. rem. *seppi*, *seppe*, *seppero.* Fut. *saprò*, *saprai* ecc. Condiz. *saprei* ecc. Part. pres. *sapiente* (aggett.).

Scegliere (di rado *scorre*). Pres. *scelgo*, *scegli*, *sceglie*, *scegliamo*, o *scelghiamo*, *scegliete*, *scelgono.* Cong. *scelga* ecc. Imp. *scegli.* Pass. rem. *scelsi*, *scelse*, *scelsero.* Fut. *sceglierò*, e di rado anche *scerrò.* Part. *scelto.*

Scendere. Pass. rem. *scesi*, *scese*, *scesero.* Part. *sceso.*

Scernere. Pass. rem. *scersi*, *scerse*, *scersero*; e *scernei* ecc. Manca il part. passato.

Scindere. Pass. rem. *scissi*, *scisse*, *scissero.* Part. *scisso. Prescindere* ha *-scindei* ecc. e manca del part.

§ 466 *Sciogliere* e *Sciorre.* Pres. *sciolgo*, *sciogli*, *scioglie*, *sciogliamo*, *sciogliete*, *sciolgono.* Cong. *sciolga*, *sciolgano.* Imp. *sciogli.* Pass. rem. *sciolsi*, *sciolse*, *sciolsero.* Fut. anche *sciorrò* ecc. Cond. anche *sciorrei* ecc. Part. *sciolto.*

Scolpire. Pass. rem. *scolpii* e *sculsi* (poet.). Part. *scolpito* e *sculto* poetico.

Sconnettere. Vedi *Annettere.*

Scoprire. Vedi *Coprire.*

Scorgere. Vedi *Accorgersi.*

Scrivere. Pass. rem. *scrissi*, *scrisse*, *scrissero.* Part. *scritto.*

Scuotere. Si conserva nel pres. il dittongo *uo* quando sull'*o* cade l'accento. Pass. rem. *scossi*, *scosse*, *scossero.* Part. *scosso.*

Sdrucire. Pres. *sdrucio* e *sdrucisco*; *sdrucia* e *sdrucisca* ecc.

§ 467 *Sedere.* Pres. *siedo* e *seggo*, *siedi*, *siede* e *sede*, *sediamo*, *sedete*, *siedono* e *seggono.* Cong. *sieda* e *segga* ecc.; *siedano* e *seggano.* Imp. *siedi.* Le forme poetiche *seggio* ecc. non hanno luogo nei composti.

Sedurre. Vedi *Addurre.*

Seguire Pres. *seguo*, *segui* ecc. Cong. *segua* ecc. Imp. *segui.* Il composto *conseguire* può esser anche regolare.

Sentire. Pres. *sento*, *senti* ecc. Cong. *senta* ecc. Imp. *senti.*

Seppellire. Part. pass. *sepolto* e *seppellito.*

Servire. Pres. *servo*, *servi.* Cong. *serva.* Imp. *servi.*

Sodisfare. Pres. *sodisfaccio* o *sodisfo*, *sodisfi*, *sodisfa*: *sodisfacciamo*, *sodisfate*, *sodisfano.* Cong. *sodisfaccia*, *sodisfi* ecc. *sodisfacciamo*, *sodisfacciate*, *sodisfacciano* o *sodisfino*: imp. *sodisfa*, *sodisfate.* Del resto, vedi *Fare.*

Soffrire. Vedi *Offrire.*

§ 468 *Solere* (difett.). Pres. *soglio*, *suoli*, *suole*, *sogliamo*, *solele*, *sogliono.* Cong. *soglia* ecc. Nel fut. e nei passati semplici e composti e nel cond. si usa *esser solito.*

Sonare. Pres. *suono*, *suoni*, e così dovunque l'*o* è accentato.

Sopprimere. Vedi *Comprimere.*

Sorgere. Pass. rem. *sorsi*, *sorsero.* Part. *sorto.*

Spandere. Part. *spanduto* e *spanto* (poet.).

Spargere. Pass. rem. *sparsi*, *sparse*, *sparsero.* Part. *sparso* e *sparto* (meno usato).

Sparire. Vedi *Apparire.*

Spendere. Pass. rem. *spesi*, *spese*, *spesero.* Part. *speso.*

Spengere e *spegnere* (più usato il primo). Pass. rem. *spensi, spense, spensero.* Part. *spento.*

§ 469 *Stare.* Pres. ind. *sto, stai, sta, stiamo, state, stanno.* Imperf. *stava* ecc. Pass. rem. *stetti, stesti, stette, stemmo, steste, stettero.* Cong. *stia, stia, stia, stiamo, stiate, stiano.* Imp. *sta', state.* Imperf. cong. *stessi* ecc. *stessimo, steste* ecc. *Ri-stare* e *sopra-stare* seguono in tutto il verbo *stare. Ristò, ristai* ecc. *ristetti* ecc. *Contrastare* nel senso di *star contro* lo segue; ma nel senso di *opporsi con atti o con parole* si coniuga come i verbi regolari e ha l'accento sulla penultima del presente. Si coniugano regolarmente anche *sovrastare* e *restare.*

Stringere. Pass. rem. *strinsi, strinse, strinsero.* Part. *stretto* (anche *strinto,* ma non nei composti).

Struggere. Pass. rem. *strussi, strusse, strussero.* Part. *strutto.*

Succedere. Vedi *Concedere.*

Suggere (poet. per *succhiare*). Manca del part. passato.

Sussistere. Vedi *Assistere.*

Svellere e *svelgere* (*sverre*). Pres. *svelgo, svelgi* e *svelli, svelge* e *svelle*; *svelgiamo* o *svelghiamo, svelgete, svelgono.* Pass. rem. *svelsi, svelse, svelsero,* Fut. anche *sverrò* ecc. Cond. anche *sverrei* ecc. Part. *svelto.*

Svenirsi. Vedi *Venire.*

§ 470 *Tacere.* Ind. pres. *taccio, taci, tace, taciamo, tacete, tacciono.* Cong. *taccia, tacciano.* Imp. *taci.* Pass. rem. *tacqui, tacque, tacquero.*

Tendere. Pass. rem. *tesi, tese, tesero.* Part. *teso.*

Tenere. Pres. *tengo, tieni, tiene, teniamo* e *tenghiamo, tenete, tengono.* Cong. *tenga, tenghiamo* ecc. Imp. *tieni.* Pass. rem. *tenni, tenne, tennero.* Fut. *terrò, terrai* ecc. Cond. *terrei* ecc.

Tergere. Pass. rem. *tersi, terse, tersero.* Part. *terso.*

Tingere. Pass. rem. *tinsi, tinse, tinsero.* Part. *tinto.*

Togliere e *tôrre.* Pres. *tolgo, togli, toglie, togliamo, togliete, tolgono*; *tolga, tolgano*; *togli.* Pass. rem. *tolsi, tolse, tolsero.* Fut. *torrò, torrai* e *toglierò* ecc. Cond. *torrei* e *toglierei* ecc. Part. *tolto.*

Tonare. Pres. *tuono,* e così dove l'*o* è accentato.

Torcere. Pass. rem. *torsi, torse, torsero.* Part. *torto.*

Tossire. Ind. *tosso, tossi* ecc. Cong. *tossa* ecc. Imp. *tossi.*

Tradurre. Vedi *Addurre.*

§ 471 *Trarre* (da *traere*). Ind. *traggo, trai, trae, tragghiamo, traete, traggono*; cong. *tragga, tragghiamo, traggano*; imp. *trai.* Pass. rem. *trassi, traesti, trasse, traemmo, traeste, trassero.* Fut. *trarrò, trarrai* ecc. Cond. *trarrei* ecc. Part. pass. *tratto.* Le altre forme da *traere.*

Uccidere. Pass. rem. *uccisi, uccise* e *uccisero.* Part. *ucciso.*

Udire. Pres. *odo, odi, ode, udiamo, udite, odono*; cong. *oda, udiamo,*

udiate, *odano*; imp. *odi*, *udite*. Fut. *udirò* e *udrò* ecc. Cond. *udirei* e *udrei* ecc.

Ungere. Pass. rem. *unsi*, *unse*, *unsero*. Part. *unto*.

Urgere (difett.). Si usano (oltre l'inf.) le voci *urge*, *urgono*, *urgeva*, *urgevano*; *urgesse*, *urgente*, *urgendo*. Di rado il fut. *urgerà*, *urgeranno*.

Uscire (raro *escire*). Ind. *esco*, *esci*, *esce*, *usciamo*, *uscite*, *escono*. Cong. *esca*, *usciamo*, *escano* ecc. Imp. *esci*, *uscite*.

§ 472 *Valere*. Pres. *valgo*, *vali*, *vale*, *valghiamo*, *valete*, *valgono*; *valga*, *valghiamo*, *valghiate*, *valgano*. Più di rado anche *vaglio*, *vagliono*, *vagliano* ecc. purchè si eviti la confusione col verbo *vagliare*. Pass. rem. *valsi*, *valse*, *valsero*. Fut. *varrò*, *varrai* ecc. Condiz. *varrei* ecc. Part. *valso* e *valuto*.

Vedere. Ind. *vedo* e *veggo*, *vedi*, *vede*, *vediamo*, *vedete*, *vedono* e *veggono*; cong. *veda* e *vegga*, *vediamo*, *vediate*, *vedano* e *veggano*. Imp. *vedi*, *ve'*, *vedete*. Pass. rem. *vidi*, *vide*, *videro*. Fut. *vedrò*, *vedrai* ecc. Cond. *vedrei*, *vedresti* ecc. Part. pres. *vedente* e *veggente*. Pass. *visto* e *veduto*. Nei composti *prevedere* e *provvedere* non si usano le forme contratte, ma deve dirsi *prevederò* e *provvederò* ecc.

§ 473 *Venire*. Pres. *vengo*, *vieni*, *viene*, *veniamo* e *venghiamo*, *venite*, *vengono*. Cong. *venga*, *veniamo* e *venghiamo* ecc. Imp. *vieni*, *venite*. Pass. rem. *venni*, *venne*, *vennero*. Fut. *verrò*, *verrai* ecc. Cond. *verrei*. Part. pres. *veniente* o *vegnente*. Pass. *venuto*.

Vestire. Pres. *vesto*, *vesti*, *veste* ecc. Part. poet. *vestuto*.

Vilipendere. Vedi *Appendere*.

Vincere. Pass. rem. *vinsi*, *vinse*, *vinsero*. Part. *vinto*.

Vivere. Pass. rem. *vissi*, *visse*, *vissero*. Fut. *vivrò*, *vivrai* ecc. Cond. *vivrei* ecc. Part. *vissuto* (di rado *vivuto*); antiq. *visso*.

Volere. Pres. *voglio* e *vo'*, *vuoi* e *vuo'*, *vuole*, *vogliamo*, *volete*, *vogliono*. Cong. *voglia* ecc. Imp. *vogli*, *vogliate*, Pass. rem. *volli*, *volle*, *volere*. Fut. *vorrò*, *vorrai* ecc. Cond. *vorrei* ecc.

Volgere. Pass. rem. *volsi*, *volse*, *volsero*. Part. *volto*.

Votare (per *evacuare*). Pres. *vuoto*, *vuoti* ecc. e così dovunque l'*o* è accentato.

CAPITOLO XIX

AVVERBIO E PREPOSIZIONE

§ 474 L'*avverbio* (così detto perchè si pone accanto al verbo) è quella parola indeclinabile che modifica l'azione significata dal verbo.

§ 475 **Anche l'aggettivo può restare determinato da un avverbio, specialmente dagli avverbj che indicano quantità, grado o misura; p. es. *molto bello*; *più grande*; *altamente onesto*; *sempre caro*; *così amabile*. Gli avverbj stessi possono venire determinati da altri avverbj di quantità, grado e misura, come p. es. nelle locuzioni seguenti: *parlare molto lungamente*, *assai saviamente*: *dire più o meno bene*.**

§ 476 Bisogna distinguere tre maniere di avverbj. 1° Alcuni significano esplicitamente una proprietà o maniera dell'azione, come gli aggettivi una qualità del nome, p. es. parlare *alto*, operare *virtuosamente*. 2° Altri indicano rapporti astratti diversi, come i pronomi fanno col nome; p. es. fare *così*: è volato *lassù*. 3° Altri sono frasi che esprimono lo stesso concetto degli avverbj semplici; p. es. parlare *di forza*, operare *a garbo* ecc.

§ 477 I primi sono aggettivi usati invariabilmente nella forma del maschile, p. es. *parlar piano*, *forte*, *basso*, *alto*; o uniti e concordati col suffisso femminile *mente*, p. es. *parlar pianamente*, *fortemente*, *bassamente*, *altamente*, *onestamente*, *correttamente*, *facil-mente*, *nobil-mente*, *singolar-mente* (con troncamento nella prima parte).

§ 478 Questi sono di lor natura capaci di superlativo, p. es. *parla correttissimo*, *corre fortissimo*, *pianissimo*;

alto, alto; *forte, forte*; *fortissimamente, altissimamente* ecc.

§ 479 Alcuni hanno la terminazione *-oni, -one*: p. es. *tastoni, bocconi, balzelloni, carpone, ginocchione* ecc.

§ 480 Altri sono voci prese tali e quali dal latino: p. es. *massime, bene, male* (che si dicono anche *massimamente, malamente*). *Bene* e *male* hanno ciascuno una forma di comparativo e di superlativo.

bene, meglio, benissimo
male, peggio, malissimo

Alcuni di questi si usano pure in forma alterata, p. es. *benino, benone, maluccio, pianino.*

Gli avverbj della seconda specie si possono distinguere in *dimostrativi, indefiniti, relativi* e *interrogativi, numerali* o *quantitativi.*

§ 481 I. Dimostrativi.

di luogo: *qui, qua, quassù, quaggiù* (corrispondenti alla prima persona); *costì, costà, costassù, costaggiù* (corrispondenti alla seconda persona); *ivi, quivi, indi, quindi, quinci, laggiù* o *colaggiù* (3ª persona). Vedi § 314, 328:

di tempo; *ora, ancora, adesso, oggi, ieri, dimani, dianzi, testè, allora, tosto, subito*:

di modo o misura: *sì, così, tanto, talmente.*

§ 482 II. Indefiniti.

di luogo: *altrove, altronde, dovecchessia*:

di tempo: *già, omai, poi, sempre, mai, guari, spesso, sovente, presto, tardi, dipoi, poscia*:

di modo: *altrimenti, circa, quasi, forse, anche.*

§ 483 III. Relativi e interrogativi.

di luogo: *ove, dove, dovunque*; *onde, donde*:

di tempo: *quando, allorquando, allorchè, qualora*:

di modo o misura: *come, qualmente, quanto, comunque.*

§ 484 IV. NUMERALI O QUANTITATIVI: *poco, assai, molto, alquanto, affatto.* Compar. *più, viepiù, meno, poco più, poco meno, molto più, molto meno* ecc. Superlat. *pochissimo, assaissimo, moltissimo.*

§ 485 A questi si devono aggiungere gli avverbj dell'affermazione e della negazione *sì, no, non.*

§ 486 Le frasi avverbiali sono molte e svariate. La maggior parte consistono in nomi o avverbj retti da preposizioni, e spesso i vari elementi formano tutta una parola. P. es. *a caso, appena, a un tratto*; *alla mano, all'improvviso*; *da capo, davvero*; *invano, in fretta, in breve, di rimpetto, di buona voglia*; *per fermo, per giuoco, per tempo*; *poco fa, talvolta, alle volte, di gran lunga*; *a capriccio, a dispetto, a bello studio, presso a poco, tuttavia, tuttavolta* ecc. *di qui, di là* ecc.

§ 487 Molte forme sottintendono il nome *maniera* o *usanza*; p. es. *alla casalinga, alla soldatesca, all'italiana, alla francese* ecc. Alcune sono tolte dal latino p. es. *ex-tempore, ab antico, ab immemorabili.*

§ 488 Fra gli avverbj dimostrativi di luogo sono da annoverarsi le particelle avverbiali *ci = qui*; *vi = ivi*; *ne = di qui, di là* ecc. che si usano accanto ai verbi o dopo la voce *ecco,* p. es. *ci vengo, portavi una seggiola, vattene, ne sono uscito* ecc. *eccone.* Ora si premettono, ora si pospongono alle particelle prenominali, (§ 319) avvertendo di cambiare *ci* e *vi* in *ce* e *ve,* quando precedono *lo, la, gli, le, li* o la particella *ne*; p. es. *ce lo trovo*; *ve la pongo*; *ce ne aggiungo* ecc.

§ 489 La *preposizione* (così detta, perchè si *prepone* al suo termine) è quella parola indeclinabile che ac-

cenna la relazione di dipendenza fra le parti del discorso in una proposizione complessa (§ 7). P. es. *vengo da Firenze, vado a mangiare, credo di far così, dimoro in Milano, la casa di Pietro.*

§ 490 Le preposizioni propriamente dette o *proprie* sono: *a* o *ad* (davanti a vocale), *di, da, in, con, per.*

§ 491 Molte altre diconsi *improprie* e consistono in forme avverbiali seguite, per lo più, da qualche prepos. propria p. es. *accanto a, appiè di, di là da, accosto a, contro di, di qua da, addosso a, dentro a, fino a, avanti a, fuori di, su di, giù di* o *da, verso di, insieme a,* ecc.

§ 492 Le preposizioni proprie sogliono incorporarsi cogli articoli determinati. (Vedi § 205).

Anche *su* si incorpora nelle forme *sul, sullo*; *sulla, sulle*; *sui, su'.*

CAPITOLO XX

CONGIUNZIONE E INTERIEZIONE

§ 493 La *congiunzione* è quella parola indeclinabile che segna le relazioni fra più proposizioni o fra le parti d'una proposizione composta (§ 15), p. es. *vado* e *vengo*; *ti rimprovero perchè ti amo.*

§ 494 Fra le congiunzioni bisogna distinguere 1° quelle *proprie*; 2° avverbj usati come congiunzioni; 3° forme composte che servono pur essi da congiunzioni. Le proprie sono le seguenti, che prendono il nome dall'ufficio a cui servono:

e, ed (*nè = e non*)	copulativa
o, od	disgiuntiva
ma	avversativa
se	condizionale
che	relativa
anzi	correttiva
pure	ora copulativa, ora avversativa
dunque	consecutiva
però	ora causale, ora consecutiva

Ed e *od* si pongono unicamente davanti a parola che cominci per vocale, quando dall'usare *e* ed *o* verrebbe cattivo suono; p. es. *questo ed altro*; *o lupo od agnello.*

§ 495 Avverbj usati come congiunzioni; p. es. *quindi, ora, allora, così, anche, poi, dipoi, altrimenti, forse, e certo, certamente, veramente, solamente* ecc.

§ 496 Forme composte con *che*; p. es. *perchè, dacchè, poichè, perocchè, allorchè, purchè, ancorchè, oltrechè, benchè, non che* ecc.

Altre forme composte: *bensì* (ben sì), *sebbene* (se bene), *oltracciò* (oltre a ciò), *inoltre* (in oltre), *ovvero, quantunque* ecc.

§ 497 L'*interiezione* è quella parola indeclinabile che esprime un subitaneo commovimento dell'animo, in modo or più or meno indeterminato.

Si chiama *interiezione*, perchè non ha legame logico nè con ciò che precede nè con ciò che segue, ma viene interposta nel discorso e quasi lo rompe o sospende. Essa è pertanto il linguaggio naturale della passione.

§ 498 Le interiezioni *proprie* sono voci per lo più monosillabiche, distinte sovente da un'*h* e di nessun senso per sè stesse. Le più comuni si possono ridurre alle seguenti: *ah, ahi*; *eh, ehi, ih, oh, ohi, ohe*; *uh, uhi*; *deh, guai, mah, cheh, puh, ohibò.*

Si pone fra le interiezioni anche *ecco.*

§ 499 Le interiezioni *improprie* sono di molte maniere. Alcune aggiungono alla interiezione propria qualche parola o frase. P. es. *ahimè, oh orrore! oh gioia! oh Dio! ahi che dolore!*

§ 500 Altre consistono in una parola qualunque usata assolutamente. P. es. *bravo! zitto! maledetto! diavolo! animo! coraggio! peccato! viva! diamine! caspita!*

§ 501 Molte contengono una frase, ma anch'essa rotta ed ellittica. P. es. *povero a me! poveri noi! beato lui! Dio ci aiuti! al ladro! all'armi! addio! buon giorno! bene alzato! buon viaggio! alla malora! al diavolo!*

PARTE TERZA

FORMAZIONE DELLE PAROLE

CAPITOLO I

FORMAZIONE DELLE PAROLE PER FLESSIONE

§ 502 La formazione delle parole si fa in tre modi: 1° per cambiamento di flessione, 2° per suffissi, 3° per composizione.

Per flessione (vedi § 197) si formano le voci seguenti:

§ 503 I. Da nomi altri nomi di diversa declinazione, p. es. *briciola, briciolo*; *canestra, canestro*; *cesta, cesto*; *coltello, coltella*; *fossa, fosso*; *frutto, frutta*; *gocciola, gocciolo*; *orecchia, orecchio*; *balestra, balestro*; *midolla, midollo*; *sorte, sorta*; *velo, vela.*

Alpestre, i, alpestro, a, i, e; *fine, i, fino, a, i, e*; *macilente, i, macilento, a, i, e*; *triste, i, tristo, a, i, e.*

§ 504 II. Da verbi altri verbi di diversa coniugazione, p. es. *ammansare, ammansire*; *arrossare, arrossire*; *assordare, assordire*; *colorare, colorire*; *impazzare, impazzire*; *dimagrare, dimagrire*; *indurare, indurire*; *scolorare, scolorire*; *starnutare, starnutire*; *empiere, empire*; *compiere, compire.*

§ 505 III. Da verbi, sostantivi, p. es. *abbandanare, abbandono*; *abbracciare, abbraccio*; *appellare, appello*;

biasimare, biasimo; *comprare, compra*; *dimandare, dimanda* (poet. *dimando*); *levare, leva*; *peccare, pecca*; *volere, voglia*; *temere, tema.*

§ 506 IV. Da nomi, pronomi, avverbj si formano verbi: p. es. *corona, coronare*; *colpo, colpire*; *fine, finire*; *favore, favorire*; *cheto, chetare*; *migliore, migliorare*; *uno, unire*; *altro, alterare*; *avanti, avanzare.*

§ 507 V. Da participj, sostantivi; p. es. *andare, andato*, l'*andata*; *venire, venuto*, la *venuta*; *ferire, ferito*, la *ferita*; *chiedere, chiesto*, la *chiesta*; *promettere, promesso*, la *promessa.*

§ 508 VI. Da participj, nuovi verbi; p. es. *oppresso* (*opprimere*), *oppressare*; *paziente* (*patire*), *pazientare*; *fesso* (*fendere*), *fessare.*

§ 509 Alcuni infiniti son diventati nomi sostantivi: *da desinare, il desinare, i desinari*; da *potere, volere, dovere*, i nomi corrispondenti *il potere* ecc., *i poteri* ecc.

§ 510 Molti participj son diventati nomi sostantivi; p. es. da *latrato* (latrare), il *latrato*; da *permesso* (permettere), il *permesso.*

CAPITOLO II

FORMAZIONE PER SUFFISSI

§ 511 La seconda maniera di formazione di parole da altre parole si fa mediante il ***suffisso,*** che consiste in alcune lettere (compresa la flessione o terminazione grammaticale) attaccate in fine al tema di una parola. (Vedi § 277). Donde sorge la distinzione fra parole ***primitive*** e ***derivate***; dicendosi primitive quelle dove non apparisce altro elemento che il *tema* e la *flessione*; derivate quelle dove al tema si vede appiccato un suffisso. P. es. da *lod-e* o *lod-are* voci primitive nascono, mediante i suffissi, *lod-evole, lod-evolissimo, lod-atore, lod-atrice* ecc. che sono voci derivate.

§ 512 Una voce derivata può avere un solo ed anche più suffissi. Così *lod-evole* ne ha uno: *lod-evol-issimo* ne ha due: *am-or-os-etto* ne ha tre (*ore, oso, etto*). Ecco i suffissi d'uso più comune, e il cui significato è più chiaro.

§ 513 I. Suffissi di nomi collettivi astratti e locali.

aggine - *fanciullo, fanciullaggine*; *goffo, goffaggine.*

aggio - *erba, erbaggio.*

aglia, iglia - *cane, canaglia*; *plebe, plebaglia*; *povero, poveraglia*; *mondare, mondiglia.*

ame, ime, ume - *bestia, bestiame*; *legare, legame*; *beccare, becchime, acido, acidume.*

§ 514 *anza, enza* (da *anzia, enzia,* composti dal suffisso participiale *ante, ente,* e da *ia*) - *vicino, vicinanza*; *cittadino, cittadinanza*; *sperare, speranza.*

ario, aio, iere - *veste, vestiario*; *vocabolo, vocabolario*; *grano, granaio*; *brace, braciere.*

ata, ita, acciata - *mano, manata*; *braccio, bracciata*; *corpo, corpacciata*; *coltello, coltellata*; *guancia, guanciata*; *perdere, perdita*; *vincere, vincita*; *anno, annata*; *giorno, giornata.*

§ 515 *ato* - *papa, papato*; *genovese, Genovesato.*

at-ura, it-ura, tura, sura, con flessioni participiali - *battere, battitura*; *cuocere, cottura*; *prelato, prelatura*; *fendere, fessura.*

eto - *canna, canneto*; *olivo, oliveto.*

§ 516 *ezza* (*izia*), *at-ezza* - *duro, durezza*; *avaro, avarizia*; *ricercare, ricercatezza.*

ia, eria (per lo più coll'accento sull'*i*) - *Russo, Russia*; *Franco, Francia*; *cortese, cortesia*; *signore. signoria*; *allegro, allegria*; *grato, grazia*; *arguto, arguzia*; *argento, argenteria*; *cavallo, cavalleria*; *libro, libreria*; *arme, armeria*; *stampare, stamperia.*

§ 517 *ile* - *bove, bovile*; *fieno, fienile*; *sedere, sedile*; *covare, covile.*

io (coll'accento sull'*i*) - *mormorare, mormorio*; *calpestare, calpestio.*

ione, e, più spesso *azione, izione, agione, igione, sione* - *unire, unione, creare, creazione*; *vestire, vestizione*; *cacciare, cacciagione*; *guarnire, guarnizione, guarnigione*; *affiggere, affissione.*

§ 518 *ismo, esimo* - *greco, grecismo*; *bacchettone, bacchettonismo*; *Platone, Platonismo*; *cristiano, cristianesimo.*

mento, amento, imento - *parlare, parlamento*; *andare, andamento*; *sentire, sentimento.*

§ 519 *ore* - *chiaro, chiarore*; *tenebra, tenebrore*; *ardere, ardore*; *bruciare, bruciore.*

orio, oio (*-at-it-s*) - *imperare, imperatorio*; *dormire, dormitorio*; *scrivere, scrittoio*; *scorrere, scorsoio.*

tà, tù; *ità, itù*; (da *tate, tade*; vedi § 160) - *libero, libertà*; *giovine* (da *giovene*), *gioventù*; *raro, rarità*; *servo, servitù.*

udine, itudine - *inquieto, inquietudine*; *atto, attitudine.*

ura - *piano, pianura*; *verde, verdura.*

§ 520 II. Suffissi di nomi partecipanti (vedi § 210).

aio e *aro* - *pecora, pecoraio*; *nota, notaro.*

ale - *genere, generale*; *capo, cap-or-ale.*

ano, igiano - *cappella, cappellano*; *piano, pianigiano*; *Parma, parmigiano*; *Cristo, cristiano*; *Cicerone, ciceroniano*; *scrivere, scrivano.*

ante, ente (forma participiale) - *cantare, cantante*; *intendere, intendente.*

asco - *Bergamo, bergamasco*; *fuggire, fuggiasco.*

§ 521 *atore, itore, tore, atrice, itrice* - *parlare, parlatore*; *bevere, bevitore*; *scolpire, scultore*; *leggere, lettore.* E in femminile: *parlatrice, bevitrice, scultrice.*

(*ense*), *ese* - *marca, marchese*; *Milano, milanese*; *Laterano, lateranense.*

ero, ere - *cavallo, cavaliero* e *cavaliere*; *porta, portiere*; *parrucca, parrucchiere*; *correre, corsiero*; *destro, destriero* e *destriere*; *lepre, levriero.*

essa - *duca, duchessa*; *barone, baronessa.*

§ 522 *ino* - *città* (*cittade*), *cittadino*; *Firenze* (*Fiorenza*), *Fiorentino*; *ciabatta, ciabattino*, *vettura, vetturino.*

ista - *arte, artista*; *copiare, copista*; *Calvino, calvinista*; *ideale, idealista.*

ita - *eremo, eremita*; *Isdraele, isdraelita.*

one - *ciarlare, ciarlone*; *predare, predone.*
otto - *Cipro, cipriotto*; *patria, patriotto.*
tore. Vedi *atore.*
uolo, aiuolo - *campagna, campagnuolo*; *legno, legnaiuolo*; *calza calzaiuolo.*

§ 523 III. Suffissi di aggettivi.

abile, evole, ibile - *amare, amabile*; *piegare pieghevole*; *sentire, sensibile*; *bastare, bastevole*; *nuccere, nocevole*: *fatto, fattibile*; *amore, amorevole.*
ace - *mordere, mordace*; *rapire, rapace.*
agno, igno (*aneo, ineo*) - *terra, terragno*; *sangue, sanguigno*; *fulmine, fulmineo.*
ale, are, ile - *vita, vitale*; *morte, mortale*; *popolo, popolare*; *milite, militare*; *maschio, maschile.*
§ 524 *ando, endo* - *ammirare, ammirando*; *stupire, stupendo.*
ano: *mondo, mondano.* Vedi sopra § 520.
ante, ente - *ardere, ardente*; *sapere, sapiente.*
ardo - *beffa, beffardo*; *bugia, bugiardo*; *Savoia, savoiardo.*
ario, - *eredità, ereditario*; *ordine, ordinario*; *primo, primario.*
§ 525 *ato, ito, uto, acciuto* - *brina, brinato*; *sapore, saporito*; *barba, barbuto*; *lingua, linguacciuto.*
aturo, ituro, turo - *nascere, nascituro*; *morire, morituro.*
eo - *aere, aereo*; *argento, argenteo*; *oro* (*auro*), *aureo.*
esco - *donna, donnesco*; *guerra, guerresco*; *Dante, dantesco*; *pittore, pittoresco*; *furbo, furbesco.*
esto, e, estre, o - *cielo, celeste, cilestro*; *terra, terrestre.*
§ 526 *ico, at-ico, aggio* - *Italia, italico*; *Britannia, bri-*

tannico; *artista, artistico*; *gesuita, gesuitico*; *selva, selvatico, selvaggio.*

iero – *verità, veritiero*; *primo, primiero.*

ino – *cenere, cenerino*; *cane, canino.*

issimo. Vedi § 273.

ivo, ativo, itivo, sivo – *bosco, boschivo*; *nutrire, nutritivo*; *nascere, nativo* o *natio*; *sentire, sensitivo.*

§ 527 *olento* – *sonno, sonnolento*; *corpo, corpulento.*

orio, at-orio, it-orio – *amare, amatorio*; *meritare, meritorio.*

oso – *amore, amoroso*; *pensare, pensoso.*

§ 528 IV. Suffissi di nomi alterati. Vedi § 277.

V. Suffissi di verbi.

acchiare, ecchiare, icchiare, ucchiare; *azzare, uzzare*; *ellare*; *ettare*; *olare* – *rubare, rubacchiare*; *sonno, sonnecchiare*; *dormire, dormicchiare*; *baciare, baciucchiare*; *ghignare, sghignazzare*; *tagliare, tagliuzzare*; *balzare, balzellare*; *gamba, gambettare*; *branca, brancolare.*

§ 529 *icare, eggiare* – *fumare, fumicare*; *gemere, gemicare*; *neve, nevicare*; *arpa, arpeggiare*; *fiamma, fiammeggiare*; *mano, maneggiare*; *signore, signoreggiare.*

itare – *seguire, seguitare*; *abile, abilitare*; *debole, debilitare.*

izzare, ezzare – *volgare, volgarizzare*; *fertile, fertilizzare*; *greco, grecizzare.*

§ 530 VI. Suffissi di avverbj.

mente (in origine un nome). Vedi § 477.

oni, one. Vedi § 479.

§ 531 VII. Suffissi di numerali.

esimo, aio, ione, erno, ina ecc. § 295, 300, 301 ecc.

CAPITOLO III

FORMAZIONE PER COMPOSIZIONE

§ 532 Un altro modo di formazione delle parole è per *composizione*; che accade quando più parole (ordinariamente due) si congiungono e stringono a farne una sola, per guisa che l'una di esse sia la fondamentale, l'altra la determinante: p. es. *cassa-panca, terra-pieno, capo-lavoro, valent-uomo* ecc.

§ 533 Rispetto alla parola finale, i composti sono ***primitivi*** quando essa non viene alterata, e ***derivativi*** quando la medesima prende un suffisso. Composti ***derivativi*** sono verbi e aggettivi, derivati da altri nomi retti da preposizione, p. es. *ab-bocc-are* (a bocca), *imbarcare* (in barca); *for-senn-ato* (fuor senno); sostantivi derivati da aggettivi composti, come *malsan-ia* (malsano), ed altri derivati da un verbo preceduto da nome come nelle voci *frutti-vend-olo* (vendere), *pani-cuoc-olo* (cuocere), *venti-piov-oli* (piovere), *maniteng-olo* (tenere) col suffisso *-olo.*

§ 534 **Quanto al plurale de'nomi composti, servano le regole seguenti:**

La prima parola componente non varia mai quando è tronca o elisa (*mel-aranci, bell-imbusti*), nè quando tien luogo di oggetto o di avverbio (come nel primo composto di due aggettivi), o di complemento con preposizione (*luogo-tenenti, vario-pinti, terra-pieni, mano-scritti, bianco-vestiti, chiaro-veggenti*), nè quando è verbo (*bacia-mano*). Varia, per lo più, quando regge la seguente per mezzo della prep. *di* sottintesa o espressa (*capicaccia, capipopolo, pomi-d'oro*). In altri casi ora varia, ora no.

La seconda *componente* varia sempre nel plurale colle regole degli altri nomi, eccetto il caso che dipenda dalla prima come complemento, sottintesa una preposizione (*capo-caccia*); o quando, dipendendo da un verbo contenuto nella prima, esprima insiem con essa un ufficio personale (*batti-strada*), od abbia già terminazione di plurale (*stuzzica-denti*, *concia-tetti*).

§ 535 I. Sostantivi.

arco-baleno, *cassa-panca*, *madre-perla*, *sal-nitro*, *capo-maestro*, *acqua-vite*, *carta-pecora*, *capo-lavoro*, *capo-squadra*, *capo-giro*, *man-rovescio*, *ragna-telo*.

§ 536 II. Sostantivi e aggettivi.

gran-turco, *carta-pesta*, *falsa-riga*, *mal-caduco*, *mal-anno*, *mezzo-giorno*, *valent-uomo*, *buon-umore*, *mal-umore*, *bell-imbu-sto*, *gran-duca*, *terra-pieno*, *mano-scritto*, *verde-rame*.

Composti con *i* alla maniera latina sono, p. es. *petti-rosso*, *capi-nero*, *codi-rosso*, *bocchi-duro*; e molti altri fatti da'poeti, come *ali-dorato*, *diti-roseo*, *occhi-azzurro*, *ondi-sonante*, *terri-curvo*, *nubi-fendente*, *ori-crinito* ecc.

§ 537 III. Aggettivi.

agro-dolce, *sacro-santo*, *vario-pinto*, *anglo-sassone*, *sordo-muto*, *chiaro-scuro*.

Composti poetici: *bianco-vestito*, *dolci-amaro*, *alti-sonante* ecc.

§ 538 IV. Sostantivi e aggettivi con verbi.

capo-volgere, *giro-vagare*, *accatta-pane*, *bacia-mano*, *concia-tetti*, *cavalca-via*, *commetti-male*, *cava-denti*, *batti-strada*, *guarda-roba*, *gir-arrosto*, *lava-mani*, *mesci-roba*, *batti-cuore*, *scorri-banda*, *casca-morto*, *bacia-basso*.

Con l'articolo o la preposizione: *bevi-l'acqua*, *batti-l'-oro*, *cava-l'-occhi*, *salt-im-banco*.

V. Verbi.

batti-soffia, gira-volta, andi-rivieni, sali-scendi, pappa-taci.

§ 539 Molti composti sono passati belli e formati dal latino, p. es. *armi-gero, bene-fico, frutti-fero, veri-dico, nau-frago.* Molti altri derivano dal greco; p. es. *barometro, termometro, telegrafo, fonografo, telescopio, filologo, filosofo,* ecc.

§ 540 VI. Nomi e verbi con prefissi.

Molto frequenti sono i composti di parole con una o più particelle (preposizioni, avverbj ecc.); nei quali la particella si antepone sempre alla parola principale, e per tal ragione vien detta *prefisso.* P. es. *sotto-coppa, anti-papa.*

§ 541 *a, ad* (raddoppia la consonante iniziale della parola cui si prefigge, tolto il caso di *s* impura) - *accennare* (*cennare* poet.), *arrendersi, arrecare, arridere, aspirare, attenersi, ammettere, apporre.*

Moltissimi verbi composti con *a* derivano da nomi sost. ed agg.: *accoppiare* (coppia), *accorarsi* (cuore), *accostare* (costa), *accavallare* (cavallo), *additare* (dito), *affiochire* (fioco), *adagiare* da *ad-agio.*

§ 542 *ante, anti* (avanti) - *antenato, antemurale, anticamera, antipasto, anteporre, antivedere.*

anti (contro) - *antibilioso, anticristiano, antipapa.*

arci - *arcibello, arciduca.*

avan (dinanzi a muta labiale *avam*) - *avambraccio, avanguardia.*

§ 543 *bene* e *male* - *benessere, malessere, benvolere, malmenare.*

bis - *bisavolo, biscotto, bisnonno*

circon, circo - *circonvicino, circoscrivere.*

cis (vale *di qua,* opposto a *tras*) - *cisalpino.*

con, com davanti a muta labiale, *co* davanti a vocale ed *s* impura; si assimila colle liquide - *consape-*

vole, companatico, coeterno, coevo, coabitare, collegare, corrispondente.

§ 544 *contra* (con raddoppiamento della consonante iniziale, fuorchè *s* impura) e *contro* - *contrabbando, contrabbasso, contraccassa, contracchiave, contrabbilanciare, contraccambiare, contraddire, controcassa, controdata, controfinestra, contromandare.*

de, di, dis - *decadere, decapitare* (capo), *dechinare decifrare* (cifra), *decollare* (collo), *deviare depurare* (puro), *detronizzare* (trono), *diboscare* (bosco), *digrassare* (grasso), *dilagare* (lago), *disanimare, disastro, disappunto, dilavare, dilungarsi, disperare, distaccare.*

§ 545 *es, e* - *espatriare, estrarre, eliminare.*

fra e *fras* - *fraintendere, frattempo, frastuono.*

fuor, for - *fuoruscito, forviare.*

§ 546 *in* (davanti a labiale muta diventa *im*, davanti ad *l, m, r* assimila la *n*, davanti ad *s* impura, la perde)

(in senso locale), *imbevere* (rifless.), *impiantare, illudere, irrompere, iscrivere.*

(in senso negativo) - *inabile, immediato, impraticabile, invalido, infinito, inesatto.*

Moltissimi verbi composti con *in* derivano da nomi: *imbarcare* (barca), *imbellire* (bello), *imbestialire* (bestiale), *imbracciare* (braccio), *impietosire* (pietoso).

§ 547 *inter, intra, intro* - *interlinea, intermezzo, intermedio, interporre, interrompere, intralasciare, intromettere.*

mis e *bis* - *miscredere, misfare, bislungo, bisunto.*

oltra, oltre - *oltramarino, oltramontano, oltrepassare, oltremodo, oltremonti.*

per - *percorrere, permutare, pernottare.*

po, pos - *pomeriggio, posposto, posporre.*

pre - *precauzione*, *preconcetto*, *pregiudizio*, *prepotenza*, *prediletto*, *predire*, *presedere*, *prevenire*.

pro - *prozio*, *pronipote*, *prosciugare*.

§ 548 (*re*) *ri* (d'uso quasi universale); *reintegrare* e *redintegrare* (con *d* eufonico), *re- ristringere*, *riandare*, *ricadere*, *rifiorire*.

Questo prefisso si unisce sovente co'prefissi *a*, *in*, e ne risultano così i prefissi composti *ra*, *rin*. Esempi: *raddolcire*, *racconciare*, *rimpatriare*, *rinfocare*, *rinchiudere*, *rinnovare*.

retro: *retrocedere*, *retroguardia*, *retrostanza*.

§ 549 *s* (proveniente talora da *es*, talora da *dis*), davanti a parola cominciante per consonante - *sbadato*, *scorretto*, *scostumato*, *svantaggio*, *sbarbare* (anche *dibarbare*), *sbarcare*, *sbrigliare*, *scaricare*, *slegare*, *sfoderare*, *snaturare*.

semi - *semiaperto*, *semibarbaro*, *semispento*, *semivivo*, *semivocale*.

§ 550 *sopra* (fa raddoppiare la consonante iniziale della parola, fuorchè *s* impura) - *soprabito*, *sopraccarta*, *sopravveste*, *soprannaturale*, *soprabbondare*, *sopravvivere*, *soprattutto*, *soprastare*.

sor - *sormontare*, *sorpassare*.

sotto - *sottocoppa*, *sottoprefetto*, *sottoveste*, *sottoporre*, *sottoscrivere*.

stra - *strabello*, *stracotto*, *strabere*, *straparlare*.

§ 551 *sub* davanti a vocale; *so*, *su* davanti a consonante, che, quando non è *s* impura, suole raddoppiarsi: *subalterno*, *soggolo*, *suddividere*, *sollevare*, *sospingere*.

tras, *tra*, *stra* - *trasandare*, *trascorrere*, *travestire*, *trasformare*, *travolgere* e *stravolgere*.

(*tris*) *tri* - *triangolo*, *tricolore*, *triregno*, *tripartire*.

§ 552 *uni* - *unicorno*, *uniformare*.

-vice - *viceammiraglio*, *vicerè*.

PARTE QUARTA

METRICA E VERSO

CAPITOLO I

DELLA METRICA E DEL VERSO IN GENERALE

§ 553 Si chiama *metrica* (da *metro* significante misura) quella parte della grammatica, che insegna misurare il verso e unire insieme più versi a formare le strofe.

§ 554 Il verso risulta da un determinato numero di sillabe (o *piedi*) con certe pose principali che si chiamano *accenti ritmici*, e che cadono per lo più sopra gli *accenti tonici* delle parole.

§ 555 Quanto al numero delle sillabe, i versi italiani semplici vanno dal quattro all'undici: il verso più piccolo ne ha quattro ed il più lungo ne ha undici.

§ 556 Nel contar le sillabe, per altro, bisogna tener conto di certe leggi speciali al verso, che sono le seguenti:

I. La vocale finale d'una parola si elide colla iniziale della seguente, anche senz'apostrofazione. P. es. In questo endecasillabo

Vedi il giudic*io u*man còme spes*so er*ra

si hanno tre elisioni.

§ 557 Eccezione. L'elisione suole non farsi tra vocali una delle quali o ambedue sieno accentate, perchè riusci-

rebbe troppo dura; e perciò nemmeno dopo i monosillabi accentati:

> Venendo *qui è* affannata tanto.
> *Ma u*na gatta miagolar si sente.

§ 558 II. Per regola generale due vocali a contatto (con dittongo o no) sulla prima delle quali cada l'accento, dentro il verso valgono per una sola sillaba, in fine al verso valgono per due: p. es.

> Mi ritrov*ai* per una selva oscura.
> Così l'animo m*io* che ancòr fuggiva.
> Io non so ben ridir com'io vi entr*a–i*.
> Quando ti gioverà dicere io f*u–i*.

§ 559 Talora, per altro, si sciolgono, anche in mezzo al verso, in due sillabe:

> O Diva Pegas*e–a* che gl'ingegni
> Fai gloriosi ecc.
> Ond'ell'appresso d'un pi–o sospiro.

§ 560 III. Pure per regola generale due vocali a contatto (senza dittongo) sulla seconda delle quali cada (o cadesse prima) l'accento (vedi § 125, 126) restano separate anche dentro il verso: p. es.

> Ma p*a–u*ra mi fer le sue minacce.
> Vidi assai periglioso il mio v*i–a*ggio.

§ 561 IV. Due vocali atone in fin di parola più spesso fanno una sola sillaba, altre volte si sciolgono in due: p. es.

> Ital*ia*, Ital*ia*, o tu cui feo la sorte.
> Faceva a piè contin*u–o* viaggio.

§ 562 V. I dittonghi comincianti con *i* dentro la parola più spesso vengono sciolti in due sillabe, ponendosi per segno sull'*i* due puntolini (il che dicesi *dieresi*): p. es.

Ma sapï-enza ed amore e virtute.
O animal grazï-oso e benigno.

L'eccezione alle regole III e V si chiama *sineresi* o *sinizesi*: p. es.

Molta fuggì della *pau*rosa gente.
Ditemi, che mi fia graz*io*so e caro.

§ 563 Ogni verso termina in parola intera. Si ha qualche rara eccezione per le voci composte, massime per gli avverbi in *mente*: p. es.

Così quelle carole *differente*
Mente danzando.

§ 564 L'ultima parola del verso non dev'essere per regola generale una di quelle che di lor natura s'uniscono strettamente con la seguente, come articoli, preposizioni, congiunzioni, certi pronomi ecc. Pure si hanno anche qui dell' eccezioni: p. es.

Ben m'affaticherei con tutta *quella*
Arte che tanto il parlar orna e come ....
Questi è divino spirito che ne *la*
Via d'andar su ne drizza, ecc.

§ 565 Quanto agli accenti ritmici, questi debbon essere almeno due, ed uno di essi cader sempre sul finire del verso.

§ 566 Il verso poi dicesi *piano, tronco* o *sdrucciolo* secondochè termina in parola piana, tronca o sdrucciola (§ 142 e seg.); per esempio:

Nel mezzo del cammin di nostra *vita.*
E come albero in nave si *levò.*
Con l'ali aperte per volerne *prendere.*

§ 567 Il tronco e lo sdrucciolo conservano lo stesso tempo musicale del piano, perchè la sillaba finale tonica del tronco vale per due sillabe, e le due sillabe atone dello sdrucciolo valgono per una sola sillaba.

Quindi il numero delle sillabe si conta sempre dal verso piano che è il più comune.

———

CAPITOLO II

VARIE SPECIE DI VERSI

§ 568 I versi italiani si dividono in versi *parisillabi* ed *imparisillabi*, secondochè le sillabe che li compongono formano un numero pari o dispari.

I parisillabi sono 4: *quaternario, senario, ottonario, decasillabo.*

Gl' imparisillabi sono pur 4: *quinario, settenario, novenario, endecasillabo.* (Il *ternario* non si suole usare).

§ 569 Nei primi gli accenti ritmici sono fissi, cioè non possono stare che su certe determinate sedi. Nei secondi possono variar di sede.

I primi sono più adattati al canto, i secondi alla declamazione.

§ 570 I. *Quaternario*: ha sempre due accenti ritmici, uno sulla prima ed una sulla terza sillaba:

Lá brunétta
Mámmolétta
Núlla pérde
Dí beltà

Spesso il primo accento, come si vede da quest' esempio, è prodotto dal ritmo, quantunque cada o possa cadere su sillaba atona.

§ 571 II. *Senario*: ha sempre due accenti, uno sulla seconda, uno sulla quinta sillaba:

Che legge spietata
Che sorte crudele

D' un alma piagata
D' un core fedele
Servire soffrire
Tacere e penar!

Si può riguardare come composto di due parti uguali, cioè di due parole trisillabe piane.

Tal composizione sarebbe visibile in versi come questi:

Veráce-cordóglio
Mi túrba-mi afflígge.

Quindi la base del senario è il *ternario*, che però da sè solo non si adopera.

Due senarj uniti insieme formano il senario doppio o dodecasillabo: p. es.

Dagli atrj muscosi, dai fori cadenti
Da' boschi, dall' arse fucine stridenti ecc.

§ 572 III. *Ottonario*: ha sempre due accenti, uno sulla terza, una sulla settima:

Bella Itália amate spónde
Pur vi tórno a rivedér:
Trema il pétto e si confónde
L'alma oppréssa dal piacér.

Si può riguardare come composto di due parti uguali, cioè di due quaternari.

Tal composizione sarebbe visibile in versi come questi:

La virtute - negli affanni
È soave - medicina.

Quindi la base dell' ottonario è il quaternario; e

però, oltre i due accenti ritmici, resta anche, benchè attenuato, quello originario sulla prima sillaba.

§ 573 IV. *Decasillabo*: ha sempre tre accenti, sulla terza, sulla sesta, sulla nona:

O teménti dell'íra ventúra
Cheti e grávi oggi al témpio moviámo,
Come génte che pénsa a sventúra
Che improvvisa s'intése annunziár.

Si può riguardare come composto di tre quaternarj troncati e fusi insieme. È il verso più musicale di tutti e però anche il più monotono.

I versi *parisillabi* di rado si fanno sdruccioli, spesso tronchi.

§ 574 V. *Quinario*: ha sempre due accenti, uno sulla quarta e l'altro sulla prima o sulla seconda:

O príma ed última
Cúra e dilétto
Di mádre amábile
Bél pargolétto.

Due quinarj riuniti formano il *doppio quinario* che può essere sdrucciolo o in fine od in mezzo, od anche in tutti e due i luoghi:

Piangete o Veneri, piangete amori
E voi più teneri leggiadri cuori.

§ 575 VI. *Settenario*: ha due o tre accenti; uno sempre sulla sesta, e l'altro o gli altri sulle prime quattro sillabe. Questo verso ha pertanto molta varietà:

Oh quante vólte al tácito
Morír d'un giórno inérte

Chináti i rái fulmínei
Le bráccia al sén consérte
Stétte, e dei dí che fúrono
L'assálse il sovvenír!

La costruzione meno armoniosa è quella cogli accenti a distanze pari, sulla terza e sesta:

E per lúcro ebbe a víle
La salúte civíle:

Due settenarj uniti insieme (il primo de' quali può essere sdrucciolo) formano il settenario doppio, detto da' francesi *alessandrino* e da noi *martelliano*:

Della filosofia l'altissima montagna
Vuol di Mercurio l'ali al capo e alle calcagna.

§ 576 VII. *novenario*: è un verso bastardo, non avendo un suono proprio ben sensibile, ma pigliandolo da altri versi che abbrevia:

1ª forma: ha il suono di un decasillabo troncato della prima sillaba (2, 5, 8):

A lui che nell'erba del campo
La spiga vitale nascose.

2ª forma: ha il suono di un doppio quinario, mozzo pur della prima sillaba (1, 3, 5, 8, ovvero 1, 3, 6, 8):

Dammi dunque dal boccal d'oro
Quel rubino ch'è il mio tesoro.

3ª forma: ha il suono d'un endecasillabo, mozzo delle due prime sillabe (§ 577):

A duro stral di ria ventura
Misero me son fatto segno.

§ 577 VIII. *Endecasillabo*: deve avere due accenti ritmici principali; uno sempre sulla decima, l'altro o sulla quarta o sulla sesta sillaba.

Quindi fra le molteplici varietà di questo verso si distinguono due forme generali:

1° cogli accenti principali sulla quarta e decima.
2° cogli accenti principali sulla sesta e decima.

La prima forma si può riguardare come composta d'un quinario tronco seguito da un settenario piano; per esempio

Mi ritrovai - per una selva oscura.
L'altra è colei - che s'ancise amorosa.

La seconda forma, al contrario, si può riguardare come composta d'un settenario tronco, seguito da un quinario piano; p. es.

Nel mezzo del cammin - di nostra vita.

§ 578 Quindi segue che l'endecasillabo dev'esser pronunciato con una pausa nel mezzo, da farsi, secondochè richiede il senso e la struttura del verso, dopo quella parola su cui cade il primo accento principale.

Se questo accento cade sull'ultima sillaba d'una parola, come nei versi qui addietro riportati, si ha la ***dieresi***, cioè uno scioglimento o separazione fra le due parti dell'endecasillabo. Se invece quest'accento cade in mezzo ad una parola, siccome per esso la parola viene quasi a rompersi o tagliarsi, si ha la ***cesura***, la quale si dice ***cesura maschia*** se cade su voce piana, ***femmina*** se cade su voce sdrucciola.

Nella prima forma la cesura può essere soltanto maschia (la voce sdrucciola bisogna che si elida), p. es.

Tutti grida***vano***: ***a*** Filippo Argenti

Nella seconda, anche femmina:

Grida la voce orri*bile*: non sia.

§ 579 Ognuna delle due forme d'endecasillabo può aver molta varietà secondo la varia situazione degli accenti secondarj. Nella prima si distinguono due varietà principali, e ben sensibili:

a: quarta, ottava, e decima; p. es.

Le cortesie l'audaci imprese io canto
Che furo al tempo che passaro i Mori.

b: quarta, settima e decima

Buio d'inferno e di notte privata ....
Parlavan rado, con voci soavi.

§ 580 Nella seconda forma non ci sono varietà così spiccate e fisse: ma appunto perciò le varietà minori sono moltissime; e però questa forma di verso è anche la più frequente.

Eccone alcuni esempi:

Già per l'ondoso már dispérse e ráre
Le návi e i navigánti si vedévano;
Già per tútto di Tróia a l'ónde in préda
Àrme, távole, arnési a nuóto andávano;
Già quel ch'éra più válido e più fórte
Légno d'Ilionéo, già quel d'Acáte
E quél d'Abánte e quél del vecchio Aléte,
Ed alfin tutti sconquassati, a l'onde
Micidïáli avéano i fiánchi apérti;
Quando, a tanto rumór, da l'ántro uscíto
Il grán Nettúno, e vísto del suo régno
Rimescolarsi i più riposti fondi,

O, disse, iráto, ond' é quésta importúna
Tempesta? ecc.

CARO.

Il verso endecasillabo si adopera anche in lunghi componimenti senza strofa nè rima o, come si suol dire, in forma di *verso sciolto.*

CAPITOLO III

RIMA E STROFA

§ 581 Come il verso si compone di sillabe o *piedi*, così la strofa si compone di versi che formano un periodo ritmico, ripetuto più volte in uno stesso componimento.

La strofa adopera per lo più la *rima*, che consiste in più parole composte di lettere uguali dalla vocale tonica in giù.

§ 582 La rima si colloca in fine al verso e qualche volta anche nel mezzo; p. es.

> Ed ai voli troppo alti e repen*tini*
> Sogliono i precipizj esser vi*cini* ...,
> Soccorri alla mia gu*erra*,
> Bench'io sia *terra* e tu del ciel regina.

§ 583 La rima può essere piana, tronca e sdrucciola.

La pronunzia diversa d'una stessa vocale o consonante non guasta la rima: quindi *chiesa* può rimare con *tesa*, e *pozzo* con *mozzo* (della ruota), non ostante la differenza delle vocali di suono largo o stretto, e il diverso suono dell'*s* e della *z*.

La rima può cadere anche su parole materialmente uguali, purchè di significato diverso: p. es. *punto* (da *pungere*) e *punto* locale.

§ 584 Le rime, secondo la loro diversa disposizione, posson essere:

I. *accoppiate*; quando più versi rimati fra loro si succedono immediatamente; p. es.

> Di', non è cosa
> Tutta odorosa?

II. *alternate*; quando più versi rimano alternativamente:

Una certa farfalletta
Mossa un dì dall'appetito
Svolazzava in sulla vetta
D'un bel cavolo fiorito.

§ 585 III. *chiuse*; quando più versi a rima accoppiata sono chiusi da altri che rimano fra loro:

Gonfiansi trombe ed a provarsi in guerra
Marte danneggiator terge l'acciaro:
Ferri innocenti che le piagge araro
Volgonsi in brandi a funestar la terra.

IV. *rinterzate*; quando una serie di tre versi fa rima coi tre corrispondenti d'un'altra serie seguente, o in ordine diretto, cioè il primo col primo ecc. o in ordine inverso, cioè il terzo col primo, il secondo col secondo ecc. o anche in altre maniere.

V. *incatenate*; quando il secondo verso d'una serie di tre, dà le rime al primo ed ultimo della serie seguente.

§ 586 Per segnare graficamente l'ordine delle rime si usano le lettere dell'alfabeto; le minuscole se la serie è di versi tutti uguali, le maiuscole e minuscole se la strofe si compone di versi più lunghi e più corti. La prima rima con tutte quelle che le corrispondono si segna con *a* o A: la seconda con *b* o B e via di seguito.

§ 587 La strofe rimata è dunque un complesso di versi con rime variamente disposte e talora con qualche verso privo di rima. (Gli sdruccioli non sogliono aver rima).

§ 588 Si dicono *monometre* le strofe composte di versi tutti uguali; e *polimetre* quelle di versi disuguali. I

versi disuguali però soglion essere *omogenei,* cioè o tutti parisillabi o tutti imparisillabi.

Dei parisillabi si uniscono in una stessa strofe gli ottonarj e i quaternarj; degl'imparisillabi gli endecasillabi coi settenarj e talora coi quinarj.

Alcune strofe si dispongono a coppia, avendo a comune qualche rima: altre si dispongono in serie più o meno lunghe.

Ecco le principali strofe:

§ 589 1° *Terzina* o *terzetto d'endecasillabi* (*a b a*)

> Oh veramente sordi, ignudi e frali
> Poveri d'argomento e di consiglio,
> Egri del tutto e miseri mortali!

Due terzine si accoppiano con rime o rinterzate o incatenate (Vedi più oltre il *Sonetto*).

Parecchie terzine si dispongono in serie, per modo che il verso di mezzo della prima fa rima col primo e terzo della seconda, e così di seguito, finchè il componimento (detto *capitolo*) si chiuda con un verso spicciolo (*a b c, b d b, d*).

> Lo Duca ed io per quel cammino ascoso
> Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
> E senza cura aver d'alcun riposo
> Salimmo su, ei primo ed io secondo;
> Tanto ch'io vidi delle cose belle
> Che porta il ciel, per un pertugio tondo,
> E quindi uscimmo a riveder le stelle.

§ 590 2° *Quartina d'endecasillabi*: si fa in due modi: a rime alternate (*a b a b*);

> Non sempre avvien che d'Ippocrene il fonte
> Lasciando, e Pindo ove danzar son use,

Mostrino i rai della celeste fronte
Allo sguardo mortal l'inclite Muse.

a rime chiuse (*a b b a*);

Ecco su base, che d'ingegno altero
Provò scultore a Prasitel sembiante,
Di fulgido metal quasi spirante
Frena il gran Ferdinando alto destriero.

Quartine di settenarj con isdruccioli:

O della Senna ascoltami
Novello Tifi invitto
Vinse i portenti argolici
L'aereo tuo tragitto.

§ 591 *Quartine di ottonarj appaiate* (*a b b c* | *a d d c*)

Serberò fra' ceppi ancora
Questa fronte ognor serena:
È la colpa e non la pena
Che può farmi impallidir.
Reo son io; convien ch'io mora,
Se la fede error s'appella:
Ma per colpa così bella
Son superbo di morir.

§ 592 3° *Sestina d'endecasillabi*:

La più comune ha il seg. schema *a b a b c c*

Venner certi animali orrendi e strani
Di razza sopra ogni altra ossosa e dura.
Gli occhi nel petto avean, fibre per mani;
Il tergo risplendente per natura;
Curve branche, otto piè, doppia la testa,
Obliquo il camminar, d'osso la vesta.

Si trova anche col seguente: *a b b a c c*

Non perchè umile in solitario lido
Ti cingono, Savona, anguste mura,
Fia però che di te memoria oscura
Fama divulghi o se ne spenga il grido;
Che pur di fiamme celebrate e note
Picciola stlela in ciel splende Boote.

§ 593 *Sestine miste di endecasillabi e settenarj*

Ben numerar potresti
Per maraviglia altrui numero d'avi,
Scettri, regni e corone, inclite chiavi,
Reami almi celesti;
E d'acerbo avversario i duci estinti,
O per trionfo incatenati e vinti.

Sestine di settenarj con isdruccioli, appaiate:

Bella immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo, allegrati
Che più superba altezza
Al disonor del Golgota
Giammai non si chinò.
Tu dalle stanche ceneri
Sperdi ogni ria parola:
Quel Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola
Su la deserta polvere
Accanto a lui posò.

§ 594 *Ottava d'endecasillabi (a b a b a b c c)*

Zefiro già di be' fioretti adorno
Avea de' monti tolta ogni pruina:

Avea fatto al suo nido già ritorno
La stanca rondinella peregrina:
Risonava la selva intorno intorno
Soavemente all'ora mattutina,
E la ingegnosa pecchia al primo albore
Giva predando or uno or altro fiore.

§ 595 *Strofa petrarchesca*

Si compone d'endecasillabi e settenarj disposti in varie maniere, da nove a venti versi.

Si divide in due parti. La prima comprende per lo più sei versi a rime rinterzate, e talora otto (colla ripetizione delle rime medie). La qual parte, perchè si può dividere in due membri uguali, era chiamata dagli antichi ***piedi***.

La seconda parte, oltre un verso che rima coll'ultimo della prima parte (e che dicesi ***chiave***), suol avere alcune coppie (o terzetti) di versi con rime ora accoppiate, ora alternate, ora chiuse. La qual parte, quando non è divisibile in membri perfettamente uguali, viene detta ***sirima***. Ne diamo due schemi.

§ 596 Piede 1. Da' be' rami scendea
(Dolce nella memoria)
Una pioggia di fior sopra il suo grembo.
Piede 2. Ed ella si sedea
Umile in tanta gloria
Coperta già dell'amoroso nembo.
Chiave Qual fior cadea sul lembo,
Sirima Qual sulle trecce bionde
Ch'oro forbito e perle
Eran quel dì a vederle.
Qual si posava in terra e quel su l'onde;
Qual con un vago errore
Girando, parea dir: qui regna Amore.

§ 597 Piede 1. Rado fu al mondo fra così gran turba
Ch' udendo ragionar del mio valore,
Non si sentisse al core
Per breve tempo almen qualche favilla.
Piede 2. Ma l'avversaria mia, che 'l ben perturba
Tosto la spegne: ond'ogni virtù more,
E regna altro signore
Che promette una vita più tranquilla.
Chiave De la tua mente Amor, che prima aprilla,
Sirima Mi dice cose veramente, ond'io
Veggio che 'l gran desio
Pur d'onorato fin ti farà degno:
E come già se' de' miei rari amici,
Donna vedrai per segno,
Che farà gli occhi tuoi via più felici.

§ 598 Nell'ultima strofe della canzone (*chiusa* o *congedo*) si suol ripetere l'ordine della *sirima*, facendo il primo verso senza rima o colla rima in mezzo al seguente. — Ecco la chiusa della canzone da cui è presa la strofe ultima riportata:

Canzon, chi tua ragion chiamasse oscura
Di': non ho cura: perchè tosto spero
Ch'altro messaggio il vero
Farà in più chiara voce manifesto.
Io venni sol per isvegliare altrui;
Se chi m'impose questo
Non m'ingannò quand'io partii da lui.

§ 599 *Sonetto.*

Si compone di quattro membri di versi per lo più tutti endecasillabi.

I primi due membri sono quartine, con due sole rime o *alternate* o *chiuse*.

Gli altri due membri sono terzine, or con due or con tre rime, variamente disposte ma per lo più *rinterzate* o *incatenate*.

§ 600

Levommi il mio pensier in parte ov'era
Quella ch'io cerco e non ritrovo in terra:
Ivi fra lor che 'l terzo cerchio serra
La rividi più bella e meno altera.
Per man mi prese e disse: In questa spera
Sarai ancor meco, se 'l desir non erra.
I' son colei che ti die' tanta guerra
E compie' mia giornata innanzi sera.
Mio ben non cape in intelletto umano;
Te solo aspetto e quel che tanto amasti
E là giuso è rimaso, il mio bel velo.
Deh! perchè tacque ed allargò la mano?
Ch'al suon de' detti sì pietosi e casti
Poco mancò ch'io non rimasi in cielo.

§ 601

Zefiro torna e 'l bel tempo rimena
E i fiori e l'erba, sua dolce famiglia,
E garrir Progne e pianger Filomena,
E Primavera candida e vermiglia.
Ridono i prati e 'l ciel si rasserena;
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
L'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena,
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso! tornano i più gravi
Sospiri che del cor profondo tragge
Quella che al Ciel se ne portò le chiavi;
E cantar augelletti e fiorir piagge,
E 'n belle donne oneste atti soavi
Sono un deserto, e fere aspre e selvagge.

PETRARCA.

§ 602 Il sonetto, per lo più, sta da sè e forma un sol componimento.

Talvolta però si legano più sonetti insieme, ripetendo le medesime rime del primo, o cominciando il secondo col ripetere l'ultimo verso del primo e così di seguito, o in altre maniere svariate (*corona di sonetti*).

Talvolta vi si aggiungono parecchie serie di tre versi, un settenario che rima coll'ultimo verso del sonetto, seguito poi da due endecasillabi con rima nuova, e così in appresso (a BB, b CC ecc.); e questo dicesi *sonetto caudato* o *sonettessa*.

§ 603 Gli antichi fecero anche delle serie di strofe in cui non le rime, ma le parole stesse finali di ciascuna strofa si ripetevano con diverso ordine nelle altre. Tale fu il componimento detto *sestina*, composto, per lo più, di sei strofe con un congedo di tre versi. Vedasi nel Petrarca quella che comincia *Non ha tanti animali il mar fra l'onde.*

§ 604 Si usano anche *le strofe libere*, miste per lo più di endecasillabi e settenarj, ciascuna delle quali può esser più breve o più lunga e variamente intrecciata ad arbitrio del poeta. Se ne posson vedere esempj nelle *canzoni* di Aless. Guidi e nei *canti* di G. Leopardi.

CAPITOLO IV

STROFE SENZA RIMA

§ 605 Sono imitate, sì nella struttura materiale del verso come nella serie de' versi, da strofe latine e greche. Ecco le principali.

§ 606 I. *Distico* (2 versi: 1° esametro, 2°, pentametro). Il segno | indica la cesura.

> Sempre mi sta innanzi | quell' ultima notte funesta
> Che il fin condusse | de' brevi giorni tuoi;
> E parmi, ahi misero! | da la febbre oppressa vederti
> E intorno afflitta | starti la dolce prole.

§ 607 II. *Strofa saffica* (4 versi: tre endecasillabi, e un quinario).

> Tutto ora tace. Nel sereno gorgo
> La tenue miro salïente vena:
> Trema, e d'un lieve pullular lo specchio
> Segna de l'acque.

Questa strofe si fece anche con rime o chiuse o alternate.

§ 608 III. *Strofa alcaica* (4 versi: i due primi, quinarj doppj, sdruccioli in fine: il terzo novenario, il quarto un endecasillabo comune, mozzo della prima sillaba).

> Ecco l'Aurora, madre di Mémnone,
> Sforza le ruote fuor de l'océano,

E seco ritornano l'ore
Care tanto di Quirino ai colli.

Anche queste presero talvolta la rima.

§ 609 IV. *Asclepiadeo* (4 versi sdruccioli; di cui l'ultimo è sempre settenario; i tre primi sono, per lo più, o due quinarj doppj sdruccioli anche in mezzo, o due endecasillabi).

Sorgono e in agili file dilungano
Gl'immani ed ardui steli marmorei,
E ne la tenebra sacra somigliano
Di giganti un esercito.

ovvero:

Naviga in un tepor di sole occiduo
Ridente a le cerulee solitudini:
Fra cielo e mar candidi augelli volano,
Isole verdi passano.

CORREZIONI

Pag. 5, lin. 19: dopo « congiuntivo », aggiungi « imperativo ».
Pag. 20, lin. 22: dopo « sillabe » aggiungi « protoniche o toniche ».
Pag. 29, lin. 14: dopo *fiume* aggiungi « Ne' distesi la voce posa sulla prima vocale, nei raccolti sulla seconda ».
Pag. 51, lin. 10: invece di *anima* poni *casa*.
Pag. 57, lin. 4: invece di *mercé* poni *mercè*.
Pag. 139, lin. 15-16, togli via *Cicerone ciceroniano*.
lin. 29-30, togli via *Firenze* (*Fiorenza*) *Fiorentino*.

GRAMMATICA ITALIANA

DELL' USO MODERNO

GRAMMATICA ITALIANA

DELL' USO MODERNO

COMPENDIATA E ACCOMODATA PER LE SCUOLE

DAL

PROF. RAFFAELLO FORNACIARI

TERZA EDIZIONE IN GRAN PARTE RIFATTA

PARTE II

SINTASSI

IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

—

1891

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA SECONDA PARTE

PARTE PRIMA

USO E CONCORDANZA DELLE PARTI DEL DISCORSO NELLA PROPOSIZIONE

PARTE SECONDA

USO DELLE PROPOSIZIONI NEL PERIODO

PARTE TERZA

ORDINE DELLE PAROLE E DELLE PROPOSIZIONI NEL DISCORSO

SINTASSI

§ 610 La *Sintassi* (vedi *Preliminari*, § 1-29) insegna l'uso, la concordanza e il collocamento delle parole nel discorso; e si divide in tre parti:

1. uso e concordanza delle parti del discorso nella proposizione
2. uso delle proposizioni nel periodo
3. ordine delle parti del discorso e delle proposizioni.

———

PARTE PRIMA

USO E CONCORDANZA DELLE PARTI DEL DISCORSO NELLA PROPOSIZIONE

CAPITOLO I

USO DELL'ARTICOLO

§ 611 Gli articoli hanno tutti forza indicativa, ma in modo diverso.

L'articolo determinato (§ 200) premesso al sostantivo indica una cosa *distintamente*, sia come una specie o un genere intero, p. s. *il fiore, i fiori*, cioè quel vegetale che si chiama fiore (e dicesi articolo *generico*); sia come un dato individuo o già noto a chi parla o qualificato dalle parole che lo accompagnano; p. es. *datemi il fiore*, cioè, *quel fiore che ho in mente io*; ovvero: *datemi il fiore che mi avete promesso* (e dicesi articolo *individuale*).

§ 612 L'articolo indeterminato premesso al sostantivo indica una cosa solo *indistintamente*, cioè, o come un individuo qualunque d'una classe di cose, p. e. *una casa, un uomo, un uccello*, cioè *una fra le case, uno fra gli uomini* ecc. ovvero come una parte di un tutto, sia d'un tutto materiale, sia d'un tutto collettivo; nel quale caso l' artic. indeterminato si chiama *partitivo* e si esprime con *dello della*; *degli, dei, delle*. P. es. *Posta la padella sopra il treppiè e dell'olio messovi,*

cominciò ad aspettare che gli gittassero del pesce. - E' non sono mancati degli amici che hanno dato le soluzioni alle sue sofisterie. - Questo che esso dice ho già udito dire a degli altri. - Son venuto per del pane. - Assisa sopra la riva con de' fiori in grembo faceva ghirlande. - Vedrete una piazzetta con de' begli olmi.

§ 613 Quando il sostantivo plurale è preceduto da un aggettivo, si può adoprare tanto *di* che *dei*, p. es. *ci ho di bei libri* e *ci ho de' bei libri*, *ne ho di belli* e ne *ho de' belli*.

§ 614 Qualunque parte del discorso, preceduta dall' articolo, può fare ufficio di sostantivo: *il* o *un grande*, *l' io*, *il tu*, *il due*, *il tre*, *il volere*, *il molto*, *l' assai*, *il quando*, *il perchè* ecc.; *dei dotti*, *dei voleri* ecc.

Rifiutano l'articolo:

§ 615 i nomi *proprj* d'individuo umano o di animale, quando sono in numero singolare e non preceduti da un aggettivo; p. es. *Così Pampinea cominciò a parlare Ma Filomena disse*: *Costituisco Parmeno, familiar di Dioneo, mio siniscalco. - Lucia entrò nella stanza terrena, mentre Renzo stava angosciosamente informando Agnese - Dopo non molto giunse Brigliadoro* (nome d'un cavallo):

§ 616 Nel parlar familiare i nomi propri d'individuo femminile ricevono per lo più l'articolo determinato; p. es. *la Lucia*, *la Francesca*, *la Bice* ecc. e quest'uso potrà star bene quando si parli di donne non storiche e in un linguaggio confidenziale.

§ 617 i nomi di gente e famiglia del popolo romano, p. es. *Cicerone*, *Scipione*, *Augusto*, *Cesare* ecc.:

I casati o cognomi prendono regolarmente l'articolo determinato, salvo il caso che fossero preceduti dal nome proprio. Quindi *l'Alfieri*, *il Monti*, *il Parini* ecc. ma *Vittorio Alfieri* ecc. Così i soprannomi: *il Zima*, *lo Stramba* ecc.

§ 618 i nomi di città, castelli e terre, p. es. *Napoli, Parigi, Londra, Pechino* ecc., eccettuate alcune poche città, come *l'Aia, il Cairo, la Spezia, la Mirandola, la Mecca, la Roccella*:

§ 619 I nomi di Stati e Continenti hanno per lo più l'articolo determ. ma possono anche ometterlo. Si costruiscono però sempre coll'articolo *il Messico, l' India, il Giappone, il Chilì, il Perù, il Bengala.* Delle isole prendono l'articolo *la Capraia, la Gorgona, l' Elba, il Giglio* e specialmente i nomi di quelle che formano un gruppo in numero plurale, come *le Antille, le Baleari, le Filippine, le Molucche* ecc. Molte altre rifiutano sempre l'articolo, come *Candia, Creta, Cipro, Corfù, Negroponte, Rodi* ecc. I nomi di monti, di fiumi e di laghi vogliono l'articolo, eccettuato *Arno* e qualche altro fiume, che possono lasciarlo.

§ 620 Debbono anche i nomi propri prendere l'articolo determ. quando stanno in senso traslato, come *il Dante* per l' opera di Dante, *l' Ugolino, il Farinata, l'Amleto*, cioè i noti personaggi tipici rappresentati da Dante e dallo Shakespeare; l'*Atene italiana.*

§ 621 *Un* co'nomi propri ha spesso il senso di *persona o cosa simile* a quella indicata; p. es. *un Dante, un S. Agostino*, per dire un uomo del valore di Dante, di S. Agostino; *un'Atene, una Roma*, cioè *una* città della importanza di Atene e di Roma.

§ 622 il nome *Dio* o *Iddio* quando denota il vero ed unico *Dio* (come nome proprio ed individuale). P. es. *Se Dio mi salvi, questo è mal fatto*:

Anche *Santa Chiesa* usasi per lo più senza articolo.

§ 623 I nomi dei giorni della settimana stanno senza l'articolo determ. quando hanno espresso o sottinteso *passato* o *scorso* o *prossimo;* p. es. *lunedì passato* (o *lunedì*) *partii di città*; *domenica prossima* (o semplicemente *domenica*) *verrò a trovarti.* Così usasi *anno* per *l'anno passato* o *scorso*, p. es. *Tu sai che vi andammo anno.*

§ 624 certi titoli, come *Don, Donna, Maestro, Frate, Sere*, e quelli oggi antiquati *Messere, Madonna* o *Monna*; p. es. *Don Francesco, Frate Silvestro, Madonna Giovanna.* Anche *Papa* e *Re* dinanzi ai nomi proprj sogliono omettere l' articolo determinato; p. es. *Di vendicar la morte di Troiano Sopra Re Carlo imperator*

romano. - Dopo la morte di Papa Innocenzo, fu eletto Papa Alessandro VI. Fra gli aggettivi ha forza indicativa e rifiuta l'articolo *Santo* o *San*, quando è premesso ad un nome proprio; p. es. *San Giovanni, Sant' Antonio*:

§ 625 il complemento vocativo e le esclamazioni; p. es. *Dunque sarò io, villan cavaliere, da voi schernita? - Addio, monti sorgenti dalle acque: cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi! - Oh gioia! O ineffabile allegrezza!*

§ 626 il predicato nominale; p. es. *Cerca la compagnia de' buoni, chè se tu sarai loro compagno* (non *il loro* ecc.) *nella conversazione, tu diventerai compagno nella virtù - Dante Alighieri fu poeta* (non *un poeta*) *- Costoro sono assassini* (non *degli assassini*):

§ 627 l'apposizione. P. es. *Riconobbero Arione, sonatore di cetra. - I ragazzi s'eran messi con gran festa intorno ad Agnese, loro amica vecchia. - La porta era chiusa, segno che il padrone stava desinando*:

§ 628 Ciò sia detto per regola generale. Ma quando il predicato o l'apposizione debbano, per qualche ragione, esser molto osservati, come indicanti cose particolarmente note, o singolari nel genere loro, usano l'articolo. P. es. *Costui è il re di Francia. Questi e il padre guardiano del Convento* (non essendovene che uno) - *Or se' tu Oderisi L'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte Che alluminare è chiamata a Parisi? - Lecco, la principale di queste terre* ecc. *giace poco discosto dal ponte* ecc. *un gran borgo al giorno d'oggi e che s'incammina a diventar città.* (Il Manzoni ha detto *un gran borgo* ma non, poco dopo, *diventar una città*). Così dicesi *il tale è un santo, un angelo, un cane* e sim. piuttostochè *è santo, è angelo* ecc.

§ 629 i sostantivi in generale, quando si prendono in senso affatto indeterminato, come nelle frasi di complemento sia attributive, sia avverbiali; p. es. *uomo di giudizio, nave a vela, terra da mattoni, serpente a sonaglio, colpo da maestro, molino da grano, tazza*

d'argento, bicchier d'acqua, avere a grado, dare a guadagno, porre ad effetto, salire a cavallo, aver fame o sete; cambiar costume; dare ascolto; muover guerra, mutar aria, pigliar coraggio; in fretta, di galoppo, adagio (ad agio), *per forza;*

di settembre, di maggio ecc. *a giugno, a ottobre; di lunedì, di martedì* ecc. *di domenica, di giorno, di notte, a sera, a notte;*

per mare, per terra; in città, in villa, in campagna; in Francia, in Inghilterra (vedi qui appresso), *in camera, in letto, a letto, in barca, in piede, in collera, in calma, in malora* ecc.;

il re di Francia, l'imperatore di Russia, l'ambasciatore d'Inghilterra, il vino di Spagna. - Sono in Francia, vado in Germania, vengo di Sardegna o di Corsica. Conservano però l'articolo determinato quei nomi che lo richiedono per lor natura. Vedi § 619:

§ 630 nei proverbj e nelle sentenze p. es. *Ape morta non fa male. - Dove manca natura, arte procura. - Di cosa nasce cosa:*

§ 631 nei titoli, nelle date, nelle rubriche dei libri o dei capitoli, nei cartelli delle botteghe ecc. p. es. *Prefazione, Introduzione, Fine, Sonetto, Capitolo, Tomo primo, Parte seconda, Novella terza, Petrarca Rime - Vendita di vino - 23 Maggio, 30 Agosto. - Grammatica italiana, Storia d'Italia, Trattato di Filosofia - Parlamento italiano, Camera de' Deputati:*

§ 632 **Si conserva però l'articolo, quando il sostantivo ha un senso speciale all'opera indicata, non generale e riferibile ad una classe intera di opere; p. es.** ***La Gerusalemme Liberata, Il Paradiso Perduto, La Divina Commedia;*** **ma nelle citazioni si sopprime anche qui l'articolo, p. es.** ***Tasso, Ger. Liber.; Dante, Div. Commedia*** **ecc.**

§ 633 nell'enumerazioni di parecchie cose o persone in modo indeterminato; p. es. *Nobili, popolani, uomini,*

donne, tutti voleano vederlo. - Palagi, case, tugurj, capanne furono divorati dal fuoco:

§ 634 presso ad un verbo accompagnato da *non*, *nè*, *mai*, *non mai* ecc. o dopo *senza* coll'infinito o in frase interrogativa non preceduta da *non*: p. es. *Non mutò aspetto, Nè mosse collo, nè piegò sua costa. - Il labbro non poteva proferir parola. - Ombra non gli è, nè segno che si paia - Voltano le carte e, senza leggerne linea, studiano ne' rami intagliati - Mi trovo in alto mar senza governo - Evvi nella misera Europa o regno o provincia o principato o città, la qual non abbia in questo secolo udito su le sue porte strepito di tamburi, fragor di trombe, rimbombo di artigliere?*

§ 635 dopo forme comparative, *come*, *a guisa*, *a foggia*, *a modo di*; avanti o dopo *sì* determinante un aggettivo; e spesso dinanzi all' agg. *simile*; p. es *Amor l'arco riprese Com' uomo che a nuocer luogo e tempo aspetta. - In materia sì rilevante prendete un error sì grave* (dove una volta è l'articolo, l'altra no). - *Che tutte queste a simil pena stanno Per simil colpa.*

§ 636 **Finalmente è da notare che i poeti omettono più liberamente gli articoli davanti ai sostantivi; p. es.** ***E compiè mia giornata innanzi sera. - Torna giustizia e primo tempo umano. - Pietà mi vinse e fui quasi smarrito.***

§ 637 L'articolo determinato si mette fra il sostantivo e l'aggettivo posposto, quando quest' ultimo denota una qualità che segnala il sostantivo; purchè però non sia nè un soprannome particolare, nè un appellativo di patria, nè un numero ordinale di principe. P. es. *Filippo il grande, Ginevra la bella, Paolo Segneri il vecchio.* Ma si dice *Giulio romano, S. Giovanni Grisostomo, Luigi decimoquarto* ecc.

§ 638 I pronomi avendo di per sè forza indicativa, generalmente non prendono l' articolo. Si avverta però quanto segue:

§ 639 I pronomi personali *tu*, *voi*, *lei*, ricevono l'articolo determ., quando si vuole indicare il diverso modo di rivolgere il discorso a qualche persona o cosa personificata: p. es. *il tu*, *il voi non mi piacciono*, *voglio il lei*: e specialmente nelle frasi *dare del tu*, *del voi*, *del lei*.

§ 640 Il pronome *uno* nel plurale si costruisce sempre coll'articolo determinato, dicendosi *gli uni*, *gli altri*: nel singolare, quando, esprimendo dualità, è strettamente unito con *l'altro*: p. es. *l'uno e l'altro*, *l'una e l'altra*, *l'un l'altro*, *l'un coll'altro* ecc. *Nè l'una nè l'altra cosa è in podestà mia*. Separato da *l'altro* per qualche sostantivo, per lo più lo rifiuta; p. es. *fra una faccenda e l'altra. Le persone possono aver due volti*, *uno naturale*, *l'altro posticcio*, ovvero *l'uno naturale* ecc.

§ 641 *Che* prende l'articolo determinato quando significa *la qual cosa*, e l'indeterminato, quando significa *qualche cosa*. P. es. *Un che di peregrino e di gentile*, *un certo che*, *un non so che* ecc.

§ 642 I pronomi possessivi, benchè di lor natura aggettivi, omettono l'articolo determinato:

1. quando precedono immediatamente uno de' seguenti nomi di parentela nel numero singolare: *padre*, *madre*, *figlio*, *figlia* (non *figliuolo*, nè *figliuola*), *nonno*, *nonna*, *fratello*, *sorella*, *zio*, *zia*, *nipote*, *marito*, *moglie*, *cognata*, *cugino*, *cugina*, *suocero*, *suocera*, *genero*, *nuora*. P. es. *Lo dirò a mio fratello. - Egli ha tua sorella per moglie. - Io voglio che tu vada e meni teco tua moglie. - Voi dalla povertà di mio padre togliendomi*, *come figliuola cresciuta m'avete*. (Si trovano per altro moltissimi esempi in contrario):

§ 643 se però fossero alterati o seguiti da un aggettivo, vogliono sempre l'articolo; e così pure se fossero in senso metaforico: p. es. *il mio fratellino*, *la sua sorelluccia*, *la tua nipotina*, *il mio padre amoroso. - La vite s' avviticchia al suo marito* (l'olmo):

§ 644 2. quando *sua*, *vostra* precedono immediatamente i nomi *Maestà*, *Eccellenza*, *Altezza*, *Eminenza*, *Santità*, *Paternità*, *Signoria* ecc. o soli o seguiti da un aggettivo, o dal titolo speciale, che prende esso l'articolo. *L'anno 1535 che Sua Maestà fu in Firenze. - Sua Eccellenza il Marchese si trova a Pisa. - Vostra Signoria avrà inteso che il padrone è venuto a Roma.*

§ 645 L'articolo determinato si pone alcune volte per semplice proprietà di lingua o come pleonasmo; p. es. *Era lontano le mille miglia da un tal sospetto. - Non passano i quarant' anni di vita. - Far le scuse*;

far le feste; *far la Pasqua, il Natale* ecc.; *dare* o *augurare il buon giorno*; *dar la baia ad alcuno*; *chiedere l'elemosina*; *dire le bugie*; *sarebbe la bella cosa*; *tu sia il benvenuto*; *che voi siate i benarrivati*; *lo fece il meglio che seppe*; *buon giorno, il nostro caro Francesco*; *oh, il mio caro amico*! ecc.

§ 646 In una serie di sostantivi del medesimo genere e numero e che formino tutto un concetto, l'articolo determinato si suole dare soltanto al primo; p. es. *Conosco la sollecitudine e diligenza vostra - Chiamavanlo grano di pepe, indotti forse dalla sapienza, acutezza e virtù dell'animo - Le colline, valli e pianure della Toscana sono deliziose.* E con aggettivi; p. es. *Le deliziose valli, colline* ecc. *sono molto gradite.*

§ 647 Se però i sostantivi variassero di genere o di numero, si ripete l'articolo; p. es. *La fatica e lo studio possono molto. Le provvisioni e i denari sono il nervo delle guerre.*

Si trovano frequenti esempi in contrario: p. es. nel Passavanti: *Il digiuno, cilicio, lagrime, discipline e simili cose*, e nel Giambullari: *Nel colmo de' suoi onori e felicità.*

§ 648 Quando un sostantivo coll'articolo è determinato da due o più aggettivi, l'articolo generalmente non si ripete; p. es. *il grande e fertile piano - L'uomo dotto ma vizioso è poco pregevole - Fu in Parigi un chiaro e potente personaggio.*

§ 649 Se però gli aggettivi distinguono varie specie del sostantivo medesimo, hanno bisogno ciascuno dell'articolo; p. es. *gli uomini sventurati e i felici*; *il popolo francese o il tedesco.*

CAPITOLO II

USO DEL SOSTANTIVO

§ 650 Il singolare dei sostantivi si usa spesso in senso distributivo, parlando di più persone che hanno o fanno la stessa cosa; p. es. *Tutti i presenti deposero il cappello* (cioè, *ciascuno il suo cappello*) - *I soldati portavano l'armatura grave e la lancia - Tutti alzarono la mano - Andavano di passo lesto - Caduto in man degli avversarj suoi.*

§ 651 L'uso di nomi astratti e generali per indicare cose concrete o particolari è in pochi casi conforme all'indole della nostra lingua, benchè oggi, ad imitazione del francese, se ne faccia molto abuso. Sono da riprovarsi, ad esempio, *notabilità*, *celebrità* per *uomo* o *uomini notabili*, *celebri*; *individualità* per *individuo illustre*; *esistenza* per una persona esistente (p. es. *ho perduto le più care esistenze che avessi*); *idealità* per *idea*; *novità* per *oggetti nuovi*; *specialità* per cose o oggetti *speciali*; e quello che è peggio, *viabilità* per *le vie.* Di astratti passati in collettivi se ne usano bene parecchi, come *servitù* per *i servi*, *umanità* per *gli uomini* in generale, ecc.

§ 652 I sostantivi *pesce* e *foglia* (per la foglia del gelso o per quelle che si dànno da mangiare alle bestie) prendono nel singolare senso collettivo. *Fece un bel vivaio .... e quello di pesce riempiè. - Tuttodì si litiga intorno al fieno, intorno alla foglia.*

§ 653 Il plurale dei sostantivi indicanti *materia* esprime una quantità o collezione di parti di essa, p. es. *le nevi, le pioggie, le arene, le farine, le carni* ecc. ovvero denota varie specie della medesima materia, come *i vini, i latti, i burri, le lane, i metalli* ecc. ovvero gli oggetti ed utensili fabbricati d'una materia, come

gli ori, gli argenti, per oggetti d'oro e d'argento; *le lane,* per vesti di lana.

§ 654 Il plurale dei sostantivi astratti significa una stessa idea riferita a più persone, come *le morti degli imperatori, le nascite, le origini delle cose* ecc.; ovvero diverse maniere, specie, manifestazioni, atti d'una stessa idea, come *gli odj, le vendette, gli amori, i timori, le invidie, le virtù, le verità, le bellezze, le dolcezze, le beatitudini* ecc.

§ 655 Di parecchi sostantivi usasi talora il plurale nel medesimo o quasi nel medesimo significato del singolare: così dicesi *le vesti* per *la veste, le chiome* per *la chioma, i cieli* pel *cielo, i veli* per *il velo*; *i costumi, gli effetti, le forze, le genti, le grazie, le misure, le mosse, i natali, i panni, le rime, le rovine, i sali* (in senso di facezie), *gli scenarj, le vacanze* ed altri.

§ 656 Di altri sostantivi si può usare il singolare nel medesimo senso del plurale, specialmente ove si parli di membra o parti del corpo; p. es. *l'occhio, il braccio, la gamba, la spalla, l'orecchio, il crine, il piede,* per *gli occhi, le braccia, i piedi* ecc. e così pure *il passo* per *i passi*, *la vela* per *le vele* ecc.

§ 657 I nomi proprj di persona si possono adoperare in plurale:

per maggiore enfasi, e per mettere un personaggio più in evidenza, p. es. *Chiamerete voi dunque infami i Basilj, infami i Nazianzeni, infami gli Atanagi, infami i Grisostomi perchè ci lasciarono esempj sì memorabili di perdono?*

§ 658 quando il nome proprio è adoperato come tipo d'una classe di persone, d'una virtù, d'un vizio ecc. (figura d'*antonomasia*). *Crudel secolo, poi che pieno sei Di Tiesti, di Tantali e d'Atrei*:

§ 659 quando si vuole indicare col nome dell'autore quello dell'opera da lui fatta o messa in luce; p. es. *vidi tre Raffaelli, possiedo cinque Danti, ho dodici Aldi*, per dire: *tre quadri di Raffaello Sanzio, cinque copie degli scritti di Dante, dodici edizioni di Aldo Manuzio.*

§ 660 Come complemento attributivo senza articolo il sostantivo determina un nome proprio di persona o i nomi *casa, palazzo* ecc.; p. es. *Dante Alighieri, Vittorio Alfieri, casa Davanzati, palazzo Strozzi* ecc. o la parola *numero*: *il numero sei, il numero cento* ecc. o i nomi di monte e di fiume, p. es. *il fiume Reno, il monte Rosa, il monte S. Giuliano*, e spesso anche i nomi *via, piazza, Caffè*, ecc. p. es. *Via Calzaiuoli, Piazza S. Giovanni, Caffè Landini, Teatro Re Umberto* ecc. o i titoli di dignità *Re Sacripante, Papa Gregorio.* Si usa pure tal costrutto per ispecificare l'anno; p. es. *l'anno 1881. - L'anno cinquecento avanti l'era volgare. - Il che seguì l'anno 1080.*

Presso gli antichi (coll'artic.): *a casa la moglie, a casa il medico* e sim.

§ 661 Come complemento avverbiale senza preposizione si usa:

1. per determinare l'estensione; p. es. *una strada lunga un chilometro. - Visse quattro giorni. - Durò un anno.*

2. per determinare il valore delle cose; p. es. *tale impresa costò molti danari. - Questo libro vale dieci lire.*

3. in costruzione distributiva; p. es. *quattro scudi il mese - Due lire il paio.*

Si usa pure dopo aggettivi per limitarne il senso; p. es. *Biondo i capelli - Rorida di morte il bianco aspetto.*

§ 662 Alcuni sostantivi *persona, uomo, testa* e simili si usano talora invece dei pronomi indeterminati, nelle seguenti frasi; *non ci stava persona, non parlò persona* (*cioè non parlò alcuno*). *Diede una lira per uomo, per testa, a testa* invece di *per ciascuno, a ciascuno. - Uom dice* per *alcun dice.*

§ 663 Alcuni sostantivi (specialm. partecipanti) si usano talora in senso d'aggettivi, p. es. *maestro*, nelle frasi *strada maestra, mano maestra*; *medico*, nelle frasi *scrittura medica, mano medica* ecc.

§ 664 I sostantivi ricevono complementi tanto nominali quanto avverbiali: p. es. *gamba di legno, partenza per Roma, inclinazione al male, lontananza dalla patria* ecc. ecc. Vedi il cap. che tratta dei complementi.

CAPITOLO III

USO DELL'AGGETTIVO

§ 665 Alcuni aggettivi si usano come sostantivi in un senso speciale; e sono:

destra e ***sinistra***, sottinteso *mano*: p. es. *Rivolta a Panfilo, il quale alla sua destra sedea, piacevolmente gli disse*:

lunga, ***breve***, ***corta***, ***diritta***, ***buona*** e simili, sottinteso ***via*** o ***strada***: p. es. *andar per la breve* o *per la più breve* o *per la più corta*, *prendere la diritta*:

retta e ***curva***, sottinteso *linea*: p. es. *La conclusione che voi volete provare non è che la curva A C B sia più lunga della retta A B?*

peggio (aggettiv.) sottint. *sorte*: p. es. *aver la peggio*:

§ 666 ***nel milanese***, ***nel fiorentino***, ***nel pisano***, sottinteso *distretto* o *territorio*:

il greco, ***il latino***; *imparare il francese*, *il tedesco*, sottinteso *idioma*, *linguaggio*:

il bianco, ***il rosso***, ***il giallo***, ***il verde*** e sim., sottint. *colore* ecc. *I primi di verde erano vestiti, di bianco i secondi, ed i terzi di rosso*:

§ 667 ***alla buona***, ***alla carlona***, ***alla grande***, ***alla familiare***, sottint. *foggia*, *maniera* ecc. ecc. - *Colle buone*, *colle cattive*, *colle brusche*, *colle dolci* ecc. ecc. cioè *con dolcezza* ecc. Così dicesi la *cattedrale* (chiesa), la *pastorale* (lettera), *circolare* o *enciclica* (lettera), il *pastorale* (bastone), le *segrete* (prigioni o preghiere), *gli estremi* (momenti) nella frase *agli estremi*.

§ 668 In generale l'aggettivo si adopera come sostantivo specialmente quando si riferisce a persona (sing. o plurale), il che può farsi in due modi:

§ 669 1. designando una persona poco avanti ricordata, per mezzo di un aggettivo indicante una sua qualità: p. es. – *Così si accorse il pazzerello, che mal fanno coloro che voglion far, come si dice, l'altrui mestiere.* – *Posimi a pensare di questa cortesissima.* – *Tonio, entrate. Il chiamato aprì l'uscio.* – *Giace la pia col tremulo Sguardo cercando il ciel:*

§ 670 2. designando una intera specie, classe o condizione di persone tanto in plurale, quanto in singolare: p. es. *il dotto e l'ignorante, il sapiente e lo stolto, gli scellerati, i maligni, i ricchi ed i poveri, i cortesi e gli scortesi, i vivi e i morti, le belle e le brutte.* – *Calunniare per invidia tanti innocenti.* – *I timidi non hanno meno amor proprio che gli arroganti.* – *Il Romano, il Francese, la Fiorentina.*

§ 671 Degli aggettivi sostantivati quelli che abbiano preso natura di veri sostantivi possono ricevere altri aggettivi, come p. es. *il fiero bandito, un sapiente umile, il ricco prodigo, il povero dispregiato, i potenti orgogliosi, il misero amante* (e molti altri simili derivati da un participio), *il debole oppresso.*

§ 672 L'aggettivo sostantivato si usa spesso in senso astratto:

1. assolutamente: p. es. *il vero, il bello, il giusto, l'onesto, il facile, il difficile, il buono, il cattivo* ecc. nel senso di *la verità, la bellezza, la giustizia* ecc. o anche *le cose vere, belle, giuste, oneste, facili* ecc., e di rado anche *un bello, un dolce* ecc. per *una bellezza, una dolcezza.* P. es. *Il bello non è altro che una specie particolare di bene* ecc. – *Altro è il bello d'una nave, altro è il buono.* – *Al chiaro di luna.* – *Un vero pericoloso:*

§ 673 Anche in numero plurale si adoprano alcuni di questi aggettivi sostantivati, p. es. *i particolari* per *le particolarità*; *i possibili, gl'impossibili, gli universali* ecc.:

§ 674 2. con *di* o *del* in senso partitivo: p. es. *ci è del buono, nulla di bello, niente di nuovo* ecc. *Un non so che di minaccioso e di feroce. – Tenere del semplice*:

§ 675 3. in costruzione di predicato nominale riferito a una proposizione; p. es. *questo non è giusto*; *non è conveniente che* ecc.; nel senso di *cosa giusta, conveniente*. P. es. *Quant' è più dolce, quant' è più sicuro Seguir le fere fuggitive in caccia!*

§ 676 4. in locuzioni avverbiali, come *di certo, in pubblico, di sicuro, all' ultimo, in sul primo, al vivo, sul vivo* ecc.

§ 677 Anche l'aggettivo sostantivato di senso astratto può ricevere un altro aggettivo; p. es. *il vero bello* (per la *vera bellezza*), *un brutto amabile* (cioè una *bruttezza* ecc.); *un vago sucido.*

§ 678 L'aggettivo si usa in senso avverbiale coi verbi *stare, vivere, andare, correre, giungere* e simili, indicanti uno stato o un movimento del soggetto: p. es. *Prima che più lontana se ne vada. – Le farfalle quasi mai non possono stare ferme in un luogo. – Ci rivoltiamo sdegnati e furiosi contro i mali mezzani, e ci curviamo in silenzio sotto gli estremi.*

§ 679 Specialmente si usano in questo senso gli aggettivi *grande, vero, caro, solo, tutto, primo, ultimo, mezzo* ecc., p. es. *il vero sapiente, un gran balordo* nel senso di *sapiente davvero, balordo grandemente. – Bevitore grande. – Vendean le loro merci troppo care. – La donna udendo costui parlare, tutta* (cioè *interamente* o *profondamente*) *stordì. – Sola la miseria è senza invidia. – Mezza morta, mezzi finiti, mezze spente*; invece di *mezzo morta, mezzo finiti, mezzo spente.*

§ 680 L'aggettivo *bello* in tutti i suoi numeri e generi si adopera spesso come pleonasmo, per dare maggior forza all'espressione. Ora con sostantivi o parole sostantivate: p. es. *Le portò cinquecento be' fiorini d'oro. - Datemi un bel sì o un bel no. - Nel bel mezzo della Toscana*; e spesso diciamo *un bel giorno*, *una bella mattina*. Ora invece si usa seguito da *e* con un participio passato, per significare il perfetto compimento di qualche azione; p. es. *M'avevan bello e acchiappato. Forse è bella e desta. Erano belli e perduti.*

§ 681 L'aggettivo riceve spesso complementi avverbali; p. es. *desideroso di pace*; *benevolo a tutti.* Vedi il cap. dove si tratta dei complementi.

§ 682 La comparazione dell'aggettivo può farsi in tre modi: 1° fra due soggetti in una qualità o proprietà comune a tutti e due; p. es. *Napoli è più grande di Firenze*; 2° fra due qualità o proprietà d'un soggetto stesso; p. es. *Andreuccio più cupido che consigliato*; 3° fra due qualità in due soggetti diversi; p. es. *È più insidioso il vizio che piacevole la virtù.*

§ 683 Talora invece di *più* si usa *meglio*, specialmente nella frase *Amar meglio.* P. es. *Amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senza alcuna.*

§ 684 Invece dei comparativi irregolari *migliore*, *peggiore*, *maggiore*, *minore*, si usano talora le forme *meglio*, *peggio*, *più* e *meno*. *Esse sono meglio di te. - Ed altri assai che son peggio che porci. - Della più bellezza e della meno delle raccontate novelle disputando. - Aver la peggio* (*sorte*).

Il termine di confronto si costruisce ora con *di* ora con *che*. (*Inferiore* e *superiore* si costruiscono con *a*).

§ 685 Si adopera regolarmente *che* nei seguenti casi:

quando il termine di confronto è preceduto da una preposizione. P. es. *Pensoso più d'altrui che di sè stesso*;

quando è un sostantivo comune, preso in senso indeterminato e usato senza articolo. P. es. *D'intenerire il cor si dava il vanto Se stato fosse più duro che pietra. - Non più bevve del fiume acqua che sangue*;

quando il confronto è fra aggettivi, verbi ed avverbj. P. es. *Andreuccio più cupido che consigliato. - È più bello morire onestamente che vivere turpemente. - Dimorai più qui che altrove*;

§ 686 quando *di* potrebbe sembrare un complemento d'altro genere. P. es. *Era necessario che l'Italia si riducesse più schiava che gli Ebrei.* Se avesse detto *Più schiava degli Ebrei* poteva intendersi che l'Italia fosse tenuta schiava dagli Ebrei;

dopo gli avverbi *prima*, *piuttosto*, *anzi* e sim. in senso di preferenza. *Sceglierei prima la morte che cotesta vergogna. — Ti parrebbe piuttosto un'isola che una città.*

§ 687 Nel superlat. relativo l'articolo determinato può mettersi o al sostantivo o all'aggettivo, non ad ambedue: p. es. *l'uomo più felice fra tutti* ovvero *un uomo il più felice* ecc. - *Nell'età sua più bella e più fiorita.* - *Tra l'altre gioie più care che avea.*

Talora si trova messo ad ambedue; p. es. *Questa è l'arte di guadagnare la più facile e insieme la più sicura.*

§ 688 Dopo le particelle comparative *come*, *quanto*, *che* si suol tralasciare l'articolo determ. davanti al *più*. P. es. *Quanto potea più forte ne veniva Gridando la donzella spaventata.* - *Un luogo dove noi possiamo meglio albergare.* - *Racconteremo più brevemente che sia possibile le cagioni* ecc.

§ 689 Talora per maggiore energia ed eleganza si usa l'articolo; p. es.: *Lo fe' 'l meglio che seppe.* - *Dio vi dia quell'allegrezza e quel bene che voi desiderate il maggiore.* - *Le presenti novellette sono in istile umile e rimesso quanto il più si possono.* (§ 645).

§ 690 Spesso il termine di paragone d'un superlativo relativo si abbrevia. Invece di dire *il più bello fra i poemi d'Italia* può dirsi *Il più bel poema d'Italia.*

§ 691 Il superlativo assoluto può prendere anch'esso un complemento. P. es. *Nella egregia città di Fiorenza oltre ad ogni altra italica bellissima.* - *La natura umana è perfettissima di tutte l'altre nature di qua giù.*

§ 692 Più spesso lo prendono gli irregolari: p. es. *ottimo*, *pessimo*, *massimo*, *minimo*, *supremo*, *infimo*, *estremo*, *ultimo*; p. es. *l'ottimo degli uomini*, *il massimo de' pia-*

neti, l'infima delle donne, l'estremo della vita, l'ultimo di tutti - Concludo che l'autunno sia l'ottima delle stagioni.

§ 693 **Talora anche il superlat. assoluto si trova costruito con avverbj di quantità: P. es.** *molto grandissimo desiderio. - Così* (tanto) *ottimo parlatore. - Non fu sì* (tanto) *pessima raccolta.*

§ 694 In luogo del superlativo assoluto si può usare:

1. i prefissi *arci, tra, stra*: p. es. *arcibello, tragrande, straricco* (§ 542, 550):

2. l'aggettivo semplice, con qualche avverbio di eccesso; p. es. *estremamente bello, savio oltremodo, sommamente buono* ecc.:

§ 695 3. la ripetizione dell'aggettivo stesso, p. es. - *Due occhi neri neri. - Zitti zitti usciron dalla casetta*:

4. due aggettivi sinonimi; p. es. *allegro e contento, pieno zeppo, ubriaco fradicio, stracco morto, ritto impalato, sudicio lercio, magro stecchito, sano e salvo, unto bisunto, povero scannato, vivo e verde* (per metafora), *fradicio mezzo.*

CAPITOLO IV

USO DEI NOMI NUMERALI

§ 696 NUMERALI CARDINALI. I *numerali cardinali* possono adoperarsi o come sostantivi o come aggettivi o come sostantivati, riferiti cioè ad un sostantivo.

Si usano nel primo modo, quando si dice: *l'uno, il due, il sette, il cento, il mille* ecc. Si usano nel secondo, quando si accompagnano loro le cose contate; p. es. *due pani, tre uomini, sette donne. – Questi libri sono cento* ecc. Si usano nel terzo modo, quando dicesi *i due, i quattro* per indicare persone o cose sottintese.

§ 697 Posposti ad un sostantivo di tempo segnano l'anno, il giorno e l'ora.

§ 698 L'anno si pone in numero singolare e, più di rado, anche in plurale: p. es. *nell'anno millecinquecento quattro*, ovvero *negli anni del Signore mille settecento due.*

§ 699 Per indicare un giorno del mese, si usa il plurale *dì* colla preposiz. *a*, articolata o no; p. es. *a' dì quattro d'Aprile*, ovvero, *a dì cinque di Luglio.*

§ 700 L'ora si mette in plurale: p. es. *le ore tre, le ore cinque, alle ore* o *a ore dieci. – Iersera mercoledì a ore quattro ricevei la lettera.* Non è italiano dire: *a dieci ore, a quattr' ore* ecc.

§ 701 Comunemente si omettono i sostantivi *anno, giorno* e *ora,* lasciando soltanto i numerali, p. es. *il mille-*

ottocento ottanta; *il trecento quattro*; *il mille*; *il tre Aprile* o *di Aprile*; *il due Decembre* o *di Decembre*; *a quattro di Maggio, o ai quattro* ecc.; *le due, le quattro, le sei*; *oggi vieni alle cinque*; *le due antimeridiane, le sette pomeridiane* ecc. ecc. *Vestì Pietro l'abito della Compagnia a' due di luglio del 1577.*

§ 702 Il popolo toscano, per indicare *l'una*, ossia l'ora prima dopo le dodici, tanto del giorno che della notte, usa dire il *tocco*, dal costume che vi è di sonar quell'ora con un tocco solo di campana: p. es. *era il tocco, ti aspetto al tocco, era il tocco di notte.*

§ 703 Il primo anno di un secolo, espresso in numeri cardinali, vale a denotare tutto il secolo: p. es. *il milledugento* per il *secolo decimoterzo* (vedi § 711). *Dante fiorì nel milletrecento.* E, lasciato il *mille*, si dice pure il *trecento*, il *quattrocento* ecc. P. es. *Il trecento fu il secolo del bel parlare.*

§ 704 Coi numeri cardinali (sottinteso *uomini*) si indicano i membri di un ufficio, od una schiera composta di un dato numero d'individui; p. es. *gli Otto di giustizia*; *i Dieci di guerra*; *i Tre, i Cinque*; *i Trecento di Leonida* ecc. ecc.

§ 705 Nella frase *tiro a quattro* e sim. si sottintende *cavalli*.

§ 706 Invece dei sostantivi collettivi *diecina, dozzina, centinaio, migliaio* ecc. si possono usare in senso approssimativo i numeri cardinali preceduti da *un*. *Un mille* o *un duemila fiorini*; *un cento di scudi.*

§ 707 Si usano i cardinali anche per indicare l'età della vita: *egli ha tre anni e un giorno*; *ho cinquantatre anni finiti*; *sui quarant'anni*; *aveva un anno* ecc.

§ 708 Alcuni de' cardinali si adoprano per indicare in modo iperbolico una quantità indeterminata, sia molto grande, sia molto piccola. *Un disordin che nasca ne fa cento. - Mi par mille anni che non ci sono più stato. - Qual animo è così dimesso che.... non po-*

sponga questa vita caduca di due giorni, per acquistar quella famosa e quasi perpetua? – Io dico quattro parole da questo balcone.

§ 709 I numerali ordinali sono di lor natura aggettivi e però vanno soggetti a que' diversi usi che, parlando degli aggettivi, abbiamo notati.

Nella frase ***stare infra due*****, si sottintende** ***partiti, consigli*** **o sim.**

§ 710 NUMERI ORDINALI. I *numeri ordinali* si usano per indicare il primo di una serie di anni o di giorni; p. es. *il primo anno dopo Cristo, il dì primo d'Aprile,* o *il primo d'Aprile*, o anche, *il primo Aprile.* Quando diciamo *ai primi* vogliamo indicare i primi giorni; p. es. *ai primi di Luglio parto pei bagni*:

Nel parlare più nobile possono segnarsi coi numeri ordinali anche altri anni o giorni: p. es. ***Il dì sesto d'April, nell'ora prima.***

§ 711 per segnare i secoli avanti o dopo la parola *secolo*; p. es. *Dante fiorì nel secolo decimoquarto*, o *nel decimoquarto secolo.*

§ 712 I numeri ordinali sostantivati si usano anche per indicare le parti di un tutto; p. es. *Due tazze e un quarto. Tre metri e un terzo. Le cinque e tre quarti.* Per indicare una metà, si adopera *mezzo* senz'articolo; p. es. *un anno e mezzo, un'ora e mezzo*; *due giorni e mezzo*; *una tazza e mezzo.* Parlando di ore, quando il numero di esse vien dopo, diciamo *la mezza*; p. es. *era la mezza delle due*: *vieni alla mezza delle nove.*

§ 713 Si usano pure per distinguere l'una dall'altra più persone di ugual nome; p. es. *Carlo quinto, Leone decimo, Paolo quarto* ecc. Sarebbe errore dire, secondo il costume francese, *Luigi quattordici, Leone dieci.*

§ 714 Coi numerali ordinali si lasciano sottintendere alcuni sostantivi, chiari dal contesto, come; *libro, canto* ecc. p. es. *il primo della Genesi*; *il quarto dell'Inferno*; *nel nono dell'Iliade.*

§ 715 Si adoprano avverbialmente, in una serie di numeri, *primo, secondo, terzo* ecc.; p. es. *da te voglio tre cose, primo, che tu divenga più docile*; *secondo, che tu segua a studiare*; *terzo, che tu non pratichi troppo* ecc.

Centesimo e *millesimo* possono indicare iperbolicamente un numero piccolissimo. P. es. *Se tu sentissi La millesima parte di mia gioia* ecc.

§ 716 Numerali indeterminati. Sono aggettivi. Nel singolare maschile, mediante l'articolo, prendon forza di sostantivi in senso astratto. Nel plurale pur maschile indicano persone. Davanti al sostantivo non hanno bisogno d'articolo.

§ 717 *Poco.* Come aggettivo: p. es. *poca fortuna val più che molta prudenza - Poche cose mi sodisfano.* Come sostantivo, nel plurale maschile; p. es. *Pochi ti conoscono. - Seguite i pochi.* In senso astratto: p. es. *È stolto Por contra il poco e incerto il certo e il molto.* Si dice anche *un pochetto, un pochino, un pocolino.*

§ 718 *Alquanto* indica una quantità che sta di mezzo fra il poco ed il molto: p. es. *L'industria di alquanti uomini s'avvolse Per diversi paesi. - Di te gli disse e poi narrò d'alquanti Fino a Rinaldo. - I Romani avevano ripreso alquanto d'autorità.*

§ 719 *Parecchi* (solamente plurale) indica in origine *più d'una cosa, più d'una persona*; quindi si usa nel senso di un numero, ristretto sì assolutamente, ma relativamente non piccolo; p. es. *Si ricordano anche parecchi suoi motti - Ci sono parecchi* (uomini) *che non vogliono saperne.*

Nell'uso parlato si dice anche *parecchio* e *parecchia* in singolare; p. es. *Avanza parecchia roba.* — *Ce n'è parecchio.*

§ 720 *Molto* indica una quantità grande indeterminata: p. es. *Fece un bel vivaio, e quello di molto pesce riempiè.* - *Molti sarebber lieti che son tristi.* - *Pensando che molto di male potrebbe seguire, pensò di palesarsi.*

§ 721 Nell'uso fiorentino si premette quasi sempre a *molto* la prep. *di*; p. es. *ha perduto i capelli e ne aveva di molti. L'è di molto brutta. Parte con di molti fagotti.*

Quanto ad *assai, più, meno,* vedi il capitolo degli avverbj.

§ 722 *Troppo* indica quantità eccessiva: p. es. *Troppi denari hai spesi.* - *Ogni troppo è troppo.* - *Ne potrebbe troppo di mal seguire.*

§ 723 *Tutto,* come aggettivo, richiede che il sostantivo con cui s'accompagna abbia l'articolo: p. es. *Tutto il giorno* o *il giorno tutto*; *tutto un anno.* - *Tutti gli uomini tendono alla felicità.* - *Mettendo in opera tutta la sua pratica, tutta la sua pazienza, tutta la sua destrezza.*

Come sostantivo, in plurale: *Tutti sopra la verde erba si posero in cerchio a sedere.* - *Tutti amano il bene, ma pochi lo seguitano.*

Tutto singolare maschile si usa senza e talora anche coll'articolo, nel senso di *tutte le cose.* P. es. *Quel savio gentil che tutto seppe.* - *Dimmi il tutto.* Nel senso di *intero* sostantivamente usato, vuol sempre l'articolo. *Certamente è una buona cosa sì nel tutto come nelle sue parti.* - *Queste due cose formavano un tutto omogeneo.*

§ 724 *Tutto* si rafforza spesso col pronome *quanto.* - *Un sol minuzzolo fa fermentare tutta quanta la massa. Tutti quanti perirono.*

§ 725 Negli antichi si trova spesso *tutto* col sostantivo senz'articolo determinato: p. es. *tutta notte, tutte cose.* E anch'oggi in frasi avverbiali; p. es. *con tutta fretta.*

§ 726 *E tutto* prende il senso di *insieme* o sim.: p. es. *presi la materassa colla coperta e tutto. - La spada col fodero e tutto* ecc. Gli antichi dicevano *con tutto* ecc. P. es. *Per li capelli presolo* (un uomo attaccato a una cassa), *con tutta la cassa il tirò in terra.*

§ 727 *Poco, molto, troppo* come pure *tanto* e *quanto*, lasciano spesso sottintendere i sostantivi *tempo* o *prezzo.* P. es.: *Fra poco egli arriverà. - Ti diede poco o molto? - Ce n'ha ancora per di molto. - Mi hai fatto aspettar troppo. - Mi hai dato troppo. - Fino a quanto dovrò aver pazienza? - Quanto vuoi di cotesto libro? - Ogni tanto ha bisogno di levarsi in piedi. - Va' pure, ma non istar tanto.*

CAPITOLO V

USO DEI PRONOMI. PERSONALI E POSSESSIVI

§ 728 PRONOMI PERSONALI. Sono tutti sostantivi. Distinguono per lo più il soggetto dall'oggetto.

Forme soggettive sono *io, tu, egli, ei, eglino, ella, elle, elleno*; p. es. *io parlo, tu lavori, egli passeggia.*

Forme oggettive che si costruiscono con preposizioni, sono *me, te, sè, lui, lei, loro*; p. es. *tu affliggi me, dico a te, parla di sè, vedo lui, vengo da lei, seguo loro* ecc.

Noi e *voi* si usano tanto come soggetti quanto come oggetti e dopo preposizioni; p. es. *noi guardiamo* e *vediamo voi*; *voi parlate di noi* ecc.

§ 729 Si usano *me, te, lui, lei, loro* a maniera di soggetto nei seguenti casi:

1. dopo *come, siccome, quanto, salvochè, dove, ecco* ecc. p. es. *Non son dotto come te - Era giovane come loro - Ma non fu quanto lui dolce di sale - Credo che il sappia ognuno salvochè (fuorchè, eccettochè) lui - Non aveva mai bene se non quand'era dove lui - Ecco qui loro al tuo comandamento*;

2. nelle esclamazioni: p. es. *felice te che sì parli a tua posta! te beato! fortunati loro!*

3. dopo participj e gerundj in costruzione assoluta; p. es. *uscito me, arrivato lui, venendo te, essendo partiti loro.*

§ 730 Si usano anche come predicati dopo i verbi *essere, parere, esser creduto* e sim. p. es. *Io son qui con*

uno che per avere il mio nome, vuole esser me in ogni cosa o piuttosto che io sia lui - Costui pare un altro me.

§ 731 *Lui, lei, loro* si usano spesso invece di *egli, ella* ed *elleno*:

1. posposti ai verbi; p. es. *L'ha detto lui*: *c'è stata lei.* Ma nelle interrogazioni si usa *egli* ed *ella*: *Che dic' egli? che fa ella? che chiedon eglino?*

2. *Loro* davanti a *signori* o ai numeri cardinali, p. es. *Lor signori sono uomini di mondo. - Aveano risoluto che loro due venissero a parlare in questo luogo.*

Anzi, nello stil familiare si dice comunemente *lui fa, lei* ecc. *credeva* ecc. invece di *egli* ed *ella.*

§ 732 Il pronome personale generalmente si lascia sottinteso dinanzi alle persone de' verbi; p. es. *leggo, scrivi, parla* ecc. *Pietro quando parla, incanta.* Bisogna però esprimerlo quando stia in contrasto o corrispondenza con altro soggetto, o quando una persona possa confondersi con un'altra; p. es. *Io ti consiglio e tu ti fai beffe di me. - È necessario che tu mi venga in soccorso. - Io gli diceva* ecc.

§ 733 *Gli, e', la, le* forme proclitiche soggettive (§ 320, 321) si usano spesso, a mo' di pleonasmo, dinanzi alle persone de' verbi; p. es. Non *accorgendosi che gli era uccellato. - Niuno vuol consigli quand' e' si trova in disperazione. - La non si fa coraggio. - Le son troppo rustiche.*

§ 734 Invece delle forme oggettive de' pronomi, si usano le particelle pronominali (§ 320) tutte le volte che il pronome non debba essere molto avvertito.

§ 735 I casi in cui il pronome dev' essere molto avvertito sono principalmente i seguenti:

1. quando fa da contrapposto ad un altra persona espressa o sottintesa; p. es. *dico a te, non dico*

a lui; *parlate con me* (sottint. *non con altri*); *guardo voi* (*e non altri*);

2. quando il pronome ha dei complementi o delle proposizioni complementari; p. es.: *lui così buono*; *lei così virtuosa*; *te che mi hai sempre beneficato*;

3. quando è coordinato con altri oggetti o complementi; p. es. *vedo te ed i compagni*; *dico a voi ed a chi vi somiglia*;

4. quando fa parte d'un'esclamazione; p. es. *te felice! lui beato! buon per loro!*

§ 736 Fuori di questi e simili casi si usano le particelle pronominali: p. es. *mi è stato detto*; *ti hanno ingannato*; *il tale si contradice*; *ci rincresce molto del tuo dispiacere*; *questa cosa vi preme*; *tutti vi compatiscono.*

Quanto al posto che debbono avere le particelle accanto al verbo, vedi la Parte III.

§ 737 Il plurale del pronome di prima persona si adopera talora nel senso del singolare:

1. dai sovrani, quando parlano solennemente; p. es. *noi decretiamo, noi nella nostra prudenza giudichiamo* ecc.

2. dagli scrittori; p. es. *nello scriver questo libro noi ci siamo proposti di giovare agli artigiani.*

§ 738 Il plurale del pronome di seconda persona si può usare invece del singolare, parlando direttamente ad una persona, e dicesi *dar del voi*; p. es. *Voi siete sano*; *voi mi parete buona*; *voi siete andato a casa*; *voi vi chiamate Francesca.*

§ 739 Il pronome di terza persona e di genere femminile si può usare invece del pronome di seconda, parlando direttamente ad una persona, e dicesi *dar del lei*; p. es. *Ella è un signore gentile* - *La prego di compatirmi* - *Elleno* (od *essi*) *sono gentiluomini.* - *Ella è fortunato.*

Quanto al modo di concordare l'aggettivo o il participio col pronome, vedi il capitolo della *Concordanza*.

§ 740 I pronomi personali con *di* possono sostituire il possessivo; p. es. *il fratello di lui*; *le parole di te* ecc. invece di *il fratello suo, le tue parole* (§ 754).

Loro si adopera anche senza la propos. *di* ed *a*; p. es. *la casa loro* per *la casa di loro*; *dissi loro* per *dissi a loro*.

§ 741 Il pronome riflessivo *sè* regolarmente deve riferirsi al soggetto della proposizione. Se si riferisce ad un altra persona, gli si sostituisce *lui, lei, loro*: *lo, la* ecc. P. es. *Egli mandò per Alfredo che venisse a star con lui* (non *con sè*) - *Vide da lontano un busto grandissimo a somiglianza degli Ermi colossali veduti da lui* (non *da sè*) *molti anni prima* - *Vita di B. Cellini scritta da lui stesso* (non *da sè stesso*).

§ 742 *Seco*, forma composta da *con sè*, si può riferire, quando non ne nasca equivoco, anche a persona diversa dal soggetto; p. es.: *Almen trovass' io quel ribaldo del mio servitore per potermi sfogare seco* - *Dunque la Rosa non vi parlò e non v' abboccaste seco?* - *Annibale disse a Scipione che voleva parlar seco.*

§ 743 *Loro* si pone invece di *sè* quando potrebbe nascerne equivoco; p. es. *ragionavano fra loro*; *cominciarono fra loro ad aver consiglio*; *si abbracciano fra loro.* - *In mezzo a loro*, (non *in mezzo a sè*).

§ 744 I pronomi di persona si riferiscono talora a cosa o ad una proposizione intera, e cioè:

egli, e', e *gli* usati a modo di pleonasmo; p. es. *O figliuola mia, che caldo fa egli?* - *Anzi non fa egli caldo veruno* - *Gli è perchè le ho viste io quelle faccie* - *E' non è possibile ciò che dite*;

§ 745 invece di *esso, essa*, ecc.: p. es. *una volontà infinitamente perfetta odia la colpa e non odia altro*

che lei (cioè, *essa*) - *I vizj danneggiano chi s' impaccia con loro* (*con essi*).

§ 746 Talora si ripetono i pronomi personali, o essi o le particelle, per rafforzare il sentimento; p. es. *Io me ne posso poco lodare io.* - *Ah sì sì, voi avete ragion voi.* - *A me non mi par di vedere quello che voi dite.* - *Lui l'ho incontrato più volte.*

§ 747 Per separare una classe di persone da un'altra si aggiunge a *noi* e *voi* il pronome *altri*, *altre*; p. es. *La quale* (pietra) *noi altri lapidarj appelliamo Elitropia.* - *Per la pratica che avete voi altri nell'uso del favellare.*

§ 748 Invece di *me*, *te*, *lui* ecc. si adopera talora in un senso più complessivo la circonlocuzione *il fatto mio, tuo, suo,* o *i fatti miei, tuoi, suoi* ecc. *Noi abbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani.* - *Male starebbe il fatto nostro* (cioè, *male staremmo noi*).

PRONOMI POSSESSIVI. Il pronome possessivo è sempre aggettivo.

§ 749 Quando è riferito a più possessori, invece di *suoi* e *sue* si usa *loro*; p. es. *Presero le cose loro.* Tuttavia negli antichi, e anc' oggi in poesia, si trova violata spesso questa regola. P. es. *Due spade Tronche e private delle punte sue.*

§ 750 *Suo*, preso in senso metaforico, si può riferire tanto a cose quanto a persone; p. es, *una grammatica* colla *sua appendice*; *un libro col suo indice.* *Suo* qui vale *relativo.* Così dicesi: *un letto co' suoi cortinaggi*; *un violino col suo archetto*; *un fucile colla sua munizione.* - *Il cuore ha le sue ragioni* (cioè, *speciali, particolari*).

§ 751 Il possessivo lascia talora sottintendere un sostantivo; e cioè:

compagni, *parenti* o sim., p. es. *Con tutti i suoi entrò in cammino.* - *Tutti i miei si raccomandano a te*;

avere, mezzi, denari e sim., p. es. *Io son ricco e spendo il mio in metter tavola.* - *Chi ha tutto il*

suo in un loco, l'ha nel foco. - Egli non spende de' suoi e però spreca così;

parte; p. es. *tu hai un santo dalla tua. - Ho molte persone dalla mia*;

§ 752 *azioni, usanze*: p. es. *Mi maraviglio che non mi abbia fatto delle tue. - Ne fa pur troppo delle sue*;

misure, pertinenze; p. es. *Stia ancor egli in su le sue, chè io sto sulle mie*;

percosse, disgrazie; p. es. *Ho avuto le mie; avrai le tue*;

territorio, possedimento; p. es. *Sono sul mio; lavoro sul mio.*

§ 753 *Nostro* si attribuisce spesso a persona molto conosciuta fra quelli con cui si parla, ovvero a persona o cosa su cui si aggira il discorso. P. es. *Scrissi al nostro amatissimo Padre Segneri - Il nostro frate gli si era messo davanti.*

§ 754 Il possessivo di terza persona regolarmente si riferisce al soggetto della proposizione: riferendosi ad altre parole, gli si sostituisce *di lui, di lei* ecc. (§ 740) *Quell'anello medesimo col quale da Gabriotto era stata sposata dal dito suo trattasi, il mise nel dito di lui.* Il Tasso mancò alla chiarezza scrivendo: *Soliman Sveno uccise e Solimano Dèe per la spada sua restarne ucciso* (dove *sua* si riferisce a *Sveno*, mentre pare che si riferisca a *Solimano*).

§ 755 Quando però non ne nasca equivoco, si può riferire *suo* ecc. anche ad altre persone; p. es. *Arrighetto s' ingegnò di rivolgerla da proponimento sì fiero, offerendole di rimenarla a casa sua* (di lei) *o di seco tenerla in quell' onore che sua* (di lui) *sorella.*

§ 756 Il possessivo si afforza sovente coll'aggettivo *proprio.* P. es. *Ottonieri, del quale prendo a scrivere alcuni ragionamenti notabili, che parte ho uditi dalla sua propria bocca, parte narrati da altri.*

§ 757 Spesso si usa anche *proprio* invece di *suo* e *loro*. P. es. *Assai ed uomini e donne abbandonarono la propria città, le proprie case. - Senza guardarsene, viene a scoprire talora ad uno a sè mal-noto la propria inclinazione.*

§ 758 Il pronome possessivo si lascia sottinteso tutte le volte che è chiaro dal contesto, tenendone luogo per lo più l'articolo determinato; p. es. *Mi cavai il cappello. - Mettiti i guanti. - Salvatemi il figlio.* Si esprime soltanto o per bisogno di chiarezza o per dare maggior forza al discorso. P. es. *Datemi il mio bastone* (proprio il *mio*). *Salvatemi il mio caro figlio.*

CAPITOLO VI

USO DEL PRONOME. DIMOSTRATIVI, INDEFINITI

§ 759 DIMOSTRATIVI. Fra i pronomi dimostrativi quelli di persona (§ 328) sono sempre sostantivi. Quelli di cosa sono sostantivi quando hanno senso astratto; p. es. *questo* nel senso indeterminato di *questa cosa*; e sono aggettivi quando reggono un sostantivo espresso o sottinteso; p. es. *questo libro non mi piace*; *dammi quello.*

§ 760 Spesso i pronomi dimostrativi di cosa si usano riferiti a persona. P. es. *Non si prevalga della familiarità e della confidenza dell' amico a soppiantarlo, non porti invidia ai vantaggi di quello. – Essendo sottentràti al carro della madre, sacerdotessa di Giunone, e condottala al tempio, quella supplicò la dea che rimunerasse la pietà de' figliuoli. – Si mise a sedere pregando la donna che facesse presto. Questa in un momento ebbe messo in tavola. – Lodovico mirava piuttosto a scansare i colpi e a disarmare il nemico, che ad ucciderlo*; *ma questo voleva la morte di lui ad ogni costo.*

§ 761 Presso gli antichi i pronomi di persona sono talora riferiti a cose od animali bruti. Dante dice: *Questi* (cioè, questo leone) *parea che contra me venesse.*

§ 762 *Questi* e *quegli* (*quei, que'*) personali di numero singolare, non si adoperano fuorchè come soggetti della proposizione. *Questi è un poeta alto e profondo. –*

Quegli è libero da paura e da speranza. - E quei che del suo sangue non fu avaro. Al contrario *colui, costui, colei, costei, coloro, costoro* si usano in qualunque posizione; p. es. *colui che dice, parlo a costei, si partì da costoro* ecc.

In verso adoprasi *lui*, *lei*, *loro* davanti al relativo *che*, nel senso di *colui*, *colei*, *coloro*. P. es. *Morte biasmate, anzi laudate lui Che lega e scioglie. - Ma perchè lei che dì e notte fila Non gli avea tratto ancora la conocchia. - Fra lor che il terzo cerchio serra.*

§ 763 *Questi*, *questo*, *questa* ecc. si usano per indicare persona o cosa appartenente o vicina a chi parla (persona prima);

§ 764 *costui, costei, cotesto, cotesta* ecc. per indicare persona o cosa appartenente o vicina alla persona, cui si volge il discorso (persona seconda);

quegli, colui, colei, quello, quella ecc. per indicare persona o cosa che non appartiene nè a chi parla nè a chi si parla, ma ad altra cosa o persona (persona terza). P. es. *Mangia questi due pani così belli* (chi parla li tiene in mano). - *Io gli farei toccare una buona picchiata di questa clava. - Innanzi che cotesto ladroncello che v' è costì dallato, vada altrove. - Lascia cotesto pensiero. - Che sarebbe la Chiesa, se codesto vostro linguaggio fosse quello di tutti i vostri confratelli? - Quell' altro è Demofonte e quella è Fille, Quell' è Giason, e quell' altra è Medea.*

§ 765 Quando la cosa che si trova presso la seconda persona si considera in sè stessa, senza riguardo alla persona medesima, può indicarsi anche co' pronomi *questo*, *quello*. *Qual negligenza, quale stare è questo?* (parla Catone alle anime che si erano fermate, in vece di correre al Purgatorio). - *Calandrino, che viso è quello? e' par che tu sia morto* (dove Nello, mostrando maraviglia della pallidezza di Calandrino, risguarda il viso come separato dalla persona).

§ 766 *Questo* si riferisce anche a tempo presente o risguar-

dato come presente: p. es. *Mio padre si è contentato di darmi la permissione che questa quaresima io possa andare a Roma a pigliare il giubbileo.*

§ 767 *Questo e quello, questi e quegli* stanno in opposizione fra loro per indicare due cose o persone dette poco avanti, la più vicina con *questo,* la più lontana con *quello,* sì nel sing. come nel plur. P. es. *Non volle Giano far esperienza di questi popolari favori, nè commettere la vita sua ai magistrati, perchè temeva la malignità di questi e la instabilità di quelli.*

§ 768 *Quello* si usa ancora:

invece di ripetere un sostantivo già espresso: p. es. *non voglio il vestito bianco ma quello rosso; gli uomini in città, quelli in campagna;*

invece dei sostantivi *territorio, distretto* o simile, nelle frasi *In quel di Prato, in quel di Roma* e sim.;

§ 769 dopo *essere, parere* e simili verbi, nel senso di *quel medesimo, quella medesima;* p. es. *tu non sei più quello: non mi sembrava quella. - Ecco poi langue e non par quella;*

invece dell'articolo *lo, la* per indicare una cosa o persona con maggior forza. P. es. *Ov'è 'l gran Mitridate, Quell'eterno Nemico de' Romani?*

§ 770 I femminili *questa, cotesta, quella* lasciano talora sottintendere i sostantivi *cosa, azione, parola* o sim. P. es. *Questa* ecc. *è curiosa davvero. - Se tu mi fai di queste* ecc. *te ne pentirai. - Sentite un po' questa. - Quella è strana.*

§ 771 *In quella* vale *in quell'ora, in quel mentre.* P. es. *Qual è quel toro che si slaccia in quella C'ha ricevuto già il colpo mortale.*

Ciò (§ 328) è sostantivo e non ha plurale.

§ 772 *Cioè = ciò è,* è avverbio dichiarativo di qualche cosa detta innanzi (come *vale a dire*); e benchè in origine accenni a tempo

presente singolare, essendo ormai divenuto avverbio, può riferirsi a qualunque tempo e numero. P. es. *Quel che tu non puoi avere inteso, Cioè come la morte mia fu cruda, Udirai.*

Anticamente il verbo *essere* dopo *ciò* si coniugava, dicendosi *ciò sono, ciò era, ciò erano, ciò furono* ecc. ecc.

§ 773 Le particelle pronominali dei pronomi di terza persona; (§ 320) servono anche per i pronomi dimostrativi. P. es. *Giove mi manda e vuole ch' io ti saluti da sua parte, e in caso che tu fossi stracco di cotesto peso, che io me lo addossi per qualche ora.... Se non fosse che Giove mi sforza di stare qui fermo e tenere questa pallottola sulla schiena, io me la porrei sotto l' ascella o in tasca.... Io stetti con grandissimo sospetto che* (il mondo) *fosse morto e pensava.... l' epitaffio che gli dovessi porre. – Guarda questa scarpa come l' è rotta. – Come gli è grande quel palazzo!*

§ 774 *La* (sia come soggetto, sia come oggetto) si usa spessissimo riferito ad un sostantivo indeterminato che si lascia sottintendere dal contesto, come *cosa, faccenda* ec. *Vorrei che la fosse toccata a voi, com' è toccata a me* (cioè la *paura* o la *disgrazia*). – *Io la veggo brutta* (questa cosa).

§ 775 Quindi nascono gran numero di frasi ellittiche in senso metaforico, formate da un verbo costruito con *la* oggettivo. P. es. *attaccarla con alcuno*, prender lite ecc.; *averla con alcuno*, odiare alc.; *battersela*, andarsene; *bersela*, credere una cosa falsa od assurda; *capirla*, intender ragione; *darla vinta ad alc.*, dichiararsi vinto; *darla a gambe*, fuggire da un pericolo; *darla ad intendere ad alc.*, ingannare alcuno; *dirla schietta*, parlar chiaro; *dirsela con alcuno*, aver simpatia con alcuno; *farla ad alcuno*, imbrogliare alcuno; *farla da padrone*, usare modi da padrone; *rifarsela con alcuno*, vendicarsi con chi non ci ha colpa; *finirla, farla finita*, prendere una risoluzione estrema; *godersela*, darsi bel tempo, pigliar piacere; *intendersela con alcuno*, averci confidenza e simpatia, ovvero, andar d'accordo, *legarsela al dito*, serbar rancore; *menarla buona ad alcuno*, tollerare una ingiuria; *pagarla* (*me la pagherà*), *farla pa-*

gare ad alc., vendicarsi di alcuno; *pigliarla* o *pigliarsela con alcuno*, andare in collera con alcuno; *risparmiarla ad alcuno*, non fargli un male che si aspettava (p. es. *Questa volta me l'ha risparmiata*); *saperla lunga*, esser molto pratico, accorto; *spuntarla*, ottener un intento molto contrastato; *tagliarla corta*, dissimulare o far le viste di non intendere; *vincerla*, vincere un ostacolo; *volerla con alcuno*, andare in collera con alcuno.

§ 776 *Lo* (di rado *il*) corrispondente a *quello, questo, cotesto* usati in senso astratto o a *ciò*, si adopera in due modi:

come oggetto: p. es. *Perchè viviamo noi?... Che so io di cotesto? Meglio lo saprete voi che siete uomini. Io per me ti giuro che non lo so*:

§ 777 come predicato nominale dopo *essere* e *parere*, tanto riferito a maschio quanto a femmina, tanto singolare quanto plurale. P. es. *Fu generalmente d'animo quieto e tranquillo, non tanto perchè naturalmente il fosse, quanto perchè si ostinava a voler esserlo. - Io fui pur sempre alle vili opre tarda Presta al ben fare e d'onestate amica Ed or son più che mai, se ancora il fui. - Vedete quanti figliuoli rimasti senza padre! Siatelo per loro.*

§ 778 *Esso* come sostantivo serve a richiamare una cosa o persona poco prima nominata. P. es. *Nella sommità di questa torre è un dilettevole giardino, e in mezzo d'esso una fontana.* - (Renzo) *diede una voce* (a Perpetua), *mentr'essa apriva l'uscio.*

§ 779 Altre volte *esso* vale *esso stesso, egli medesimo.* P. es. *Chi osserverà bene, vedrà che i nostri difetti e svantaggi non sono ridicoli essi, ma lo studio che noi ponghiamo per occultarli.*

È frequente l'uso di *esso stesso, esso medesimo.* P. es. *Sommamente facendolo onorare, esso stesso gli tenea compagnia.*

§ 780 *Esso* si usa come aggettivo dinanzi a un nome ripetuto. P. es. *L'uomo non desidera e non ama se non la felicità propria. Però non*

ama la vita, se non in quanto la reputa instrumento o subietto di essa felicità.

§ 781 Si trova anche come ripieno. Dopo alcuni avverbi o preposizioni gli antichi usavano *esso*, che talora formò una sola parola con quelle: p. es. *passava lunghesso la camera. - Tu cenerai con esso meco.* Oggi si adopera bene *lunghesso* e qualche volta *con esso* unito a pronomi personali: p. es. *con esso te, con esso loro* ecc.

Desso, sempre sostantivo, fa da complemento predicativo con *essere, parere, credere, esser creduto* e simili verbi, e si riferisce per lo più a persona. Significa *quello proprio, quello appunto*. P. es. *Gridando: questi è desso e non favella. - Tu non mi par' desso.*

§ 782 *Stesso* e *medesimo* aggettivi si usano principalmente:

per porre in maggior rilievo una persona o cosa; p. es. *Il Papa stesso o lo stesso Papa emanò quest' ordine* (cioè, *proprio lui, non altri che lui*). E in questo senso prende la forza di *anche, fino, proprio*. P. es. *Vince di beltà le Grazie stesse* (*fino le Grazie*). *- La stessa fortuna e il caso medesimo sogliono esser inimici delle tue simili*;

per rafforzare il pronome personale e riflessivo; p. es. *lodo me stesso: egli si tormenta da sè stesso*;

§ 783 per denotare identità; p. es. *il sole che noi vediamo è lo stesso* (o *il medesimo*) *sole che vedono i popoli antipodi*;

per richiamare cosa o persona nominata avanti. P. es. *Il fiore è una parte delle piante, che serve a costituire il carattere delle medesime.*

§ 784 In senso astratto valgono *la stessa* o *medesima cosa*. P. es. *Lo stesso dicasi de' Calvinisti. - Quello che di questa parte ho detto, quel medesimo dico della seconda.*

§ 785 *Tale* (*cotale*), di sua natura aggettivo, denota uguaglianza o somiglianza di qualità. P. es.: *Non mai la vita,*

ove cagione onesta Del comun pro la chieda altri risparmi; Ma nè prodigo sia d'anima grande Uom degno, e tale è ben chi qui la spande (cioè, *è prodigo*). - *Tali sono là i prelati, quali tu gli hai qui potuti vedere.*

§ 786 Si usa pure invece di *questo, quello* aggettivamente. P. es. *Quando tale ribellione seguì, i Sanniti erano in lega coi Romani*:

§ 787 e in senso indeterminato per indicare cosa o persona che non sappiamo o non vogliamo specificare. P. es. *Quando diciamo*: *oggi è l'anno o tanti anni accadde la tal cosa ovvero la tale, questa ci pare, per dir così, più presente o meno passata che negli altri giorni.* - *Andava accompagnato da un tal Cristoforo.* - *Il tale è mio amico.*

§ 788 *Tale* si usa anche come sostantivo per *alcuno, qualcuno.* P. es. *Tal fatto è fiorentino e cambia e merca Che si sarebbe volto a Simifonte.*

È notabile la frase *giungere a tale che*, cioè *a tal grado, a tal punto.* P. es. *Sono io .... a tal venuto, ch' io non posso far nè molto nè poco.*

§ 789 *Tanto* indica una quantità determinata. Si usa però anche in senso di ammirazione, per indicare quantità indeterminata; p. es. *ho tante disgrazie! è tanto bello!*

§ 790 *Tanto* sostant. vale anche quantità uguale a quella della cosa di cui si parla, dicendosi *due tanti, sei tanti, cento tanti,* o *due* ecc. *volte tanto.* P. es. *Vide Che le navi nemiche eran due tante.* - *Diverrà due tanti maggiore il piacere* (cioè *il doppio*).

Tanto in senso indeterminato e preceduto da *un*, indica una quantità qualsiasi di denaro. P. es. *Dovremmo darle un tanto il mese.*

§ 791 Pronomi indefiniti. *Uno* aggettivamente usato equivale a *un certo, un tale,* significando cosa che non si conosce o non si determina. P. es. *Un* (cioè *un certo, un tale*) *Niccolò di Lorenzo cacciò i Senatori*

di Roma. Altre volte sta per *un solo*. P. es. *Ed ella per mangiar non ha un boccone.. - Amore e 'l cor gentil sono una cosa.*

§ 792 Come sostantivo indica persona in modo indeterminato nel senso di *chicchessia* o di *alcuno*. P. es. *Sono alla sedia sua perle attaccate, Che sbigottiscon un solo a vedere. - Dirà qui forse uno: a che fine si debbe dare il mandato libero? - Quando uno mentisce, offende sè stesso.*

§ 793 *Uno* vale *ciascuno*, nella locuzione *per uno*. P. es. *I Romani eserciti niuno altro guernimento portavano che un poco di farina per uno, con alquanto lardo.*

Una di gen. femminile lascia sottintendere un sostantivo astratto, come *azione*, *bravura*, *notizia*, *storia* o sim. P. es. *O ne ha fatta una, o qualcheduno la vuol fare a lui.*

§ 794 *Altri* è sostantivo di persona e non si unisce con verun pronome. P. es. *Me degno a ciò, nè io nè altri crede. - Sentendo che ad altri non restava a dir che a lei, cominciò.*

Si usa *altri* per il semplice *alcuno* personale. P. es. *Non mai la vita, ove cagione onesta Del comun pro la chieda, altri risparmi.*

§ 795 *Altrui* (aggettivo) vale *di altri* e *ad altri*. P. es. *L' iniquità non si fonda soltanto sulle sue forze, ma anche sulla credulità e sullo spavento altrui. - Tutti coloro che fanno torto altrui sono rei* ecc.

Sta anche pel semplice *altri*, ma non come soggetto. P. es. *Pensoso più d'altrui che di sè stesso.*

Lascia anche sottintendere il sost. *roba*. P. es. *Malvagio costume è voler vivere dell' altrui.*

§ 796 *Altro* è aggettivo e si adopera in senso pronominale; con gli articoli *il*, *un* o con un pronome o con un numero cardinale. P. es. *l' altro*; *noi, voi altri*; *questo, quell' altro*; *tal altro*; *tant' altro*; *un altro, qual-*

che altro, *cert' altro*; *alcun altro*; *ogni altro*, *tutt' altro*; *molt' altro*; *che altro?*; *due altri*, *cento altri* ecc.

§ 797 Si contrappongono spesso in senso distributivo *l'uno*, *l'altro*; *gli uni*, *gli altri*; *alcuni*, *altri*; *altri*, *altri* ecc. P. es. *Alcuni spinti a forza resistevano invano.... altri camminavano in silenzio. - Altri percotevansi il petto, altri si svellevano i crini.*

§ 798 Collettivamente si usa *l'uno e l'altro*, *gli uni e gli altri* sì di persone, come di cose. P. es. *Io diedi parola e all' uno e all' altro. - Nè l' una nè l' altra cosa è in potestà mia.* In senso reciproco si usa *l'uno l'altro*; *gli uni gli altri*, o *l'uno coll' altro*. P. es. *Queste famiglie combatterono molti anni insieme, senza cacciare l' una l' altra. - Due Fiorentini, senza sapere l' uno dell' altro, l' amavano sommamente. - Si bisticciavano gli uni cogli altri.*

§ 799 Quando l'*uno e l'altro* sostantivati, in senso collettivo, si riferiscono a cose o persone di genere diverso, si flettono ciascuno secondo il genere stesso: *l'uno e l'altra*, *gli uni e le altre*. In senso reciproco si dice *l'uno l'altro*, *l'uno dell' altro*, *gli uni gli altri* ecc. anche se vi è differenza di genere.

Altro senza articolo prende senso di *altra cosa*. P. es. *Veggendo che altro esser non poteva, s'ingegnò di darsene pace.*

Altro! tutt'altro! è un'esclamazione energica, per significare una cosa molto superiore a quella che ci vien dimandata, o affatto diversa da essa.

§ 800 *L'altro anno* e *l'altro mese* voglion dire: *l'anno* o *il mese passato*. *L'altro giorno* vale *pochi giorni fa*. *Ieri l'altro* o *l'altro ieri* valgono *il giorno avanti a ieri*, *tre giorni fa*. *Diman l'altro* vale *posdomani*.

§ 801 *Qualche* è sempre singolare, nè mai scompagnato dal suo sostantivo: p. es. *dammi qualche libro*; *ho bisogno di qualche aiuto.* Si usa pure *un qualche*, *una qualche*. P. es. *La facezia allora solo è tollerabile, quando del suo velo ricuopre una qualche verità.* Prende anche il senso di *pochezza*, riferito specialmente

a uno spazio di tempo. P. es. *Date retta a me, disse dopo qualche momento Agnese. – Verrò fra qualche giorno.*

§ 802 La forma astratta di *qualche* è *qualche cosa* o *qualcosa*; e con diminutivo, *qualche cosetta, cosina, cosuccia, cosellina,* ovvero *qualcosetta* ecc. – *Ho qualcosina a casa.*

§ 803 *Certo* è pure aggettivo. P. es. *Una certa farfalletta svolazzava* ecc. – *Si dànno alle volte negli uomini certi temperamenti, certe complessioni, certe abitudini di corpo, che non s'intendono.* Sostantivato in plurale vale *alcuni*; p. es. *De' suoi frutti certi son dolci e certi acetosi.* In senso astratto: *un certo che.* P. es. *Apportassero loro un certo che di maestà e di riverenza.*

§ 804 *Alcuno* come aggettivo plurale supplisce ai plurali (che mancano) di *uno* e di *qualche*: p. es. *Alcune leggi vecchie s'annullano, ed alcune altre se ne rinnovano.* Come sostantivo: p. es. *Non voglio che per le raccontate cose alcuna di loro possa prender vergogna. – In Persia, quando alcuno vuole onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua. – Alcuni sono, i quali più che le altre genti si credon sapere, e sanno meno.*

§ 805 Nelle proposizioni negative si adopera sempre invece di *qualche* e *qualcuno.* P. es. *La natura non ha posto alcun termine ai nostri mali. – Era sì bello il giardino, che alcuno non vi fu che eleggesse di quello uscire.*

Però anche nelle proposizioni non negative si può usare *alcuno* invece di *qualche.* P. es. *tanto refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico.* Così anche può dirsi *alcuna volta* per *qualche volta.*

Alcunchè vale, *alcuna cosa*: p. es. *Di cui tuttavia alcunchè nel capitolo quarto è da dirsi.*

§ 806 *Qualcuno* o *qualcheduno* è sempre sostantivo, e nell'uso più comune si sostituisce ad *alcuno* in proposizione non negativa. P. es. *Colui che ve lo dice è qualcuno che mi vuol male. - Cogliendo omai qualcun di questi rami.*

Taluno (*tale, uno*) si usa più spesso come sostantivo. P. es. *E forse v' ha talun che, mentre ascolta, Sè d' atra invidia o di disdegno rode.*

§ 807 *Ogni* è sempre aggettivo e si costruisce col singolare. P. es. *D'ogni oltraggio passato domandò perdonanza.* In locuzione avverbiale indica un periodo di tempo che successivamente si ripete: p. es. *Fu Bonifacio ordinatore del giubileo, e provide che ogni cento anni si celebrasse. - Avevan cura di rinnovarla ogni tanti giorni. - Ogni giorno egli passeggia.*

§ 808 *Ognuno* è sempre sostantivo. P. es. *Per ognuna che ne abbiam noi* (delle pene), *ne avete mille voi. - Con grandissima ammirazione d'ognuno, le prime lettere apparò.*

§ 809 *Ciascuno* o *ciascheduno* può usarsi come aggettivo e come sostantivo. P. es. *Ciascun uomo per istinto difende la propria vita. La regina comandò che ciascuno* (di quelli che erano con lei) *infino al dì seguente s'andasse a riposare. - I giovani, ciascuno per sè, come meglio sapeva, pregava il padre* ecc.

Si usa con *per* od *a* p. es. *Presero una spada per ciascuno. - Dandone a ciascuno una parte.*

§ 810 *Nessuno, nissuno, niuno* sono composti da un avverbio negativo e dal pron. *uno.* Si usano tanto come aggettivi, quanto come sostantivi. P. es. *Nessuna favola fu mai più favolosa di questa, - Nessuno fu mai pienamente felice.*

§ 811 Tanto *nessuno* quanto *nulla* e *niente,* premessi al verbo della proposizione, negano, senza bisogno di av-

verbj negativi; p. es. *Nessun uomo è libero quando serve al suo corpo. - Nessun ci fece motto.* Posposti ad esso non negano: onde bisogna che il verbo sia esso accompagnato da un avverbio negativo; p. es. *Non ci è nessuno, non ho nulla.*

Eccezioni.

§ 812 *Nulla* o *niente* conservano senso negativo nelle frasi *ridurre a niente, aver una cosa per niente* o *per nulla, uomo da niente, cosa da nulla, il nulla, poco o nulla*; ed anche *nissuno,* quando è messo in contrasto con un numerale indeterminato: p. es. *pochi o nessuno; li voglio tutti o nissuno.*

§ 813 Nelle prepos. interrogative e talora anche nelle ipotetiche *nissuno* ecc. *nulla* ecc. valgono quanto *alcuno*: *qualche cosa.* P. es. *c' è nissuno? hai nulla? avete niente? - Se vi posso giovare in nulla, non mi risparmiate.*

CAPITOLO VII

PRONOMI RELATIVI ED INTERROGATIVI

§ 814 PRONOMI RELATIVI. *Che* è forma invariabile per tutti i generi e i numeri. Si usa come soggetto, come oggetto e, riferito a cosa, anche dopo preposizioni. P. es. *Colui che lavora, colei che cuce, coloro che camminano, quello* (quella cosa) *che mi affligge*; *colui che io lodo, colei che ho veduta, coloro che amo, alcuni che conosco, ciò che io aspetto, quello che noi vogliamo* ecc. *La cosa di che vi parlo*; *lo scopo a che io tendo* ecc.

Talora dopo *quello* si omette il *che*: p. es. *Avere quell'ardore ebbe lui. - Tu sai quello hai a fare.*

§ 815 *Che*, usato per lo più coll' articolo determinato, vale *la qual cosa*. P. es. *Io mi veggo senza alcun fallo venir meno*; *il che mi duole. - Le commendò molto* (le figlie di Messer Neri), *confortandolo a maritarle. Del che Messer Neri si scusò.* Si dice anche *di che* senza articolo.

§ 816 *Che* si usa con ellissi della preposizione da cui dovrebbe esser preceduto; specialmente nei seguenti casi:

riferito a tempo; p. es. *Nella stagion che* (*in che*, *in cui*) *il ciel rapido inchina Verso occidente e che il dì nostro vola A gente che di là forse l'aspetta - Sono tre anni che* (*da che*) *non l'ho più veduto*;

riferito a luogo; p. es. *Questa vita terrena è quasi un prato Che* (*in che*) *il serpente tra' fiori e l'erba giace*;

dopo *stesso*, *medesimo*, *quello*: P. es. *Soffre dello stesso male che* (*di che*) *voi - Tu mi accusi dei difetti medesimi che io dovrei accusar te - Ti duoli di quei mali che io*;

in senso partitivo: P. es. *Mandolla a due cristiane rinnegate: che* (*di che*) *una avea nome Crista*, *l'altro Callista*.

§ 817 *Cui* dopo preposizioni si sostituisce regolarmente a *che* tanto nel singolare, quanto nel plurale. P. es. *O anima cortese mantovana, Di cui la fama ancor nel mondo dura* ecc. - *Par che segni il punto in cui il lago cessa. - Molti son gli animali a cui s' ammoglia.*

§ 818 Come oggetto si adopera quando lo richiede la chiarezza. P. es. *E caddi come l'uom cui sonno piglia.* Non può per altro riferirsi a *ciò* nè ad un'intera proposizione, onde sarebbe improprio dire: *ciò cui veggo*; *quello* (quella cosa) *cui amo. - Voi siete ammalato*; *per cui oggi starete in casa.*

§ 819 Spesso si tralascia davanti a *cui* la preposiz. *a*. P. es. *Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade.* La prep. *di* si suol tralasciare quando le preceda l'articolo. P. es. *Iddio mi pose avanti questo giovane, i cui costumi e il cui valore son degni di qualunque gran donna.*

Talora davanti a *cui* si sottintende *quello* o *colui*. P. es. *Cui fu donato in copia, Doni con volto amico.*

§ 820 *Il quale* si adopera invece di *che* o *cui*, nei seguenti casi:

quando ha espresso il suo sostantivo. P. es. *Appena due o tre sono oggi in Italia che abbiano il modo e l'arte di scrivere. Il qual numero se ti pare eccessivamente piccolo* ecc.;

riferito ad un sostantivo un po' lontano, nel qual caso è talvolta utile, per amor di chiarezza, ripetere il sostantivo stesso. P. es. *Ammonisce i novizj e gl'imperfetti nella via di Dio, i quali non hanno ancora i sensi mortificati. - È assurdo l'addurre quello che chiamano consenso delle genti nelle questioni metafisiche, del qual consenso non si fa nessuna stima nelle cose fisiche*;

§ 821 come complemento d'altra parola nella stessa proposizione. P. es. *Avea trovato* (il giudice) *tra due litiganti, uno de' quali perorava caldamente la sua causa. - Don Abbondio non si curava di quei van-*

taggi, per ottenere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto o d'arrischiarsi un poco;

sul principio di un nuovo periodo o membro di periodo. P. es. *Fu in Perugia un giovane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli: il quale, avendo inteso che a Napoli era buon mercato di quelli, con altri mercatanti là se n'andò*;

§ 822 quando serve a distinguere il genere e il numero del sostantivo. P. es. *Dove egli si posa, dintorno a quello si aggirano, invisibili a tutti gli altri, le stupende larve già segregate dalla consuetudine umana, le quali* (*che* o *cui* farebbe equivoco) *esso Dio riconduce per quest'effetto in sulla terra*;

quando la sentenza o il periodo abbiano già molti *che* o *cui*, onde l'aggiungerne un altro porterebbe oscurità o stento o cattivo suono.

§ 823 *Chi* relativo personale equivale a *colui che*. P. es. *Chi non ha debiti è ricco. - La maldicenza rende peggiore chi parla e chi ascolta, e per lo più chi ne è l'oggetto. - Nelle opinioni si considera piuttosto la persuasione di chi crede, che la verità delle cose credute. - Tutt'e due si volsero a chi ne sapeva più di loro. - Io non son forse chi tu credi. - Negasti il suo a chi si doveva.*

§ 824 Si trova riferito anche al genere femminile. P. es. *A chi tra l'altre belle è la più bella.*

Sarebbe errore costruire *chi* in tal modo che, sciogliendosi in *colui che*, *colui* fosse retto da una preposizione, e *che* da una differente, p. es. *Parlo di chi* (di colui al quale) *tu facesti ingiuria.*

§ 825 Equivale pure ad *uno* o *alcuno che*. P. es. *Quivi non era chi con acqua fredda le smarrite forze rivocasse.*

In forza di questo senso indeterminato, *chi* si usa talora come indipendente, nel senso di *se alcuno*. P. es. *Ira è breve furore*

e, chi nol frena, È furor lungo. - I danari nascosti, specialmente chi non è avvezzo a maneggiarne molti, tengono il possessore in un sospetto continuo.

§ 826 Ripetuto una o più volte *chi* ha il senso partitivo di *alcuno .... alcuno*. P. es. *Chi si maravigliava, chi rideva, chi si voltava* ecc. - *Portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere e chi diverse maniere di spezierie.*

§ 827 *Qualunque* è sempre aggettivo. P. es. *A qualunque animale alberga in terra Tempo è da travagliar, mentre il Sol dura. Chiunque* è sempre sostantivo. P. es. *Chiunque altrimenti fa, pecca.*

Qualunque e *chiunque* si usano anche in senso di pronomi indefiniti. P. es. *Prendendo il cibo di qualunque* (qualsisia) *ostello.* - *Vietò a chiunque* (chicchessia) *di riceverli ad albergo.*

§ 828 *Checchè* vale *qualunque cosa*. P. es. *Deliberò, checchè avvenir se ne dovesse, di privare di questa felicità il prence.*

§ 829 Il semplice *chi* assume anche il senso di *chiunque*. P. es. *Laddove io onestamente viva, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario.*

§ 830 In verso si usa pure *qual* nel senso di *qualunque*, riferito più spesso a persona. P. es. *Ivi fa che il tuo vero, Qual io mi sia, per la mia lingua s'oda.* E invece di *chi* o *chiunque*. P. es. *Vidi cose che ridire Nè sa nè può qual di lassù discende.*

§ 831 *Quale* corrisponde a *tale* dimostrativo. *La cosa è tale, quale io ve la dico. - Quale il padre, tale il figlio.*

Frase ellittica *tale e quale* o *tal quale* per indicare una perfetta somiglianza; p. es. *Come lo somiglia questo ritratto! è tal quale*; ovvero anche nel senso indeterminato di *un certo*. P. es. *Essa sentiva uscir dalla fatica una tal quale placida malinconia.*

§ 832 Nelle comparazioni poetiche si usa *tale* e *quale* avverbialmente nel senso di *come, così*. P. es. *Quale i fioretti dal notturno gelo Chi-*

nati e chiusi, poi che 'l Sol gl'imbianca, Si drizzan tutti aperti in loro stelo, Tal mi fec' io di mia virtute stanca.

§ 833 *Quale .... quale* ecc. prende senso partitivo pari ad *alcuno .... alcuno.* P. es. *I nostri cittadini da Bologna ci tornano, qual giudice e qual medico e qual notaio. - Qual fior cadea sul lembo, Qual sulle trecce bionde .... Qual si posava in terra e qual sull'onde.*

§ 834 *Quanto* corrisponde a *tanto* (vedi § 339). Quindi nelle proposizioni comparative si contrappongono. P. es. *Quante ne veggono, tante ne desiderano. - Di borsa gli trasse quanti danari egli avea.*

§ 835 *Quanti* usato assolutamente nel maschile plurale lascia sottintendere *uomini* o *persone.* P. es. *Erano riusciti in una camera appartata, fuor della vista di quanti stavano sulla festa.*

Quanto in senso astratto. P. es. *Quanto piace al mondo è breve sogno.*

§ 836 PRONOMI INTERROGATIVI. In frasi dubitative, interrogative ed ammirative si adoprano *quale, che, chi, quanto.*

Quale. P. es. *Non so qual senso mi stimola a doverti il mio peccato manifestare. - Qual vaghezza di lauro? Qual di mirto? - Oh! che vegg'io! Qual meraviglia! - Qual vuoi di questi?*

§ 837 *Che* si adopera in senso di *che cosa,* p. es. *che vuoi? In che posso ubbidirla?* o in vece di *quale* aggettivamente. P. es. *Vedi signor cortese, Di che lievi cagion che crudel guerra. - Che peccati hai tu fatto? - Il Petrarca, Dio buono, che uomo!*

Cosa per *che cosa* è del parlar familiare: p. es. *non sa cosa si dica. - Cosa volete?*

Quello che, vale *che cosa.* P. es. *Potremo conoscere quello che sia da fuggire. - Tu non sai quello che ti dici.*

§ 838 *Chi* vale *qual persona?* e si accorda anche col plurale. P. es. *Va' su e guarda chi v' è e chi egli è. -*

Chi è quel signore? - Chi sono costoro? Si costruisce con tutte le preposizioni. P. es. *Chi vedi? Di chi ti fidi? A chi parli? Da chi vieni?*

§ 839 *Quanto. Mira quante vaghezze ha il ciel sereno, Quante la terra. - Quanti anni avete? - Quanti sono morti in fasce!*

Mai rafforza spesso questi pronomi interrogativi; p. es. *qual mai? che dici mai? che mai sarà avvenuto? quanti mai sono eglino?*

CAPITOLO VIII

USO DEL VERBO — SUE FORME

§ 840 I verbi nella loro forma più semplice si distinguono in *transitivi* ed *intransitivi* (divisione che corrisponde a quella degli antichi grammatici in *attivi* e *neutri*).

§ 841 Diconsi transitivi que' verbi, l'azione dei quali passa in una persona o cosa, detta *oggetto* (§ 11); p. es. *amare, comprare, conoscere, possedere, vedere, vincere*; ecc.; verbi tutti che suppongono qualche cosa *amata, comprata, conosciuta* ecc. P. es. *amo la patria, compro un libro, conosco un amico, posseggo una casa, vedo un albero, vinco i nemici* ecc.

§ 842 Diconsi intransitivi que' verbi, l'azione dei quali non passa in un oggetto ma resta in chi la fa, cioè nel *soggetto*, sia che si compia naturalmente in quello e ne formi come uno stato, p. es. *nascere, morire, divenire, crescere, spuntare, sbocciare, scoppiare, appartenere, bastare* ecc.; sia che venga fatta dal soggetto stesso, come *andare, entrare, venire, correre, volare, dormire, pranzare, cenare, vegliare, parlare, gridare, abbaiare, mugghiare* ecc. *pensare, meditare, riflettere* ecc.

§ 843 Alcuni verbi intransitivi significanti moto o stato, in composizione con preposizioni divengono transitivi. Tali sono p. es. *pre-venire, pre-cedere, per-correre, pre-correre, rin-correre, sor-montare, tras-andare, rag-giungere* (*ri, a, giungere*), *ri-andare* ecc. P. es. *Ho prevenuto i miei accusatori - Hai sormontato*

gli ostacoli. Altri, benchè composti, serbano il loro significato intransitivo, p. es. *sopravvivere, accorrere. - Sono sopravvissuto ai miei malevoli - Sono accorso dov' era il pericolo.*

§ 844 Molti verbi uniscono i due sensi, transitivo e intransitivo. Tali sono p. es. *albergare, annegare, applicare, ardere, crollare, cuocere, piegare, precipitare, volgere, avanzare, calare, campare, crescere, disertare, fallire, finire, fuggire, girare, gonfiare, guarire, mancare, originare, partire, passare, peggiorare, penetrare, posare, provare, risanare, risuscitare, ritirare, rotolare, rovinare, sbalzare, scampare, scemare, scoccare, scolare, scorrere, seccare, sfogare, sopravanzare, stagnare, stordire, stramazzare, sonare, spirare, terminare, tornare* e *ritornare, traboccare, variare, vestire* ecc. ecc., e molti composti con *in, ad, ra* o *rin,* i quali transitivamente indicano mettere qualche persona o cosa in uno stato; intransitivamente, entrare od essere in quel medesimo stato; p. es. *affievolire, affondare, agghiacciare, aggravare, allentare, annerire, arricchire, imbiancare, impaurire, impoverire, inasprire, incenerire, indebolire, ingentilire, ingrandire, ingrassare, ingrossare, intenerire, intimorire, invecchiare, raffreddare, rinforzare, riscaldare* ecc.

§ 845 Ai verbi intransitivi appartengono anche i così detti *impersonali,* quelli cioè, che non si riferiscono ad alcun soggetto personale, onde si adoprano, come tali, solo nella terza singolare dei modi finiti e nell'infinito, gerundio e participio passato. Il loro soggetto è affatto indeterminato, onde o non si esprime o si esprime talora col pronome *egli* ed *e'.*

§ 846 I. Alcuni denotano fenomeni e vicissitudini fisiche; p. es. *albeggia, annotta, piove, balena, tuona,*

grandina, nèvica, diluvia ecc.; ovvero, *e' piove, e' diluvia* ecc.

§ 847 II. Altri si costruiscono con un infinito (con prepos. e senza) o con un'intera proposizione cominciante da *che*; che fanno da soggetto. Tali sono molti verbi che esprimono necessità, convenienza, caso, successo, come p. es.: *bisogna, conviene, disconviene, importa, monta, preme, cale, rileva, basta, spetta, tocca* ecc, ovvero *e' bisogna, accade, avviene, segue, succede, occorre, riesce, torna, ricorda, sovviene lece* ecc.; ovvero *egli accade* ecc.; o di quelli che esprimono apparenza, sodisfazione, dispiacere, o altri sentimenti: p. es. *pare, sembra, mostra* (raro), *apparisce, risulta, piace, aggrada, garba, diletta, giova* (raro), *dispiace, rincresce, duole*; ovvero *e' pare, egli apparisce*; *mi ricorda, mi rimembra* ecc.; p. es. *bisogna che tutti lavorino*, o *bisogna lavorare*; *avviene che le tue speranze sieno deluse*: *mi piace di far così*: *mi rincresce che tu soffra per mia cagione* ecc.

§ 848 Si usano pure frasi impersonali col verbo *fare*; p. es. *fa freddo, fa caldo, faceva giorno, fece buon tempo, farà vento* ecc.: *fa d'uopo, fa mestieri*; od *essere*, p. es. *è freddo, è caldo, è d'uopo, è mestieri, è necessario, è forza, è bene, è meglio* ecc.: o con *stare* e *andare*, p. es. *sta bene, sta male, va bene, va male che* ecc. ed altri.

§ 849 **Anche de' verbi impersonali sono usati personalmente; e cioè:**

quelli della prima specie; nelle frasi *il cielo piove, la neve fiocca, il ciel balena* ecc.; o in senso traslato, p. es. *tu piovi dolcezza, la sua voce tuona* ecc.:

di quelli della seconda specie alcuni non si usano personalmente e nello stesso significato, fuorchè nelle terze persone, come p. es. *le cose che bisognano, accadono, toccano a me*; altri si usano in tutte le persone, ma cambiano significato, come p. es. *io convengo, io seguo*, che valgono *io sono d'accordo, io vengo dietro*: *tu mi con-*

vieni cioè *sei adattato a me*; altri si usano pure in tutte le persone, senza notabile cambiamento di senso; p. es. *io paio*, *tu sembri*, *tu mi giovi*, *essa non mi dispiace*.

Alcuni di questi verbi usansi anche in figura di personali, ma col senso di impersonale; p. es. *A tanta accusa Tua confessione conviene esser congiunta*.

§ 850 FORMA RIFLESSIVA (§ 388).

Si distinguono tre specie di riflessivi.

I. *Riflessivi transitivi*, cioè quelli in cui il soggetto è causa efficiente e volontaria dell'azione significata dal verbo; p. es. *battersi* (battere sè stesso a bella posta, nè più nè meno che un'altra persona o cosa), *coricarsi*, *ferirsi*, *lodarsi*, *uccidersi*, *scusarsi*, *vestirsi*, *spogliarsi*, *amarsi*, *odiarsi* ecc. ecc.

§ 851 II. *Riflessivi intransitivi*, cioè quelli in cui il soggetto soffre l'azione senza farla egli stesso volontariamente; p. es. *spaventarsi* (restare spaventato, non già mettersi paura a bella posta, come si farebbe ad altri), *turbarsi*, *addolorarsi*, *annoiarsi*, *addormentarsi* (restare addormentati, mentre si dice *addormentare alcuno* per *farlo dormire*), *attristarsi*, *rallegrarsi*, *contentarsi*, *appagarsi* (*esser contento*, *pago*, mentre si dice *contentare* o *appagare alcuno*), *ingannarsi* (sbagliare involontariamente). P. es. *Gli orecchi possono leggermente ingannarsi, e più che mai possono ingannarsi gli occhi*.

§ 852 Talora uno stesso verbo si usa ora nell'un significato ora nell'altro, come p. es. il verbo *affliggersi*, che può significare tanto affligger sè stesso volontariamente per correggersi, quanto essere afflitto, provar dispiacere. P. es. *Esso medesimo si comincia a punire fuggendo ogni diletto e affliggendosi in ogni penitenza*. – *Mentre costui così si affligge e duole E fa degli occhi suoi tepida fonte* ecc.

§ 853 III. *Riflessivi assoluti*, quelli che, nel senso in cui si adoprano, hanno soltanto la forma riflessiva, p. es.

abboccarsi per *parlare* con alcuno (*abboccare* vale *prendere colla bocca*); *accorgersi, adirarsi, ammalarsi*; *apporsi* nel senso di dar nel segno, indovinare (*apporre* significa *aggiungere*, *censurare* ecc.); *arrendersi, astenersi, diportarsi, impadronirsi* (non è dell'uso *impadronire alcuno* per *renderlo padrone*). *ingegnarsi, incollerirsi, lagnarsi, maravigliarsi, pentirsi, peritarsi, ravvedersi, sovvenirsi* per *ricordarsi* (*sovvenire* vale *aiutare*), *vergognarsi.*

§ 854 Molti verbi riflessivi si adoprano anche senza le particelle pronominali, come semplici intransitivi, conservando lo stesso significato: p. es. *affondare* per *affondarsi*, *affrettare* per *affrettarsi*, *ammalare* per *ammalarsi*, *infermare* per *infermarsi*, *aggravare* per *aggravarsi*, *inchinare* per *inchinarsi*, *muovere* per *muoversi*, *riposare* per *riposarsi*, *sbigottire* per *sbigottirsi*, *degnare* e *sdegnare* per *degnarsi* e *sdegnarsi*, *trarre* invece di *trarsi* per *accorrere*, *volgere* invece di *volgersi*, parlando di tempo che passa; *vergognare* per *vergognarsi*, *levare* per *levarsi*, *maravigliare* per *maravigliarsi*, *disperare* per *disperarsi* ecc. ecc.

§ 855 Alcuni di essi possono lasciare le particelle per prendere senso transitivo o, come dicono, *fattitivo*, significando il mettere altri in quello stato che il verbo accenna; p. es. *Troverà a sdegnar gli altri altro consiglio*, *A sdegnar questi due*, *questo è perfetto* (cioè *fare sdegnare*). - *Gastigare l'adirato e crucciarsi contro di lui, non è altro che adirarlo più* (*farlo adirare*). - *Questa notizia mi maraviglia assai.*

§ 856 Regolarmente poi le omettono quando, usati nel modo infinito, dipendono dai verbi *fare* e *lasciare* o dai verbi *vedere*, *udire*, *sentire*, e sim.; p. es. *faccio adirare gli amici*, *faccio vergognare i cattivi*, *faccio pentire qualcuno*, *non lo lascio muover di qui*, *non lo lascerò accorgere di questa cosa*, *fece levare i figliuoli* ecc. - *Veggo rinnovellar l'aceto e il fele.*

§ 857 I verbi riflessivi nelle tre persone plurali d'ogni tempo e nell'infinito, participio e gerundio, possono prendere significato e nome di *reciproci*, quando l'azione accade vicendevolmente fra due o più soggetti. P. es. *Perciocchè l'uno e l'altro era prod'uomo nell'arme, s'amavano assai.* - *Quando s'accorsero d'es-*

sere osservati, si parlarono sotto voce e tornarono indietro.

§ 858 **Non sono *veri* riflessivi ma soltanto *apparenti*:**

quei verbi dove le particelle pronominali fanno da complemento di termine, p. es. *mi metto, ti metti, si mette*, ecc. *il vestito* cioè *metto a me* ecc.; *molti si usurpano gli onori altrui*, cioè, *usurpano per sè*;

nè quelli dove le particelle sono messe (come pleonasmo) per dare maggior forza all'espressione; p. es. *Colui che tu ti mangi. - Svenan l'uno de' cavalli e bevonsi il sangue. - Non sapete quello che vi dite. - Io mi credeva che si trattasse d'altro* ecc. E con intransitivi: *Deliberò d'andare a starsi con lui. - Ella s'è beata e ciò non ode. - Neifile si tacque. - Io mi vivea di mia sorte contenta. - Dal palagio s'uscì e fuggissi a casa sua.*

§ 859 La forma riflessiva usata nella terza persona singolare dei verbi e nel participio, gerundio e infinito dà loro un senso impersonale, p. es. *si legge* (come dire, *qualcuno legge, avviene il leggere*), *si mangia, si giuoca, si vive, si muore, leggendosi, mangiandosi, vivendosi* ecc. E colla partic. pronominale *e' si legge, e' si muore* ecc. E con un sostantivo: *si legge libri, si mangia delle frutta, si vuol troppe cose.*

§ 860 Questo costrutto divenendo personale cioè accordandosi col sostantivo, prende senso passivo (*Verbi riflessivi passivi*), ed usa gli stessi complementi della forma passiva, cioè *da* o *per*. P. es. *Qual tradimento si commise* (fu commesso) *più degno d'eterno supplicio? - Quivi s'odono gli uccelletti cantare. - Sentitasi la loro deliberazione, tennero consiglio. - Riferirono essersi dette molte ingiurie. - La cosa si riseppe da molti. - Dal fuoco si consumano le legna. - Per tutti si applaudì quel dramma.*

Invece del riflessivo impersonale si può far uso:

§ 861 **della prima persona plurale, che si mescola anche con l'impersonale medesimo P. es. *Specialmente e sopra gli altri siamo noi***

obbligati al padre e alla madre, ai quali siamo tenuti non solamente ecc. - *Quando siamo sani, si passeggia volentieri*;

della seconda persona singolare, molto usata nelle descrizioni: *tu vedi, tu odi*; *avresti veduto, avresti udito* ecc.; invece di *si vede* ecc. *si sarebbe veduto* ecc.;

della terza plurale riferita agli uomini in generale; come *dicono, narrano, vogliono* (nel senso di *si crede*), *stimano, credono* ed altri di pari significato; p. es. *dicono che presso il golfo della Spezia sia accaduta una grave disgrazia*;

§ 862 del pronome *uno* accompagnato colla terza singolare di tutti i tempi; p. es. *quando uno ha voglia e capacità, trova sempre di che vivere*, invece di *quando si ha* ecc. *si trova* ecc.;

del nome *l'uomo* e antiq. *uom* (franc. *on*). *Confessando i proprj mali, quantunque palesi, l'uomo nuoce molte volte ancora alla stima, e quindi all'affetto che gli portano i suoi più cari* (potea dirsi *si nuoce .... ci portano i nostri più cari*), - *Il sonno è veramente, qual'uom dice, Parente della morte.*

La particella prenominale *lo* non può usarsi col verbo riflessivo. È quindi uso erroneo dire *lo si vede, lo si dice* per *ciò si vede* o *si vede lui* ecc.

§ 863 Forma passiva (§ 391).

Il participio passato nella forma passiva perde il significato di azione compiuta, che aveva nei tempi composti dei verbi semplici; e acquista quello di azione in atto; quindi *io son lodato* vale *mi lodano*; *fui lodato, mi lodarono* ecc., e così il tempo vien determinato in tutto dal verbo *essere* nelle varie sue forme.

§ 864 Ci sono però de'verbi che esprimono un'azione momentanea, non prima fatta che compiuta, come *prendere*, *sorprendere*, *destare*, *vincere*, *abbandonare*, *finire*, *uccidere, fare*, *edificare*, *ornare, colpire* ecc. Questi, quando non possano, coniugati con *essere*, mostrar chiara l'azione in atto, si faranno passivi o con *venire* (§ 395) o colla forma riflessiva (§ 388); p. es. invece di *i nemici sono sconfitti*, si potrà dire *si sconfiggono i nemici* ecc.: *vengo ferito, mi feriscono. Sono ferito, sono colpito* si potrebbero intendere nel senso di *ho ricevuto una ferita, ho avuto un colpo.* Nel gerundio composto di tali verbi si può talora omettere, per la stessa ragione, il part. *stato*; p. es. *Essendo il re Creso vinto* (lo stesso che *stato vinto*) *in guerra da Ciro* ecc. *Essendo l'impero di Roma da' Francesi ne' Tedeschi trasportato* ecc.:

§ 865 *Volere, potere, dovere* prendono talora anch'essi forma passiva; p. es. *l'abbracciò strettamente nè mai dal suo collo fu potuto levare*; *in chiesa non sono voluti ricevere*; *quel pazzo fu dovuto sciogliere.* Ma altre volte o si fa passivo l'infinito (*potè esser levato, dovette essere sciolto*), o (salvo equivoco) si usa la forma riflessivo-passiva; *si potè levare, si vogliono ricevere* ovvero *vogliono riceversi*; *dovè sciogliersi.*

§ 866 Anche la forma passiva si può usare impersonalmente; p. es. *fu detto* o *è stato detto che* ecc., *da tutti fu creduto, era stato creduto che,* e co' verbi che involgono compimento (§ 864), *è stabilito, è fissato, è proibito* ecc. *di* o *che* ecc.

§ 867 Il participio passato costruito coi tempi semplici di *andare* nelle terze persone sing. e plur., forma un passivo *di necessità* o convenienza, che può risolversi con *dovere essere*; p. es. *Farà il mestier come va fatto* (dev'essere fatto). *Le ragioni contrarie vanno con chiarezza e con fedeltà esposte.*

§ 868 Altri passivi si fanno con *andare* per *essere*; p. es. *E lodato ne va non che impunito*; o con *rimanere*, p. es. *rimase vinto, restò ucciso,* per *fu* ecc.

Mi, ti, gli (o *ad alcuno*) *vien detto, fatto, trovato* ecc. indica un fatto casuale: p. es. *gli venne detta una parola imprudente*; *a Francesco venne trovato un servo fedele.*

§ 869 La forma passiva è propria soltanto dei verbi transitivi; ma si usa spesso anche negl'intransitivi (specialm. nel partic. passato) quando essi hanno espresso l'oggetto interno (vedi Parte II) p. es. *fu corso il palio, i mari navigati, la vita onorata da lui vissuta.*

Morire nel passato remoto trovasi fatto passivo; p. es. *egli fu morto dai nemici*; *fu morto e le cose sue confiscate.*

CAPITOLO IX

USO DEI VERBI AUSILIARJ

(§ 349 e segg.).

§ 870 I verbi transitivi prendono sempre *avere.*

Gl' intransitivi indicanti uno *stato* (§ 842) prendono l'ausiliare *essere*; p. es. *son nato, sono cresciuto, è avvenuto* ecc. *Vivere* può costruirsi anche con *avere*; p. es. *ho vissuto molto*; *avevano vissuto una vita felice* (in questo caso, sempre *avere*).

§ 871 Quelli che denotano un'azione interna del soggetto, (§ 842) prendono *avere*; p. es. *ho dormito, ho pranzato, il cane aveva abbaiato, ho pensato* ecc. Avvertasi però, che fra i verbi di moto alcuni come *andare, venire, entrare, uscire, partire* vogliono sempre *essere*; p. es. *sono andato, erano entrati, erano partiti*; altri come *correre, montare* e *smontare, salire, saltare, scendere* e *discendere, volare, passare* e *trapassare* usano *essere* quando sono costruiti con un termine; p. es. *son corso in camera, son salito in casa, l'uccello è volato alla preda*; usano invece *avere* quando mancano di termine o sono costruiti con un oggetto interno (Parte II); p. es. *ho corso, ho salito* (cioè *ho fatto l'azione di correre* ecc.), *ho corso un miglio, ho salito e sceso le scale, ho disceso molto* ecc.

I verbi *sbagliare, errare* ecc. vogliono *avere. Mancare* con *avere*, indica *lasciar di fare qualche cosa*; con *essere*, indica *non trovarsi presente.*

Spirare nel senso di *morire*, richiede *essere*: nel senso di *soffiare*, richiede *avere.*

§ 872 I verbi *volere, potere, dovere, cominciare, finire* ecc. quando reggono un infinito, si costruiscono col-l'ausiliare medesimo che avrebbe l'infinito; p. es. *ho voluto leggere, non ho potuto mangiare, ho dovuto ubbidire, ho finito di vestirmi.* Al contrario: *son voluto uscire, son potuto partire, è cominciato ad arricchire, è finito di cadere* ecc.

§ 873 Si trovano però molti esempi di *avere* con infiniti intransitivi, forse col fine di far meglio spiccare il verbo reggente; p. es. *ho voluto morire* ecc.

Quando questi verbi si adoprano assolutamente, cioè senza l'infinito, rientrano nella regola generale e si costruiscono con *avere*: p. es. *avrei dovuto e potuto, ma non ho voluto.*

§ 874 In una serie di due o più verbi, se essi richiedono lo stesso ausiliare, questo, per lo più, si esprime soltanto la prima volta; p. es. *Avendo sempre odiata la guerra e sfuggiti i gradi della milizia, non cessaron per questo i cittadini di eleggerlo capo.* Se richiedono ausiliarj diversi, allora per regola si esprimono tutti, benché si possa (per figura di *zeugma*) far servire il primo anche ai verbi seguenti; p. es. *Il palafreno era tra lor venuto E la vecchia portatavi* (ci *avea* portato).

§ 875 Gl'impersonali usano l'ausiliare *essere*; p. es. *è piovuto, è accaduto, sarà dispiaciuto*, e ciò anche quando si adoprano personalmente senza mutazione di senso; p. es. *tu mi sei dispiaciuto, il tempo gli era sembrato lungo*; e dipendenti da un altro verbo: *è cessato di tonare, è smesso di piovere.* - *Fare* richiede *avere*: *ha fatto mestieri, ha fatto caldo.*

§ 876 *Forma riflessiva.* I verbi riflessivi usano nei tempi composti l'ausiliare *essere*; p. es. *mi sono lodato, si è turbato, si erano pentiti* ecc. E quando la particella pronominale si premette ai verbi indicati nel § 872, quivi pure muta *avere* in *essere*; p. es. *ho cominciato a lamentarmi*, ma *mi sono cominciato a lamentare.*

§ 877 I riflessivi apparenti, (§ 858) quando reggono un oggetto possono costruirsi coll' ausiliare *avere*, benchè regolarmente usino anch'essi *essere*. P. es. *S' aveva messe alcune pietruzze in bocca* (invece di *si era messa* ecc.). *Ti avresti cavato gli occhi* (invece di *ti saresti cavato* ecc).

Nella forma passiva l'usiliare è sempre *essere* o *venire*. Vedi § 391 e 395.

§ 878 **Molte volte *avere* ed *essere* sono costruiti con un partcipio passato senza fare da ausiliarj. P. es. *ho un braccio rotto*, *ho spenta la lucerna*, (cioè, *ho un braccio che è rotto*; *ho la lucerna che è spenta*). *Aristotele fu istruito* (cioè *ebbe istruzione*). - *Il nemico è sconfitto* (cioè, ha ricevuto una sconfitta). Si badi di non confondere questi complementi predicativi o predicati nominali coi tempi composti de' verbi.**

CAPITOLO X

USO DEI MODI REGGENTI
(§ 352).

§ 879 Indicativo. *L'indicativo* è il modo della realtà ed enuncia un fatto come assoluto e certo; p. es. *Il sole risplende. - Chi ama teme.* Solamente in questo modo si trova ben distinto il valore temporale di presente, passato e futuro, colle loro singole gradazioni.

§ 880 *Il presente* indica propriamente un fatto che accade nel momento in cui parliamo, sia che cominci o duri o finisca; p, es. *io parlo, voi tacete.*

L'uso del presente però si estende anche ai seguenti casi:

§ 881 a indicare fatti che durano sempre o che si riferiscono ugualmente al passato, al presente, al futuro; come nelle sentenze, precetti, considerazioni generali di qualunque specie. P. es. *A ciascuno sua patria è molto cara. - Chi co' savj conversa, savio diventa*;

a dinotare abitudine: p. es. *ogni sera faccio un quarto d'ora di lettura* (cioè, *soglio fare*);

§ 882 per citare parole od opinioni che si trovano ne' libri; p. es. *Pitagora dice che le sfere celesti hanno un certo suono così dolce, ch'è una maraviglia*;

nelle rubriche, ove si dà il sommario della narrazione contenuta in un capitolo, e anche nel fare un sunto di qualche racconto o dramma, o nell'esaminarne, per istudio, le particolarità;

§ 883 invece del passato remoto, quando il racconto diventa descrizione e mira a porre sott'occhio le minute circostanze del fatto, (*presente storico*). P. es.

Non volendo egli ritirarsi dalla perfida compagnia, venne, come accade, la morte per distaccarnelo. S' ammala lo sfortunato sul fior degli anni, si abbandona, si colca, ed essendo già dichiarato pericoloso, ne viene ad esso un religioso, a me noto, per disporlo a quel passo estremo. Entra in camera, s' avvicina al letto, il saluta e con prudenti maniere comincia ad insinuarsi;

§ 884 invece del futuro, quando si vuole esprimere una ferma risoluzione o dare un fatto come imminente; p. es. *io parto or ora. - Torno subito. - Domani vengo a trovarvi.*

§ 885 *Il passato prossimo* indica un fatto già compiuto, ma considerato in relazione col presente: la qual relazione può aver luogo in più modi:

per la brevità stessa del tempo, trascorso fra il fatto passato e il momento presente: quindi si usa regolarmente il passato prossimo, riferendosi a cose avvenute dopo la mezzanotte precedente al giorno, in cui parliamo; ossia nel periodo della giornata medesima. P. es. *Signori miei, non vi pare una bella favola quella che abbiam raccontata questa mattina? - Cos' è stato? gridò Perpetua, e volle correre. Misericordia, non avete sentito? replicò quella*;

§ 886 perchè il fatto vien da chi parla riferito ad un periodo di tempo, sia pur lunghissimo, che dura tuttora, il qual periodo è determinato da speciali parole ovvero dal senso del discorso. P. es. *questo mese, quest' anno* ecc., *questo secolo* ecc., *durante la vita* ecc., *sempre*, *tante volte*, *spesso* ecc. - *In questo secolo sono successi avvenimenti maravigliosi che hanno in gran parte mutate le condizioni dell' Europa*;

§ 887 perchè il fatto dura ne' suoi effetti ed è in qualche modo presente a noi. P. es. *Alcuni che hanno*

scritto delle repubbliche, dicono essere in quelle uno de' tre stati (perchè i loro scritti rimangono e fanno autorità). Cfr. § 882.

§ 888 *L'imperfetto* denota un fatto come contemporaneo ad altro fatto passato. Accenna quindi a fatti d'una certa durata e continuità, sia per propria natura, sia per ripetizione di atti. P. es. *Il cielo prometteva una bella giornata*; *la luna, in un canto, pallida e senza raggio, pure spiccava nel campo immenso d'un bigio ceruleo che giù giù verso l'oriente s'andava sfumando leggermente in un giallo roseo. – Il P. Felice girava di giorno, girava di notte, animava e regolava ogni cosa*; *sedava i tumulti, faceva ragione alle querele, minacciava, puniva, riprendeva, confortava, asciugava e spargeva lagrime*;

§ 889 prende il senso di un condizionale passato, p. es. *faceva* per *avrei fatto*, principalmente coi verbi *dovere, potere* e cogl'impersonali *bisognava, conveniva, faceva d'uopo* ed altri simili indicanti convenienza. P. es. *Mio nome doveva essere* (avrebbe dovuto) *Giacinto Albonesi. – Bisognava che nol facesse*;

§ 890 si usa invece del passato remoto, p. es. *La domenica 26 di maggio, essendo il tempo bello ed il sole lucidissimo, s'incoronava* (s'incoronò) *il re. – Moriva Argante e tal moria qual visse*; *Minacciava morendo e non languia*;

§ 891 o invece del passato prossimo, per accennare a cosa fatta poco prima. P. es. *Il desiderio, come dicevamo poc'anzi, non è mai soddisfatto.*

§ 892 Il *trapassato prossimo* (o *più che perfetto*) è uguale all'imperfetto, ed ha i medesimi usi di quello, se non che esprime fatto compiuto. Si usa quindi per indicare un fatto già compiuto rispetto ad un'altro posteriore, anch'esso passato. P. es. *Già per tutto aveva il*

Sol recato colla sua luce il nuovo giorno, e gli uccelli su per li verdi rami cantando piacevoli versi ne davano agli orecchi testimonianza, quando le donne ed i giovani ne' giardini se n'entrarono.

§ 893 *Il passato remoto* (o *perfetto*) indica un fatto avvenuto nel passato e senza alcun legame col momento in cui parliamo, nè relazione con altro fatto contemporaneo. Esso accenna a un periodo di tempo già finito: quindi si usa regolarmente quando parliamo di cosa avvenuta *ieri* o in un periodo qualsiasi determinato e anteriore al giorno d'oggi, o in un tempo storico e antico, sia che se ne indichi la data o no. P. es. *Se tu ieri ci affliggesti, tu ci hai oggi tanto dilettate, che niuna meritamente di te si dèe rammaricare. – Ne' tempi del primo re di Cipri, avvenne che una gentil donna di Guascogna da alcuni scellerati uomini villanamente fu oltraggiata. – Fu in Firenze un nobile giovine, il cui nome fu Tedaldo degli Elisei.*

§ 894 Il passato remoto è pertanto il tempo proprio della narrazione, come l'imperfetto della descrizione.

Badino i non toscani di non usare nella narrazione de' fatti il passato prossimo, invece del remoto, e viceversa il remoto invece del prossimo, come alcuni fanno.

Negli antichi (ed anc'oggi nel verso) si trova usato il passato remoto anche se si tratti di un fatto accaduto nel giorno stesso in cui si parla o pochi momenti prima. P. es. *Udisti? Udii. Vedesti? Io vidi. Oh rabbia* (di cosa accaduta durante la scena che si rappresenta). Si usa poi quando si richiama una cosa detta poco prima. P. es. *come dissi testè*: o, *presso ch'io non dissi*; *quasi non dissi* ecc.

§ 895 Si usa anche, invece del presente, ne' proverbi e nelle sentenze. P. es. *Cosa fatta in fretta non fu mai buona. – Iolte fiate già pianser li figli Per le colpe de' padri.*

§ 896 *Il trapassato remoto* esprime un fatto compiuto rispetto ad un *passato remoto*, e mette in rilievo il compimento di quel fatto che il passato remoto indicherebbe come in atto. P. es. *Per certe strade li trasviò ed al luogo del suo signore, senza ch'essi se n' accorgessero, li ebbe condotti. - In un momento l'ebbe ucciso*. Si usa più spesso nelle proposizioni temporali subordinate, p. es. *Quando ebbe scritto, piegò la lettera*.

§ 897 *Il futuro* denota un fàtto che si aspetta dover accadere in un tempo avvenire, vicino o lontano. P. es. *Quanto io amerò la Spina, tanto sempre per amor di lei amerò te. - Vossignoria non saprà niente di queste cose.*

§ 898 Si usa pure per indicare con incertezza e dubbio un fatto presente. P. es. *Monsignore illustrissimo, avrò* (posso avere, forse ho) *torto. - Dirà* (può dire) *il signor curato che son venuto tardi*: od in luogo d'un condizionale. P. es. *Si dovrà Venceslao chiamare un infame?... Chi si sdegnerà d'essere infame ancor egli in compagnia di sì nobili personaggi?*

§ 899 *Il futuro anteriore* indica un fatto compiuto nel tempo futuro. P. es. *Quando tu avrai acquistato molte ricchezze, non perciò sarai felice.*

Anch'esso, come il futuro semplice, può prendere il senso d'incertezza e di dubbio. P. es. *Se i libri non hanno beneficato lo stato degli uomini in altro, l'avranno* (forse lo hanno ecc.) *vantaggiato ne' costumi.*

§ 900 Imperativo. *L'imperativo* esprime direttamente la volontà che un fatto avvenga o si compia. È quindi il modo del comando, del consiglio, della preghiera. Il soggetto si tace: *prendi, va', guardate* (non *prendi*

tu, o *tu prendi*), salvo il caso, che il pronome si debba far notare per contrapporlo ad altri soggetti espressi o sottintesi. P. es. *Dimandal tu ancora Di quel che credi che a me sodisfaccia Ch'io non potrei.*

§ 901 Se il comando è negativo, invece della seconda persona singolare si adopera l'infinito preceduto da *non*, *nè*; p. es. *non dire di no, non partire, non ti lodare, non temere. - Dante, perchè Virgilio se ne vada, Non pianger anche, non pianger ancora.*

§ 902 Qualche volta in verso può far buon giuoco l'uscire da questa regola, come fece l'Alfieri che disse *Del re non temi* (non temere) e il Niccolini *Non gli credi.*

§ 903 Talvolta l'imperativo negativo si circoscrive col verbo *volere* (al modo latino). P. es. *Vincete voi medesimo, nè vogliate con sì fatta macchia ciò che gloriosamente acquistato avete, guastare.*

§ 904 Quando la cosa che si comanda non deve essere eseguita sull'istante ma fra qualche tempo o abitualmente, si sostituisce all'imperativo il futuro dell'indicativo. P. es. *Tu prenderai un buon bastone, e dirai villania ad Egano. - Amerai il prossimo tuo come te stesso.*

§ 905 Talora l'imperativo affermativo si circoscrive coi verbi *fare* e *volere*. P. es. *Fa' che tu mi abbracci. - Vo' che sappi. - Vo' che tu favelli.*

§ 906 Si suole rafforzare con alcuno de' seguenti modi avverbiali: P. es. *orsù, via, or via, una volta, dunque. Orsù, giovani, assaltiamo virilmente. - Or via, mettiti avanti, io ti verrò appresso. - Michele, via, mangiate per l'amor di Dio.* O col verbo *andare*; p. es. *Va' e fa' la tal cosa. - Oh va! fidati di certe paroline melate. - Ora va' adesso e di' che non hai cagion di temere il divino giudizio.* Ma per lo più ha senso ironico.

§ 907 Dicesi anche *andiamo* nel significato di *su, via*, per far fretta ad alcuno. P. es. *Andiamo, facciam presto, non vi è tempo da perdere.*

§ 908 Se ne attenua invece la forza con questi altri modi; *un poco* o *un po', pure, di grazia* o *in grazia, se ti piace, se ti contenti* e sim. P. es. *Raccontatemelo un poco. - Dica pur chi vuole. - Seguita tu, di grazia. - Lasciaci dormire, se ti piace.*

Talora il verbo si tace per meglio esprimere la prontezza con cui vogliamo che un comando sia eseguito. P. es. *Dunque su a combattere, carissimo figliuolo. - Via costà con gli altri cani* (sottint. *va'*).

§ 909 Talora, specialmente nelle ammonizioni, si usa a mo' d'imperativo un infinito, sottintendendo *bisogna, si deve* o sim. P. es. *Dunque che stiate di buon animo, e perdonare a chi v' ha fatto del male, ed esser contento che Dio gli abbia usata misericordia, anzi pregare per lui.*

§ 910 CONDIZIONALE. Il condizionale denota un fatto in modo condizionato ed incerto. P. es. *La gente che per li sepolcri giace Potrebbesi veder?* (Dante fa a Virgilio la domanda con certa timidezza). - *Dimandal tu ancora .... Ch' io non potrei* (cioè, in nissun caso mi è possibile). - *Non vorrei che V. S. credesse che io facessi un gran bere di caffè.*

§ 911 Si usa spesso nelle preghiere e nelle interrogazioni per mostrare più sommissione d'animo. P. es. *Vorrei un servizio da voi. - Avreste per avventura alcun creditore, a cui vi convenisse di soddisfare? Avreste niente d' altrui che doveste rendere?*

§ 912 Si usa anche per indicare un fatto semplicemente come un'opinione o un detto altrui, senza asserirne la certezza; p. es. *Secondo le nostre informazioni, la Russia avrebbe dichiarato la guerra alla Turchia. - E quell' uomo onesto avrebb' egli commessa tanta scelleratezza?*

CAPITOLO XI

USO DE' MODI COMPLEMENTARI

§ 913 CONGIUNTIVO. *Il congiuntivo* denota un fatto come possibile o probabile o conveniente rispetto a chi lo dice.

§ 914 Il *presente* e il *passato* (*lodi, abbia lodato*; in forma passiva, *sia lodato, sia stato lodato*) denotano l'azione come possibile ad avverarsi, senza affermare che ci sia nulla in contrario. Si adoperano dunque:

in senso d'imperativo per le persone prima plurale, e terza tanto singolare, quanto plurale. P. es. *Andiam, chè la via lunga ne sospinge. - Mi corregga pure, mi riprenda, se non so parlare come si conviene*;

in senso di augurio o d'imprecazione. P. es. *Dio vi guardi, il suo angelo vi accompagni. - Sia maledetto chi tal legge pose*;

in senso di concessione, p. es. *sia che vuol essere, sia pure. - Siano grandissimi quanto si voglia i delitti commessi, siano inestimabili* ecc.

§ 915 *L'imperfetto* ed il *trapassato* denotano il fatto come stato possibile nel passato, o tuttora possibile ma senza probabilità che si avveri. Si adopera dunque: in senso di rammarico, pentimento, vano desiderio (modo detto dai grammatici *ottativo*). P. es. *Oh dolcissime voci che mi suonano intorno! Almen vedess'io da chi sono esse formate!* In senso di rimprovero per cosa che si doveva o non si doveva fare; p. es. *Io non ti darò un danaio* (denaro): *avessili*

tolti (li avessi presi, dovevi prenderli) *quando io te li volli far dare.*

§ 916 Si premettono spesso al congiuntivo:

la particella *che* negli augurj, imprecazioni ecc. P. es. *Che maledetta sia l'ora ch'io prima la vidi! - Che benedetto sia tu da Dio!*

la particella *così*, e talora *se* nei desiderj. P. es. *Così cresca il bel lauro in fresca riva* ecc. - *Se tu avessi veduto quel suo volto!*

§ 917 Infinito. L'infinito partecipa del sostantivo e del verbo.

Inquanto è sostantivo;

fa da soggetto, da predicato, da oggetto e si costruisce colle preposizioni e cogli articoli; p. es. *operare e sopportare grandi cose è da romano. - L'insegnare è un imparare. - Amo lavorare o il lavorare. - Il desiderio di studiare o dello studiare è bella cosa nei giovani. - Andate a riposare. - Nel perseverare sta la virtù. - Coll'oziare si diventa viziosi.*

Alcuni infiniti son divenuti veri sostantivi. (§ 509).

§ 918 Prende gli stessi complementi del sostantivo; p. es. *Il cuore faceva un gran battere. - Il pianger degli augelli. - Allo spuntar del giorno. - Non fu di minor momento il variare della religione. - Un bel morir tutta la vita onora.*

§ 919 Inquanto è verbo;

regge l'oggetto ed altri complementi verbali; p. es. *Rimirare il cielo più non mi aggradiva. - Voglio studiare la grammatica. - Egli fu prudente nel reggere la famiglia. - Lo scendere e il salir per l'altrui scale. - Partire per l'America non ti ha spaventato*;

si differenzia per tempi come il verbo: *leggere, aver letto, stare* od *esser per leggere*;

si costruisce con avverbj o con aggettivi avverbialmente usati; p. es. *il parlar lentamente, un andar misurato o misuratamente, partire di buon ora. - Riscuotere a bell'agio e pagar tosto.*

§ 920 L'infinito si adopera assolutamente nei seguenti casi:

per esprimere maraviglia o ripugnanza; p. es. *Io chiudermi tra i deserti?... Io darmi tanti tormenti? Io non mangiare? Io non bere? Io non dormire? Io non parlare? Io non ridere per tanti anni?*

§ 921 per esprimere ferma risoluzione: p. es. *più tosto morire che far del male*;

per rappresentare più vivamente il succedersi dei fatti (detto *infinito storico*) P. es. *Indi i Pagani tanto a spaventarsi, Indi i Fedeli a pigliar tanto ardire Che quei non facean altro che ritrarsi.* E senza la prep. *a.* P. es. *E qui fuggire e sgominarsi i Teucri E gli Achivi inseguirli e via pe' banchi Delle navi cacciarli in gran tumulto.* E con *ecco*: P. es. *Ed ecco verso noi venir per nave Un vecchio bianco.*

Invece dell'imperativo nelle proposizioni negative. (§ 902).

§ 922 In dipendenza da un' altra parola (nome o verbo) ha molti costrutti speciali, degni di nota:

1. retto dalla preposizione *a* fa da complemento a varj aggettivi p. es. *Molte cose leggiadre a riguardare. - Impresa difficile a vincere* o *a vincerla* o *a vincersi* (rifless. passivo). - *Primo a entrare in battaglia, ultimo a ritrarsene*:

§ 923 2. retto dalla prep. *da* fa da complemento attributivo a un sostantivo: p. es. *ago da cucire, carta da scrivere, voce da commuovere. - Falce da mietere. - Cosa da lodare o da lodarsi. - Napoli non era terra da andarvi per entro di notte. - Non sono discorsi da farsi. - La via da tenersi è facile*:

§ 924 3. retto dalla prepos. *a* fa da complemento a verbi di stato e di moto. P. es. *Stare a sedere, a giacere, a vedere, a giuocare, ad aspettare* ecc. *mandare a dire qualche cosa, andare a mangiare, a coricarsi*:

o a verbi che indicano cominciamento, tentativo e sim., p. es. *Cominciare a correggersi. - Seguitate a studiare. - Imparate a vivere. - V' insegno a conoscer gli uomini*:

§ 925 4. dopo *da* ed *a* dà al verbo senso di possibilità o necessità: p. es. *Quello che ha da essere* (che deve essere) *sarà. - Che cosa ho da* o *a fare? - Che ho da dire? - Non è a dire, non è a credere* (cioè, *non si può dire* ecc.) *quanto io ne sia dolente*:

§ 926 5. dopo *che, come, dove* e sim. lascia sottinteso *potere, dovere* e sim. P. es. *Che fare* (*che posso* ecc.)? - *Non so che dire* (debba) - *Non sapeva quello che farsi - Non vedo come regolarmi - Non so dove andare* ecc.

Si trova così usato anche dopo *chi*. Dice il Boccaccio: *qui è questa cena e non saria chi mangiarla.*

§ 927 6. Coi verbi *volere, potere, dovere, solere, sembrare* e sim. fa da complemento predicativo (§ 10), determinandone il senso. P. es. *Voglio partire, debbo parlare, sembro ridere, soglio dir la verità* ecc.

Osare, tentare, ardire e sim. o si costruiscono alla stessa maniera o antepongono all'infinito la preposizione *di*. P. es. *Oso, tento* ecc. *dire il mio parere* o *di dire* ecc.

§ 928 7. Coi verbi *fare, lasciare, vedere, udire, sentire* l'infinito che ne dipende forma una sola frase, la quale ha per proprio oggetto tanto il soggetto quanto l'oggetto dell'infinito stesso. P. es. *faccio entrare il maestro* (qui *il maestro* è soggetto dell'infinito *entra-*

re). – *Sento cantare i fanciulli* (*i fanciulli* sono pure soggetto dell'infinito). – *Vedo alzarsi in piedi gli amici* (*gli amici* sono soggetto).

§ 929 Ovvero: *Faccio comprare un libro* (qui *un libro* è oggetto dell'infinito). – *Sento chiuder la porta* (*la porta* è oggetto). – *Lascio prender la penna* (*la penna* è pure oggetto).

§ 930 Se sono espressi, come spesso accade, il soggetto e l'oggetto insieme dell'infinito, il soggetto divien complemento di *termine* o di *provenienza*, e si costruisce colla preposizione *a* o con la prepos. *da*, p. es. *Fece prendere il colpevole a tre suoi servitori*, ovvero: *Fece prendere il colpevole da tre suoi servitori*. – *Lasciava godere il frutto di sue fatiche agli amici* o *dagli amici*. – *Sento cantare a Fiammetta una lieta canzone* ovvero *da Fiammetta*.

Senza soggetto determinato: *sento leggere, vedo correre, odo parlare* ecc. ecc.

In questi casi l'infinito de' verbi transitivi prende in certa guisa forza di passivo, benchè non abbia forma passiva.

§ 931 L'infinito preceduto dalla prep. *di* forma proposizioni implicite (§ 24):

senza variazione di soggetto; p. es. *penso di fare, hai stabilito di partire, teme di ammalarsi*; *dico, prometto, risolvo di volere studiare*; *mi piace, mi pare, mi duole di abbandonarvi*;

con variazione di soggetto, ma questo contenuto nel complemento del verbo da cui dipende l'infinito. P. es. *vi permetto di fare* (*permetto a voi che voi facciate*);

con soggetto non espresso: *proibisco di fumare*.

§ 932 Se per altro c'è variazione di soggetto, o la proposizione dev'essere esplicita, o il soggetto di essa deve esprimersi senza la preposizione *di*. P. es. *Io penso*

tutte le cose essere state fatte con ragione. - Temo non poter voi superare questa difficoltà. - Affermavano il ridere essere medicina certissima a tanto male.

§ 933 Quando soggetto dell' infinito è uno de' pronomi personali, questo può stare tanto nella forma oggettiva, quanto nella soggettiva (§ 316): il primo costrutto è più alla latina, il secondo (anteposto sempre l' infinito al pronome) è più usato in italiano. P. es. *Io annunziai al mondo te essere arrivato*, ovvero *esser tu arrivato. - Affermò lui non essere l' autore del fatto*, ovvero *non esser lui o non esser egli* ecc.

§ 934 È antiquato dare all' infinito per soggetto il pronome riflessivo *sè*. P. es. *A Siena se ne tornò, per tutto dicendo sè il palafreno e' panni aver vinto all' Angiulieri.*

Participio. Il participio riunisce le proprietà dell' aggettivo e del verbo.

§ 935 Come aggettivo, fa da attributo, da apposizione e da predicato nominale, regge complementi con preposizioni e prende i gradi comparativo e superlativo; p. es. *Il fuoco ardente. Gli uomini erranti. I soldati feriti. I libri letti. - La virtù è consolante. - Chi ha compassione è dolente del male altrui. - Il buon cittadino è amante della patria. - Quello scolare è innamorato dello studio. - Il giuocatore è disposto ad ogni vizio. - Più ardente, più sofferente. - Ardentissimo, amantissimo, studiosissimo* ecc.:

§ 936 si sostantiva mediante l' articolo: p. es. *i rappresentanti della legge, l' amante della patria, l' esiliato, il ferito, gli sprezzati, i lodati* ecc. ecc.

§ 937 **Molti aggettivi sono derivati da participj; p. es.** ***costante, insolente, eloquente, potente, impotente, importante, rilevante, servente, ignorante, sapiente, paziente, penitente, incipiente, seguente; dotto,***

istruito, educato, compito, forbito, agiato, gastigato, conciso, accorto, avveduto, esperto, fidato, pentito.

§ 938 Il participio, inquanto aggettivo, spoglia ogni senso temporale. P. es. *fuoco ardente* non vuol dire un fuoco che *arde* ora o che *arse* nel passato, ma semplicemente che ha la qualità di *ardere. Uomo istruito* non vale *uomo che è stato istruito* in un tempo o in un altro, ma che ha la qualità dell'istruzione.

§ 939 Come verbo, il participio forma proposizioni implicite (§ 25) e si costruisce con oggetti e complementi avverbiali.

Il participio presente nell'uso moderno si adopera di rado in forza di verbo.

§ 940 Fra i participj più usati in questo senso sono: *avente, attestante, comandante, concernente, contenente, eccedente, facente, formante, indicante, manifestante, obbligante, portante, predicante, rappresentante, sedicente, tenente, veniente* ed altri. P. es. *Sonetti .... colla coda, aventi* (che hanno) *diciassette versi. – È una corona eccedente il merito, ma pure ella è meritata. – Sono due condizioni molto considerabili in natura e indicanti grandissima diversità. – La quinta conseguenza nascente dal nostro discorso è questa. – Tutti i piaceri derivanti da tali beni. – Molte erbette, rappresentanti al vivo le selve ed i prati di questo piccolo mondo.*

E sostantivamente: *gli assistenti agl' infermi, il comandante la rocca, i sedicenti filosofi* ecc.

§ 941 Il participio passato forma proposizioni implicite (§ 25) d'ogni sorte. P. es. *Alcune voci del Boccaccio, usate adesso* (cioè: *se fossero usate* ecc.) *potrebbero deformare lo stile. – Quanto è tristo il passo di chi cresciuto tra' monti (poichè è cresciuto* ecc.), *se ne allontana. – Levatasi* (cioè *quando si fu levata*), *se n' andò in una corte. – Cacciato in bando da' suoi ne-*

mici, (cioè, *dopo che fu cacciato*, ovvero, *poichè era stato cacciato* ecc.) *percorse varj paesi.*

§ 942 Talora anche nelle proposizioni implicite si esprime la congiunzione. P. es. *Tu sebben nato in secolo corrotto, tienti puro dai vizj.* - *Anche scacciato osò presentarsi.*

§ 943 GERUNDIO. Il gerundio partecipa dell'avverbio e del verbo.

Fa da complemento avverbiale di maniera. P. es. *venne correndo*, (*a corsa*). - *Ritornò su nuotando*, (*a nuoto*).

§ 944 Dopo *mandare*, si può usare invece di un infinito colla prep. *a*. P. es. *Mandò significando*, (*a significare*). - *Mandò dicendo, pregando*, (*a dire, a pregare*).

§ 945 Serve di complemento ai verbi *stare, andare, venire* ecc. nelle frasi *sto parlando, vado pensando, vado piangendo, vengo riflettendo*, nel senso di azione continuata e lenta. P. es. *Vengo leggendo e scribacchiando stentatamente.* - *Quel fervore s'era venuto scemando.*

Forma proposizioni implicite svariate.

§ 946 Col presente supplisce al participio presente (non usato in questo senso). P. es. *La donna vedendolo così attentamente leggere, tacitamente ciò considerando, n'era molto lieta, sperando che gli gioverebbe.* (Invece di *vedente, considerante, sperante*).

§ 947 Fu anche usato come riferito all'oggetto. P. es. *Amor questi occhi lagrimando chiuda* (per *lacrimanti*). - *Fra i suoi duci sedendo il ritrovaro* (cioè, *sedente*). Si direbbe comunemente *in lagrime, lagrimosi* - *Che sedeva.*

Anticamente si usava il gerundio con preposizioni: p. es. *Dice e il caso in narrando aggrava molto* (cfr. l'uso francese).

§ 948 Col passato tien le veci del participio passato. P. es. *Lisandro avendo fatto ribellare al suo signore Mitridate, lo condusse ad Agesilao* (si potea dire: *Lisandro, fatto ribellare* ecc.). - *Licambe, essendo stato messo in ridicolo da Archiloco, per vergogna si uccise* (si potea dire *messo in ridicolo*).

§ 949 Spesso si omette l'ausiliare, restando il solo participio passato, come apparisce in alcuni casi i quali si possono spiegare col sottintendere *avendo* o *essendo*. P. es. *Datogli* (avendogli dato) *una voce dalla strada, lo fece affacciare.* - *Scesi* (essendo scesi) *videro gran moltitudine di gente.* - *Occupata Niccolò la Romagna* ecc. - *Preso i nemici questo castello* ecc. cioè, avendo occupato, avendo preso.

§ 950 Il participio ed il gerundio si usano anche *assolutamente*, cioè in modo indipendente dal soggetto della proposizione principale.

Ciò avviene quando si riferiscono (almeno grammaticalmente) ad un altro soggetto, che regolarmente si pospone loro. P. es. -- *Vivente lui, accaddero molte e gravi sciagure.* - *Ne dispongo, durante la mia vita.* - *Vita natural durante, egli sarà il possessore di questi beni.*

§ 951 *Venuto a morte Teodosio, e rimasi Arcadio ed Onorio suoi figliuoli, eredi dell'impero, si mutarono con il principe i tempi.* - *Lucia, tornatele alquanto le forze, andava assettandosi.* - *Il Griso prese il lume e augurata la buona notte al padrone, se n'andò in fretta.*

§ 952 *Vedendolo* (sottint. *io*) *consumare, il mio proponimento si piegò.* - *Avendolo messer Filippo ben battuto ed essendogli molti d'intorno, gliel trasser di mano così rabbuffato.*

Il participio passato assoluto può essere preceduto dalla prep. *dopo*. P. es. *Si mangia la gallina dopo mangiate le uova.*

§ 953 *A cose fatte* vale « compiuto il fatto » o « dopo compiuto il fatto ». P. es. *Al padre racconteremo il tutto a cose fatte.*

Locuzioni fisse col participio passato assoluto sono queste: *detto ciò*, *fatto ciò*, ed anche, con costruzione inversa, *ciò detto*, *ciò fatto*, *eccettuato* ecc. - *Detto fatto* vuol dire: *appena detta, la cosa fu fatta.* P. es. *Comandò che intorno all'albero si accostassero di molte legna, e vi si mettesse il fuoco e, detto fatto, vi furon messe le legna e attaccato il fuoco.*

§ 954 Se il soggetto delle proposizioni assolute è un pronome personale;

col participio si usano regolarmente le forme oggettive (*me, te, lui, loro* ecc.). P. es. *Vivente me, te, lui* e non *io*. - *Partito me, te, lui, sopraggiunsero i nemici.* - *Salváti loro, non ho di me alcun pensiero*;

§ 955 col gerundio si preferiscono le forme soggettive, ma si possono anche usare le oggettive, specialmente nella 3ª persona. P. es. *Essendo egli cristiano, io saracina.* - *Essendo tu risoluto a partire, io non ti tratterrò.* - *Io gli avea già i capelli in mano avvolti, E tratti gliene avea più d'una ciocca, Latrando lui con gli occhi in giù raccolti.*

§ 956 Anche alcuni aggettivi e sostantivi si adoprano a maniera di participio assoluto; specialmente gli aggettivi *presente*, *previo*, *salvo*, *vivo* e i sostantivi *capo*, *duce*, *giudice*, *pena* ecc. P. es. *Volle, lei presente, vedere il morto corpo.* - *Partii nei primi di maggio, previa la consueta permissione.* - *Furono quelli di dentro costretti ad arrendersi, salvo l'avere e le persone.* - *Lui duce* (duce lui), *appresi a trattar le armi.* - *M'ha confessato che gli era stato proibito, pena la vita.*

CAPITOLO XII

CONCORDANZA DELLE PARTI DEL DISCORSO

(§ 196)

§ 957 La concordanza dei varj elementi della proposizione ha luogo soltanto fra le parti del discorso declinabili e coniugabili; sostantivo, aggettivo, pronome, verbo; e consiste nella conformità di genere, di numero e di persona.

§ 958 Concordanza del sostantivo con altri sostantivi. I sostantivi partecipanti (§ 210) concordano in genere e in numero coi sostantivi da cui dipendono; p. es. *Federigo II imperatore, Caterina II imperatrice – Dante poeta, Saffo poetessa – Roma, signora delle genti – La marchesa Beatrice, il marchese Arrigo.*

§ 959 Se dipendono da più sostantivi di genere diverso, si accordano col maschile quanto al genere e stanno in plurale. P. es. *Dante e Vittoria Colonna furono poeti.*

§ 960 Sostantivi astratti di numero singolare possono dipendere da un altro sostantivo plurale o di genere diverso. P. es. *I buoni figli, delizia dei genitori. – Iddio, speranza degli afflitti. – I denari sono il nerbo della guerra* ecc.

§ 961 Concordanza del sostantivo con numerali. I sostantivi preceduti da numerali composti con *uno* si accordano con essi in numero, e i numerali coi sostan-

tivi stessi, in genere. P. es. *ventuno scudo, ventuna lira.*

§ 962 Ma se il sostantivo precede al numerale od ha l'articolo, la concordanza si fa soltanto nel genere. P. es. *scudi ventuno, lire ventuna, i ventuno scudi, le ventuna lire.*

§ 963 CONCORDANZA DELL'AGGETTIVO (O PARTICIPIO) COL SOSTANTIVO. Gli aggettivi si accordano col sostantivo da cui dipendono, in genere ed in numero; p. es. *fiore odoroso, rose bianche.*

Se i sostantivi sono più d'uno ma dello stesso genere e numero, l'aggettivo si pone in plurale. P. es. *La rosa e la camelia sono belle, sono lodate.*

§ 964 Se i sostantivi differiscono per numero o per genere o per ambedue, l'aggettivo loro o si accorda col sostantivo più vicino o preferisce il genere maschile ed il numero plurale. P. es. *prati e selve vastissime* o *vastissime selve e prati,* od anche *prati e selve vastissimi. – Si trovava in grandi onori e contentezza,* ovvero *in onori e contentezza grande.*

§ 965 L'accordo col sostantivo più vicino si fa specialmente quando i sostantivi hanno somiglianza di senso e formano tutto un concetto: p. es. *Il pianto e le lagrime sono care ai defunti.*

§ 966 *Eccezioni.* Se i sostantivi si riferiscono a persone, l'accordo dell'aggettivo si deve fare col maschile ed in plurale: p. es. *Il fratello e la sorella sono virtuosi. – I valorosi fratello e sorella. – Una sorella e un fratello virtuosi* ecc.

§ 967 CONCORDANZA FRA IL PRONOME ED IL SOSTANTIVO O L'AGGETTIVO. I pronomi dimostrativi, quando sono soggetto d'una proposizione nè si riferiscono a sostantivi precedenti, si accordano in genere ed in numero

col sostantivo del predicato: p. es. *Questo è un bel libro. - Queste sono cattive azioni. - Alessandro uccise l'amico suo Clito*: *quella* (e non *quello*) *fu una grave colpa*.

§ 968 *Lo ed altro* si riferiscono anche a nomi femminili e plurali. P. es. *voi siete mentitrici, ma la Bice non lo è* cioè, *mentitrice. - Altro sono le parole, altro i fatti.*

§ 969 *Qualcosa ed ogni cosa,* benchè di genere femminile, si costruiscono con aggettivi maschili. P. es. *Vorrei far qualcosa lesso. - Ogni cosa è pieno. - Dimmi qualcosa che mi sia grato. - Mi fu detto ogni cosa.*

§ 970 Con *voi* usato in senso di *tu* (§ 738) l'aggettivo che ne dipende sta in singolare accordandosi, quanto al genere, colla persona reale rappresentata dal pronome. P. es. *Voi ricco e generoso dateci una copiosa elemosina. - Voi siete buona e bella.*

§ 971 Con *ella, elleno* e sim., usati invece di *tu, voi* (§ 739) e coi titoli *Signoria, Maestà* ecc. l'aggettivo si pone regolarmente in genere femminile; p. es. *Ella è troppo buona. - Vostra Maestà è misericordiosa.*

§ 972 Si può per altro, quando il soggetto sia maschile, far maschile anche l'aggettivo: p. es. *Ella è buono, ammalato, sano* ecc. - *Ella così virtuoso saprà perdonarmi. - V. Altezza è savio.*

§ 973 Concordanza del predicato (§ 5). Il predicato concorda, per regola generale, col proprio soggetto in numero e persona e, se è nominale, anche nel genere. P. es. *Io leggo, voi state a sentire, coloro scrivono, i soldati sono armati.*

Se i soggetti sono più d'uno, il verbo si pone in plurale: p. es. *Consiglio e ragione producono la vittoria.*

§ 974 Se sono di persone differenti, il verbo (sempre in plurale) si accorda colla prima a preferenza della se-

conda, e colla seconda a preferenza della terza; p. es. *Lo duca ed io per quel cammino ascoso Entrammo. – Nè tu nè io non possiamo intender la ragione. – Tu dall' un lato e Stecchi dall' altro mi verrete sostenendo.*

§ 975 Se il soggetto è un pronome relativo (*che, il quale*), il verbo si accorda, quanto alla persona ed al numero, col pronome personale da cui il relativo dipende: p. es. *o tu che onori ogni scienza ed arte. – Voi che intendendo il terzo ciel movete. – Io mi son un che, quando Amore spira, noto. – Noi siam galantuomini che non vogliamo* (invece di *non vogliono*) *farvi del male.*

§ 976 *Eccezioni.* Un nome singolare collettivo, *popolo, gente, moltitudine, parte, quantità* ecc. e i pronomi *ciascuno, ognuno,* possono stare con un verbo in plurale; e ciò specialmente quando siano accompagnati da un complem. partitivo (*di* o *de'*) in plurale; p. es. *l' inno che quella gente allor cantaro* (cantarono). – *Una gran moltitudine di pellegrini si avvicinavano. – Vanno a vicenda ciascuna al giudizio.* – *Parte* preferisce il plurale: *la maggior parte si arresero*; *una parte continuarono a resistere. – D' essi parte a sinistra e parte a destra A seder vanno al crudo re davante.*

Un soggetto plurale seguíto da *ciascuno* può avere il predicato singolare. P. es. *Quivi le Grazie ciascheduna sorse.*

§ 977 Talora il verbo *essere* si trova accordato quanto al numero, piuttosto col sostantivo del predicato nominale che col soggetto. P. es. *Le mura era ferro. - La D. Commedia sono cento canti.*

Talora dopo *che* riferito ad un plurale (*di quelli* e sim.) il verbo si accorda eccezionalmente col nome singol. precedente. P. es. *Quando ne voleste inferire che il Caro sia uno di quelli che in ciò non abbia* (regolarm. *abbiano*) *tanto di accorgimento che basti, egli medesimo vi concederà* ecc.

§ 978 Un sostantivo plurale (per lo più posposto) si suole talora costruire col verbo di numero singolare (§ 846 e segg).; p. es. *In Bologna piovve pietre. - V' ha sedili e sponde di vivo sasso. - Non è molti anni. - Mi pare mille anni. - Di questo re non ci è figliuoli. - Batte le cinque. - Suona le otto. - Manca tre minuti.*

§ 979 E coll' articolo partitivo: *V' ha degli uccelli. - Mi tocca de' rimproveri. - In due mesi può nascer di gran cose.*

Dopo *ne* partitivo: p. es. *Ce ne viene molti. - Quando ne è fatte* (delle burle) *a lui, non si adira. - Ne è* (regolarm. *ne sono*) *stati uccisi cinquanta.*

§ 980 E con verbi riflessivi: *Si scende molte miglia. - Si sogna la notte le cose che si son vedute il giorno. - Si prese le armi. - Non si trova più regni, nè imperi. - Si compra de' libri.*

§ 981 Il popolo toscano, parlando familiarmente, suol premettere al riflessivo impersonale (§ 859) il pron. *noi*; p. es. *noi si vuole, noi si legge, noi si passeggia* ecc., invece di *noi vogliamo, leggiamo* ecc. E suole pure premettervi *ci* e *vi*; p. es. *ci si vede* per *ci vediamo* (in senso reciproco): *vi si vede* per *siete veduti, vi vediamo* ecc.

§ 982 Se il riflessivo impersonale (§ 859) è seguito dall' infinito d' un verbo transitivo con un oggetto, si accorda regolarmente coll' oggetto stesso, facendosi personale; p. es. *così si vogliono allevare e crescere i figliuoli.* Ma se l' infinito è intransitivo e accompagnato da un soggetto, allora il riflessivo può accordarsi o non accordarsi con questo; p. es. *si vedrà due cose esser necessarie,* ovvero *si vedranno* ecc. *si vedea morire molti soldati* o *si vedevano.* (Cfr. § 978).

Nella frase eccettuativa *non .... che* usasi il verbo in singolare, p. es. *Non si vede che nemici*; *non si sente che guai.*

§ 983 Più sostantivi di numero singolare possono avere il verbo anche in singolare, quando cioè questo si ac-

corda col soggetto più vicino; p. es. *Misericordia e giustizia li sdegna. - Or che il cielo e la terra e il vento tace. - Fra quelle città che rovinarono fu Aquileia, Luni, Chiusi, Populonia,* massimamente quando (come qui) i soggetti siano uniti per *asindeto* (senza congiunzione).

§ 984 Si noti però: Esseri animati vogliono il plurale, p. es. *Il padre e la madre morirono. Il cavallo e la cavalla sono fuggiti.*

Singolari mischiati con plurali richiedono il verbo in plurale, p. es. *Il tempo e le fatiche menano al trionfo.*

Soggetti uniti per mezzo della cong. *con* possono avere il verbo tanto in plurale quanto in singolare. P. es. *Giovanni con Alberigo andò* o *andarono in Puglia.*

§ 985 Soggetti uniti con *nè* vogliono il singolare, quando son negati separatamente, p. es. *nè io nè altri il crede*: il plurale, quando son negati in complesso; p. es. *nè vecchiezza, nè infermità, nè paura l'hanno potuto sgomentare.*

Soggetti uniti con *o* vogliono il singolare, p. es. *Qual fortuna o destino* ecc. *quaggiù ti mena? - L'uno e l'altro, questo e quello* possono avere tutti e due i numeri; p. es. *E l'uno e l'altro alfin pur si ritira. - L'una parte e l'altra avranno fame di te.*

§ 986 I participj passati che entrano a formare i tempi composti con *essere*, debbono, per regola generale, concordarsi in genere e numero col soggetto p. es. *io mi sono sognato, voi vi siete pentite, costoro si sono accorti, i malvagi sono biasimati* ecc.

§ 987 Co' riflessivi impersonali (§ 859) il participio passato (o un aggettivo che faccia da predicato) si pone più comunemente in plurale, quando il verbo richieda l'ausiliare *essere*; p. es. *si è andati, si fu giunti a Roma, si era nati*; *si è lieti*, *si sarebbe stati contenti* ecc. Così pure in senso passivo. *si sarebbe offesi*; *si è tormentati*; *si era discacciati.* Se però il verbo richiederebbe, usato senza il *si*, l'ausiliare *avere*, allora il participio conserva sempre il singolare; p. es. *si è creduto, si è voluto, si è mangiato.*

§ 988 Quando un tempo composto di verbi transitivi è seguito dall'oggetto, può accordarsi con esso; p. es. *ho letto due libri* ed *ho letti due libri*; *ho scritto la lettera* e *ho scritta la lettera*; *mi sono acquistato* od *acquistata la stima. - Mi era guadagnato* (o *guadagnate*) *coteste grandezze.*

§ 989 Si noti però: il partic., ancorchè sia accompagnato da un oggetto femminile o plurale, non deve accordarsi con esso:

1. quando l'oggetto formi col verbo tutta una frase; p. es. *dar fede*, *riprender lena*, *por mente*, *prender parte* ecc. (*ho dato fede*, *ho preso parte* ecc.):

2. quando regga un infinito, p. es. *ho voluto dire* (non *volute dire*) *queste cose*:

3. quando sia usato il verbo *fare* in sostituzione d'altro verbo; p. es. *riverivano la loro zia*, *come avrebber fatto una madre* (non *fatta*):

4. quando l'oggetto sia notabilmente separato dal participio; p. es. *Io ho avuto nel mio lungo pellegrinaggio molti e svariati casi.*

§ 990 Il participio deve accordarsi coll'oggetto, quando questo sia espresso o ripetuto con le particelle pronominali, *lo*, *la*, *li*, *le* o coll'avverbiale *ne*. P. es. *Firenze se lo era come figliuolo adottato* (e non *adottata*). - *Le notizie me le hai date tu.* - *Ne ho sentite molte.* E ciò anche nel caso che il participio reggesse un infinito: *Tali sono là i prelati*, *quali tu li hai qui potuti vedere.*

§ 991 In generale, sarà da preferirsi l'accordare il participio coll'oggetto (di genere o di numero diverso), soltanto quando questo gli sia anteposto; p. es. *queste cose ho sentite*: *le persone che ho conosciute.*

§ 992 È d'obbligo questa concordanza, quando non ci sia un vero tempo composto; p. es. *Quel mendico ha le scarpe rotte* ovv. *ha rotte le scarpe* (nel senso di *porta delle scarpe che sono rotte*); ed anche, per regola generale, quando si ha un participio usato in costruzione assoluta; p. es. *Veduta gran moltitudine di gente*; benchè si possa anche dire (sottint. *avendo*) *veduto gran moltitudine* (§ 949).

CAPITOLO XIII

USO DELL'AVVERBIO

§ 993 L'avverbio si usa come sostantivo. P. es. *Il prima, il dopo, il poi, il dove, il come, il quando, il meglio, il peggio, il più, il meno* ecc. - *Non sapendo distinguere ne' tempi il prima e 'l poi, confondono in un mescuglio ogni cosa.* - *Reputo opportuno di mutarci di qui e andarne altrove; e il dove io ho già pensato.* (Nota le frasi *per ogni dove, in ogni dove* ecc.). - *Disse Buffalmacco: e come potremo noi? Disse Bruno: il come ho io ben veduto.* - *L'oggi apprezzo ch'è in mie mani, Perchè chi sa mai il dimani?* - *Vi aspetto quest'oggi.* - *Il dinanzi e il di dietro non sono propriamente se non nelle cose che hanno sentimento.* - *In quel mentre.* - *Stare in forse.*

§ 994 Si usa come aggettivo. P. es. *Hò cavato altri da peggio imbrogli.* - *Aprire quella prima folla, rovesciarla a destra e a sinistra sarebbe stata la meglio* (la miglior cosa). *Essere in trattato di matrimonio con una ragazza così.* - *Nè stette guari tempo, che costei morì.* - *I così detti Piombi sono la parte superiore del già palazzo del Doge.* - *La strada davanti era sempre libera.* - *Una provvisione negli anni addietro assai lucrosa.* Così dicesi: *il giorno, la notte, il mese, l'anno* ecc. *avanti* o *innanzi, dopo* o *dipoi* o *appresso.*

§ 995 **Spesso l'avverbio si ripete: p. es.** ***lì lì, or ora, adesso adesso, allora allora, po' poi, sempre sempre, mai mai, quasi quasi, forse forse, più e più, assai assai, punto punto, niente niente.***

§ 996 Alcune parole ripetute con preposizioni o senza, formano delle frasi avverbiali. Con preposizioni: *a mano a mano*, *a corpo a corpo*, *a muro a muro*, *ad ora ad ora*, *di quando in quando*, *di mano in mano*. Senza preposizioni: *bel bello*, *testa testa*, *passo passo*, *man mano*, *lemme lemme*, *terra terra*, *tira tira*, *aspetta aspetta*, *dagli dagli* ecc. P. es. *combattere a corpo a corpo*. - *Dagli dagli* (cioè, *a forza di battere*), *l'albero si spezzò*. - *Non bisogna navigar terra terra*.

§ 997 *Qui* e *qua* ecc. si riferiscono alla prima persona, determinano cioè il luogo ov' è chi parla: ma *qui* circoscrive lo spazio in più stretti termini, che non faccia *qua*. P. es. *Qui disse una parola e qui sorrise*. - *Egli è qua un malvagio uomo*.

Poeticamente usasi talora *qui* per *quivi*, *colà*. P. es. *E scese in riva al fiume e qui si giacque*.

§ 998 *Costì*, *costà* ecc. si riferiscono alla seconda persona; determinano cioè il luogo dov' è la persona a cui si parla. P. es. *Io vi vidi levarvi e porvi costì a sedere*. - *Fatti in costà, malvagio uccello*. - *Io seppi tanto fare, ch' io costassù ti feci salire*.

§ 999 *Là*, *colà*, *lì*, *ivi* e *quivi*, *indi* e *quindi* si riferiscono alla terza persona, indicano cioè il luogo dove non è nè chi parla nè colui al quale si parla. *Là* indica un termine più lontano che *lì*. P. es. *Io vidi il ghiaccio e lì presso la rosa*. - *Tu diventerai molto più costumato e dabbene là, che qui non faresti*. - *Vuolsi così colà dove si puote Ciò che si vuole*. - *Indi* e *quindi* valgono *di lì, di là, di costà*. *Costinci* è poetico.

§ 1000 Le frasi correlative *qua e là*, *qua e colà*, *in qua e in là*, *di qua e di là* valgono mutamento di luogo in generale, come a dire *in diverse parti*. *Non faceva altro che voltare il capo or qua ora colà*.

§ 1001 *Qui*, *qua*, *costì*, *là* ecc. si uniscono sovente ai pronomi dimostrativi per meglio determinare il sostantivo:

dicesi per tanto *questo qui* o *qua*, *questa qui* o *qua* ecc. ovvero, frapponendovi il nome, *questo libro qui*, *questa casa qua*; *cotesto costì* o *costà*; *quello lì* o *là*, *quell'uomo là* ecc. ecc. (non *colà* in questi casi). P. es. *È questo qua il mio figliuolo? Egli è desso*. Anche dopo *ecco* si usano dimostrativamente *qui* e *qua*, *costì* ecc. e *lì* ecc. P. es. *Ecco qua i frutti della vostra lunga pazienza!* - *Eccolo qui, eccolo là, eccolo costà* ecc.

§ 1002 Questi avverbi possono esser preceduti dalle preposizioni *di* e *per*. P. es. *Volendosi di qui partire*: - *Non sento io di costà il compare?* - *Colui che attende là per qui mi mena*. La prep. *in* non può precedere che le forme in *a*; nè certo si direbbe *in qui, in costì, in lì*. Le prep. *da* ed *a* non si adoperano con tali avverbi, se non quando si vuol significare uno spazio di tempo o di luogo circoscritto fra due termini, come *da qui in su, da qui a pochi dì, da qua a là* ecc. *Di qui fino a costì*. P. es. *Da indi in là si va per acqua*. Quelli finiti in *a* posson anche farsi comparativi con *più*: *più qua, più costà, più là*, ma non *più qui* ecc.

Di qua da ecc. e *di là da* denotano lo spazio anteriore o posteriore a un dato termine; p. es. *di qua* o *di là dal fiume*. Oggi dicono, con modo francese, *al di qua* e *al di là di* ecc.

§ 1003 *Qui, qua* e *di qua* talora significano, figuratamente, *in questa vita* o *in questo mondo*; e *là* e *di là*, *nell'altra vita* o *nell'altro mondo*. *Disciolta di quel velo Che qui fece ombra al fior degli anni suoi*. - *Mai veder lei Di qua non spero, e l'aspettar m'è noia*. - *Queste cose giovano molto a quei di là*. - Quindi la frase *esser più di là che di qua*, per *esser più morto che vivo*, o *vicino alla morte*.

§ 1004 Questi avverbi si adoprano anche in senso *temporale*, passano cioè molte volte a significare il tempo. *Tra gli altri valorosi cavalieri che da gran tempo*

in qua sono stati nella nostra città, fu uno di quelli Ruggieri de' Figiovanni. - Una sua sorella giovinetta gli diè per moglie, e quindi gli disse. - Può francamente andare in là cogli anni. - Si dice *esser lì lì per fare una cosa*, nel senso di *esser sul punto di farla*; e così pure *lì per lì* nel senso di *a un tratto, all'improvviso.*

§ 1005 Si adoprano anche invece dei pronomi dimostrativi: p. es. *Qui* (su questa cosa) *non resta da dire al presente altro. - Il caso è qui* (in queste condizioni). - *Io non pensavo costì* ecc. - *Attendi qui.*

§ 1006 *Particelle avverbiali* (§ 488).

Ci indica propriamente il luogo dove è chi parla: *vi* il luogo dove non è chi parla, ma *ci* si adopera anche per *vi.* P. es. *Non vorrei che voi guardaste perch' io sia in casa di questi usuraj: io non ci ho a far nulla, anzi ci era venuto per ammonirli. - Sì tardi vi giunse, che essendo le porte serrate e i ponti levati, entrar non vi potè. - Gli uomini non si mantengono mai nelle difficoltà, se da una necessità non vi sono mantenuti.*

§ 1007 *Ci* e *vi* col verbo *essere* indicano un'esistenza reale p. es. *Iddio c'è. - Vi sono degli amici infedeli.* - *Ci* col verbo *avere* denota *possedere*, p. es., *ci ho un libro, non ci ho un quattrino.* Co' verbi *nascere vivere* ed altri vale, *in questo mondo.* P. es. *Natural ragione è di ciascuno che ci nasce, la sua vita conservare e difendere. - Sempre che tu ci viverai* ecc. - *Non bisognava venirci sì presto. - Vederci, sentirci* si usano comunemente per *aver la vista, aver l'udito.* P. es. *Non ci vede di qui a lì.*

§ 1008 *Ne* indica moto da un luogo. P. es. *Uscinne mai alcuno* (uscì di qui)? - *Al bosco Corse Diana ed Elice caccionne* (di là). Anche *ci* prende talora questo senso:

§ 1009 unita colle particelle riflessive *mi, ti, si* ecc. suol usarsi con verbi di moto per indicar chiaramente la partenza da un luogo: *andarsene, fuggirsene* valgono

quanto *andar via, fuggir via*: p. es. *Me ne vado da questa casa. - Il tale se n'è fuggito.* Si usa pure con altri verbi non di moto, p. es. *me ne sto quieto, te ne vivi felice.*

Ci, vi e *ne* si usano anche a guisa di pleonasmo. P. es. *Qui non ci abita nessuno. - Vi sei mai stato a Roma? - Reputo opportuno di mutarci di qui e andarne* (andare) *altrove.*

§ 1010 Queste medesime particelle avverbiali si adoprano anche spessissimo, or sole, ora unite colle pronominali, per indicare relazioni che coi nomi e pronomi vengono indicate dalle preposizioni *a, in, con, su, di, da* premesse ai nomi e pronomi stessi:

§ 1011 *ci* o *vi* comprende il senso di *a, in, con, su* secondo i diversi verbi. P. es. *Non che alcuna donna, quando fatta fu questa legge, ci* (ad essa) *prestasse consentimento* ecc. - *L'opera nostra potrà essere andata di modo, che noi ci troveremo, con l'aiuto di Dio, buon compenso. - I guai vengono spesso, perchè ci* (ad essi) *si è dato cagione. - Si trovano molti principi che ci peccano* (peccano in questa cosa). - *Queste parole, senza rispondervi alcuna cosa, ascoltai con grave animo*:

§ 1012 È errore usare *ci* invece di *ti, gli, le, loro*, p. es. *Vidi Pietro e ci dissi che venisse da me. - Salutai la sorella e ci diedi la lettera. - Parlai co' servi e ci mostrai l'ordine vostro. - Signore, non ce lo dico per burla. - Vidi un cane e ci buttai un osso.*

§ 1013 *ne* si usa invece di *di* o *da questo, quello, esso,* ecc. P. es. *Il porco ferito gli dà di ciuffo alla gamba, e quanto ne* (di essa) *prese, tanto ne levò. - Udì la signora le parole e se ne compiacque. - Si trovò nelle mani del frate chirurgo* (*i cappuccini ne* [di quelli] *avevano ordinariamente uno in ogni convento*). - *Che noia mi dà costei! liberiamocene* (da lei).

§ 1014 *Sì* e *così* sono avverbj di maniera. *Sì* adoperasi più spesso davanti a *che*; p. es. *Fece sì che tutti se ne maravigliarono*, e in corrispondenza di *come* nei complementi e proposizioni comparative; p. es. *Fu il più savio re che fosse tra' cristiani sì di senno naturale, come di scienza*, o (ripetendo sè stesso) *sì di senno naturale, sì di scienza*. - *Sì perchè.... come perchè....* ovvero *sì perchè.... sì perchè*. - *Così* si usa specialmente davanti agli aggettivi; p. es. *così bello*, *così grande*, o assolutamente; p. es. *è alto così*; o in corrispondenza di *come* nelle comparazioni. P. es. *Come la calamita tira il ferro, così la scienza gli esseri ragionevoli*.

§ 1015 *Così* è frequentemente usato per introdurre un discorso; p. es. *dissegli così, che egli non ci sarebbe mai venuto*. - *Così* per *quasi, in certa maniera*. P. es. *Arrossì così un poco*. - *Era grande come un cane* o *così* (o *quasi* o *all'incirca*).

§ 1016 Gli avverbi relativi prendono, come i pronomi, senso interrogativo, p. es. *dove sei? come stai? quando partiranno? Non so dove sia* ecc.

§ 1017 *Dove* segna tanto stato in luogo, quanto moto a luogo e per luogo: *dove sono*, *dove vado*, *dove passeggio*. *Onde* e *donde* valgono *di dove*: *donde vieni?* Raro è *da dove*. *A dove* si trova per indicare una distanza relativa; p. es. *di qui a dove tu sei*, o dopo *fino*: *fino a dove tu arrivasti?*

§ 1018 *Dovunque* vale *in ogni luogo dove*, benchè nell'uso moderno abbia preso anche il senso di *in ogni luogo*, p. es. *Dio è dovunque*.

Quando può ricevere le prepos. *a, da, per*. P. es. *fino a quando, da quando, per quando* ecc.

§ 1019 *Come*, relativo di modo, corrisponde a *così* o *sì*. Riceve le preposizioni *di, a*. P. es. *Io vi parlerò di come* o *del come dobbiate fare*. - *A come dici, non sono perduto*:

§ 1020 invece di *che.* P. es. *Rammenta lor com'oggi fosti in croce. - Gli raccontai come v'era stato dùe volte*: in senso temporale per *appena.* P. es. *Come vide Andreuccio, affettuosamente corse ad abbracciarlo.*

§ 1021 *Dove* e *quando* ripetuti due volte a contrasto valgono *qua là, ora ora.* P. es. *Era tutt' ingombro, dove di capanne, dove di carri, dove di gente. - I Romani non faceano più consoli, e in cambio di quelli, con la medesima autorità, faceano quando uno, quando più senatori.*

§ 1022 *Dove, onde, quando, come, perchè* si usano anche invece di pronomi relativi; p. es. *la casa dove* (nella quale) *sto io. - La persona onde* (di cui) *mi favelli. - Il giorno quando* (in cui) *arrivai. - Determinate il modo come* (col quale) *questi insetti vengono generati. - Gli mostrò le cagioni perchè* (per le quali) *avea fatto così.*

§ 1023 *Meno, molto, più,* e talora anche *poco, soverchio,* (*tanto* e *quanto*) si premettono la prep. *di*; p. es., *mi sorpassi di poco, di molto, d'assai. - Chi ha di più, soffre di meno. - Di quanto ti sono inferiore!*

§ 1024 *Più .... e più* o *meno*; *più che .... più* o *meno*; si possono usare nelle proposizioni comparative invece di *quanto più .... tanto più* o *meno* ecc. P. es. *Più gravi sono gli ostacoli, e più risplende la costanza del virtuoso*; ovvero *più che sono gravi.* ecc. - *Più cresce il desiderio, e meno è la possibilità.*

§ 1025 *Meno* prende talora il senso negativo di *non. Essendo stimolata da ambasciate di costoro ed avendo ella ad esse men saviamente le orecchie porte* ecc. - *Far di meno* o *fare a meno* di qualche cosa, vale *mancarne. - Venir meno* significa *perder le forze. - Non poter a meno di fare* q. c. vale *non potere non farla.* È però errore usar *meno* per *no.*

§ 1026 *Troppo*, che di sua natura significa eccesso, unito con *più* o *meno* piglia il senso di *molto*. P. es. *Egli è troppo più malvagio che non si crede. - Mi è troppo meno caro che tu non credi.*

§ 1027 *Avverbj di affermazione e negazione. Sì* e *no* (avverbj proprj del discorso diretto) parlandosi con persona di rispetto, precedono o seguono il sostantivo *signore, signora* o altro titolo di dignità ecc. P. es. *Sì signore* o *signor sì. - No signore* o *signor no. - Sì, Maestà. - No, Santità.* Si scrive anche, in una sola parola, *sissignore* e *nossignore*:

si rafforzano con avverbj: p. es. *Sì certo* o *no certo. - Sì* o *no davvero* e sim.

§ 1028 Invece di *sì* nel parlar familiare dicesi talora *sicuro* o *già*. P. es. *Siete stato a far la spesa? Sicuro. - Già* ha piuttosto il senso di approvazione. P. es. *Questo è un buon libro. Già* ovvero, *eh già*.

§ 1029 *Sì* e *no* si adoperano anche fuori del discorso diretto, per non ripetere una proposizione affermativa o negativa. P. es. *Cercando se avesse dette quelle parole, trovai che no* (invece di *che non le aveva dette*) - *Studia: se no, te ne pentirai*: (cioè: *se non studierai*): od in frasi di senso alternativo: p. es. *O sì o no che Carlo gli credesse - Or sì or no s' intendon le parole. - Questo sollievo fu dato un giorno sì, un giorno no. - Potrai vedere se gli occhi miei si saranno turbati o no.*

§ 1030 *Non* e *nè* (equivalente ad *e non*) possono negare o tutta la proposizione od una parte di essa. P. es. *Il vizio non fa l' uomo felice nè lieto. - Non tutti nè di tutte le condizioni possono spender molto. - Spendi i tuoi denari non pazzamente. - Io posso non secondare i tuoi desideri.*

§ 1031 *Non.... non* e *nè.... non*, costituendo una doppia negativa, prendono senso affermativo: p. es. *non posso non farlo* è come dire *sono costretto a farlo.* - *Nè certo egli vorrà non pagarti* vale *egli vorrà* ecc.

§ 1032 *Punto, mica* rafforzano la negazione; p. es. *La bontà del re non mi ha punto ingannato.* - *Non dico mica per burla.*

Punto, dato in risposta a una domanda, ha di per sè valore negativo. P. es. *Ne hai del pane? Punto.*

Familiarmente parlando, *punto* si declina per genere e numero: p. es. *non ho punta fame: hai punti soldi?* ecc.

§ 1033 *Non* in principio d'un' interrogazione indica che si aspetta la risposta affermativa, p. es. *In queste contrade non se ne trova niuna di queste pietre così virtuose? Maso rispose: sì.*

Quanto a *non* coi pronomi negativi vedi (§ 811).

Quanto a *non* nelle proposizioni subordinate indicanti *timore, sospetto* ecc., vedi la Parte II.

CAPITOLO XIV

USO DELLA PREPOSIZIONE

§ 1034 Le preposizioni proprie non possono mai costruirsi a maniera d'avverbj.

Talora una preposizione propria ne precede un'altra della stessa specie; come avviene coll'articolo partitivo (§ 612).

§ 1035 La prep. *per* può essere preceduta dalla prep. *da* nelle locuzioni di senso esclusivo *da per me, te, sè, noi, voi, loro,* e può precedere alla sua volta la prep. *di* nelle frasi *per di là, per di qua* e sim.

§ 1036 Le preposizioni improprie si usano anche avverbialmente, posposte al loro complemento; il che avviene:

1° quando questo è significato per mezzo di particelle pronominali od avverbiali unite col verbo; p. es. *Gli aveva congiurato contro*: *mi si buttò in ginocchioni davanti*: *tenersi intorno degli amici*: *siedimi accanto*: *son pazzo a pensarci su*: *dateci dentro* ecc.;

2° dopo avverbi locali; p. es. *ivi entro, ivi presso, qui vicino, là dentro* ecc.;

3° quando il complemento si sottintende ripetuto, p. es. *ora andava con arme, ora senza.*

§ 1037 Più spesso si usano senza complemento come veri avverbj, p. es. *Prima partirò io, e dopo tu*: *uscir fuori, entrar dentro*: *mossi l'occhio intorno* ecc. Così pure *invece, in cambio* e *fino.* P. es. *Io ti cerco, tu*

invece mi fuggi. – Fino i cavalli furono da me trascurati. E, come gli avverbj, si geminano: *sopra sopra, sotto sotto, dietro dietro, vicino vicino, lontano lontano* ecc. P. es. *Risonava la selva intorno intorno.*

Alcune di queste preposizioni possono affiggersi la prenominale *gli* e l'avverbiale *vi*, p. es. *intornogli* per *intorno a lui*, *dentrovi* per *dentro ad esso* ecc. Ma tal costrutto oggi si usa di rado.

§ 1038 Le preposizioni improprie talora si usano sole, ma spesso prendono dopo di sè una delle proprie.

Si usano per lo più sole *eccetto*, *fuorchè*, *tranne*, *durante*, *lungo* o *lunghesso*, *secondo*, *mediante*, *salvo*, *stante*, *non ostante*, *su*, *sotto*, *rasente* e *senza*.

Prendono *a*, e talora *di*: *accanto*, *accosto*, *addosso*, *attorno* o *intorno*, *avanti* o *davanti*, *dentro*, *contro*, *presso*, *oltre*, *rimpetto*, *fino*, *insino*, *in mezzo*, *rispetto*, *vicino* ecc.

§ 1039 Prendono *di*: *fuori* (spesso anche *dentro*), *prima*, *dopo* e molte frasi composte da un nome, come *invece*, *in cambio*, *per mezzo*, *per cagione* ecc.

Prendono *da*: *di quà*, *di là*, *lontano*, *discosto*, *lungi*, ecc.

Insieme prende *con*.

Esempj: *Un tempio accanto al mare. – Attorno a questo fiume. – Gridare contro i vizj. – Esser servito prima degli altri. – Lontan dagli occhi, lontan dal cuore. – Senza la virtù è funesto l'ingegno. – Fuori di qui non posso vivere. – Cammino rasente il muro. – Abito insieme col fratello.*

Di si pone specialmente dinanzi ai pronomi personali: p. es. *dentro di me, contro di te, senza di loro,* benchè possa anche dirsi *dentro me* ecc.

§ 1040 Preposizioni proprie ne precedono delle improprie; p. es. *di su le mura, in su i libri, escimi di fra i piedi, da oltre un secolo, per dopo la morte* ecc. Di-

cesi ancora *di davanti, di dietro, di sotto* ecc. *da lontano, da vicino* ecc.

Alcuni avverbj relativi si costruiscono spesso a maniera di preposizione, e sono *come*, *quanto*, *inquanto*, *dove*, *che* ecc. P. es. *Alto come te* o *quanto te. - Inquanto a lui, parleremo insieme. - Amo più te che lui. - Io voglio stare dove te* (§ 729).

CAPITOLO XV

USO DELLA CONGIUNZIONE

§ 1041 Le congiunzioni si dividono, quanto al significato, in *coordinanti* e *subordinanti*; le prime servono a unire le proposizioni per *coordinazione*, le seconde per *subordinazione* (§ 16 e segg.).

Le coordinanti si dividono in

1° copulative: *e, anche, pure, ancora, altresì, inoltre, oltracciò, nemmeno, neppure* ecc.

2° disgiuntive: *o, ovvero, oppure, ossia, o piuttosto* e sim.

3° avversative: *ma, però, nondimeno, tuttavia, contuttociò, pure, non perciò, ciò non ostante, anzi, per altro, d' altra parte* ecc.

4° dichiarative: *cioè, cioè a dire, vale a dire, infatti, in effetto, per verità* ecc.

5° consecutive: *dunque, pertanto, perciò, per conseguenza, quindi, laonde* ecc.

§ 1042 Le subordinanti si posson dividere in

1° assertive o dichiarative: *che, come, qualmente* ecc.

2° causali: *perchè, poichè, conciossiachè* ecc.

3° concessive: *benchè, quantunque, sebbene* ecc.

4° condizionali: *se, qualora, nel caso che, purchè* ecc.

5° finali: *affinchè, acciocchè* ecc.

6° consecutive: *di modo che, in guisa che, tanto che* e sim.

7° comparative: *come, secondochè, comunque, quasichè* ecc.

Anche gli avverbi relativi (§ 483) servono da congiunzioni subordinanti.

§ 1043 Si chiamano *correlative* due o più congiunzioni che si corrispondono, sia in costruzione coordinata, sia in subordinata, p. es. *non solamente, ma*; *e, e*; *o, o*; *benchè, nondimeno*; *quando, allora*; *come, così* (§ 26).

Quanto all'*uso* dell'*interiezione*, puoi vedere ciò che ne fu detto nei § 497-501.

CAPITOLO XVI

FIGURE DI SINTASSI

§ 1044 I Grammatici chiamano *figure* certe forme di parlare, che escono dalle regole ordinarie della sintassi. Le principali si riducono alle seguenti.

Ellissi (tralasciamento) consiste nell'omettere una o più parole facili a sottintendersi: p. es. *Tu duca, tu signore e tu maestro* (sottint. *sei*). - *Perch' io* (sottint. *dissi*): *maestro, il senso lor mi è duro.* - *Nè spero, i dolci dì tornino addietro* (sottint. *che*).

§ 1045 *Pleonasmo* (ridondanza) consiste nell'aggiungere una o più parole senza necessità; p. es. *con esso meco* pel semplice *meco.* - *Ella si sedea* per *ella sedea.* - *Senza sapere altrimenti chi egli si fosse* (*altrimenti* e *si* potrebbero togliersi). - *Ah sì, voi avete ragion voi* (*voi* due volte).

§ 1046 *Enallage* (scambio) consiste nell'usare una forma grammaticale, dove la sintassi regolare ne chiederebbe un'altra; p. es. *Misia e Licisca nella cucina saranno continue* (l'aggettivo per l'avverbio). - *Poco mancò ch' io non rimasi in cielo* (regolarmente *rimanessi*). - *Comandò che facciano* (regolarm. *che facessero*).

§ 1047 *Sillessi* (costruz. di pensiero) consiste in una sconcordanza grammaticale, mantenuto l'accordo del pensiero. P. es. *Le genti Che in Sennaar con lui superbi foro.* - *Vostra Signoria è ammalato.* - *La maggior parte corsero in piazza.* - *Noi ci allegrammo e tosto*

tornò in pianto (*l'allegrezza*, soggetto contenuto nel verbo *allegrarsi*).

§ 1048 *Anacoluto* (incoerenza) consiste nel continuare un costrutto grammaticale con un altro differente. - *Il Zima udendo ciò, gli piacque* (comincia da un soggetto e continua con un complemento di termine). - *Coloro che sono nell'inferno, li arde e li consuma la mala volontà perversa*, (quello che pare soggetto, si muta in oggetto).

§ 1049 *Zeugma* (aggiogamento) consiste nel riferire un verbo o altra espressione grammaticale a più parole diverse, mentre regolarmente non converrebbe che ad una sola di esse; p. es. *Ereditò non pure la fortuna ma anche l'ingegno del padre* (l'ingegno non si eredita, propriam. parlando). - *Parlare e lagrimar vedrai insieme* (si ode parlare). - *Avrebbe lasciato l'impresa e venuto in Toscana* (*avrebbe* serve anche a *venuto*).

§ 1050 *Iperbato* (trasposizione) consiste nell'unire o separar le parole contro l'ordine consueto della lingua; p. es. *Levossi in piè con di fior pieno un grembo.* - *Per di fronte velare i sacri altari.* - *Immobil son di vera fede scoglio.* - *O figliuol mio, qual per te fiamma è accesa!* - *Per fiorir queste innanzi tempo tempie.*

§ 1051 Altre figure più speciali sono: l'*asindeto* che consiste nel coordinare parole o proposizioni senza alcuna congiunzione; il *polisindeto* che sta nel ripeter la congiunzione senza necessità, il *chiasmo* che consiste nell'incrociare le frasi corrispondenti; p. es. invece di dire *la contentezza segue al lavoro, la tristezza all'ozio*, può dirsi *la contentezza segue al lavoro, all'ozio la tristezza.*

PARTE SECONDA

USO DELLE PROPOSIZIONI NEL PERIODO

CAPITOLO I

DELLA PROPOSIZIONE COMPLESSA

§ 1052 Della proposizione e della sua distinzione in *semplice, complessa* e *composta* fu già brevemente discorso nei *Preliminari* alla Grammatica (§ 1-22).

Dicemmo ancora che i complementi poteano essere di cinque maniere (§ 7-12). Tenendo lo stesso ordine parleremo di ciascuno.

§ 1053 Attributivi (§ 8). I complementi attributivi si riferiscono sempre ad un sostantivo (o parola sostantivata) e possono essere o *sostantivi* o *aggettivi* o frasi formate con preposizioni.

Dei *sostantivi* che fanno da attributo ad altri sostantivi fu parlato nel § 660.

Degli *aggettivi* tratta a lungo il cap. IV (P. I), di questa *Sintassi*. Vedi anche § 523.

Frasi con preposizioni.

§ 1054 **Le frasi con preposizione (propria) si adoprano nella nostra lingua più frequentemente che in altra, ed esprimono anche molte idee che nel latino e nel greco sarebber significate coll'aggettivo. P. es. nei complementi di materia è raro che si usino gli aggettivi, come *plumbeo*, *argenteo*, *aureo* ecc. ammessi soltanto nel par-**

lare elevato e poetico, mentre ordinariamente si deve dire *di piombo*, *d'argento*, *d'oro* ecc.

Così ne' complementi di patria, mentre si possono usare gli aggettivi *romano*, *fiorentino*, *napoletano*, non men bene possiamo dire *di Roma* o *da Roma* ecc.

Ne' complementi d'età è raro che si dica alla latina *quinquenne* o *decenne*, ma si adopera sempre la frase *di cinque anni*, *di dieci anni* ecc.

§ 1055 In generale il complemento attributivo si fa colla prepos. *di* (che corrisponde al *genitivo*, § 213). Eccone i principali:

I. *di appartenenza*, indicante che una persona o cosa *appartiene* in qualche modo ad un' altra. P. es. *la villa di Francesco*, *il mantello dell' amico*, *il poema di Dante*, *i quadri di Raffaello*, *il figlio di Luigi*, *Pietro di Cosimo* (sottint. *figlio*), *la moglie di Alfredo*, *Pietro di Cortona*, *Reggio di Calabria*, *Casa di Savoia*, *Atene d' Italia* ecc.; *l' amor del padre verso i figli* ecc. Questo complemento è espresso anche dal pron. possessivo (§ 740):

§ 1056 II. *di qualità*, indicante le proprietà di cui è fornita una cosa o persona. P. es. *uomo di giudizio*, *d' ingegno* o *d' alto ingegno*, *persona di bell' aspetto*, *donna di rara virtù*, *uomo di grave età*, *fanciullo di cinque anni*, *libro di sommo pregio*, *scrittura di molta eleganza*:

§ 1057 III. di *specificazione*, indicante ciò che specifica, distingue dalle altre una cosa. P. es. *consiglio di stato*, *uomo di guerra*, *garzone di bottega*, *capo di magazzino*, *arte del ben parlare*, *soldato di fanteria*, *la festa d' oggi*, *la commedia di ieri* ecc.:

§ 1058 IV. anche il nome proprio d' una cosa si costruisce nella stessa maniera (complem. di *denominazione*). P. es. *La città di Firenze*, *di Napoli*, *di Parigi* ecc.; *la provincia di Toscana*, *il regno di Grecia*

ecc.; *il giorno di lunedì, il mese d'aprile* ecc. Così pure dicesi *il titolo di Marchese, la virtù della giustizia* ecc. ecc.

In certi casi si usa il sostantivo senza preposizione (Vedi § 810):

Appartiene a questo complemento (di *denominazione*) il costrutto: *quella bestia di Francesco, quell'asino di servitore*, e l'altro costrutto (meno italiano) *diavolo d'una donna*, *bestia d' un vetturino*, ecc.

§ 1059 V. *di partecipazione* o *partitivo* (dopo nomi o pronomi significanti quantità), indicante quel tutto di cui si prende una parte. P. es. *Schiera di soldati, gruppo d'uccelli, fascio di legna, mazzo di fiori.* - *Alcuni degli amici, pochi degli uomini, molti dei marinari, quanti di loro* ecc.:

Dopo *specie*, *sorte*, e sim. si omette talora la preposizione; p. es. *ogni specie vini, più specie liquori, ogni sorta fiori* ecc.

§ 1060 VI. *di materia*; indicante la materia di cui è composta una cosa, o di cui è pieno un recipiente. P. es. *Vaso d'argento, d'oro*: *casa di mattoni, mortaio di pietra* - *Tazza di latte, barile di vino* ecc. ecc.

§ 1061 Anche altre preposizioni possono servire al complemento attributivo:

nel complemento di *specificazione, a* serve a indicare la forma, la maniera di una cosa. P. es. *nave a vela* o *a vapore, sedia a bracciuoli, cappello a tre punte, scala a piuoli, mulino a vento, partita a scacchi*:

da serve a indicare lo scopo o l'ufficio a cui deve servire una cosa. P. es. *vaso da olio, vaso da fiori, molino da grano, veste da camera, fazzoletto da collo, da naso*; *carta da scrivere, roba da mangiare.*

§ 1062 Non si scambj, come si fa per errore, *da* con *di*. È mal detto p. es. *festa da ballo, biglietto da visita* per *festa di* ecc. *biglietto di* ecc.

§ 1063 Nel complemento di *qualità*, *con* serve a indicare una qualità esteriore od accessoria (per lo più coll' articolo). P. es. *Uomo colla barba, colla veste nera, col bastone*; *piè con artigli*; *vestito col bavero, colle gale*; *bastone colla punta* ecc. - *Minestra col burro, ponce col cognac, ova coll' olio* o *col burro.*

§ 1064 **Si guardi di non scambiare *con* in *a* (costrutto francese): p. es. *minestra al burro, ova all' olio* ecc.**

La preposizione *da* indica pure una qualità accessoria, ma per modo di distinzione: p. es. *L' uomo dai capelli bianchi.* - *Quel giovane da' capelli biondi* - *Il libro da' fogli dorati.* - *La casa dalle finestre grandi.*

§ 1065 I complementi attributivi negativi si fanno o con aggettivi di senso negativo o coll' avverbio *non*, o colla preposizione impropria *senza*. P. es. *uomo indocile* (*non docile*), *uomo non dabbene, non amabile, persona senza giudizio, giovane senza barba* ecc.

I sostantivi aventi forza verbale prendono complementi proprj del verbo, come vedremo più oltre.

§ 1066 Appositivi. (§ 9). I complementi appositivi si riferiscono sempre ad un sostantivo o parola sostantivata.

I sostantivi d' età e di condizione si appongono per lo più colla prep. *da*. P. es. *Dante da fanciullo amò Beatrice, da giovane la celebrò co' suoi scritti* - *Tu da privato onoravi la virtù, da principe la disprezzi.*

§ 1067 L' apposizione tiene spesso le veci d' una proposizione esplicita. P. es. *Dolente di tanta perdita, egli più non rise* (qui con inversione). - *Egli, caro a tutti, ricevè il premio delle sue beneficenze.* (intendi: *essendo caro* o *poichè era caro* ecc.). - *Lui folgorante in soglio Vide il mio genio e tacque* (cioè, *mentre folgorava*).

§ 1068 PREDICATIVI (§ 10). I complementi predicativi consistono spesso in sostantivi colle preposizioni *per, a, in.* P. es. *Eleggere alcuno per amico, per re, per signore* ecc.; *adottare per figliuolo*; *prendere alcuno* o *alcuna per marito, per moglie*; *conoscere uno per uomo pessimo, per pessimo, per furfante* o *per un furfante.* - *Eleggere alcuno a re, a capitano*; *promuovere alcuno a titolare* ecc. - *Prendere una in moglie.* - *Mandare qualche cosa in dono.*

§ 1069 OGGETTIVI (§ 11 e 841). Molti verbi transitivi ed intransitivi possono avere un oggetto contenuto potenzialmente nel verbo stesso e però detto *interno*: p. es. *vincere una battaglia.* - *Pure a noi converrà vincer la pugna* (l'oggetto vero, qui sottinteso, sono *i nemici*: *la pugna* è il mezzo o il subietto *per cui* o *in cui* si vince). - *Insegnare la grammatica* (*la grammatica* non è il termine vero dell'insegnamento, ma ciò *per cui* o *in cui* si ammaestra *il discepolo*). - *Dormire un bel sonno.* - *Ho dormito un breve sonno.* - *Vivere lunghi anni* (quasi *per lunghi anni*). - *Scendere le scale.* - *Giuocare una partita* ecc. ecc. - *Vestir dorato ammanto.* - In questi e simili esempj non abbiamo un vero passaggio dell'azione da un soggetto ad un oggetto, ma solo una determinazione dell'azione stessa.

§ 1070 Talora l'oggetto interno ha lo stesso tema del verbo: p. es. *vincere una vittoria, morir morte onorata, vivere vita felice, edificare nobili edificj* ecc.

Quando l'oggetto interno d'un verbo è espresso, l'oggetto vero passa in complemento avverbiale. P. es. *vincere una battaglia con alcuno.* - *Regalare una cosa ad alcuno.* - *Insegnar la grammatica ad alcuno* ecc. ecc. (In altre lingue i due oggetti si conservano tutti e due).

§ 1071 Il complemento dell'oggetto interno si usa talora con aggettivi o con participj. P. es. *biondo i capelli, succinto la veste, sparsa le trecce morbide, rorida di morte il bianco aspetto.*

§ 1072 Alcuni verbi lasciano sottintendere un oggetto particolare determinato (senso *assoluto*). P. es. *amare* (per *essere innamorato*), *apparecchiare* (*la mensa*), *attaccare* (*i cavalli*), *imbottare* (*il vino*), *vendemmiare* (*le uve*), *avere* (cioè, *posseder ricchezze*), *dare ad alcuno* (delle *percosse*), *accattare* (*danari* o *soccorsi*), *picchiare* (*l'uscio*) ecc. ecc.

§ 1073 AVVERBIALI (§ 12). I complementi avverbiali si riferiscono a verbi, aggettivi ed a que' sostantivi che sono derivati da verbi o che conservano forza verbale. P. es. *partire da casa*; *assente, lontano da casa*; *partenza* o *lontananza da casa.*

I principali sono quelli *di luogo, di tempo, di compagnia.*

§ 1074 I. *Di luogo* o *locali* si costruiscono con *a,* per indicare aderenza, prossimità o direzione ad un luogo P. es.; *Stare,* o *andare a Roma. - Essere o andare a tavola, a letto, al teatro. - Volgersi a destra*:

§ 1075 con *in*, per indicare interiorità. P. es. *essere, stare, andare in Firenze* (dentro il cerchio della città), *nel giardino* o *in giardino, in teatro* (non fuori), *in Ispagna, nella China, nel Brasile, in Toscana* (cioè, dentro i confini ecc.):

§ 1076 con *da* e *di,* per indicare allontanamento, partenza sia dall'esterno, sia dall'interno d'un luogo. P. es. *vengo da Roma* e, invece, *esco di Roma* (*dall'interno di Roma*), *esco di casa.* Ma se il nome ha l'articolo, si preferisce *da,* p. es. *esco dalla casa di mio padre, esco da una chiesa.* (Gli antichi diceano *della casa* e sim.):

da vuol anche dire *ne' dintorni, per*: p. es. *Abito da S. Lucia, passai da una strada*: od *in casa,* p. es. *vado da Pietro, corro dal medico*:

§ 1077 con *per,* a indicare un moto a traverso o dentro; p. es. *Giro per la camera, passeggio per la piazza, parto per Bologna.*

1078 II. *Di tempo* o *temporali*. *A* segna un tempo dato; p. es. *alle due, alle tre*; *ai tre di Maggio*; *al-l'alba, a sera, ai primi del mese, ai tempi di cui parliamo, alla primavera, all'autunno* ecc.:

in, i termini che lo contengono: *in dieci giorni, in un mese, in un anno, in un giorno. - Nell'anno 1889* ecc. (cioè *dentro* l'anno):

di, la qualità; p. es. *di sera, di buon mattino, di giovedì, di maggio, di carnevale, di quaresima*:

da, il principio: *da quel dì, da quell'anno* ecc.

1079 *per*, la durata o lunghezza. P. es. *per due giorni, per un mese. - Fece in Alba sua dimora: Per tre-cent'anni ed oltre* - o una ricorrenza: p. es. *per pasqua, per natale, per capo d'anno*:

fra o *tra*, lo scorrere o la cessazione: p. es. *fra giorno, fra notte. - Era un pezzo fra giorno. - Tra otto o nove mesi ci rivedremo.*

1080 III. *Di compagnia*, per mezzo di *con*. P. es. *Sto cogli amici, passeggio co' fratelli, mi diletto coi fan-ciulli, discorro coi dotti, combatto, disputo con alcuno, scherzo co' figli.*

Le stesse preposizioni servono a indicare molte al-tre relazioni e dànno quindi luogo a molti complementi secondarj.

1081 IV. *A* indica quella cosa, e più spesso persona, a cui è diretto il nostro operare (complem. *di termine*). P. es. *dire, parlare, giovare* o *nuocere, rassomigliare, ubbidire, contradire, disubbidire, ribellarsi, piacere* e *dispiacere, promettere, scrivere, mandare* ecc. *ad alcuno*:

1082 Questo complemento somiglia tanto al complemento oggetto, che molti grammatici lo chiamano *oggetto indiretto*. Buon numero di verbi transitivi possono cambiar l'oggetto con questo. P. es. si dice tanto *adulare, soccorrere, compiacere, supplicare, invidiare,*

insultare, avversare, benedire o *maledire, somigliare, arieggiare, inchinare* (nel senso di *riverire*), *servire, supplire uno* quanto *ad uno.*

indica pure la persona in cui favore o danno torna indirettamente l'operar di alcuno (*complemento d'interesse* o *di comodo*), specialmente colle partic. pronominali; p. es. *Non mi sgridate troppo acerbamente quel giovine. - Spiatemi ciò ch'egli fa*:

§ 1083 indica lo scopo e il fine di un'azione (complem. *di scopo*); p. es. *Iddio non a tuo danno ma a tua salute t'ha data questa infermità.* Quindi si usa *a* dopo verbi che esprimono tendenza a qualche cosa; p. es. *aspirare, tendere, dedicarsi, accingersi a qualche cosa*:

§ 1084 indica pure la maniera o foggia, secondo la quale si opera (*complem. di maniera*); p. es. *ad arte, a ragione, all'improvviso, a stento, a furia, alla buona, all'italiana* ecc. (Cfr. § 1061).

§ 1085 V. *Da* indica qualunque allontanamento in senso morale, ripugnanza, astinenza e sim. p. es. *rifuggire, aborrire, astenersi, cessare, liberarsi, difendersi da qualcuno o da qualche cosa*:

indica provenienza; p. es. *nascere, provenire, derivare, dipendere da q. cosa*:

§ 1086 colla forma passiva del verbo indica la persona o cosa che agisce (*complem. agente*); p. es. *Clito fu ucciso da Alessandro* (§ 391, 863):

con verbi intransitivi indica la causa di ciò che si patisce o si gode (complem. di *causa*). P. es. *morire, languire, scoppiare* ecc. *dal freddo, dalla fame, dalla pena* ecc.:

indica pur *maniera* o *foggia*; p. es. *vivere da signore, vestire da prete, da borghese, comportarsi da buon cittadino* (Cfr. § 1061).

§ 1087 VI. *Di* indica:

l'oggetto (*complem. oggettivo*) dopo sostantivi od aggettivi derivati da verbi transitivi; p. es. *amore*

di patria (*amar la patria*), *fondatore di Roma* (*fondare Roma*), *distruzione di Corinto* (*distruggere Corinto*), *desideroso di pace* (*desiderar pace*), *timoroso delle armi* (*temere le armi*), *voglia di bere, bisogno di partire, amante di lavorare*:

§ 1088 la cosa o persona intorno alla quale si aggira l'azione significata dal verbo, e ciò con verbi intransitivi e con sostantivi e aggettivi: p. es. *parlare, trattare, occuparsi di qualche cosa* o *persona*; *trattato di retorica*; – *accorgersi, beffarsi, ricordarsi, dimenticarsi di q. cosa.* – *Ricordanza degli amici, dimenticanza de' proprj doveri, dimentico di sè stesso* ecc.:

§ 1089 la cosa, in cui si estende o si limita il senso d'un verbo o d'un aggettivo (*complem. di limitazione*); p. es. *vestire di seta, star bene o male di salute, pronto di mano* o *d'ingegno, infermare di un male, morire di fame, sapere di muffa, vedere di buon occhio, stanco di soffrire, condannare* o *accusare alcuno di furto* ecc.:

§ 1090 indica il termine della comparazione (§ 684).

VII. *In* indica uno stato o moto morale p. es. *essere in gioia* o *in tristezza, andare in collera, entrare in grande commozione, perseverare nel bene*; *occuparsi in una cosa*:

o serve a limitare e determinare lo spazio di un'azione p. es. *battere alcuno in un piede, ferire uno nell'amor proprio* ecc. *dividere una cosa in cinque parti, partizione in quattro specie* ecc.:

indica quindi anche la materia su cui si esercita un'azione, un'abilità; p. es. *lavorare, scolpire in marmo*; *tessere in tela*; *scultore in legno*; *valente in fiori falsi.*

§ 1091 VIII. *Per* indica mezzo, causa, scopo; p. es.

Solo per virtù si acquista la vera fama. - Per la sete, per la fame, pei patimenti sofferti morirono tutti. - Io parlo per dir il vero, non per odio d'altrui nè per disprezzo. - Foste fatti per seguir la virtù e la scienza. - Bisogna mangiare per vivere, non vivere per mangiare. - Per esempio, per segnale ecc.:

§ 1092 cambio e distribuzione; p. es. *Vendere per due soldi, comprare per otto scudi. - Distribuire uno scudo per ciascuno, per uomo* ecc.:

talora anche maniera: p. es. *per bel modo, per bene* o *per benino.*

§ 1093 IX *Con* indica strumento; p. es. *D'asse si trae chiodo con chiodo. - Tagliare col coltello, scacciare alcuno col bastone* ecc.:

corrispondenza fra più cose o azioni; p. es. - *Colla fame non si lavora. - Colle bugie non si acquista onore. - Te lo concedo con patto* (anche *a patto*) *che tu non dica nulla. - Con tutta la sua improntitudine nulla ottenne*:

maniera o modo: *con arte, con piacere, con garbo* ecc.

§ 1094 Alle preposizioni proprie si sostituiscono, per maggior determinazione, delle improprie (§ 1036). Ma il trattare minutamente di queste spetta al vocabolario. Noi ne daremo solo qualche esempio.

Invece di *per*: *per mezzo di, a traverso di, per causa di, per via di*: *a fine* o *per fine di* ecc.

di *in*: *dentro, nell'interno di* ecc.

di *da* o *di*: *lungi da, fuori di*

di *con*: *insieme con*

di *a*: *verso, presso, accanto, intorno a* ecc.

CAPITOLO II

UNIONE DELLE PROPOSIZIONI PER COORDINAZIONE

(§ 16)

§ 1095 La coordinazione può aver luogo tanto fra proposizioni tutte indipendenti, quanto fra proposizioni tutte dipendenti e subordinate. Essa si fa in diversi modi:

1° coll'omettere qualunque parola coordinante (*asindeto*). P. es. *Si tiravano de' pomi, s' infioravano le fronti, si scioglievano le chiome, di nuovo le s' intrecciavano. – Non si pretende che voi non sentiate le villanie, che non vi alteriate, che non vi accendiate, che siate sempre a guisa di un legno stupido*;

§ 1096 2° per mezzo di avverbi o pronomi correlativi, o di numerali; p. es. *prima, poi*; *ora allora*; *oggi, dimani*; *parte, parte*; *questo, quello*; *alcuni, altri*; *primo, secondo* ecc.;

3° per mezzo di congiunzioni dette appunto *coordinanti*, le quali indicano le diverse relazioni logiche che corrono fra l'una e l'altra proposizione. (Vedi qui addietro (§ 1041).

§ 1097 La coordinazione ha luogo anche nella *proposizione composta*, fra più soggetti o predicati od oggetti e complementi d'ogni sorta, in essa contenuti. P. es. *Il povero, l' ignorante, il rustico, il malato, il vecchio non sono mai ridicoli, mentre si contentano di parer tali. – Voglio la briglia, non le pastoie; il digiuno, non la fame; l' osservanza, non la superstizione. – Perchè non son io qui tutto lingua, tutto lagrime,*

tutto fuoco? - Nè a festa nè a tavola si raccontino istorie melanconiche.

§ 1098 Fra le congiunzioni coordinanti, *e* ed *o* si ripetono quando due o più proposizioni o parole si vogliono mettere in corrispondenza o contrasto fra di loro, (figura di *polisindeto*), p. es. *E resiste e s' avanza e si rinforza. - Molti sono e i pregi e gli usi e gli aspetti del buono. - Col dire male d' altrui crede ciascuno o scusare i suoi difetti o ricoprirli. - Voglio o questo o quello.*

§ 1099 *Ma* si ripete talora per mostrare concitazione d'animo. P. es *Non morte aspetto, Ma benigna accoglienza.... ma parole sciolte D' ogni freno, ma risi, vezzi e giuochi.*

§ 1100 Dopo *non* od altra parola negativa la coordinazione si fa con *nè*. P. es. *Socrate non ebbe in animo di fare questa innovazione, nè d' insegnar che che sia, nè di conseguire il nome di filosofo.*

§ 1101 Nella coordinazione di proposizioni subordinate si possono ripetere le cong. subordinanti, specialmente *che* e *se*. P. es. *Sono andati argomentando che quel che è bene a più, è maggior bene; e che la virtù che maggiormente giova è maggior virtù; e però che la giustizia in questo caso dev' esser preferita alla pazienza. - Se il Petrarca fu mai e se questi versi son suoi, egli disse pur così.*

Di rado si ripetono le congiunzioni polisillabe come *poichè, benchè, acciocchè* ecc.

§ 1102 *Che* serve talora a richiamare un'altra congiunzione precedente, o un avverbio relativo che tenga luogo di congiunzione. P. es. *Ma poi che fu levato di sul colle L' incantato castel del vecchio Atlante E che potè ciascuno ire ove volle* ecc. - *E benchè quella che era più favorita dall' universale, solamente tre anni regnasse, e che nel 1381 la rimanesse vinta, nondimeno* ecc. - *Il che vi sarà agevole, se voi mi crederete e che* (se, qualora) *far vogliate a mio senno.* -

Quando fu venuta l'ora del far colezione e che il tagliatore (di legna) *se ne fu ito a casa* ecc.

§ 1103 Con due o più proposizioni relative (§ 814, 820) il pronome (*che, il quale*) si ripete quando sia in costruzione diversa dalla prima volta; p. es. *La dottrina spesso è una vana suppellettile che poco ci serve agli usi della vita, e della quale per lo più si fa pompa nei giorni di gala. – Discorrere di noi medesimi e delle cose, nelle quali siamo occupati o che ci appartengono in qualche modo*: si può omettere quando resta nella medesima costruzione; p. es. *Sono molti oggidì i quali non vorrebbon parere di niun paese e* (*che* o *i quali*) *credono farsi onore chiamandosi cosmopoliti.*

Talora per *anacoluto* la costr. relativa si coordina con una dimostrativa; p. es. *Vi dirò una cosa che vi piacerà e me ne ringrazierete* (e della quale mi ringrazierete ecc.).

§ 1104 Quando due o più verbi in una proposizione composta avrebbero per complemento una medesima parola ma con preposizioni diverse, bisogna supplire a quella parola con un pronome o particella pronominale o avverbiale; p. es. *Io amo i virtuosi uomini e volentieri a quelli mi accosto* o *mi ci accosto*; e non già: *io amo e volentieri mi accosto ai virtuosi uomini.*

Per figura di *anacoluto* si trova non curata questa regola. P. es. *Ti avvisano col riprendere e dir male di ogni tua operazione* (invece di *col riprendere ogni tua operazione e dirne male*).

§ 1105 Spesso le proposizioni, benchè unite per mezzo dei pronomi e delle congiunzioni stesse che servono al subordinamento, restano però in una certa indipendenza l'una dall'altra a guisa di coordinate, potendosi, senza alterare il senso, mutarne il costrutto:

con relativi. P. es. *Persuase costui i Genovesi a prendere quella impresa*; *i quali* (ed essi) *non solo*

per soddisfare al duca loro principe, ma per salvar le loro mercanzie, armarono una potente armata:

con congiunzioni subordinanti. P. es. *La dottrina e i costumi vostri sono di troppo grande infezione alla gioventù. Sicchè* (quindi, perciò) *vi si dà quest' accusa.*

CAPITOLO III

UNIONE DELLE PROPOSIZIONI PER SUBORDINAZIONE

§ 1106 Le proposizioni ***subordinate*** o ***complementari*** o ***indipendenti*** (§ 17) si possono ridurre alle seguenti più importanti.

1. *Soggettive* (§ 18), che tengon luogo di un soggetto. Si costruiscono colla congiunzione assertiva *che*: P. es. ***Accade talvolta anche nel male che i fautori più ardenti divengano un impedimento. – Non è ver che sia la morte Il peggior di tutti i mali:***

o con pronomi relativi: p. es. ***Chi ama teme. – Colui che disprezza, vuol comprare. – Tutti quelli che molto promettono, poco mantengono. – Ciò che mi affligge mi fa perdere la salute.***

§ 1107 2. ***Attributive, appositive, predicative*** (§ 19, 20) che tengon luogo di complementi ***attributivi*** ecc. (§ 1053). Si costruiscono con pronomi relativi ed avverbj pur relativi che ne tengon le veci (§ 483 e 1022). P. es. ***Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno. – È fuoco il quale riluce, il quale riscalda, ma non offende. – Siede la terra dove*** (nella quale) ***nata fui Sulla marina dove*** (nella quale) ***il Po discende. – La fortuna, che fu adorata sugli altari, è creduta dal volgo potentissima. – Queste popolazioni furono quelle che distrussero l'impero romano. – Sono un che piango.***

§ 1108 Nelle proposizioni predicative davanti a *che* si può omettere il pronome *quello*; p. es. *Sono i padri che debbono dar buon esempio ai figli. - Sono io che ti parlo* (In questi costrutti il soggetto della proposizione suole posporsi al verbo *essere*).

§ 1109 3. *Oggettive*. (§ 21); che tengon luogo dell'oggetto o, in generale, della cosa in cui termina l'azione significata dal verbo. Si costruiscono colla cong. assertiva *che* (e talora anche *come, qualmente* ecc.). P. es. *Voglio, comando, permetto* ecc. *che si faccia in questo modo. - Spero che diverrai virtuoso. - Sappiate che io sono Suembaldo. - Ti prego caldamente che tu mi assista. - Affermo che solo il virtuoso è felice. - Gli dimostrò com'egli era innocente.*

Rispondono dunque alle domande: *che cosa? di che cosa?* e sim.

§ 1110 Con verbi di sentimento come *maravigliarsi, dolersi, piacere, dispiacere* ecc. si usa anche, invece di *che*, la cong. *se*. P. es. *Non ti maravigliare s'io piango. - Che mi debbo io curare, se i tristi dicono male di me?*

§ 1111 Dopo *temere, sospettare, guardare, impedire, mancar poco, non dubitare, non disperare* e simili frasi contenenti un senso di contrarietà, la subordinata (oggettiva o soggettiva che sia) suole prendere l'avverbio *non*: p. es. *Temo che la venuta non sia folle. - Guardate che non v'inganni. - Non è dubbio che il genere umano non vada procedendo innanzi nel sapere. - Poco mancò ch'io non rimasi in cielo.*

§ 1112 Al genere delle *oggettive* appartiene anche la proposizione *dubitativa* o *interrogativa*; la quale si costruisce con *se* o con pronomi ed avverbj interrogativi: p. es. *Ti domando se è vero. - Non sapeva se fosse notte e dì. - Addimandò chi fosse. - Gli chiese dove andasse. - Ti chiedo perchè sei tristo.* E con

ellissi del verbo: *S' andò aggirando e non sapeva dove* (si aggirasse). - *Rido e non so perchè* (io rida).

§ 1113 4. *Avverbiali,* (§ 22) che tengon luogo di un complemento avverbiale (§ 12). Sono di molte specie; ma le più importanti si possono ridurre alle seguenti.

§ 1114 I. *Locali,* con avverbj relativi di luogo (§ 483). P. es. *Ciascuno va dove gli piace.* - *Dov' è l' amore e il piacere ivi va l' occhio.*

§ 1115 II. *Temporali,* con avverbj relativi di tempo (§ 483). P. es. *Vitellio, quando fu presa Roma, s' uscì di palagio.* - *Mentre ch' io parlo, il tempo fugge.* - *Appena era egli sceso, che io il domandai.*

Dopo *finchè* e sim. congiunzioni si suole porre *non* P. es. *Cantando vai finchè non mora il giorno.*

§ 1116 Si usa pure *che* interposto fra il participio passato d' un verbo e l' ausiliare. P. es. *Finito ch' ebbe di leggere, si mise a pensare.* - *Sciolto che fu il Pagan con leggier salto Dalla ostinata furia di Baiardo, Si vide cominciar ben degno assalto.*

Alcuni avverbj relativi temporali si usano anche in senso metaforico ed intellettuale. P. es. *Mentre che tu dovresti ubbidirmi, ti ribelli a me.* - *Dove abbassar dovrebbono la lancia In augumento della Santa Fede, Fra lor si dan nel petto e ne la pancia.*

§ 1117 III. *Causali,* che indicano la causa, la ragione, l' occasione di qualche cosa. Si costruiscono colle congiunzioni causali *perchè*, *chè* (accentata), *perocchè*, *perciocchè*, *poichè*, *giacchè*, *conciossiachè*, *essendochè*, *siccome*, *come colui o colei che* ecc. P. es. *Soglion essere odiati i buoni, perchè ordinariamente sono sinceri.* - *Non vi scrivo più a lungo, chè l' ora è tarda.* - *Poichè i vicini a te punir son lenti, Muovasi la Capraia e la Gorgona.* - *Siccome voi avete fretta, vi lascerò andare.* - *Il buon uomo andava di male in peggio, come colui che aveva il male della morte.*

§ 1118 IV. *Condizionali*, che denotano una condizione. Si costruiscono con *se, purchè, qualora, caso mai, se pure, dove, quando* ecc. *a patto che* ecc. *con questo che* ecc. P. es. *Se ami il tuo maestro, cerca di fargli onore. - Purchè si penta, io gli perdonerò. - Qualora egli mi mancasse di parola, come resterò io? - Cavalier, quando vi piaccia, Io vi farò veder nella mia caccia Di tutti i pesci sorte differenti. - Gli promise il regno di Napoli con questo che restituisse alla Chiesa la terra* ecc.

§ 1119 V. *Concessive*, che denotano una concessione. Si costruiscono con *benchè, sebbene, ancorchè, avvegnachè, comecchè, contuttochè, nonostantechè* (più di rado anche *perchè* seguita da proposiz. negativa) P. es. *Benchè ciascuno di essi sia buono, tutti insieme diventeranno migliori. - Alessandro, ancorchè gran paura avesse, stette pur cheto. - Niun male si fece nella caduta, quantunque cadesse da alto. - Perchè le nostre genti Pace sotto le bianche ali raccolga Non fian da' lacci sciolte Dell' antico sopor l' itale menti* ecc.

§ 1120 Anche il semplice congiuntivo in forma alternativa prende senso concessivo: p. es. *Voglia egli o non voglia, io mi partirò.*

Ha pur senso concessivo il congiuntivo preceduto da un avverbio indeterminato; p. es. *Checchè sia di lui, non mel celate.*

§ 1121 VI. *Finali*, che denotano il fine pel quale si fa qualche cosa. Si costruiscono con *affinchè, acciocchè, acciò, perchè, che, onde* ecc. P. es. *Affinchè l' acquisto fatto pigliasse più fermezza, acconsentì. - Conosci i beni che possiedi, acciò tu possa apprezzarli. - Guardava dove porre si potesse, che addosso non gli nevicasse. - Rimandatemi in guerra, onde fornita Non sia col dì prima che a lei mi renda.*

§ 1122 VII. *Consecutive*, che indicano le conseguenze reali o possibili di un fatto. Si costruiscono colle congiunzioni *sì .... che* o *sicchè, di maniera o di modo che, talmente o tanto che, a segno che, a tal punto che* ecc. P. es. *Non abbondano sì di beni di fortuna, che possano spender largamente. - Da tutte le parti il tempio si apriva, talmente che la Dea intorno intorno poteva mirarsi.*

Col semplice *che*. P. es. *Siamo qui soli, che nessuno ci sente.*

§ 1123 VIII. *Modali* ossia *di maniera e guisa.* Sotto questo nome generico denotiamo diverse proposizioni, fra le quali anche le comparative.

Si costruiscono con *come, secondochè, comunque, quasi, quasichè, senza che, salvo che, eccetto che, oltre di che,* o *oltredichè, non che, così .... come, tale .... quale, tanto .... quanto* ecc. P. es. *Giri fortuna la sua rota Come le piace. - Una famiglia ch' io amava quasi fosse la mia. - Senzachè alcuno se ne accorgesse, una galea di corsari sopravvenne. - Non che riuscisse a trovar ragioni, ma neppur sapeva dove si fosse.*

§ 1124 Le comparative di disuguaglianza si posson costruire con *di quel che*, p. es. *Francesco è più ignorante di quel che credi*; ovvero con *che non* p. es. *Fu di grado maggior che tu non credi*; o col semplice *che*, quando la proposizione da cui dipende la comparativa sia negativa, o quando la comparativa stessa contenga già qualche voce di senso negativo come *mai, alcuno* ecc. P. es. *Nè fu nel morire meno animoso che* (sottint. *fosse stato*) *nell' operare. - Fe' serena intorno L' aria e tranquillo il mar più che mai fosse.*

§ 1125 Se la comparazione cade sul medesimo verbo, o esso si ripete, o gli si sostituisce il verbo *fare*; come

in questo periodo del Della Casa ecc. « Comechè l'esser liberale o costante o magnanimo sia di per sè senza alcun fallo più laudabil cosa e maggiore che non *è* l'essere avvenente e costumato, nondimeno forse che la dolcezza de' costumi e la convenevolezza de' modi e delle maniere e delle parole giovano non meno ai possessori di esse, che la grandezza dell'animo e la sicurezza altresì a' loro possessori non *fanno* ».

CAPITOLO IV

USO DEI MODI E DEI TEMPI
NELLE PROPOSIZIONI SUBORDINATE

§ 1126 L'*indicativo* conserva anche nelle proposizioni subordinate la sua forza di determinazione e di certezza (§ 879), e però si usa generalmente in dipendenza da verbi che affermano qualche cosa come reale e vera, e non solo come un pensiero di chi parla.

§ 1127 Il *congiuntivo*, invece, conserva anche qui il suo proprio senso d'incertezza, di probabilità, di dubbio, di possibilità (§ 913) e però nelle proposizioni oggettive si usa generalmente in dipendenza da verbi che affermano non con certezza, ma in modo relativo a chi parla, cioè da que' verbi che esprimono opinione, aspettazione, intenzione, desiderj, speranze, timori ecc. P. es. *So che le virtù cardinali sono quattro. - Dico sostengo, che l'uomo malvagio deve esser punito.* Al contrario: *credo, penso, stimo, sono d'opinione che pochi si contentino del loro stato. - Temo che quest'impresa non vada bene. - Ti prego che non ti dimentichi mai di me.*

§ 1128 Alcuni verbi che presi in un senso si costruiscono col congiuntivo, in un altro richiedono l'indicativo. P. es. *Credo* (cioè *tengo per fermo*) *che ora è giorno, che in questa stanza sono parecchie persone* ecc.

§ 1129 Anche una proposizione che avrebbe l'indicativo, passa in congiuntivo quando dipende da una negativa. P. es. *So che cosa dicono. - Non so che cosa dicano.*

- Affermo che tu sei un galantuomo. - Non dico che tu sia un furfante. - Dico che il savio è felice. - Nego che il vizioso sia felice;

§ 1130 o quando è anteposta alla proposizione da cui dipende. P. es. *Che non si possa rubare è notissimo a tutti* (mentre in costruzione diretta si direbbe, *È notissimo a tutti che non si può rubare*);

o quando esprime l'oggetto di sentimenti piacevoli o dolorosi. P. es. *godo, mi compiaccio, mi stupisco, ho dispiacere, duolmi, mi rincresce che le cose siano andate così* (non *che sono andate* ecc.)

§ 1131 Si usa il congiuntivo nelle proposizioni concessive e nelle finali. (§ 1119, 1121).

Nelle causali (§ 1117) si usa l'indicativo; ma questo passa regolarmente in congiuntivo, quando dipende da una negativa: p. es. *Fa' il tuo dovere non perchè sia cosa piacevole, ma perchè lo impone la legge.*

§ 1132 Inoltre il congiuntivo si usa regolarmente:

1. nelle proposizioni di modo o maniera che cominciano da *quasi, come se, non che, eccettochè* e sim. P. es. *Tu parli quasi, come se avessi paura. - Non che osasse offendermi, ma neppure aveva coraggio di rispondermi. - Io lo farò, eccettochè egli se ne possa offendere*;

2. nelle proposizioni che servono da complemento a un superlativo. P. es. *Costui è l'uomo più dotto ch'io abbia conosciuto*;

§ 1133 3. nelle proposizioni attributive quando esprimono uno scopo, una conseguenza, una condizione. P. es. *Si era fatto un cappello che lo difendesse dal sole* (come dire *affinchè* ecc.) - *Procuratevi de' beni che la fortuna non possa togliervi* (cioè, *tali beni che* ecc.) - *Elessero dodici cittadini, i quali si chiamassero anziani e ciascun anno si variassero* (cioè *collo scopo,*

coll'intendimevto che ecc.) - *Ogni uomo che senta, ha uno stile suo* (cioè, *purchè senta, se sente*);

§ 1134 4. nelle temporali accennanti a tempo futuro, con *primachè*, *avanti che*, *finchè* ecc. P. es. *Primachè egli se ne accorga* ecc. - *Non sarò contento finchè non giunga* o *sia giunto quel giorno*;

§ 1135 5. in generale, dopo avverbi o pronomi relativi di senso indeterminato, come *dovunque*, *comunque*, *chiunque*, *qualunque* ecc. P. es. *Dovunque io vada, comunque tu faccia, chiunque dica questo* ecc.;

6. nelle condizionali, dopo *qualora*, *perchè*, *quando* (in senso condizionale), *ogni volta che* ecc. *a patto che* ecc. (§ 1118).

§ 1136 Dopo *se* si usa per lo più l'indicativo. P. es. *se vuole, se voleva, se volle, se vorrà* ecc. o il congiuntivo (impf. e trapass.): p. es. *se volesse, se avesse voluto*. Più di rado il congiuntivo presente; p. es. *Se poi non voglia farlo, rassegnamoci* (qui *se* equivale a *qualora*).

§ 1137 Il futuro dell'indicativo si sostituisce in alcuni casi al congiuntivo e cioè, nelle proposizioni oggettive accennanti a tempo futuro: p. es. *credo che lo farai, spero che mi amerai*; o nelle temporali dopo *finchè*, p. es. *Non sarò contento finchè non giungerà* o *non sarà giunto quel giorno*.

§ 1138 Il modo *condizionale* vien sostituito all'*indicativo* quando si enuncia un fatto sotto condizione: p. es. invece di dire *affermo che i buoni libri sono o saranno utili*, posso dire *affermo*, *so* o sim. *che i buoni libri sarebbero utili* (sott. *se si leggessero con attenzione*, o altrimenti).

Non può usarsi nelle proposizioni finali o condizionali.

§ 1139 Cambiandosi il tempo della proposizione principale da presente o futuro in passato, si cambia anche quello della dipendente da presente in imperf. o trapassato:

coll' indicativo: *Ti rimprovero*, o *rimprovererò, perchè ti amo e ti ho amato. - Ti rimproverava, ti rimproverai, perchè ti amava e ti aveva amato. - Dico che ho sempre abborrita la menzogna. - Diceva che avea sempre* ecc. - *Gli stava fitto nell' animo che dall' esempio de' maggiori dipendeva la probità de' minori*:

§ 1140 col congiuntivo: *Voglio*, o *vorrò, che tu studj: voleva, volli* ecc. *che tu studiassi. - Io credo che i malvagi non sieno felici. - Credeva che i malvagi non fossero* (*fossero stati*) *felici. - Ti prego che tu ti moderi. - Lo pregava, lo pregò che si moderasse.*

§ 1141 Quando il presente della principale si muta in passato, il futuro dell' indicativo nella dipendente passa in condizionale (presente o passato). *Dico che lo farò. - Diceva che lo farei* o *l' avrei fatto. - Un servo portò nuova che il padrone visiterebbe* (o *avrebbe visitato*) *la villa.*

§ 1142 Nelle proposizioni temporali (§ 1115) il tempo semplice può usarsi invece del respettivo tempo composto quando però si tratti di azione momentanea, non duratura; p. es. *Appena lo veggo* (l' ho veduto), *mi volto da un' altra parte. - Quando lo incontrava* (l' aveva incontrato), *lo salutava. - Tostochè arriverò, verrò a trovarti. - Quando mi vide, tutto si distorse.* Ma non si direbbe: *quando mangio mi metto a passeggiare*, invece di *quando ho mangiato.*

§ 1143 Nelle proposizioni attributive talora il passato remoto si sostituisce al trapassato prossimo, p. es. *Vinto Oloferne stesso Dal vino in cui s' immerse* (si era immerso), *Steso dormia sulle funeste piume.*

§ 1144 Anche nelle condizionali si cambia il tempo o il modo, quando si cambia nella loro correlativa; p. es. *Leggo se posso, leggerò se potrò, leggo* o *leggerò quando possa.* Ma al contrario *leggerei se potessi*; *avrei letto, se avessi potuto.*

Spesso al trapassato del congiuntivo o al passato del condizionale o ad ambedue si sostituisce l' imperfetto dell' indicativo; p. es. *avrei letto se poteva*; *leggeva se avessi potuto*; *leggeva se poteva.*

CAPITOLO V

USO DEI MODI NELLE PROPOSIZIONI IMPLICITE

§ 1145 Proposizione implicita in largo senso è qualunque complemento, che si possa sciogliere in una proposizione. P. es. tanto è dire *l'uomo dotto* quanto *l'uomo che è dotto.*

Ma in senso più ristretto è implicita quella proposizione che si fa coi nomi verbali, cioè coll'*infinito*, *participio* e *gerundio* (§ 52).

§ 1146 L'*infinito* si usa:

1. nelle soggettive e oggettive p. es. *Gli era occorso di difendere la riputazione di quel signore. – Spero di guadagnare. – Intendo, conosco esser molte le cose degne di riprensione. – Temo non poter voi resistere a tanti mali.* (§ 931-932):

2. nelle temporali. P. es. *Al suo apparire* (appena egli apparve) *coloro s'eran guardati in viso. – Dopo avere ammazzato uno, era andato a implorare la protezione. – Prima di risolvere, conviene pensarci*:

§ 1147 3. nelle causali. P. es. *Per troppo mangiare perdette la salute*:

4. nelle finali. P. es. *O anima che vai per esser lieta. – Conviene far le cose cautamente a fine di non errare*:

È modo non approvato da tutti usare *onde* coll'infinito: p. es. *Procura di astenerti dal male, onde non dare agli altri cattivo esempio.*

§ 1148 5. nelle concessive. P. es. *Sta' come torre fermo che non crolla Giammai la cima per soffiar di venti* (perchè, benchè soffino i venti):

§ 1149 6. nelle consecutive. P. es. *Egli è troppo ricco da voler commettere questa gretteria. - È tanto buono da non poter mancare al suo dovere.* L'uso di *per* in questi casi tiene del francese:

7. nelle condizionali. P. es. *A trargli l'osso, potrebbe guarire* (purchè gli si tragga, se gli si traesse). *- A volere, tutto si può fare. - Pur di potere io lo farei*:

8. nelle modali. P. es. *Si partì senza aver parlato. - Fuori che a volermi far violenza, voi non potete esiger nulla da me. - Oltre a rubarmi il mio, voi mi ingiuriate. - Non che torre la roba altrui, egli donava sovente del proprio.*

§ 1150 Il participio (passato) e il gerundio (presente e passato) si usano specialmente nelle proposizioni appositive, temporali, causali, concessive, condizionali. (Vedi § 941-942).

CAPITOLO VI

USO DEI SEGNI D' INTERPUNZIONE

(§ 46)

§ 1151 1. La ***virgola*** si pone fra proposizioni o parole coordinate senza congiunzione. P. es. *Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanimi. – Dafni se ne calava or in qualche canniccio, or saliva al bosco, or si metteva sopra certi pelaghetti* ecc. – *Entra in camera, s' avvicina al letto, il saluta*:

Costumano alcuni ometter le virgole in una serie di parole coordinate senza congiunzione, p. es. *Senno grazia virtù fanno un concento.*

§ 1152 2. fra proposizione principale e subordinata, quando le parole con cui termina la precedente possono confondersi con quelle da cui comincia la seguente: p. es. *Nessun maggior segno d' essere poco filosofo e poco savio, che volere savia e filosofica tutta la vita. – Quando è finta, la malinconia per breve spazio può piacere. – Non creda però il lettore, che io sia ingiusto verso i Francesi*;

§ 1153 quindi si pone in principio d' un attributiva, quando *che* o ***il quale*** si riferiscono a un nome che non precede loro immediatamente; p. es. *Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno* ecc.;

§ 1154 3. per chiuder le incidenti e i complementi vocativi; p. es. *Stesicoro, avendo gl' Imerei eletto per generale dell' esercito Falari lor capitano, dopo dette l' altre cose, soggiunse questa favola. – Io ardisco, carissimo Gino, pronunciare un' opinione*;

§ 1155 **Le incidenti che sono più nettamente separate dal contesto si chiudono fra parentesi: p. es.** ***In quanto a quel signore (Dio gli perdoni!) vorrei piuttosto morire, che cader nelle sue mani. - Questo miracolo (per me è miracol vero) nacque in Recanati. - Tali sono (oltre le tante notate da' moralisti pensatori) le conseguenze di questo sistema.***

4. fra il sostantivo e l'apposizione. P. es. *Lecco, la principale di quelle terre.*

§ 1156 **In generale il porre o tralasciare la virgola dipende dalla chiarezza del senso; p. es.** ***L'arte di rompere il discorso, senza punto slegarlo come fanno i Francesi, bisogna impararla dai Greci e da' trecentisti.*** **Qui, se dopo** ***slegarlo*** **si fosse posta una virgola, si veniva a dare ai Francesi una lode anzichè un biasimo, come intendeva l'autore. Talora la virgola tien luogo d'un verbo sottinteso, e annunzia una forte pausa; p. es.** ***Ambi*** **(ambedue)** ***ne acquistarono odio, Ottone appresso, l'esiglio.***

§ 1157 Il *punto e virgola* si usa:

1. invece d'un'altra virgola, dopo una serie di parole o proposizioni divise da virgole. *La quale statua rappresentavala con un elmo in mano, intenta a mirarlo, con dimostrazione di compiacersene, in atto* di *volerlosi recare in capo*; *e a' piedi alcuni volumi* ecc.:

§ 1158 2. per dare più spicco a varie proposizioni coordinate che stiano in un certo contrasto; p. es. *Ingrato è chi il beneficio nega*; *ingrato è chi il disinfinge* (lo dissimula); *ingrato è chi nol rende*; *ma ingratissimo è sopra tutti chi dimenticato l'ha*:

§ 1159 3. in generale, per separare i membri d'un periodo. P. es. *Scorri col guardo tutta la gran famiglia degli scrittori, e vedrai che quanti aspirarono ad una classica fama e l'ottennero, tutti posero studio, egli è vero, nella imitazione degli antichi, ma senza abbassarsi ad una stupida servitù*; – *tutti intesero accortamente a formarsi uno stile che fosse loro e non d'altri*; – *tutti ebbero un carattere loro proprio, e obbedirono all'arte senza scostarsi dalla natura*; –

la quale, chi bene la osserva, largisce a tutti un ingegno proprio, come una propria fisonomia. Altro esempio. *Al tempo che, giovanetto, io mi riduceva talvolta nel mio piccolo Bosisio*; – *conosciutosi per la terra ch'io soleva attendere agli studj, e mi esercitava alcun poco nello scrivere*; – *i terrazzani mi reputavano poeta, filosofo, fisico, matematico, medico, legista, teologo e perito di tutte le lingue del mondo*; – *e m'interrogavano sopra qualunque punto* ecc.

§ 1160 I *due punti* si mettono:

1. quando un membro del periodo è spiegazione o ampliamento, o compendio e sunto del precedente. P. es. *La sua andatura era affaticata e cascante*: *gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante*: *c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo.* – *Vede la donna un'altra meraviglia Che di leggier creduta non saria*: *Vede passare un gran destriere alato, Che porta in aria un cavaliero armato*;

§ 1161 2. nei passaggi da una materia ad un'altra. P. es. *Abbiamo detto delle naturali disposizioni del corpo*: *ora diremo delle naturali disposizioni dell'animo*: *ed intorno a ciò diremo sei cose*;

3. Innanzi a un detto o ad un discorso che si riporta in modo diretto. P. es. *La madre le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole*: *addio Cecilia! riposa in pace*;

§ 1162 4. dinanzi ad una lunga o molto importante apposizione, che aggiunga un pensiero inaspettato. P. es. *Giuseppe Parini fu alla nostra memoria uno de' pochissimi Italiani che all'eccellenza nelle lettere congiunsero la profondità dei pensieri, e molta notizia ed uso della filosofia presente*: – *cose oramai sì necessa-*

rie alle lettere amene, che non si comprenderebbe come queste se ne potessero scompagnare, se di ciò non si vedessero in Italia infiniti esempj.

§ 1163 Il *punto fermo* si pone, come ognuno sa, al termine del periodo, quando il senso non richieda invece l'interrogativo o l'ammirativo.

§ 1164 Dopo il punto fermo si incomincia il nuovo periodo con lettera maiuscola. Dopo l'interrogativo e l'ammirativo si continua pure dai più colla maiuscola. La lineetta o si pone in fine di riga, quando qualche sillaba dell'ultima parola è trasportata nella linea seguente, o si adopera per meglio dividere l'una dall'altra più proposizioni. Le virgolette si mettono in principio e in fine d'una citazione un po' lunga o di qualche parola e frase che si voglia far ben notare, se non sia scritta in carattere corsivo. I puntini lasciano sottintendere parole che non vogliamo scrivere, o servono alla figura detta ***reticenza***.

PARTE TERZA

ORDINE DELLE PAROLE
E DELLE PROPOSIZIONI NEL DISCORSO

CAPITOLO I

ORDINE DIRETTO ED INVERSO
OSSERVAZIONI GENERALI

§ 1165 Una proposizione si dice essere in *ordine diretto* quando in essa precede il soggetto, poi segue il predicato e infine l'oggetto Fra i complementi poi, quelli che modificano più strettamente ciascuna delle tre parti seguono immediatamente ad essa, quello o quelli che hanno un'importanza più generale stanno in fine alla proposizione. P. es.

Soggetto: *Dante Alighieri poeta insigne, nativo di Firenze ma vissuto molti anni in esilio,*

Predicato: *scrisse con grande arte ed ingegno*

Oggetto: *la Divina Commedia, poema in cento canti,*

Complemento finale: *per esempio e correzione degl' Italiani.*

§ 1166 Un periodo, ossia un complesso di proposizioni diconsi essere in ordine diretto quando seguono relativamente la medesima costruzione, ponendo 1ª la soggettiva 2ª la principale 3ª l'oggettiva 4ª altre subordinate d'importanza generale. P. es.

Soggettiva: *chi ama la virtù,*
Principale: *soffre per essa animosamente*
Oggettiva: *che altri lo molesti e lo perseguiti,*
Subordinata finale: *affinchè si prenda dal suo operare un salutifero esempio.*

§ 1167 Si dice al contrario *ordine inverso* quello che altera o poco o molto questa costruzione.

Parlando in generale, la lingua italiana segue di preferenza l'ordine diretto, al contrario del greco e del latino che usavano più spesso dell'inverso.

Ma come i greci e latini, quando la necessità dello stile lo richiedeva, sostituivano all'inverso il diretto; così noi sovente, per la stessa ragione, facciamo delle inversioni sia nell'ordine delle parole, sia anche più in quello delle proposizioni nel periodo.

§ 1168 Spetta alla retorica, più che alla grammatica, parlare della costruzione rispetto alle necessità dello stile.

A noi tocca bensì notare quelle costruzioni, dirette o inverse che siano, le quali formano l'indole stessa della nostra sintassi, e che perciò sono sottoposte a certe leggi fisse. E lo faremo seguendo il solito metodo, cioè scorrendo brevemente ciascuna delle parti del discorso e indicando le proprietà di esse rispetto al luogo che tener debbono nella proposizione.

§ 1169 Avvertiamo bensì fino da principio che è da farsi distinzione fra la prosa ed il verso.

La poesia usa inversioni molto più frequenti e molto più ardite che non la prosa, benchè anche in ciò debba conservare certi limiti necessarj sia alla chiarezza, sia al genio stesso della lingua.

Indicando a parte a parte i costrutti proprj della prosa, non mancheremo di notare anche via via le principali licenze concesse ai poeti.

CAPITOLO II

COLLOCAZIONE DEI NOMI, PRONOMI E VERBI

§ 1170 *Articolo.* L'articolo determinato si pone fra il sostantivo e l'aggettivo, quando questo serva di segnalazione a un nome proprio (§ 637), p. es. *Federigo il grande, Firenze la bella,* o abbia senso di superlativo p. es. *uomo il più valoroso di tutti* (§ 687).

§ 1171 Fra l'articolo e il sostantivo possono stare aggettivi, pronomi e nomi numerali usati aggettivamente, anche se preceduti da avverbj di quantità o di tempo, come *più, meno, molto, bene, assai, già, sempre, mai* ecc.; p. es. *il* o *un caro amico, i tre scudi, il quarto giorno, la stessa cosa, un tal rimbombo, l'altro giorno, i pochi amici, i più belli uomini, un molto lucido specchio, un ben alto scanno, il sempre desiderato momento* ecc.

§ 1172 Vi si possono anche interporre i complementi pronominali *di lui, di lei, loro* (per *di loro*), *cui* e più di rado *costui, costei, costoro* (per *di cui, di costui* ecc.). P. es. *Dare a ciascuno secondo la di lui dignità. - La vedova di lui madre. - Al costui tempo fece fare le mura della città leonina. - Questo giovane i cui costumi e il cui valore son degni di qualunque gran donna.*

Nello stile poetico anche altri complementi con preposizioni si pongono fra l'articolo e il sostantivo. P. es. ***Queste sei visioni al Signor mio Han fatto un dolce di morir desio. - Il già sì caro della patria aspetto.***

§ 1173 Con *ambedue* (*ambi, ambe* poet.), *entrambi, tutti e due, tutti e tre* ecc. l'articolo si pone non ad essi, ma al sostantivo; p. es. *ambedue le mani, tutti e tre gli amici* ecc. Così pure con *tutto* e *mezzo* (quando vale *metà, per metà*); p. es. *Tutto il cielo*; *tutto un giorno*; *gli uomini tutti.* - *Mangiò mezza la pera.* *Mezzo* per *smezzato* si costruisce come gli altri aggettivi: p. es. *una mezza pera, il mezzo pane.*

§ 1174 Ciò si può fare anche con *solo, tale*; p. es. *sola una volta*; *tale un errore, tale uno spasimo* ecc. E in verso, pur con altri aggettivi; p. es. *Acuto mise un grido.* - *Sulla fronte Gli tremula canuto il crin.*

Secondo che ha o non ha l'articolo si distingue talora un aggettivo come complem. *attributivo* da un aggettivo come complem. *predicativo*: quello è costruito coll'articolo, questo senza. P. es. *Levava l'altera fronte* (attributo) - *Altera portava la fronte* (predicato).

§ 1175 *Sostantivo.* Di due sostantivi si pospone quello che modifica il significato dell'altro (§ 660).

Per solito il cognome si pospone al nome proprio; p. es. *Dante Alighieri.* Ma quando si faccia una nota per cognomi, si tiene l'ordine inverso; p. es. *Alighieri Dante, Petrarca Francesco, Ariosto Lodovico.*

§ 1176 *Aggettivo.* L'aggettivo si colloca per lo più dopo il sostantivo, eccetto il caso:

1° che esprima una proprietà essenziale al sostantivo stesso, o solita a trovarsi in esso, o già nota o supponibile dalle cose dette avanti; p. es. *la bianca neve, l'alto monte, il valoroso soldato, la magnanima donna* (quella che già si sa esser tale);

§ 1177 2° che qualifichi un nome proprio; p. es. *il biondo Tevere, il dotto Muratori, la casta Susanna* ecc.; ma non quando l'aggettivo serva per distinzione o per soprannome, onde si deve dire *Federigo il grande, Carlo Magno, Plinio giuniore* o *il giu-*

niore, Giulio Romano. — In generale, si antepone l'aggettivo quando non si voglia far molto notare.

§ 1178 Se vi sono più aggettivi, si premette al sostantivo quello da notarsi meno e gli si pospone l'altro: ovvero si collocano tutti avanti se sono poco notabili, o tutti dopo in caso contrario. P. es. *Un gran ramo d'albero scavezzato. - Questo misero e spregevole animaletto è pure di grande molestia all'uomo. - L'uomo prode e cortese è da tutti stimato.*

§ 1179 *Nomi numerali.* I numerali, cardinali o ordinali che siano, precedono regolarmente il loro sostantivo, solo o accompagnato da aggettivi; p. es. *dieci uomini*; *il sesto giorno*; *dieci grandi quadri*; *venti carte geografiche.* Si eccettua il caso che servano a distinguere le varie parti d'una serie: p. es. *libro terzo, tomo secondo, Carlo quinto,* o, quando il numero voglia porsi in maggior rilievo; p. es. *nel termine di giorni sei*; *lire dieci*; *soldi cinque*; o nelle date indicanti l'anno, il mese ecc. (§ 697 e seg.), o dopo il nome *numero*; p. es. *il numero trenta.*

Si pospongono sempre i numeri cardinali ai pronomi personali: *voi tre, noi due, loro quattro.*

§ 1180 Accozzandosi insieme numeri cardinali e ordinali, questi regolarmente precedono; p. es. *i primi cinque canti di Dante*: eccetto il caso che il numero ordinale sia preso in senso traslato; p. es. *i tre primi poeti della nostra lingua* (cioè *i tre più grandi*). Così dicesi sempre *i primi quindici giorni dell'anno*; *i secondi otto giorni di maggio* e simili.

§ 1181 *Pronomi e particelle.* I pronomi personali precedono il verbo, p. es. *io leggo, tu ridi.* Si pospongono però quando stiano in opposizione con qualche altra persona, p. es. *leggo io* (non tu), e nelle propos. interrogative, p. es. *Dic'egli la verità?* (§ 1198 e 1199).

§ 1182 Le *particelle pronominali* (ed *avverbiali*) debbono star sempre accanto al verbo e, ne' tempi composti, all'ausiliare. Si prepongono all'indicativo, al congiuntivo, al condizionale; si affiggono all'imperativo, all'infinito, al gerundio ed al participio passato. P. es. *Con dolorosa voce gli rispose. - Vienmi dietro. - Non è mai lecito uccidersi. - Credo di farti cosa grata. - Levatogli da leggere e scrivere, serrò la finestra. - Del quale essendosi il vescovo avveduto, e avutone consiglio con alcuno* ecc.

§ 1183 Nelle terze persone singolari dell'indicativo, congiuntivo presente e condizionale, spesso la particella *si* viene affissa; p. es. *narrasi, facciasi, dicasi, credevasi, fecesi, erasi creduto, direbbesi.*

§ 1184 Se però l'infinito e il gerundio sono preceduti immediatamente da una negativa (*non, nè*), le particelle si possono anteporre o posporre: p. es. *Per non si morir* (o *morirsi*) *di sete. - Sempre fa vista di non li vedere e non li udire.* (ovvero, *vederli* e *udirli*). - *Non li potendo* (o non *potendoli*) *perseguitare.* - Dicesi anche *non so che mi fare* e *non so che farmi.*

Si premettono di regola all'infinito, quando fa da imperativo negativo (§ 901); p. es. ***Non ti affliggere, non lo ber tutto.***

§ 1185 Se un infinito dipende dai verbi *potere, volere, dovere, sapere* (nel senso di *potere*), *cominciare* o *finire di, andare* o *mandare a* ecc. o se un gerundio dipende da *andare, stare* ecc.; le particelle tanto possono unirsi all'infinito e al gerundio, quanto accompagnarsi col verbo che li regge. *L'aquila già la voleva ciuffare* (o *voleva ciuffarla*). - *Saprebbe insegnarmi la strada più corta* ecc. (o *mi saprebbe* ecc.)? - *Lo finirei di schiacciare* (o *finirei di schiacciarlo*). - *Vi sto attendendo* (o *sto attendendovi*).

§ 1186 L'infinito dipendente da ***vedere, udire, sentire, fare, lasciare*** (§ 928) trasporta regolarmente la particella accanto a tali verbi; p. es. ***ti sento parlare*** (e non *sento parlarti*), ***ti lascio battere*** (e non *lascio batterti*), ***lo faccio arrestare.***

§ 1187 Di più particelle pronominali che si trovino insieme presso un verbo si colloca prima quella che corrisponde ad un complem. di termine (*mi, ti, gli* ecc. = ***a me, a te, a lui*** ecc.), e le si pospone quella che corrisponde ad un oggetto (*lo, la, si* per ***sè*** ecc.). L'***i*** finale delle particelle innanzi a quelle comincianti da *l* (*lo, la* ecc.) e alla ***ne*** avverbiale si cangia in ***e***, e le particelle, quando debbon essere posposte, si affiggono tutte e due al verbo. P. es. *Benchè ve lo vediate presente, non dubitate di cicalare. - Non ci si offerisce modo alcuno di poter mettere questa cosa ad effetto. - Se tu me le levassi, verrebbero dell'altre* (mosche) *assetate. - Non ti si può dare misura alcuna certa. - Promise all'omicida ogni sicurezza e gliela mantenne. - Voglio contargliela bella. - Non posso dirtelo.*

§ 1188 Delle particelle avverbiali ***ne, ci, vi*** accozzate colle pronominali o sole, ***ne*** piglia l'ultimo posto, ***ci*** sta dopo ***mi, ti*** e ***vi*** pronominali ma sta davanti a ***si*** e alle forme comincianti da *l* (*lo, la, li, le*); ***vi*** sta dopo ***mi,*** ma sta davanti a *ti, si, ci, lo, la, li, le.* Anche ***ci*** e ***vi*** avverbiali dinanzi alle forme comincianti da ***l*** o da ***n*** cambiano l'***i*** finale in ***e.*** P. es. *Sperate forse qualche privilegio che ve n'esenti? sperate di sottrarvene con la fuga? - Andatasene una mattina da lei. - Mi ci diverto assai a questo spettacolo. - Ciò che ci si fa vien da buon zelo. - V'era già stato parecchi mesi, ed era disposto a morirvisi. - Empiuta una cestellina delle più belle pere, gliene* (*gli* e poi *gle*, che si scrive e pronunzia *glie*) *fece un presente. -*

Sono essi in piazza? Non ce li vedo. - Ce ne vedo pur molti.

§ 1189 Nella poesia e qualche rara volta nella prosa più scelta si può invertir l'ordine, ora posponendo il complemento di termine all'oggetto, ora preponendo *ne* alle altre particelle. P. es. *Se gli* (gli si) *ribellò Padova. - Io la ti posso concedere per moglie. - In atto di volerlosi* (un elmo) *recare in capo. - Ne si* (se ne) *fer crudo e miserabil pasto.*

§ 1190 *Ne* avverbiale si antepone sempre, nei rari casi in cui questo costrutto si adopera, a *lo*, *la*, *li*, *le*; p. es. *ne la tolse*, *ne la trasse. - Ne lo traeva fuori della sua capannetta.*

Loro per *a loro* si pospone per lo più al verbo, ma talora anche si antepone; p. es. *disse loro* ecc., *ciò che loro disse* ecc.

§ 1191 Con l'avverbio *ecco* le particelle pronominali ed avverbiali si affliggono sempre; p. es. *eccoti*, *eccovi*, *eccoli*, *eccone* ecc.

Pronomi possessivi. I possessivi possono stare avanti o dopo il sostantivo; p. es. *il mio amico*, *l'amico mio. - Saluti cordialmente in mio nome il sig. Bonomo. - Quando ottenga questa grazia per opera sua* ecc. Se però il sostantivo è accompagnato da altri complementi attributivi, i possessivi per lo più precedono, talora susseguono o si frappongono. P. es. *Che dirà il mio signor Antonio? - Non è più tempo ch'io parli della mia ostinata fortuna. - Ella ha lodati quei due miei sonettucciacci. - Ho ricevuto una soavissima lettera vostra.*

§ 1192 Rivolgendo il discorso ad alcuno, il possessivo si pospone regolarmente, quando il sostantivo non è preceduto da aggettivi; altrimenti, si suole anteporre. Quindi per regola generale deve dirsi *Dio mio*, *padre mio*, *figlio mio*, *Pietro mio*, *Giordani mio*, *signor mio*, e non viceversa *mio Dio*, *mio padre* ecc. Ma sarà ben detto *mio caro signore*, *mio dolcissimo amico. - Mio caro signor Giacinto. - Mio caro Manzoni. - Mia cara amica.*

Il pronome si può anche interporre, se il sostantivo precede; p. es. *padre mio caro*, *amico mio dolcissimo.*

§ 1193 *Dimostrativi.* I pronomi dimostrativi aggettivamente usati stanno, come l'articolo, in principio della locuzione, tanto se il sostant. è solo, quanto se è preceduto da altri attributi; p. es. *quel tanto lodato volume* ecc., *que' pochi uomini, que' due sventurati* ecc. ecc. *Stesso* e *medesimo* possono anteporsi o posporsi al sostantivo, come gli altri aggettivi.

Nello stile poetico è frequente l'interposizione di complementi con preposizioni, p. es. *Per questa di bei colli ombrosa chiostra.*

§ 1194 *Alcuno* (nel singolare), *nissuno, qualunque, altrui, qual si sia, qualunque sia, qualunque*, possono anche posporsi al sostantivo.

§ 1195 *Relativi.* I pronomi relativi si collocano, per regola generale, in principio della proposizione di cui fanno parte; p. es. *Quella parte della sua commedia, la quale egli intitola Inferno. - Non vi fu infamia che tu non volessi conoscere.* Se però il relativo *il quale* fa da complemento a un nome o ad un infinito, si pospone ad essi. P. es. *Si volse verso Roma, dalla rovina della quale si astenne. - Non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto.* Si pospone pure al participio od al gerundio usati assolutamente; p. es. *veduto il quale, partendo il quale* ecc.

§ 1196 **I pronomi relativi propriamente detti si possono talvolta separare, salva la chiarezza, da'pronomi e sostantivi a cui si riferiscono, p. es. *Da coloro ti devi guardare, de' quali (o di cui) ognuno dice male. - Nelle vostre cose pigliate quella sicurtà di me, che io ho di voi.***

***Che* si pospone al suo sostantivo nelle frasi *figlio che fu, fratello che fu, moglie che fu* e sim.**

§ 1197 *I pronomi interrogativi* si pongono, per regola generale, in principio della proposizione. P. es. *Chi dice questo? - Quanti anni avete?*

§ 1198 *Verbo* (*soggetto, predicato, oggetto*). Il soggetto precede il verbo che gli fa da predicato; p. es. *Dante scrisse la D. Commedia.*

Ma si pospone, per lo più, nei seguenti casi:

1. nelle domande dirette; p. es. *Che fate voi? È arrivato Francesco?*

2. nelle costruzioni del verbo singolare con sostantivi plurali (§ 978 e segg.);

3. coi participj e gerundj usati assolutamente (§ 950 e segg.) e talora coll'infinito (§ 928);

§ 1199 4. nelle esortazioni, augurj, imprecazioni ecc. P. es. *Ti sia sempre cara la virtù. - Ti ami sempre Iddio. - Che vi colga il malanno*;

5. quando il soggetto deve molto spiccare; p. es. *Lo dico anch'io. - L'ha fatto lui*;

6. nelle proposizioni comincianti da pronomi od avverbj relativi; p. es. *Dico quello che hanno detto gli amici. - Fate come voglio io*;

§ 1200 7. con avverbj e frasi avverbiali; o quando il soggetto deve stare unito con parole e proposizioni che vengono dopo; p. es. *Nella casetta di Lucia erano stati messi in campo e ventilati disegni. - Fu adunque in Toscana una badia posta in luogo non troppo frequentato.*

In generale il discorso narrativo, quando non ci sia una ragione speciale per fare spiccare il soggetto, comincia volentieri col verbo: p. es. *Disse un giorno il cane alla volpe* ecc. - *Vedendo questo il signore, si corrucciò molto.*

§ 1201 L'ausiliare suol precedere il suo participio, e così pure il modo finito il suo infinito. È però frequente l'interposizione di avverbi e complementi varj ed anche di intere proposizioni fra l'uno e l'altro: p. es. *Ho più volte considerato. - Io voglio, quando l'occasione mi*

si presenta, fargliene motto. – Fu per questi provvedimenti di Giove ricreato ed eretto l'animo degli uomini.

§ 1202 Il predicato nominale si pospone per lo più al verbo *essere.* Per eccezione si può anteporre: p. es. *Grandissima gloria vi è aver vinto Manfredi; ma molto maggiore è se medesimo vincere.*

§ 1203 Si antepone regolarmente nelle interrogazioni (§ 1197): p. es. *Che cosa è questo? – Chi è costui? – Quanto fu la spesa?*

§ 1204 L'oggetto si pospone regolarmente al verbo. Spesso però si esce da questa regola pei pronomi personali e dimostrativi, pei numerali determinati ed indeterminati ecc. p. es. *Lui ho amato costantemente. – Niuna ne ho trovata che non sia commendevole. – Quattro ne scelsi che mi piacquero. – Molti luoghi depresse, molti ricolmò.*

§ 1205 I pronomi relativi e interrogativi usati come oggetto stanno prima del verbo (§ 1195, 1197). P. es. *Ho inteso quello che mi vuoi dire. – Che cosa hai fatto? – Quanti anni avete?*

§ 1206 Anche in altri casi si può anteporre l'oggetto per dar più vigore all'espressione, purchè non ne nasca equivoco, cioè, non vi sia pericolo che l'oggetto venga preso per soggetto. Si dice bene: *La virtù prima di tutto dobbiamo cercare. – Le ricchezze brama lo stolto*: ma non già: *Vincitore Alessandro l'ira vinse.*

Nel verso questa inversione non ha altro limite che l'equivoco.

§ 1207 Spesso, anteponendo l'oggetto, si suole accompagnare il verbo colle particelle pronominali *lo, la, li, le,* p. es. *la legge non l'ho fatta io.*

CAPITOLO III

COLLOCAZIONE DEGLI AVVERBJ PREPOSIZIONI E CONGIUNZIONI

§ 1208 *Avverbio.* Gli avverbj di grado e maniera si premettono per lo più all'aggettivo o ad altro avverbio che determinano, e si pospongono al verbo o si interpongono fra l'ausiliare e il participio, come pure fra il verbo di modo finito e l'infinito; p. es. *molto bello, affatto perduto, totalmente guasto, più grande, meno ricco, tanto pregiato, molto più caro, tanto meno ammirabile, ben grande, stupendamente fabbricato. - Parlar bene, tacer molto, viver lietamente, studiare di più* ecc. - *Ho già parlato: posso poco lavorare* ecc.

§ 1209 Gli avverbj relativi ed interrogativi stanno in principio della proposizione: p. es. *Dove vai? Non so quando potrò venire.*

Gli avverbj ***non*** e ***nè*** si premettono a quella parola od a quella proposizione che si vuol negare (§ 1030).

§ 1210 Talora per altro si anticipa nella proposizione principale quella negazione che appartiene al verbo della subordinata. P. es. *Non credo che oggi pioverà* per dire *Credo che oggi non* ecc. - *Non si deve rubare,* più comune di *Si deve non rubare. - Non voglio che tu stia in ozio,* meglio che *Voglio che tu non* ecc.

§ 1211 Alle proclitiche ***e'*** e ***la*** si pospone la negazione, alle altre particelle si antepone: p. es. *E' non dice il vero; la non è bella; non ti credo; non glielo dico.*

§ 1212 Gli altri avverbj o forme avverbiali di una proposizione negativa seguono al verbo e per lo più s'inseriscono fra l'ausiliare e il participio, o fra il verbo ed il suo complemento; p. es. *Questa notizia non mi piace niente affatto*; *il fuoco non è punto spento*; *non ne ho mica veduti*; *non ho più voglia di parlare*; *non è ancora andato a letto* ecc.

§ 1213 *Preposizione.* Le preposizioni *proprie* non possono mai posporsi al loro complemento (§ 1034).

Fra la preposizione e il sostantivo non possono interporsi complementi avverbiali. Si eccettua *con.* P. es. *Gli porse una scodelletta con entro acqua e aceto. - D. Abbondio stava sur una vecchia seggiola, con in capo una vecchia papalina.*

§ 1214 **Le preposizioni improprie si pospongono talora al loro nome o pronome retto da preposizione propria; p. es.** ***a te d'appresso*****:** ***con loro insieme.*** ***Infuori*** **si pospone sempre:** ***da questa cosa infuori.***

§ 1215 Fra le preposizioni proprie e l'infinito si possono frapporre avverbj, quando siano brevi; p. es. *Per ben riuscire. - A meglio intendere. - Far proposito di non più peccare. - Dopo* o *senza, molto pensare*; *senz'altro dire.*

§ 1216 *Complementi con preposizione.* I complementi attributivi con preposizione si pospongono al sostantivo; p. es. *l'amor de' fratelli* e non mai, in prosa, *de' fratelli l'amore.* Così pure si dirà sempre *una commedia in tre atti, S. Giovanni in Val d'Arno, una cosa per burla* ecc. I complementi avverbiali con preposizione si pospongono agli aggettivi e participj, ma possono per eccezione anteporsi, p. es. *Le sponde erano di rugiadosi fiori dipinte, e d'erbe verdissime e freschissime vestite. - Di gloria desideroso non temè di morire.*

§ 1217 Quelli che determinano il verbo si pongono per regola dopo l'oggetto, p. es. *Ho un libro per te, dissi un' ingiuria a tuo fratello* ecc., ma si possono, quando l'intenzione di chi parla lo richiede, ora accostare al verbo o mettersi fra l'ausiliare e il participio, ora anche stare in principio della proposizione; p. es. *Ha Iddio destinata a tutti la gloria del Paradiso*, e in altri casi: *A tutti ha Iddio destinata* ecc. – *In te è riposta la nostra salute* ovv. *È riposta in te* ecc. Nel che la nostra lingua gode la massima libertà.

§ 1218 Spesso il complemento avverbiale si ripiglia o si anticipa per mezzo di particelle pronominali od avverbiali. P. es. *Al tuo nemico non devi mai desiderargli del male. – In questo mondo non ci possiamo star sempre.* Ovvero: *Non devi mai desiderargli del male al tuo nemico.*

§ 1219 *Congiunzioni.* Stanno in principio della proposizione o innanzi alla parola che congiungono, tutte le congiunzioni subordinanti (eccetto il caso che la proposizione cominciasse da pronomi od avverbj relativi, perchè questi si antepongono), e fra le coordinanti *e, nè* (e le composte da *nè*), *o, ovvero, ma.*

In verso si trova qualche eccez. p. es. *Da questa tema acciò che tu ti solve* (sciolga), *Dirotti perch' io venni* ecc.

§ 1220 Le altre congiunzioni coordinanti si possono anche porre dopo la prima parola o dopo quelle parole che si vogliano ben calcare. P. es. *Io credo dunque* che *sia cosa convenientissima* ecc. – *Era S. Ignazio di volto maestoso. Ove però convenisse prender sembiante d' amorevolezza* ecc. – *Se talvolta non potesse pigliare il sonno, se ne stia nondimeno nel letto.*

CAPITOLO IV

COLLOCAZIONE DELLE PROPOSIZIONI

§ 1221 Circa la collocazione delle proposizioni in costruzione subordinata, non si possono dare regole assolute, dipendendo essa dall' intenzione dello scrittore, che vuole mettere in maggior rilievo piuttosto l' una che l' altra proposizione. Si noti però in generale:

§ 1222 Le *oggettive* si pospongono quasi sempre alla principale o, se si antepongono, si suole riprenderle accanto al verbo, col pronome astratto *lo* (Cfr. 1207); p. es. *So che la virtù è schernita dagli empj*; ovv. *Che la virtù è schernita dagli empj, lo so.*

§ 1223 Le *soggettive* si possono anteporre e posporre: p. es. *Che i buoni ti lodino, ti sia caro*; ovv. *ti sia caro che i buoni ti lodino.*

§ 1224 Le *attributive* dipendono dal loro sostantivo e si pospongono ad esso; p. es. *L' uomo che studia impara*; ovv. *Lodo l' uomo che studia. - Guardati sempre da quegli uomini che una cosa pensano ed un' altra ne dicono.*

§ 1225 Di due proposizioni messe in contrasto o in correlazione, si antepone, per regola generale, la *protasi.* (§ 27). P. es. *Poichè tu persisti, io ti punirò. - Come l' oro è il più fulgido de' metalli, così* ecc. *- Quando fui arrivato, vidi la piazza piena di persone.*

§ 1226 Fuori di questo caso, le *causali* si sogliono posporre: *ti rimprovero perchè ti amo.*

Una proposizione può inserirsi dentro un'altra.

L'inserzione della *subordinata* ha luogo per lo più dopo il soggetto o fra un verbo e i suoi complementi o dopo una congiunzione, per modo che due congiunzioni vengono a trovarsi accanto. P. es. *Gli uomini, quando l'indegnazione non si possa sfogare senza grave pericolo, non solo dimostrano meno quella che sentono, ma ne sentono meno in effetto. - Deliberò mandare la Verità fra gli uomini a stare, com'essi chiedevano, per alquanto di tempo. - E, se si andasse dietro alle ragioni, ci è che dire da ogni parte, ma, se si esaminasse il fine loro, si piglierebbe la parte de' nobili.*

§ 1227 **Talora il soggetto della preposizione subordinata è inserito come oggetto nella principale. P. es. *Voi vedete le mie disgrazie a quale estremo sono arrivate* (figura di *prolessi* o *anticipazione*).**

In verso è frequente la collocazione di una proposizione attributiva fra un pronome dimostrativo od un aggettivo, e un sostantivo. *Vider picciola nave e in poppa quella, Che guidar li dovea, fatal donzella.*

§ 1228 L'inserzione della *principale* avviene specialmente nelle proposizioni soggettive ed oggettive. P. es. *Per vincere in guerra, due cose dice ognuno che si ricercano*; *la forza e l'arte. - Questa parte della lode voglio che basti.* Avviene talora anche nelle consecutive: P. es. *Quegl' impeti troppo accesi della passione si faccia almeno sì che riescano momentanei.*

FINE

INDICE ALFABETICO

DELLA GRAMMATICA ITALIANA

(PARTE I-II)

I numeri indicano i paragrafi.

D

E

Z